

dc_65_10

Akadémiai Doktori Értekezés

DR. NUZZO ARMANDO

Le Epistole di Coluccio Salutati.

Budapest

2012

dc_65_10

Bibliografia e abbreviazioni bibliografiche	5
Introduzione	49
I Studi recenti e prospettive su Coluccio Salutati	54
II Per un ritratto di Coluccio Salutati	75
III Le epistole	
Tipologia, temi, destinatari, fonti	93
Salutati e l' <i>ars dictaminis</i> medievale	103
Lo stile epistolare di Salutati, fra retorica e verità	122
Carattere documentario e umanistico delle epistole di Stato	135
Storia o letteratura?	141
I sigilli nell'epistola di Stato: iconografia e letteratura	146
Tradizione e fortuna delle epistole di Stato	153
Proposta di un modello per l'edizione critica	175
IV Episodi e temi dalle epistole del cancellierato fiorentino	
Firenze e lo Stato della Chiesa nelle lettere di Salutati del 1375	179
Salutati e i Malatesti di Rimini	183
Salutati e la Francia	195
Salutati, Pippo Spano e l'Ungheria	199
V Epistole private inedite e scuola del Petrarca	
Il codice 17652 della Biblioteca Nacional di Madrid	213

dc_65_10

Salutati e Petrarca	223
Amicizia, virtù e <i>litterae</i> nelle epistole inedite di Salutati	230
Appendice	258

Bibliografia generale e abbreviazioni bibliografiche¹

R. ABARDO, *Dante in Coluccio Salutati*, in *Atti 2010*, pp. 73-82.

DANTE ALIGHIERI, *Rime*, a cura di D. DE ROBERTIS, II, Firenze 2002.

I. C. AMADUTII *Anecdota litteraria*, Romae 1774.*

IACOPO AMMANNATI PICCOLOMINI, *Lettere (1444-1479)*, I-III, a c. di P. CHERUBINI, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, 1997.

A. ANTONIELLI – F. NOVATI, *Un frammento di zibaldone cancelleresco lombardo del primissimo Quattrocento. Testo ed illustrazioni storico-critiche ai documenti contenuti nel Frammento Pallanzanese*, «Archivio storico lombardo», s. IV, LX (1913), pp. 265-314.*

ASF = FIRENZE, Archivio di Stato.

ASF, *Missive* = FIRENZE, Archivio di Stato, *Signori, Missive, I cancelleria* (seguono numero del registro e del foglio).

Atti 1981 = *Atti del Convegno su Coluccio Salutati, Buggiano Castello giugno 1980*, a c. del Comune di Buggiano, dell'Associazione culturale pro Buggiano Castello, della sezione della Val di Nievole dell'Istituto storico lucchese, Buggiano 1981.

Atti 2007 = *Atti del Convegno Coluccio Salutati cancelliere e letterato*, Buggiano Castello 27 maggio 2006, Edito dal Comune di Buggiano 2007.

¹ L'asterisco posto alla fine del titolo (*) segnala che la pubblicazione contiene l'edizione di almeno una epistola (privata o di Stato) o di lezioni utili all'edizione e riedizione di epistole.

Atti 2010 = Coluccio Salutati e l'invenzione dell'umanesimo. Atti del convegno internazionale di studi Firenze, 29-31 ottobre 2008, a cura di C. BIANCA, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010.

M. AURIGEMMA, *I giudizi sul Petrarca* = M. AURIGEMMA, *I giudizi sul Petrarca e le idee letterarie di Coluccio Salutati*, «Atti e Memorie dell'Accademia Letteraria Italiana 'Arcadia'», s. III, VI (1975-1976), pp. 67-145.

AVESANI, *Il preumanesimo veronese* = R. AVESANI, *Il preumanesimo veronese*, in *Storia della cultura veneta*, pp. 111-141.

S. U. BALDASSARRI, *Prime ricerche per un'edizione critica della Invectiva in Antonium Luscum*, in *Seminario 2006*, pp. 105-129.

[Étienne Baluze] S. BALUZIUS, *Vitae Paparum Avenionensium*, Parigi 1693 (nuova ed. a cura di G. Mollat, I-IV, Parigi 1916-1927).*

St. Baluzii lutelensis miscellanea novo ordine digesta et non paucis ineditis monumentis opportunisque animadversionibus aucta, opera ac studio IOHANNIS DOMINICI MANSI Lucensis, I-IV, Lucae 1761-1764.*

A. M. BANDINI, *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae [...]*, 5 voll., Florentiae 1774-1778.*

J. R. BANKER, *The Ars dictaminis and Rhetorical Textbooks at the Bolognese University in the Fourteenth Century*, «Medievalia et Humanistica», n.s., V (1974), pp. 153-168.

G. BARBERO, *La prefazione di Guillaume Fichet all' "editio princeps" dell' "Ortographia" di*

Gasparino Barzizza, «Aevum», LXX (1996), pp. 507-526.

H. BARON, *Humanistic and Political Literature in Florence and Venice at the Beginning of the Quattrocento*, Cambridge Mass., 1955 (1968²).

H. BARON, *The Crisis of the Early Italian Renaissance: civic humanism and republican liberty in an age of classicism and tyranny*, Princeton 1955 (1966²).

H. BARON, *In Search of Florentine Civic Humanism: essays on the transition from medieval to modern thought*, I-II, Princeton 1988.

SER BARTOLOMEO DI SER GORELLO, *Cronica dei fatti d'Arezzo*, a cura di A. Bini e G. Grazzini, in *Rerum Italicarum Scriptores*, n. s., XV, parte I, Bologna 1917.*

BASCAPÈ, *I sigilli* = G. C. BASCAPÈ, *I sigilli dei comuni italiani nel Medio Evo e nell'età moderna* (con 8 tavole), in *Studi di paleografia, diplomatica, storia e araldica in onore di Cesare Manaresi*, Milano, A. Giuffrè, 1953, pp. 116-7.

BAUSI, *Coluccio traduttore*, = F. BAUSI, *Coluccio traduttore*, in *Seminario 2006*, pp. 33-57.

G. BELLONI, *Nota sulla storia del Vat. Lat. 3195*, in *Rerum vulgarium fragmenta. Codice Vat. Lat. 3195 Commentario all'edizione in fac-simile*, Roma-Padova, Antenore, 2004, pp. 80-87.

G. BELLONI, *Una copia dell'originale del Canzoniere di Petrarca capace di qualche notizia sull'autografo*, in *Catalogo Laurenziana*, scheda 96, pp. 304-306.

A. BELLÙ, *Carlo Malatesta alla corte dei Gonzaga nei documenti di archivio*, in *Giornata di studi malatestiani a Mantova* (Atti), Accademia nazionale virgiliana – Centro studi

malatestiani, Rimini, Ghigi, 1990, pp. 5-30.

BERTALOT = L. BERTALOT, *Initia humanistica latina. Initienverzeichnis lateinischer Prosa und Poesie aus der Zeit des 14. bis 16. Jahrhunderts*. Band II/1: *Prosa A-M*. Im Auftrag des Deutschen Historischen Instituts in Roma bearb. v. U. JAITNER-HAHNER, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1990. Band II/2: *Prosa N-Z*, ivi, 2004.

R. BESSI vd. ROSSI, *Il Quattrocento*, pp. 77-81.

S. BETTINI, *Il gotico internazionale*, Vicenza: Neri Pozza, 1996.

C. BIANCA, recensione a G. Barbero, *La prefazione di Guillaume Fichet all' "editio princeps" dell' "Ortographia" di Gasparino Barzizza*, «Roma nel Rinascimento», Bibliografia e note, 1996, pp. 145-148.

C. BIANCA, *Le lettere dell' Ammannati*, «Roma nel Rinascimento», Bibliografia e note, 1998, pp. 9-16.

C. BIANCA, *Lo specchio di uno specchio: Roma attraverso gli oratori mantovani*, «Roma nel Rinascimento», Bibliografia e note, 2002, pp. 5-11.

C. BIANCA, *Traduzioni interlineari dal greco nel circolo del Salutati: Iacopo Angeli, Niccolò Niccoli, Leonardo Bruni?*, in *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*, Atti del Convegno internazionale (Napoli, 26-29 giugno 1997), a cura di R. Maisano e A. Rollo, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 2002, pp. 133-150.

BILLANOVICH, *Lo scrittoio* = GIUS. BILLANOVICH, *Petrarca letterato. Lo scrittoio del Petrarca*, Roma, Studi di storia e letteratura, 1947 (rist. anast. Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1995).

GIUS. BILLANOVICH, *Scuola di retorica e poesia bucolica nel Trecento italiano. Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medievale e umanistica», VI (1963), pp. 203-234, VII (1964), pp. 279-324.

BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio* = GIUS. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», VI (1963), pp. 203-234, VII (1964), pp. 279-324.

BILLANOVICH, *La prima lettera* = GIUS. BILLANOVICH - G. OUY, *La première correspondance échangée entre Jean de Montreuil et Coluccio Salutati*. I GIUS. BILLANOVICH, *La prima lettera del Salutati a Giovanni di Montreuil*, «Italia medioevale e umanistica» VII (1964), pp. 337-350.

BILLANOVICH–OUY, *La première correspondance* = GIUS. BILLANOVICH - G. OUY, *La première correspondance échangée entre Jean de Montreuil et Coluccio Salutati*, «Italia medioevale e umanistica» VII (1964), pp. 337-374.*

GIUS. BILLANOVICH, *Petrarca e Padova*, in *Convegno internazionale Francesco Petrarca* (Atti dei Convegni Lincei), Roma 1976.

BILLANOVICH-MONTI = GIUS. BILLANOVICH – C. M. MONTI, *Una nuova fonte per la storia della scuola di grammatica e retorica nell'Italia del Trecento*, «Italia Medioevale e umanistica», XXII (1979), pp. 367-412.

M. BLOCH, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1998 (ed. critica orig. *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien*, 1993, Armand Colin Éditeur).

BNM 17652 = MADRID, Biblioteca Nacional, 17652.

L. BOSCHETTO, *Salutati e la cultura notarile*, in *Seminario 2006*, pp. 145-171.

H. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia* (trad. di A. M. Voci-Roth), I-II, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio centrale per i Beni Archivistici, 1998 (1^a ed. tedesca *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien*, I-II, Leipzig 1912-1931).

CH. M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier*, I, Leipzig², Verlag von Karl W. Hiersemann, 1923 (rist. anast. Hildesheim - New York, Georg Olms Verlag, 1977).

G. A. BRUCKER, *Florentine Politics and Society 1343-1378*, Princeton, New Jersey, Princeton University Press, 1962.

L. BRUNI, vd. LEONARDI ARRETINI

A. BÜTOW, *Die Entwicklung der mittelalterlichen Briefsteller bis zur Mitte des 12. Jahrhunderts*, Greifswald 1908.

CABY, *Coluccio Salutati e Santa Maria degli Angeli* = C. CABY, *Coluccio Salutati e Santa Maria degli Angeli: nuovi documenti, nuovi approcci*, in *Seminario 2006*, pp. 87-103.

CABY, *De seculo et religione*, = C. CABY, *De seculo et religione*, in *Catalogo Laurenziana*, pp. 137-139.

C. CABY, *À propos du De seculo et religione. Coluccio Salutati et Santa Maria degli Angeli*, in *Vie active et vie contemplative au Moyen Age et au tournant de la Renaissance*, par. C. Trotman, Roma, Collection de l'École française de Rome, 2009, pp. 483-529.

CABY, *Coluccio Salutati* = C. CABY, *Coluccio Salutati, Santa Maria degli Angeli e il De seculo et religione*, in *Atti 2010*, pp. 341-368.

C. CALCATERRA, *Pro sua Gallia contra Italiam*, «Aevum», VI (1932), pp. 436-444 e 687-690 (rist. in Id., *Nella selva del Petrarca*, Bologna, Cappelli, 1942, pp. 361-374).

A. CAMPANA, *Per il carteggio del Poliziano*, «La Rinascita», VI (1943), pp. 437-472.

A. CAMPANA, *Vicende e problemi degli studi Malatestiani*, «Studi Romagnoli», II (1951), pp. 1-15.

CAMPANA, *Lettera* = A. CAMPANA, *Lettera del cardinale padovano (Bartolomeo Uliari) a Coluccio Salutati*, in *Classical Mediaeval and Renaissance studies in honor of Berthold Louis Ullman*, ed. CH. HENDERSON, Roma 1964, pp. 237-254.

M. CAMPANELLI, *Quel che la filologia può dire alla storia: vicende di manoscritti e testi antighibellini nella Firenze del Trecento*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», CV (2003), pp. 87-247.

Cancelleria e cultura = *Cancelleria e cultura nel Medio Evo*, Comunicazioni presentate nelle giornate di studio della Commissione [Commissione Internationale de Diplomatique], Stoccarda 29-30 agosto 1985 – XVI Congresso Internazionale di Scienze Storiche, a c. di G. Gualdo, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 1990.

Giuseppe Canestrini vd. *Documenti per servire alla storia*.

G. CANESTRINI, *Discorso sopra alcune relazioni della Repubblica fiorentina col Re d'Ungheria e con Filippo Scolari*, «Archivio storico italiano», IV (1843), pp. 185-213.*

G. CAPPELLI, *L'umanesimo italiano da Petrarca a Valla*, Roma, Carocci, 2010 (ed. orig. *El humanismo italiano. Un capítulo de la cultura europea entre Petrarca y Valla*, Madrid 2007).

F. CARDINI, *Pippo Spano* = F. CARDINI, *Pippo Spano nell'Ungheria umanistica, in Italia e Ungheria all'epoca dell'umanesimo corviniano*, a c. di S. Graciotti e C. Vasoli, Firenze, Olschki, 1994.

Carmina illustrium poetarum italarum, Firenze 1721.*

Carteggio degli Anziani (Regesti), ed. L. FUMI, Lucca 1903.

Catalogo Archivio di Stato = Coluccio Salutati e Firenze. Ideologia e formazione dello Stato. Firenze Archivio di Stato 9 ottobre 2008-14 marzo 2009, a cura di R. CARDINI e P. VITI, Firenze, Mauro Pagliai Editore, 2008.

Catalogo Laurenziana = Coluccio Salutati e l'invenzione dell'umanesimo. Firenze Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 novembre 2008-30 gennaio 2009, a cura di T. DE ROBERTIS, G. TANTURLI, S. ZAMPONI, Firenze, Mandragora, 2008.

CECCHETTI, *Il primo Umanesimo* = D. CECCHETTI, *Il primo Umanesimo francese*, Torino, Meynier, 1987.

Censimento = Lettere di Stato di Coluccio Salutati. Cancellierato fiorentino (1375-1406). Censimento delle fonti e indice degli incipit della tradizione archivistico-documentaria, a cura di A. NUZZO, I-II, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2008 [Nuovi Studi Storici, 77].

Choix de pièces inédites relatives au règne de Charles VI, publiées ... par L. DOUËT d'Arcq, I, Paris 1863 (rist. New York, Johnson, 1968).*

Codex Italiae diplomaticus..., collegit ac ...instruxit IOANNES CHRISTIANUS LÜNIG, I-IV, Frankfurt-Leipzig 1725-1735.*

G. COLLINO, *La politica fiorentino-bolognese dall'avvento al principato del conte di Virtù, alle sue guerre di conquista*, «Memorie della R. accademia di scienze, lettere e arti di Torino», LIV (1904), pp. 109-184.*

G. COLLINO, *La guerra viscontea contro gli scaligeri nelle relazioni di Firenze e di Bologna col Conte di Virtù*, «Archivio storico lombardo», XXXIV (1907), pp. 105-159.*

G. COLLINO, *La preparazione della guerra veneto-viscontea contro i Carraresi nelle relazioni diplomatiche fiorentino-bolognesi col conte di Virtù (1388)*, «Archivio storico lombardo», XXXIV (1907), pp. 209-289.*

G. COLLINO, *La guerra Veneto-Viscontea contro i Carraresi nelle relazioni di Firenze e di Bologna col Conte di Virtù (1388)*, «Archivio storico lombardo», XXXVI (1909), pp. 5-58.*

Coluccio Salutati. Index = Coluccio Salutati. Index, bearbeitet von C. Zintzen, U. Ecker, P. Riemer, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1992.

Colucii Salutati *De laboribus Herculis*, I-II, edidit B. L. ULLMAN, Zurigo, Thesaurus Mundi, 1961.

Commentario vd. Manni

D. COPPINI, *Gli umanisti e i classici: imitazione coatta e rifiuto dell'imitazione*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», classe di Lettere e Filosofia, s. III, XIX, 1989, pp. 269-285.

G. CORAZZINI, *Lettere edite ed inedite di messer Giovanni Boccaccio tradotte e commentate con nuovi documenti*, Firenze 1877.*

[B. CORIO], *Storia di Milano di Bernardino Corio*, riveduta e annotata dal Prof. A. Butti e da Luigi Ferrario, II, Milano 1856.*

PAULI CORTESII *De hominibus doctis*, a cura di G. FERRAÙ, Palermo, Il Vespro, 1979.

A. COVILLE, *Gontier et Pierre Col et l'humanisme en France au temps de Charles VI*, Paris, Droz, 1934.

A. COVILLE, *Recherches sur quelques écrivains du XIV et du XV siècle*, Paris, Droz, 1935.

G. CREVATIN, recensione a M. AURIGEMMA, *I giudizi sul Petrarca*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Cl. di Lett. e filosofia, s. III, VII (1977), pp. 1692-1696.

Cronache malatestiane dei secoli XIV e XV, AA. 1295-1385 e 1416-1452, a cura di A. F. MASSÈRA, *Rerum Italicarum Scriptores*, n.s., XV, parte II, Bologna, Zanichelli, 1922.

C. CURRADI, *I Malatesti. Origine e affermazione della Signoria*, in *Storia illustrata di Rimini*, I, a c. di P. Meldini – A. Turchini, con la collaborazione di P. Sobrero, Milano, Nuova Editoriale Aiep, 1990.

E. R. CURTIUS, *Die Lehre von den drei Stilen in Altertum und Mittelalter*, «Romanische Forschungen», LXIV (1952), pp. 57-70.

E. R. CURTIUS, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern, 1954² (trad. It. *Letteratura europea e Medioevo latino*, Firenze, La Nuova Italia, 1992).

A. D'ANCONA, *La potestà temporale del Papa giudicata da Francesco Petrarca, da Coluccio Salutati, e da Giovanni de' Mussi*, Firenze 1860.*

G. DA SCHIO, *Sulla vita e sugli scritti di A. Loschi vicentino...commentarii*, Padova 1858.*

R. DAVIDSOHN, *Forschungen zur alteren Geschichte von Florenz, II. Aus den Stadtbüchern und Urkunden von San Gimignano (13. und 14. Jahrhundert)*, Berlin 1900, (rist. anast. Torino, Bottega d'Erasmus, 1964).

A. DE LA MARE, *The Handwriting of Italian Humanists. I/I. Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Coluccio Salutati, Niccolò Niccoli, Poggio Bracciolini, Bartolomeo Aragazzi da Montepulciano, Sozomeno da Pistoia, Giorgio Antonio Vespucci*, Oxford, Oxford University Press, 1973.

A. DE LA MARE, *A Paleographer's Odyssey*, in *Sight and Insight. Essays on Art and Culture in Honour of E. H. Gombrich at 85*, ed. by J. Onians, London, Phaidon, 1994, pp. 89-107.

DE ROBERTIS, *Salutati* = T. DE ROBERTIS, *Salutati tra scrittura gotica e littera antiqua*, in *Atti 2010*, pp. 369-399.

DE ROBERTIS – ZAMPONI, *Libri e copisti* = T. DE ROBERTIS – S. ZAMPONI, *Libri e copisti di Coluccio Salutati: un consuntivo*, in *Catalogo Laurenziana*, pp. 345-351.

DE ROSA = D. DE ROSA, *Coluccio Salutati, il cancelliere e il pensatore politico*, Firenze 1980.

DE ROSA, *La bibliografia* = D. DE ROSA, *La bibliografia relativa a Coluccio Salutati negli ultimi venticinque anni*, in *Atti 2007*, pp. 19-99.

G. DEGLI AZZI VITELLESCHI, *Le relazioni tra le repubblica di Firenze e l'Umbria nel secolo XIV secondo i documenti del R. Archivio di Stato di Firenze*, I-II, Perugia 1904-1909.*

J. DELAVILLE LE ROULX, *Un anti Grand-maitre de l'Ordre de Saint-Jean de Jérusalem arbitre de la paix conclue entre Jean Galéas Visconti et la République de Florence (1391-1392)*, «Bibliothèque de l'École des chartes», XL (1879), pp. 525-544.*

Deliciae eruditorum seu veterum anekdoton opusculorum collectanea, J. LAMIUS collegit, illustravit, edidit, vol. XVI, Firenze 1754.*

DELLE DONNE, *Epistolografia medievale e umanistica* = F. DELLE DONNE, *Epistolografia medievale e umanistica. Riflessioni in margine al manoscritto v.F.37 della Biblioteca nazionale di Napoli*, in *Parrhasiana II. Atti del II Seminario di Studi su Manoscritti Medievali e Umanistici della Biblioteca Nazionale di Napoli*, a c. di G. Abbamonte, L. Gualdo Rosa e L. Munzi, Napoli, 20-21 ottobre 2000, in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, Dipartimento di Studi del Mondo classico e del Mediterraneo antico – Sezione filologico-letteraria», XXIV (2002), pp. 37-51.

Delizie degli eruditi = *Istoria fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani* (= Fr. Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, VII-XVII, Firenze, Gaetano Cambiagi, 1776-1783).

F. DI CAPUA, *Per la storia del latino letterario medievale e del "cursus"*, in Id., *Scritti minori*, I, Roma – Parigi – Tournai - New York 1959.

C. DIONISOTTI, «*Lavinia venit litora*». *Polemica virgiliana di M. Filetico*, «Italia Medioevale e umanistica», I (1958), pp. 283-316.

Documenti per servire alla storia della Milizia italiana dal XIII secolo al XVI raccolti negli archivi della Toscana e preceduti da un discorso di Giuseppe Canestrini, «Archivio storico italiano», XV (1851).*

DONATO, *Gli eroi romani* = M. M. DONATO, *Gli eroi romani tra storia ed «exemplum». I primi cicli umanistici di Uomini Famosi*, in *Memorie dell'antico nell'arte italiana*, a cura di S. Settis. II, *I generi e i temi ritrovati*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 95-152.

DONATO, *Famosi Cives* = M. M. DONATO, *Famosi Cives: testi, frammenti e cicli perduti a Firenze fra Tre e Quattrocento*, «Ricerche di Storia dell'arte», XXX (1986), pp. 27-42.

M. M. DONATO, *Hercules and David in the early decoration of the Palazzo Vecchio: manuscript evidence*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», LIV (1991), pp. 83-99.

L. DOUËT vd. *Choix de pièces inédites*.

P. DURRIEU, *Les Gascons en Italie. Études historiques*, Auch 1885.*

P. ENGEL, *Királyi hatalom és arisztokrácia viszonya a Zsigmond-korban (1387-1437)* [Il rapporto tra il potere regio e l'aristocrazia all'epoca di Sigismondo], Budapest, Akadémiai Kiadó, 1977.

P. ENGEL, *Ozorai Pipo emlékezete* [Memorie di Pippo Spano], in *Múzeumi Füzetek*, ed. F. Vadas, Szekszárd, 1987, pp. 53-88, rist. in *Id.*, *Honor, Vár, Ispánság. Válogatott tanulmányok* [Honor, Castello, Contea. Studi scelti]. Válogatta, szerkesztette, a jegyzeteket

gondozta Csukovits Eniko, Budapest, Osiris Kiadó, 2003, pp. 247-301.

Epistolae principum, rerum publicarum ac sapient. viror., Venetiis 1574.*

Epistolae regum, principum, rerum publicarum ac sapientum virorum, Argentinae 1593.*

Epistolario = Epistolario di Coluccio Salutati, a cura di F. NOVATI, I-IV, Roma 1891-1911.*

Epistolario di Leonardo Bruni. Censimento dei codici, a cura di P. VITI e L. G. ROSA, Firenze 1987.

Epistole di Pier Paolo Vergerio seniore di Capodistria, ed. a cura di C. COMBI, Venezia 1887.

G. ÉRSZEGI, *Catalogus expositionis cancellaria regum medii aevi Hungarorum 1000 – 1526 inscriptae. Katalógus a középkori magyar királyi kancellária 1000 – 1526 c. kiállításához*. A Magyar Országos Levéltár és a Budapesti Történeti Múzeum kiállítása kongresszus alkalmából, 1973. X. 2 – XI. 19-ig [In occasione del Congresso e della Mostra dell'Archivio di Stato d'Ungheria e del Museo Storico di Budapest, 2 ottobre-19 novembre 1973].

L. D. ETTLINGER, *Hercules Florentinus*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XVI (1972), 119-42.

C. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, I, Regensburg 1913 [Rist. anast. Padova 1960].

I. A. FABRICIUS, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Padova 1754.*

P. FALZONE, *Martino da Signa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, pp. 302-304.

M. FEO, *La traduzione leopardiana di Petrarca Epyst. II, 14, 1-60*, in *Leopardi e la letteratura italiana dal Duecento al Seicento*. Atti del IV Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, 13-16 settembre 1976), Firenze, Olschki, 1978, pp. 557-601.

M. FEO, *Lettere dal Medioevo fantastico*, in *Kontinuität und Wandel, lateinische Poesie von Naevius bis Baudelaire, Franco Munari zum 65 Geburtstag*, Hildesheim, 1986.

FEO, *Francesco Petrarca* = M. FEO, *Francesco Petrarca e la contesa epistolare tra Markwart e i Visconti*, in *Filologia umanistica. Per Gianvito Resta*, a cura di V. Fera e G. Ferraù, Padova 1997, 621-692.

V. FERA, *Antichi editori e lettori dell'«Africa»*, Messina, 1984.

V. FERA, *Lettori e postillatori dell'«Africa» fra Tre e Quattrocento*, «Studi petrarcheschi», IV (1987).

FERA, *Un'antica ricerca* = V. FERA, *Un'antica ricerca di fonti liviane in un codice dell'Africa*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. III, XIX (1989), pp. 251-255 (= *Seminario su Guido Martellotti*).

FERA, *Un nuovo libro* = V. FERA, *Un nuovo libro della biblioteca del Salutati*, in *Munuscula. Studi in onore di Fabio Cupaiuolo*, a cura di G. Polara, Napoli 1993, pp. 25-36.

FORESTI, *Aneddoti* = A. FORESTI, *Aneddoti della vita di Francesco Petrarca*, nuova ed. corretta e ampliata dall'autore, a cura di A. TISSONI BENVENUTI, con una premessa di G. Billanovich, Padova, Antenore, 1977.

CH. FÖRSTEL, *Guillaume Fillastre et Manuel Chrysoloras: le premier humanisme français*

face au grec, in *Humanisme et culture géographique à l'époque du Concile de Constance* autuor de Guillaume Fillastre, Actes du Colloque de l'Université de Reims, 18-19 novembre 1999, ed. par D. Marcotte, Turnhout, Brepols, 2002, pp. 63-76.

FRANCESCHINI, *Alcuni documenti* = G. FRANCESCHINI, *Alcuni documenti su la signoria di Galeotto Malatesta a Borgo San Sepolcro (1371-1385)*, «Studi Romagnoli», II (1951), pp. 39-56.*

Francesco Novati. *Inventario del fondo conservato presso la Società storica lombarda*, a c. di E. COLOMBO, Bologna 1997.

G. FRASSO, *Pallide sinopie: ricerche e proposte sulle forme pre-Chigi e Chigi del Canzoniere*, «Studi di Filologia Italiana», LV (1995), pp. 23-64.

FRATI, *Una raccolta*,= L. FRATI, *Una raccolta di lettere politiche del secolo XIV nella Biblioteca Municipale di Bologna*, «Archivio storico italiano», XI (1893), pp. 129-144.

GAI, *Frammenti* = L. GAI, *Frammenti di un codice sconosciuto di Coluccio Salutati*, «Memorie domenicane», n.s., III (1972), 304-305.*

G. C. GALLETTI, *Ph. Villani liber de civitatis Florentiae famos civibus et de Florentinorum litteratura*, Firenze 1847.*

P. GARBINI, *Moggi, Moggio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, pp. 252-257.

L. GARGAN, *Gli umanisti e la biblioteca pubblica*, in *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, a cura di G. Cavallo, Roma, Laterza, 1989.

GARIN, *L'umanesimo* = E. GARIN, *L'umanesimo italiano. Filosofia e vita civile nel Rinascimento*, Bari, Laterza, 1965 (1^a ed. *Der italienische Humanismus*, Bern, 1947).

E. GARIN, *Rinascite e rivoluzioni. Movimenti culturali dal XIV al XVIII secolo*, Roma-Bari, Laterza, 1990².

GARIN, *I cancellieri* = E. GARIN, *I cancellieri umanisti della Repubblica Fiorentina. Da Coluccio Salutati a Bartolomeo della Scala*, «Rivista storica italiana», LXXI (1959), pp. 186-208, rist. in *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Milano 1961 (rist. 1994), pp.3-37 (citazioni dalla ristampa del 1994) e in *I cancellieri aretini della Repubblica di Firenze*, a cura di R. Cardini e P. Viti, Firenze, Pagliai Polistampa, 2003, pp. 1-16.*

A. GAUDENZI, *Sulla cronologia delle opere dei dettatori bolognesi da Buoncompagno a Bene di Lucca*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano», XIV (1895), pp. 88-89.

S. GENTILE – D. SPERANZI, *Coluccio Salutati e Manuele Crisolora*, in *Atti 2010*, pp. 3-48

A. GHERARDI, *Di un trattato per far ribellare al comune di Firenze la terra di Prato, nell'anno 1375. Documenti illustrati*, «Archivio Storico Italiano», s. III, t. X, p. I (1869), pp. 3-26.

GHERARDI, *La guerra* = A. GHERARDI, *La guerra dei fiorentini con Papa Gregorio XI detta la guerra degli Otto Santi*, in «Archivio storico italiano», s. III, V (1867), 2, pp. 35-131; VI (1867), 1, pp. 208-232; 2, pp. 229-251; VII (1868), 1, pp. 211-232; 2, pp. 235-248; VIII (1868), 1, pp. 290-296, ristampato a Firenze, in estratto, 1868 (cit. dalla ristampa in estratto).*

A. GHERARDI, *Statuti della Università e Studio Fiorentino dell'anno MCCCLXXXVII, seguiti da un'Appendice di documenti dal MCCCXX al MCCCCLXXII*, Firenze, M. Cellini e C.,

1881.

[G. GHERARDI DA PRATO], *Il paradiso degli Alberti. Ritrovi e ragionamenti del 1389. Romanzo di Giovanni da Prato*, a cura di A. WESSELOFSKY, I, Bologna 1867 [rist. anast. Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1968].*

G. GHERARDI DA PRATO, *Il Paradiso degli Alberti*, ed. A. LANZA, Roma 1975.

M. GIANANTE - G. MARCON, *Giudici e poeti toscani a Bologna. Tracce archivistiche fra tardo stilnovismo e preumanesimo*, Bologna 1994.

E. GIAZZI, *Coluccio Salutati e il rilancio del genere della declamatio*, in *Atti 2010*, pp. 315-339.

H. M. GOLDBRUNNER, *Die Übergabe Perugias an Giangaleazzo Visconti (1400)*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», XLII-XLIII (1964), 285-369.

GOLDBRUNNER, *Eine unbeachtete* = H. M. GOLDBRUNNER, *Eine unbeachtete florentiner Quelle zur Geschichte des Iacopo D'Appiano. Die Hs. 5.5.8 der Biblioteca Colombina in Sevilla*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», LII (1972), pp. 821-832.*

G. GORI, *De eccidio urbis Caesena*, «Archivio Storico Italiano», VIII (1858), pp. 11-16.*

GRIGGIO, *Dalla lettera all'epistolario*. = C. GRIGGIO, *Dalla lettera all'epistolario. Aspetti retorico-formali dell'epistolografia umanistica*, in *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di A. Chemello, Milano, Angelo Guerini e Associati, 1998, pp. 83-107.

G. GUALDO, *Umanesimo e segretari apostolici all'inizio del Quattrocento: alcuni casi esemplari*, in *Cancellaria e cultura*, pp. 307-318.

L. GUALDO ROSA, *La pubblicazione degli epistolari umanistici: bilancio e prospettive*, «*Bullettino dell'istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*», LXXXIX (1980-1981), pp. 369-392.

L. GUALDO ROSA, *Su alcune recenti edizioni di epistolari umanistici: una rassegna e un'apologia*, in *Scritti in onore di Girolamo Arnaldi offerti dalla Scuola nazionale di studi medioevali*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma, 2001, pp. 261-275.

GUERRIERI, *Spunti filologici* = E. GUERRIERI, *Spunti filologici dall'Epistolario di Salutati*, in *Atti 2010*, pp. 230-281.

R. GUERRINI, *Effigies Procerum. Modelli antichi (Virgilio, Floro, De viribus illustis) negli epigrammi del Salutati per Palazzo Vecchio a Firenze*, «*Athenaeum*», LXXXI (1993), pp. 201-212.

Handschriftenverzeichnis zur Briefsammlung des Petrus de Vineia, Bearb. v. H. M. SCHALLER, u. Mitarb. v. B. VOGEL, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 2002 (Monumenta Germaniae Historica, Hilfsmittel, 18).

T. HANKEY, *Salutati's Epigrams for the Palazzo Vecchio at Florence*, «*Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*», XXII (1959), pp. 363-365.

J. HANKINS, *Salutati, Plato and Socrates*, in *Atti 2012*, pp. 283-293.

H. HARTH, *Problemi dell'edizione di testi umanistici latini con riferimento all'epistolario di*

Poggio, in *La critica dei testi latini medievali e umanistici*, a cura di A. D'Agostino, Roma, Jouvence, 1984, pp. 131-145.

M. HAUPTII *Opuscula*, I-III, Lipsiae 1875-1876 (rist. anast. Hildesheim, Gerog Olms Verlagsbuchhandlung, 1967).*

HERDE, *Politik* = P. HERDE, *Politik und Rhetorik in Florenz am Vorabend der Renaissance*, «Archiv für Kulturgeschichte», XLVII (1965), pp. 141-220.

A. HORTIS, *M.T. Cicerone nelle opere del Petrarca e del Boccaccio*, Trieste 1878.*

J. HUSZTI, *Pier Paolo Vergerio és a magyar humanizmus kezdetei* [Pier Paolo Vergerio e gli inizi dell'umanesimo ungherese], «Filológiai Közlöny», I (1955), pp. 521-533.

I codici Capponiani della Biblioteca Vaticana, descritti da G. SALVO COZZO, Roma, Tipografia Vaticana, 1897.

F. IACOMETTI, *I sigilli della Biblioteca Comunale di Siena*, Siena, 1927-1928.

Il libro di Ricordanze dei Corsini (1362-1457), a cura di A. PETRUCCI, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1965.

Il Petrarca latino = Il Petrarca latino e le origini dell'umanesimo. Atti del convegno internazionale, Firenze 19-22 maggio 1991, «Quaderni petrarcheschi», IX-X (1992-1993).

Il potere, le arti, la guerra: lo splendore dei Malatesta. Catalogo della mostra, a c. di A. Donati, Milano, Electa, 2001.

Il sigillo nella storia della civiltà attraverso i documenti dell'Archivio Segreto Vaticano,

Mostra documentaria 19 febbraio - 18 marzo 1985, a cura di A. MARTINI.

Il sigillo nella storia e nella cultura, Mostra documentaria, Venezia, Museo Correr 6 luglio - 31 agosto 1985.

Invectiva in Antonium Luschem Vicentinum, in *Prosatori latini del Quattrocento*, a cura di E. GARIN, Milano-Napoli, Ricciardi, 1952, pp. 7-37.

Invectiva = Invectiva LINI COLUCII SALUTATI ... in Antonium Luschem Vicentinum de eadem REPUBLICA mele sentientem, cura D. MORENI, Florentiae 1826.

Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana, vol. II (rist. anast. Trezzano s. N., EditriceElmar, 1975).

Inventario e stima della Libreria Riccardi: Manoscritti e edizioni del s. XV, Firenze 1810.

Inventario general de manuscritos de la Biblioteca Nacional, XI, Madrid, 1987.

E. JARRY, *Les origines de la domination française à Gênes (1392-1402)*, Paris 1896.*

R. C. JENSEN, *Coluccio Salutati's "Lament of Phyllis"*, «*Studies in Philology*», LXV (1968), pp. 109-223.

R. C. JENSEN-M. BAHR-VOLK, *The Fox and the Crab: Coluccio Salutati's Unpublished Fable*, «*Studies in Philology*», LXXIII (1976), pp. 162-175.

P. J. JONES, *The Malatesta of Rimini and the Papal State. A Political History*, London – New York, Cambridge University Press, 1974.

P. J. JONES, *Economia e società nell'Italia medievale*, Torino, Einaudi, 1980.

KARDOS, *Coluccio Salutati* = T. KARDOS, *Coluccio Salutati levelezése a magyar Anjouk-kal*, «Századok», IX-X (1936), pp. 407-432 (trad. it. in ID., *Studi e ricerche umanistiche italo-ungheresi*, Debrecen 1967, pp. 5-21).

KESSLER, *Das Problem* = E. KESSLER, *Das Problem des frühen Humanismus. Seine philosophische Bedeutung bei Coluccio Salutati*, München, Wilhelm Fink Verlag, 1968.

KRISTELLER, *La tradizione classica* = P. O. KRISTELLER, *La tradizione classica nel pensiero del Rinascimento*, Firenze, La Nuova Italia, 1955 (ed. orig. *The Classics and Renaissance Thought*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1955).

KRISTELLER, *Un' "Ars Dictaminis"* = P.O. KRISTELLER, *Un' "Ars Dictaminis" di Giovanni del Virgilio*, «Italia medioevale e umanistica», IV (1961), pp.181-200.

KRISTELLER, *Iter Italicum* = P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum. Accedunt alia itinera. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, I-VI, London – Leiden, The Warburg Institute – E. J. Brill, 1963-1992 (dopo l'abbreviazione segue il numero del volume).

[Peter Lambeck] PETRI LAMBECII HAMBURGENSIS *Commentariorum de Augustissima Bibliotheca Caesarea Vindobonensi*. Vienna 1665-1671.*

G. LAMI, vd. *Deliciae eruditorum*.

LANGKABEL, *Die Staatsbriefen* = H. LANGKABEL, *Die Staatsbriefen Coluccio Salutatis*, Köln-Wien, Böhlau Verlag, 1981 [Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde, Beiheft 3].*

C. D. LANHAM, *“Salutatio” Formulas in Latin Letters to 1200: Syntax, Style and Theory*, München 1975.

LAUREYS, *La poesia latina*, = M. LAUREYS, *La poesia latina di Coluccio Salutati*, in *Atti 2010*, pp. 295-314.

P. Lazzeri vd. *Miscellaneorum ex Fonti*.

G. LAZZARONI, *I Trinci di Foligno. Dalla Signoria al Vicariato apostolico*, Bologna 1969.*

Le “consulte” e “pratiche” della Repubblica fiorentina nel Quattrocento, I. 1401. *Cancellierato di Coluccio Salutati*, edito a cura di E. CONTI, Pisa 1981.

Le Consulte e Pratiche della Repubblica fiorentina (1404), a cura di R. NINCI, Roma 1991.

Le Consulte e Pratiche della Repubblica fiorentina (1405-1406), a cura di L. DE ANGELIS, R. NINCI, P. PIRILLO, Roma 1996.

LEONARDI ARRETINI *Epistolarum familiarium libri*, 1472 (Firenze, Bibl. Nazionale, Quattrocent. I 3 11), f. 2r.*

LEONARDI ARRETINI *Epistolarum familiarium libri*, 1495 (Milano, Bibl. Ambros. S. Q. R, III, 3; Bibl. Braidense A L, XIII, 38), f. 2v.*

Lettere e carte Magliabechi. Regesto, a c. di M. DONI GARFAGNINI, I, parte I, Roma, Istituto Storico Italiano per l'età Moderna e Contemporanea, 1981.

Lettere volgari di Coluccio Salutati, Imola, Tipografia Galeati, 1851.*

Lettres secrètes = Lettres secrètes et curiales du pape Grégoire XI (1370-1378), ed. G. MOLLAT, fasc. X, Paris 1963.

LINDHOLM, *Studien* = G. LINDHOLM, *Studien zum mittellateinischen Prosarythmus. Seine Entwicklung und sein Abklingen in der Briefliteratur Italiens*, Stockholm 1963.

Lini Colucii Pierii Salutati... vd. *Salutati*

LOMBARDO, «*Vita activa*» = P. A. LOMBARDO, «*Vita activa*» versus «*Vita contemplativa*» in *Petrarch and Salutati*, «*Italica*», LIX (1982), pp. 83-92.

T. LORINI, *Codici petrararcheschi nell'Österreichische Bibliothek*, Messina 2001 (Tesi di dottorato).

Ch. Lünig vd. *Codex Italiae diplomaticus*.

A. MACHIAVELLI, *Ambascerie tenute dagli Strozzi presso la Repubblica di Siena nei secoli XIV-XV (Dalla Biblioteca Malvezzi de Medici – Bologna)*, Bologna, Tipografia Paolo Neri, 1920.

Magyar Diplomáciai Emlékek III = Magyar Diplomáciai Emlékek az Anjou-korból (Memorie diplomatiche ungherese dell'epoca angioina), ed. G. WENZEL, III, Budapest 1876 (Monumenta Hungariae Historica).*

V. MAKUSCEV, *Monumenta Slavorum meridionalium vicinorumque populorum e tabulariis et bibliothecis Italicis*, I, Varsavie 1874.*

E. MÁLYUSZ, *Királyi kancellária és krónikairás a középkori Magyarországon* [Cancellaria

reale e scrittura cronachistica nell'Ungheria medievale], Budapest, Akadémiai Kiadó, 1973.

MÁLYUSZ, *Zsigmond király* = E. MÁLYUSZ, *Zsigmond király uralma Magyarországon* [Il dominio di re Sigismondo in Ungheria], Budapest, Gondolat, 1984.

A. MANFREDI, *Nella biblioteca di Coluccio Salutati*, in *Catalogo Laurenziana*, pp. 219-225.

[D. M. MANNI] *Commentario della vita del famoso capitano Giovanni Aguto inglese, general condottiere d'armi de' Fiorentini*, scritto dal signor D. M. MANNI, in L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, Supplementum, II, Florentiae, Ex typographia Allegrini, Pisani et sociorum, 1770, 635-636.*

I. D. Mansi vd. *St. Baluzii lutelensis miscellanea*.

G. P. MARCHI, *Per l'attribuzione a Rinaldo di Villafranca dell'epitaffio di Dante «Iura monarchie»*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, a cura di R. Avesani, M. Ferrari, T. Foffano, G. Frasso, A. Sottili, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984, pp. 418-428.

J. C. MARGOLIN, *L'humanisme européen et Mathias Corvin*, in *Matthias Corvinus*, pp. 14-16.

MARTELLI, *Schede* = M. MARTELLI, *Schede per Coluccio Salutati*, «Interpres», IX (1989) pp. 237-52.

MARTELLOTTI, *Donato Albanzani*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 611-613 (= ID., *Dante e Boccaccio e altri scrittori dall'Umanesimo al Romanticismo*, Firenze 1983, pp. 235-239).

G. MARTELLOTTI, *Il primo abbozzo dell'«Asinus» di G. Pontano*, «Annali della Scuola

Normale Superiore di Pisa», s. II, XXXVI, 1967, pp. 1-29 (rist. in *Dante e Boccaccio e altri scrittori dall'Umanesimo al Romanticismo*, Firenze, Olschki, 1983, pp. 303-353).

E. MARTÈNE-U. DURAND, *Thesaurus novus anecdotorum*, I, Parigi 1717.*

L. MARTINES, *The Social World of the Florentine Humanists 1390-1460*, Princeton N.J., 1963.

MARZI, *La Cancelleria* = D. MARZI, *La Cancelleria della Repubblica Fiorentina*, Rocca S. Casciano 1910 (rist. anastatica con una presentazione di G. Cherubini, Firenze, Le Lettere, 1987).

Matthias Corvinus = *Matthias Corvinus and the Humanism in Central Europe*, ed. by T. Klaniczay – J. Jankovics, Budapest, Balassi Kiadó, 1994.

G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, XXVIII, Torino-Firenze 1922.

G. W. McCLURE, *Healing eloquence: Petrarch, Salutati, and the physicians*, «Journal of Mediaeval and Renaissance Studies», XV (1985), pp. 317-346.

A. P. McCORMICK, *Freedom of Speech in Early Renaissance Florence: Salutati's "Questio est coram decemviris"*, «Rinascimento», s. II, 19 (1979), pp. 235-240

L. MEHUS, *vd. Lini Colucii Pierii Salutati Epistolae*.

L. MEHUS, *Epistola o sia ragionamento di m. Lapo da Castiglionchio*, Bologna 1753.*

MEHUS, *Historia litteraria* = TRAVERSARII AMBROSII *Gener. Camaldulensium aliorumque ad*

ipsum...latinae epistolae a domno PETRO CANNETO..., tributae Adcedit eiusdem Ambrosii Vita in qua Historia Litteraria Florentina ab anno MCXCII usque ad annum MCCCCXL ex monumentis potissimum nondum editis deducta est a LAURENTIO MEHUS, Florentiae 1759 (rist. fotomeccanica Bologna, Forni Editore, 1968).

MELLINI, *Vita di Filippo Scolari* = D. MELLINI, *Vita di Filippo Scolari detto Pippo Spano*, Firenze 1569, rist. con aggiunte Firenze 1606.*

E. MENESTÒ, *Coluccio Salutati. Editi e inediti latini dal Ms. 53 della Biblioteca Comunale di Todi*, Todi 1971.

E. MENESTÒ, *La "Declamatio Lucretiae" del Salutati: manoscritti e fonti*, «Studi Medievali», s. III, XX (1979), pp. 922-924.

S. MERKLE, *Acht unbekannte Briefe von Coluccio Salutati*, «Rivista Abruzzese di scienze, lettere ed arti», IX (1894).*

Miscellaneo di varie materie storico-letter. erudite o composte o raccolte dal p. Tommaso Verani, ms., Torino sec. XVIII ex.*

Miscellaneorum ex Fonti bibliothecae Collegii Romani Societatis Iesu, ed. PETRUS LAZERI, Roma 1754.*

J. B. MITTARELLI – A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti*, Venezia 1775.*

MOGGIO MOGGI, *Carmi ed epistole* = MOGGIO MOGGI, *Carmi ed epistole*, a cura di P. GARBINI, Padova, Antenore, 1996 (Studi sul Petrarca, 24).

A. MOMIGLIANO sull'*Origine della ricerca antiquaria*, in *Le radici classiche della storiografia moderna. Sather Classical Lectures*, a c. di R. Di Donato, Firenze, Sansoni Editore, 1962, pp. 59-83.

MONTI, *Exempla epistolarum* = C. M. MONTI, *Una raccolta di «Exempla epistolarum». II. Lettere pubbliche e private di ambiente cancelleresco visconteo*, «Italia medioevale e umanistica», XXVII (1984), pp. 121-160; XXXI (1988), 151-203.*

C. M. MONTI, *Umanesimo visconteo e lettere di cancelleria in codici miscellanei dell'Ambrosiana*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*, Atti del Convegno, Milano, 6-7 ottobre 2005, cur. Mirella Ferrari e Marco Navoni, Milano 2007, pp. 153-218.

C. M. MONTI, *Salutati visto da Nord: la prospettiva dei cancellieri e maestri viscontei*, in *Atti 2010*, pp. 193-221.

M. A. MORELLI TIMPANARO, *Autori, stampatori, librai per una storia dell'editoria in Firenze nel secolo XVIII*, Firenze, L. S. Olschki, 1999, pp. 13-14.

D. Moreni, vd. *Invectiva*.

L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. XVI, Milano 1730.*

J. J. MURPHY, *Rhetoric in the Middle Ages: A History of Rhetorical Theory from St. Augustine to the Renaissance*, Berkeley-New York, 1974.

Museum italicum seu collectio veterum scriptorum ex bibliothecis italicis eruta a D. JOHANNES MABILLON et D. MICHAELI GERMAIN, I, Parigi 1724.*

A. MUZZI-B. TOMASELLO-A. TORI, *Sigilli del Museo Nazionale del Bargello. III, Civili*, Firenze, Associazione Amici del Bargello, 1990.

E. NORDEN, *Die antike Kunstprosa*, II, Leipzig-Berlin, 1910, pp. 953 sgg. (trad. It. *La prosa d'arte antica: dal VI sec. a. C. all'età della rinascenza*. Ed. It. a cura di B. HEINEMANN, I-II, Roma 1986).

F. Novati, vd. anche *Francesco Novati. Inventario*.

F. NOVATI, *Un umanista fabrianese del sec. XIV, G. Tinto*, «Archivio storico per le Marche e per l'Umbria», Foligno II (1885), pp. 147-149.*

NOVATI, *Epistolario* = F. NOVATI, *Epistolario di Coluccio Salutati*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano», IV (1888), pp. 64-107.

NOVATI, *La giovinezza* = F. NOVATI, *La giovinezza di Coluccio Salutati (1331-1353)*, Torino 1888.

F. NOVATI, *Donato degli Albanzani alla corte estense*, «Archivio storico italiano», s. V, VI (1890), pp. 365-384.

F. NOVATI, *Le poesie sulla natura delle frutta e i canterini del comune di Firenze nel trecento*, «Giornale storico della letteratura italiana», XIX (1892), pp. 55-79.*

F. NOVATI, *Un venturiero toscano del Trecento. Filippo Guazzalotti*, Firenze, Cellini, 1893 (estratto da «Archivio Storico Italiano», s. V, XI, 1893).

F. NOVATI, *Di otto lettere inedite di Coluccio Salutati*, in «Rivista Abruzzese di scienze, lettere ed arti», X (1895), f. II.*

F. NOVATI, *Di un ars punctandi erroneamente attribuita a Francesco Petrarca*, «Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche», s. II, XLII (1909), pp. 83-118.

NUZZO, *Censimento e incipitario* = A. NUZZO, *Le lettere di Stato di Coluccio Salutati. Censimento e incipitario (I registri della cancelleria e i principali codici della tradizione)*, I-II, Messina 2002, Tesi di dottorato.

NUZZO, *Le lettere di Stato* = *Le lettere di Stato di Coluccio Salutati ai Malatesti*, «Schede umanistiche», XVII, 2 (2003), pp. 5-55.*

NUZZO, *Salutati tra Francia e Ungheria* = A. NUZZO, *Le lettere di Stato di Coluccio Salutati tra Francia e Ungheria*, in *La circulation des hommes, des œuvres et des idées entre la France, l'Italie et la Hongrie. Actes du Colloque international tenu à Paris*, édités par A. Di Francesco – Adelin Charles Fiorato, Napoli, M. D'Auria Editore, 2004 (*Hungarica et Slavica*, 3), pp. 15-26.

NUZZO, *Coluccio Salutati e l'Ungheria* = A. NUZZO, *Coluccio Salutati e l'Ungheria*, «Verbum», VII, 2 (2005), 341-371.*

Nuzzo, *Per le lettere* = *Per le lettere edite e inedite di Coluccio Salutati nel codice 17652 della Biblioteca Nacional di Madrid*, in *Seminario 2006*, pp. 155-172.

Oklevelek Temesvármegye és Temesvárváros történetéhez [Diplomi per la storia della provincia di Temes e della città di Temesváros], másolta és gyűjtötte PESTY F., A M. Tud. Akadémia Tört. Bizottságának rendeletéből sajtó alá rendezte ORTVAY T., I. köt. (1183-1430), Pozsony, Eder István Könyvnyomdája, 1896.

L'originale assente. Introduzione allo studio della tradizione classica, a cura di M. CENTANNI, Milano, Bruno Mondadori, 2005.

Organico per i lavori dell'Istituto Storico secondo il testo approvato nella seduta plenaria dell'8 aprile 1886, «Buletto dell'Istituto Storico Italiano», IV (1888), pp. 7-9.

ORNATO, *Jean Muret* = E. ORNATO, *Jean Muret et ses amis Nicolas de Clamanges et Jean de Montreuil*, Genève-Paris, Droz, 1969.

E. ORNATO, *Coluccio Salutati, Jean de Montreuil e l'emergenza dei primi fermenti umanistici in terra di Francia*, in *Atti 2010*, pp. 173-191.

G. OUY, *Le Collège de Navarre, berceau de l'Humanisme français*, in *Actes du 95e Congrès National de Sociétés Savantes (Reims, 1970)*, I, Paris, Bibliothèque Nationale, 1975.

G. OUY, *Pétrarque et les premiers humanistes français*, in *Petrarca, Verona e l'Europa*, pp. 413-434.

K. PAJORIN, *L'educazione umanistica e Mattia Corvino*, in *Matthias Corvinus*, pp. 186-190.

K. PAJORIN, *Vitéz János műveltsége* [L'erudizione di János Vitéz], «Irodalomtörténeti Közlemények», CVIII (2004), pp. 533-540.

IANI PANNONII *Epistolae*, in *Iani Pannonii [...] Poemata...*, II, Traiecti ad Rhenum (Utrecht), 1784, pp. 70-107 (ed. fac-simile, Budapest, Balassi, 2002).

M. B. PARKES, *Pause and effect. An introduction to the History of Punctuation in the West*, Aldershot, Scholar press, 1992.

E. PASQUINI, *Della Seta Lombardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1989, pp. 481-485.

L. PASSERINI, *Il sigillo fiorentino con l'Ercole*, «Periodico di Numismatica e Sfragistica», I (1869), pp. 276-288.

L. v. PASZTOR, *Storia dei papi*, I, Trento 1890.*

PEROSA, *Sulla pubblicazione* = A. PEROSA, *Sulla pubblicazione degli epistolari degli umanisti*, in *La pubblicazione delle fonti del Medioevo Europeo negli ultimi 70 anni (1883-1953)*. Relazioni al Convegno di Studi sulle Fonti del medioevo Europeo in occasione del 70° della fondazione dell'Istituto Storico Italiano, Roma, 14-18 aprile 1953, Roma, nella sede dell'Istituto – Palazzo Borromini, 1954, pp. 328-329.

A. PEROSA, *Due lettere inedite del Poliziano*, «Italia medioevale e umanistica», X (1967), pp. 345-374.

F. T. PERRENS, *Histoire de Florence*, V, Paris 1880.*

PETOLETTI, *Il Marziale autografo* = M. PETOLETTI, *Il Marziale autografo di Giovanni Boccaccio*, «Italia Medioevale e umanistica», XLVI (2005), pp. 35-55.

PETRARCA, *Opera* = FRANCISCUS PETRARCA, *Opera quae extant omnia*, II, Basileae, Henrichus Petri, 1554.

F. PETRARCHAE *Africa quam recensuit, praefatione, notis et appendicibus illustravit* L. PINGAUD, Parisiis 1872.*

PETRARCA, *L'Africa* = F. PETRARCA, *L'Africa*, ed. critica per cura di N. FESTA, Firenze, Sansoni, 1926 (Edizione Nazionale delle Opere di Francesco Petrarca, I.).

F. PETRARCA, *Le Familiari*, a cura di V. ROSSI, I, Firenze, Sansoni, 1933, (Edizione Nazionale delle Opere di Francesco Petrarca, II.)

F. PETRARCA, *Opere*, Firenze, Sansoni, 1975.

Petrarca, Verona e l'Europa. Atti del Convegno internazionale di studi (Verona, 19-23 sett. 1991), a cura di GIUS. BILLANOVICH – G. FRASSO, Padova, Antenore, 1997.

PETRUCCI, *Il protocollo* = A. PETRUCCI, *Il protocollo notarile di Coluccio Salutati, 1372-1373*, Milano 1963.*

A. PETRUCCI, *L'edizione delle fonti documentarie: un problema sempre aperto*, «Rivista storica italiana», LXXV (1963), pp. 69-80.

PETRUCCI, *Coluccio* = A. PETRUCCI, *Coluccio Salutati*, Roma 1972.

A. PETRUCCI, *Edizione diplomatica o/e riproduzione? Un problema critico (con appendice boccacciana)*, «Belfagor», XXXII, 1977, pp. 63-71.

A. PETRUCCI, *Modello notarile e testualità*, in *Il notariato nella civiltà toscana. Atti di un convegno*, maggio 1981, Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1985, pp. 123-145.

B. PEZ, *Codex diplomatico-historico epistolaris*, VI, Augustae Vindelicorum et Graecii 1729 (seconda appendice a *Thesaurus anecdotorum novissimus seu Veterum monumentorum praecipue ecclesiasticorum collectio*, I-VI, ivi, 1721-1723).*

G. PISTONI, *Un modenese amico del Petrarca, il cardinale Tommaso Frignani, con una lettera inedita di Coluccio Salutati*, Modena 1954.*

A. POLIZIANO, *Miscellaneorum centuria secunda*, Edizione critica per cura di V. BRANCA e M. PASTORE STOCCHI, I-IV, Firenze, Alinari, 1972.

D. PONS, recensione a LOMBARDO, «*Vita activa*», in «Rassegna della letteratura italiana», s. VII, LXXXVII (1983), p. 444.

N. PONS, *Les chancelleries parisiennes sous les règnes de Charles VI et Charles VII*, in *Cancellaria e cultura*, pp. 137-168.

A. PRATESI, *Una questione di metodo: l'edizione di fonti documentarie*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XXVII (1957), pp. 312-333 (rist. in PRATESI, pp. 7-31).

A. PRATESI, *Fonti narrative e documentarie*, «Actum Luce», VI (1977), pp. 25-37 (rist. in PRATESI, pp. 33-44).

A. PRATESI, *L'accezione di «publicus» e «publice» nella storia del notariato medievale*, in *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, III, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1991.

A. PRATESI, *Diplomatica*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*. V Appendice A-D, 1979-1992, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, p. 3.

PRATESI = A. PRATESI, *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma, presso la Società alla Biblioteca Vallicelliana, 1992.

A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma, Jouvence, 1999³.

L'istoria di Firenze di Gregorio Dati dal 1380 al 1405, a cura di L. Pratesi, Norcia 1904.

Principum et illustrium virorum epistolae, Amsterodami 1644.*

L. QUAQUARELLA, *Moglio, Pietro da*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 267-273.

E. RAUNER, *Petrarca-Handschriften in Tschechien und in der Slowakischen Republik*, Padova 1999.*

G. RESTA, *Per l'edizione dei carteggi degli scrittori*, in *Metodologia ecdotica dei carteggi*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma 23, 24, 25 ottobre 1980, a c. di E. d'Auria, Firenze, Le Monnier, 1988, pp. 68-80.

L. D. REYNOLDS – N. G. WILSON, *Copisti e Filologi*, Padova 1987³ (1^a ed. *Scribes and Scholars*, Oxford, 1968).

D. J. B. ROBEY, *Virgil's statue at Mantua and the defence of poetry: an unpublished letter of 1397*, «Rinascimento», s. II, IX (1969).

P. ROCA, *Catálogo de los manuscritos que pertenecieron a D. Pascual de Gayangos existentes hoy en la Biblioteca Nacional*, Madrid, tip. en la Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos, 1904.

L. ROCKINGER, *Briefsteller und formelbücher des elften bis vierzehnten jahrhunderts*, I-II, München 1863 (rist. New York 1961).

Roma, Museo Nazionale di Palazzo Venezia. La collezione sfragistica, a c. di S. BALBI DE

CARO, I. *La collezione Corvisieri romana*, di C. BENOCCI, Roma, Ministero per i Beni e le Attività culturali, 1998.

G. ROMANO, *Gian Galeazzo Visconti e gli eredi di Bernabò*, «Archivio Storico Lombardo», XVIII (1891), pp. 5-59, pp. 291-341.*

ROSSI, *Il Quattrocento* = V. ROSSI, *Il Quattrocento*, Padova, Piccin Nuova Libreria – Casa Editrice Dr. Francesco Vallardi, 1992 (reprint dell'edizione del 1933 riveduta e corretta).

N. RUBINSTEIN, *Classical Themes in the Decoration of the Palazzo Vecchio*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» L (1987), pp. 29-43.

R. SABBADINI, *Giovanni da Ravenna insigne figura d'umanista (1343-1408)*, Como 1924.

R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci nei secc. XIV e XV*, Firenze, G. Sansoni, 1905 [rist. anast. ivi, 1967].

R. SABBADINI, *Opere minori*, I, a cura di T. FOFFANO, Padova, Editrice Antenore, 1995.

Salutati, vd. anche *Epistolario*

*Lini Colucii Pierii Salutati Epistolae nunc primum ex mss. codd. in lucem erutae. Recensuit, Colucii vitam edidit, prefatione animadversionibusque illustravit LAUR. MEHUS, Pars prima, Florentiae, 1741.**

SALUTATI, *Epistolae 1741-1742* = *Lini Coluci Pieri Salutati Epistolae*, ed. G. RIGACCI, I-II, Florentiae, Ex Typographia Ioannis Baptistae Bruscaagli & Sociorum, 1741-1742.*

Invectiva L. Colucii Salutati...in Ant. Luschem Vicentinum, ed. D. MORENI, Firenze 1826.*

C. SALUTATI, *Il trattato «De Tyranno» e lettere scelte*, a cura di F. ERCOLE, Bologna 1942.*

SALUTATI, *De nobilitate legum* = COLUCCIO SALUTATI, *De nobilitate legum et medicinae. De verecundia*. A cura di E. GARIN, Firenze 1947.

SALUTATI, *Disputatione de regno* = B. L. ULLMAN, *Coluccio Salutati on Monarchy*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, V, Padova, Editrice Antenore, 1964 (rist. in ULLMAN, *Studies*, pp. 461-473).

SALUTATI, *De fato et fortuna* = C. SALUTATI, *De fato et fortuna*, a c. di C. BIANCA, Firenze, Olschki, 1985.

SALUTATI, *Epistole di Stato* = *Coluccio Salutati, Epistole di Stato. Primo contributo all'edizione: Epistole I-XLIII (6 aprile-6 agosto 1375)*, a cura di A. NUZZO, «Letteratura italiana antica», IV (2003), pp. 29-100.*

V. SANZOTTA, *Moglio, Bernardo da*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 266-267.

G. SAVARESE, recensione a M. AURIGEMMA, *I giudizi sul Petrarca*, «Rassegna della letteratura italiana», s. VII, LXXXII (1978), pp. 242-243.

SCHIAFFINI, *Tradizione* = A. SCHIAFFINI, *Tradizione e poesia nella prosa d'arte italiana dalla latinità medievale a G. Boccaccio*, Roma, 1943.

M. SCHIFF, *La bibliothèque du Marquis de Santillane*, Paris, Librairie Émile Bouillon Éditeur, 1905.

Seminario 2006 = Novità su Coluccio Salutati. Seminario a 600 anni dalla morte. Firenze, 4 dicembre 2006. Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento, «Medioevo e Rinascimento», XXII/n.s. XIX (2008).

G. SHEPHERD, *Vita di Poggio Bracciolini scritta in inglese e tradotta dall'avv. T. Tonelli con note ed aggiunte*, Firenze 1825.*

P. SILVA, *Il governo di Pietro Gambacorta in Pisa e le sue relazioni col resto della Toscana e coi Visconti*, Pisa 1910.*

SIMONE, *Umanesimo* = F. SIMONE, *Umanesimo, Rinascimento, Barocco in Francia*, Milano, Mursia, 1968.

A. SOTTILI, *Donato Albanzani e la tradizione delle lettere del Petrarca*, «Italia Medioevale e umanistica», VI (1963), pp. 185-201.

SOTTILI, *Postilla* = A. SOTTILI, *Postilla all'epistolario di Coluccio Salutati*, «Romanische Forschungen», LXXIX (1967), pp. 581-588.

A. SOTTILI, *I codici del Petrarca nella Germania Occidentale*, IV, «Italia medioevale e umanistica», XIII, 1970, pp. 332-360 e 402-417;

Statuta populi et communis Florentiae publica auctoritate collecta, castigata et preposita, anno salutis MCCCCXV, II, Freiberg, 1779.

STEFANI, *Cronaca fiorentina* = MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *Cronaca fiorentina*, ed. N. RODOLICO, in *Rerum Italicarum Scriptores*, n. s., XXX, parte I, Città di Castello, S. Lapi, 1903-1955.

Storia della cultura veneta = Storia della cultura veneta, II, Il Trecento, Verona, Neri, 1976.

A. STUSSI, *Fondamenti di critica testuale*, Bologna, Il Mulino, 1998.

Á. SZALAY RITOÓKNÉ, *Der Humanismus in Ungarn zur Zeit von Matthias Corvinus*, in *Humanism Renaissance in Ostmitteleuropa vor der Reformation*, Hrsg. W. Eberhard, A. A. Strnad, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 1996, pp. 157-171 (rist. in lingua ungherese Id., “*Nympha super ripam Danubii*”. *Tanulmányok a XV–XVI. századi magyarországi művelődés köréből* [“*Nympha super ripam Danubii*”. Studi sull’ambiente culturale in Ungheria nei secoli XV e XVI], Budapest, Balassi Kiadó, 2002, pp. 9-21).

G. TABACCO, *Le ideologie politiche del medioevo*, Torino, Einaudi, 2000.

G. TANTURLI, Postilla = G. TANTURLI, Postilla agli epigrammi e ritratti d'uomini illustri nel Palazzo della Signoria a Firenze, Coluccio Salutati e i letterati del suo tempo, in *Seminario* 2006, pp. 23-31.

G. TANTURLI, *Coluccio Salutati e i letterati del suo tempo*, in *Catalogo Laurenziana*, pp. 41-47.

TANTURLI, *Filologia del volgare* = G. TANTURLI, *Filologia del volgare intorno al Salutati*, in *Atti 2010*, pp. 83-144.

TANZINI, *Salutati* = L. TANZINI, *Salutati e il suo collega protagonisti e temi della cultura politica fiorentina fra Tre e Quattrocento*, in *Atti 2007*, pp. 203-219.

F. TATEO, *La questione dello stile nell’epistolografia. L’alternativa umanistica*, in *Saeculum tamquam aureum*. Internationales Symposium zur italienischen Renaissance des 14.-16.

Jahrhunderts, am 17./18. September im Mainz, herausgegeben von U. Ecker u. C. Zinzten, Mainz, Georg Olms Verlag, 1997, pp. 219-231.

Thesaurus anecdotorum novissimus seu Veterum monumentorum praecipue ecclesiasticorum collectio vd. B. PEZ, *Codex diplomatico-historico epistolaris*.

A. THOMAS, *De Ioannis de Monsterolio vita et operibus*, Parigi 1883.*

TOFFANIN, *Per Coluccio Salutati* = G. Toffanin, *Per Coluccio Salutati*, "Rinascimento", 9 (1958), 3-11.

G. TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Roma 1982.

TONINI, *Storia civile* = L. TONINI, *Storia civile e sacra riminese. IV-V, Rimini nella signoria dei Malatesti*, Rimini, Tipografia Albertini, 1880-1882.*

G. TORI, *Osservazioni sulla cancelleria di Coluccio Salutati, cancelliere della Repubblica di Lucca (1370-1371)*, «Archivi per la storia», III 2(1990), pp. 301-312.

TORI, *I "Consilia"* = G. TORI, *I "Consilia" di Coluccio Salutati (1367-1373)*, in *Atti 2007*, pp. 101-144.

R. C. TREXLER, *The Spiritual Power. Republican Florence under Interdict*, Leiden, E. J. Brill, 1974.

F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae [...]*, III, Venezia 1718.*

ULLMAN, *The Humanism* = B. L. ULLMAN, *The Humanism of Coluccio Salutati*, Padova 1963.

ULLMAN, *Additions* = B. L. ULLMAN, *Additions to Salutati's letters from the Turin*

manuscript and correspondence with Bernardo da Moglio, in ULLMAN, *Studies*, pp. 283-304.*

ULLMAN, *Observations* = B. L. ULLMAN, *Observations on Novati's edition of Salutati's letters*, in ULLMAN, *Studies*, pp. 197-237.

ULLMAN, *Studies* = B. L. ULLMAN, *Studies in the Italian Renaissance*, second edition with additions and corrections, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973 (1^a ed. ivi 1955).*

A. VALENTE, *Margherita di Durazzo vicaria di Carlo III e tutrice di re Ladislao*, in «Archivio storico per le provincie napoletane», n. s., I (1915).*

G. VECCHI, *Il magistero delle "artes" latine a Bologna nel Medioevo*, Bologna 1958.

Tommaso Verani, vd. *Miscellaneo*

Pier Paolo Vergerio, vd. *Epistole*

A. VIERTTEL, *Die Wiederauffindung von Cicero's Briefen durch Petrarca*, Koenisberg in Pr. 1879.*

VILLAR, *Codices petrarquescos* = M. VILLAR, *Codices petrarquescos en España*, Padova, Antenore, 1985.

M. VILLAR, *El texto y inédito de una epístola de Petrarca dirigida a Philippe de Cabassole (Fam. VI 9)*, in *Petrarca, Verona e l'Europa. Atti del Convegno internazionale di studi (Verona, 19-23 sett. 1991)*, a cura di GIUS. BILLANOVICH – G. FRASSO, Padova, Antenore, 1997, pp. 271-285.

JOHANNES VITÉZ DE ZREDNA, *Oper quae supersunt*, ed. Iván Boronkai, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1980.

P. VITI, *Un "Excerptum" del Bruni e del Salutati*, «Interpres», IV (1981-1982), pp. 385-390.

VITI, *Leonardo Bruni* = P. VITI, *Leonardo Bruni e Firenze. Studi sulle lettere pubbliche e private*, Roma, Bulzoni Editore, 1992.

P. VITI, *Salutati critico*, in *Seminario 2006*, pp. 59-86.

P. VITI, *Coluccio Salutati e la cultura umanistica*, in *Atti 2007*, pp. 171-202.

VOCI, *Grande scisma* = A.M. VOCI, *Alle origini del Grande Scisma d'Occidente: Coluccio Salutati difende l'elezione di Urbano VI*, «Bollettino dell'Istituto storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», XCIX (1994), 297-339.*

WEISS, in *Dizionario Critico della Letteratura Italiana*, diretto da V. BRANCA, vol. IV, Torino 1986², pp. 77b-82b.

G. WENZEL, *Ozorai Pipó. Magyar történelmi jellemrajz Zsigmond király korából*, «Magyar Akadémiai Értesítő», III (1859), pp. 172-270 (rist. Pest 1863).*

WENZEL, *Ozorai Pipó* = G. WENZEL, *Ozorai Pipó. Magyar történelmi jellemrajz Zsigmond király korából* [Pipo di Ozora. Carattere di una figura storica ungherese del periodo di re Sigismondo], Pest, Emich Gusztáv, 1863, pp. 38-40 e 54-55 (testo originale della conferenza tenuta all'Accademia delle Scienze il 24 novembre 1856, pubblicato in «Magyar Akadémiai Értesítő», III, 1859, pp. 172-270).

G. WENZEL, *Okmánytár Ozorai Pipo történetéhez* [Documenti per la storia di Pipo di

Ozora], «Történelmi Tár», 1884, pp. 1-31, 220-247, 412-437, 613-627.

WILKINS, *Vita del Petrarca* = E. H. WILKINS, *Vita del Petrarca*, Nuova ed. a cura di L. C. Rossi, Milano, Feltrinelli, 2003 (Ed. orig. *Life of Petrarch*, Chicago, 1961).

R. G. WITT, *Coluccio Salutati and the political life of the Comune of Buggiano (1351-1374)*, «Rinascimento», s. II, VI (1966), pp. 27-55.

WITT, *Coluccio* = R. G. WITT, *Coluccio Salutati and his public letters*, Genève 1976.*

WITT, *Hercules* = R. G. WITT, *Hercules at the Crossroads. The Life, Works, and Thought of Coluccio Salutati*. Durham 1983.

WITT, *In the Footsteps* = R. G. WITT, 'In the Footsteps of the Ancients'. *The Origins of Humanism from Lovato to Bruni*, Brill, Leiden – Boston – Köln, 2000 (Studies in Medieval and Reformation Thought, 74); ed. it.: *Sulle tracce degli antichi. Padova, Firenze e le origini dell'umanesimo*, tr. di D. De Rosa, con un saggio introduttivo di G. Pedullà, Roma 2005.

F. A. ZACCARIA, *Iter litterarium per Italiam*, vol. II, Venezia 1762.*

ZAMBECCARI, *Epistole* = *Epistolario di Pellegrino Zambeccari*, a cura di L. FRATI, Roma 1929.

ZAMPONI, *Iacopo Angeli* = S. ZAMPONI, *Iacopo Angeli copista per Salutati*, in *Seminario* 2006, pp. 401-420.

Zsigmondkori oklevéltár = *Zsigmondkori oklevéltár* [Epistolario di Sigismondo] I-II, ed. E. MÁLYUSZ, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1951-1958; III-VIII, ed. I. BORSA, ivi, 1993-2003.

dc_65_10

Introduzione

Il percorso storico-letterario della presente dissertazione si colloca sulla linea interpretativa riassunta in due giudizi che su Coluccio Salutati dettero Eugenio Garin e Giuseppe Billanovich. Al primo risale la definizione felice dell'incontro di una professione (l'arte notarile ovvero l'*ars dictandi*) e di un sogno (la poesia antica e contemporanea), che non si plasmano nell'università ma sulla «cattedra più alta dell'umanesimo», cioè nel Palazzo dei Signori a Firenze. Mirabile avvio di quella e di molte altre 'cattedre' è per l'appunto il cancellierato di Salutati.² Che il corpo degli umanisti fosse composto di segretari e cancellieri, *scriptores* o *dictatores* era noto, e anche era stato già intuito dal Baron, che questi intellettuali ebbero una non disprezzabile influenza nel costituirsi di una coscienza politica e di una identità cittadina nelle repubbliche italiane del Trecento e del Quattrocento.³ Garin indicò il come e il perché i cancellieri erano gli umanisti e perché Firenze fosse il centro ideale di questa rete intellettuale. Billanovich, nel ricollegarsi a sua volta al mondo che fu di Dante, dei notai letterati toscani, di Pietro da Moglio e Giovanni del Virgilio, così si espresse in un mirabile studio: «[...] Poi il Salutati si insediò nobilmente nella cancelleria di Firenze; e quando il Petrarca morì nel 1374, intitolò il suo compianto al vecchio amico del grande morto, Roberto di Battifolle, e da allora cominciò egli stesso a governare gli studi letterari in Italia.»⁴ Gli anni di questo 'governo' letterario coincidono quindi con l'altro governo, quello della cancelleria di uno degli stati più influenti e importanti dell'epoca. Le letture autorevoli e lungimiranti di Garin e Billanovich si sono nel tempo confermate nello spirito e nella sostanza: è infatti un dato acquisito agli studi sull'umanesimo che Coluccio Salutati sia stato una, se non la più importante guida della

² GARIN, *I cancellieri*, p. 7.

³ HANS BARON, *Humanistic and Political Literature in Florence and Venice at the Beginning of the Quattrocento*, Cambridge Mass., 1955 (1968²); *Id.*, *The Crisis of the Early Italian Renaissance: civic humanism and republican liberty in an age of classicism and tyranny*, Princeton, 1955 (1966²); e il più recente *Id.*, *In Search of Florentine Civic Humanism: essays on the transition from medieval to modern thought*, I-II, Princeton, 1988.

⁴ BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio*, p. 311.

cultura letteraria italiana ed europea dagli anni Ottanta del Trecento (pochi anni dopo la scomparsa di Petrarca e Boccaccio) sino alla morte (1406). Se in principio egli, come alcuni altri, aderì spontaneamente alla memoria letteraria dei grandi predecessori – onorò e mantenne vivo il ricordo con l'acquisizione e la difesa dei codici, con lo studio e la divulgazione dei testi delle loro opere latine e volgari –, col passar degli anni prese coscienza, con modestia e coraggio, di essere alla testa di un movimento, che condusse nel segno dell'amicizia, con autorità filologica, con costanza di idee, e con un preciso indirizzo spirituale e culturale.

Nei cinquanta anni che ci dividono da quegli scritti di Garin e Billanovich gli studi su Salutati si sono moltiplicati e molti di essi hanno illuminato in modo articolato il suo pensiero e la sua letteratura. In queste pagine cercherò di fare il punto sull'opera sua più vasta e che ha avuto e ha forse maggior fortuna: l'epistolario. Le epistole sono un luogo privilegiato di lettura e ricerca, poiché in esse è evidente l'indissolubile e coerente coesistenza degli aspetti letterari e morali che caratterizzano l'opera e gli atti di Salutati. Il suo magistero nella vita civile e religiosa di Firenze e d'Italia si manifesta meglio, più articolato e disteso, nelle numerose epistole private e di ufficio, prima ancora e forse più incisivamente che negli scritti morali e filosofici. La letteratura nella cancelleria, nel Palazzo: è il principio interpretativo che mi ha guidato attraverso l'umanesimo letterario, in specie epistolare, di Salutati. Ho ritenuto necessaria una sintesi dei risultati antichi e nuovi, collegare il lavoro di eminenti studiosi agli studi personalmente condotti in archivi e biblioteche, con la speranza di concorrere ad arricchire e precisare il complesso di conoscenze sulla consistenza, sulle forme e sulle funzioni dell'epistolario di Salutati. In primo luogo portando correzioni o notizie nuove su singole epistole, su date, luoghi e persone (ad es. l'attribuzione a Salutati della nota epistola a Filippo degli Scolari, cioè Pippo Spano), nonché sulle fonti (descrizione di codici e registri). In secondo luogo presentando estratti di testi inediti; indagando la tradizione testuale e la fortuna di alcune lettere o gruppi di esse. In terzo luogo, trattare delle *Epistole* ha significato riconsiderare l'adesione di Salutati alla linea politica della repubblica fiorentina, agli ideali guelfi, di cui

rendono testimonianza la corrispondenza, cioè la storia delle relazioni personali con papi, principi, intellettuali, mercanti, condottieri, monaci. La lettura così impostata si proietta inevitabilmente anche su questione teoriche e di metodo. Per quanto riguarda le lettere di Stato scritte in nome del Comune di Firenze ho creduto necessario riaffermare e spiegare perché esse debbano attribuirsi a Salutati. Per questo in più punti metto in luce il fatto che le lettere di Stato (quando non siano semplici messaggi, definizione di incarichi ecc.) hanno un autore che può agire ad ogni livello del testo, sia retorico-espressivo sia dei contenuti, e che non è quindi un puro trascrittore di pensieri o parole altrui. Da qui deriva anche la proposta di introdurre stabilmente nella lingua italiana la definizione 'lettera di Stato' che probabilmente meglio di 'lettera d'ufficio' e sicuramente meglio di 'lettera di pubblica' esprime identità e ufficio originari delle missive scritte in nome di Signori e magistrature dei Comuni. Di conseguenza la dissertazione si conforma al principio che vuole superate le divisioni ingiustificate all'interno del genere dell'epistola: confermo con la teoria e con molteplici esempi il pensiero di coloro che prima di me hanno ritenuto che le lettere private e le lettere di Stato formino una sola opera letteraria. L'idea del resto risale a Salutati medesimo che, entro i limiti comprensibili, riconosce in più occasioni la paternità delle lettere scritte per lo Stato, facendone circolare, insieme a quelle private, un cospicuo numero anche fuori della cancelleria. Ho cercato, *si parva licet*, di seguire la strada di Francesco Novati, il quale con i suoi studi su Salutati dimostrò che lo studioso del Medioevo e dell'umanesimo non può tenere distinte filologia italiana e storia d'Italia.

Come probabilmente risulterà evidente al lettore che avrà la pazienza di giungere fino alla fine del libro, le ricerche raccolte nel presente saggio erano e sono indirizzate principalmente alla compilazione di un censimento preciso della tradizione testuale delle epistole e, come secondo passo, alla pubblicazione in edizione critica delle lettere ancora inedite. Quasi tutte le opere dell'umanista sono state infatti pubblicate in edizioni moderne, ma delle lettere scritte per la repubblica di Firenze leggiamo a stampa solo un esiguo numero, le altre essendo conservate inedite nelle copie dei registri della repubblica o nelle missive originali. Inedite risultano inoltre sei lettere private, di cui parlo nell'ultimo capitolo

di questo stesso volume. Nel caso delle lettere di Stato si tratta invece di quasi settemila unità. Se il censimento è stato quasi totalmente compiuto e pubblicato (manca ancora l'ordinamento della tradizione estravagante delle epistole di Stato); l'edizione critica, già timidamente avviata, andrà proseguita, con la collaborazione di tutti coloro che avranno conoscenze, forze e tempo adeguati per condurla a buon fine.

I risultati qui confluiti sono il frutto di ricerche da me compiute negli ultimi quindici anni, una parte delle quali è già stata pubblicata in singoli articoli che ora vengono ripresentati per la prima volta insieme, con correzioni, aggiunte e revisioni, costituendo così un percorso nuovo. Fatti e problemi esposti toccano diversi campi delle scienze storiche: dalla paleografia alla diplomatica, dalla filologia dei testi alla storia, dalla sfragistica alla codicologia. Ho creduto cosa utile introdurre la dissertazione con un breve quadro delle più recenti acquisizioni scientifiche, cui segue una breve e aggiornata presentazione della figura di Salutati. A questa si raccorda un capitolo che fa il punto sullo stato degli studi riguardo l'intero epistolario (definizione, tipologia, temi, destinatari, fonti). Nei successivi capitoli scendo nei dettagli di due questioni cui ho accennato sopra: il problema dell'interpretazione e dell'attribuzione dei testi dettati per l'ufficio (relazione tra retorica e verità), nonché l'intreccio continuo tra lettere private e di Stato; coesistenza nella epistola di Stato del carattere documentario e umanistico, aspetto che influisce direttamente sui modelli di edizione critica da adottarsi. Riguardo alle sole lettere di Stato offro un disegno della storia della tradizione del testo e della fortuna dell'opera. A questo disegno fanno seguito alcuni brevi saggi che illustrano la complessità e la ricchezza di temi ed episodi trattati nelle lettere del cancellierato fiorentino. Nell'ultimo capitolo sviluppo uno studio già avviato su un codice che contiene nove lettere private di Salutati, di cui sei ancora inedite, che spero venga considerato come un contributo alla futura edizione critica, chiunque ne sia l'editore. I dati storici e biografici, ma anche i temi ricorrenti in queste epistole (l'intreccio di amicizia, tra *virtus* e *littere* da un lato, la retorica epistolare dall'altro) suggeriscono un collegamento al circolo degli allievi e amici del Petrarca, alla sua scuola.

Molto del materiale utilizzato per la scrittura della presente dissertazione proviene dagli studi che ho personalmente condotto tra il 1996 e il 2005 per compilare il censimento e l'incipitario delle lettere di Stato di Salutati. A tale scopo ho infatti studiato registri e manoscritti, perlopiù autografi, conservati nell'Archivio di Stato di Firenze, nelle biblioteche fiorentine, nella Biblioteca Nacional di Madrid, nella Biblioteca Apostolica Vaticana di Roma, nella Biblioteca Capitulare y Columbina di Siviglia. Ho potuto studiare inoltre personalmente lettere originali e registri in altri archivi, tra cui quelli di Bologna, Budapest, Mantova, Orvieto, Padova e Siena; nonché manoscritti in alcune biblioteche, fra cui la Biblioteca Universitaria di Bologna, la Biblioteca Ambrosiana di Milano, le Biblioteche Nazionali di Parigi e Vienna. Mi sono servito inoltre di microfilm, microfiches o riproduzione fotografiche di manoscritti provenienti da varie biblioteche italiane ed europee, ottenuti grazie a finanziamenti della Scuola di Dottorato e del Dipartimento di Studi Tardoantichi, Medievali e Umanistici dell'Università degli Studi di Messina e del Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento dell'Università degli Studi di Firenze. Ho avuto negli anni l'onore e la fortuna di poter consultare, in forme e tempi diversi, molti esperti di Salutati e più in generale della filologia e della letteratura latina medievale e umanistica: da tutti ho ricevuto aiuti e suggerimenti e a tutti sono ugualmente grato. In particolare ringrazio qui Concetta Bianca e Vincenzo Fera.

I. Studi recenti e prospettive su Coluccio Salutati

Le celebrazioni del sesto centenario della morte di Salutati, che ha visto aprirsi una nuova fase di studi tra il 2006 e il 2010, rendono necessario un breve rendiconto bibliografico sulle recenti acquisizioni sull'opera e l'attività culturale di Salutati. Con diversi obiettivi e metodologie differenti sono state rivisitate questioni antiche, talora con risultati nuovi, e sono stati aperti nuovi filoni di ricerche. In alcuni si tratta di studi di grande respiro e di lungo periodo, alcuni dei quali sono giunti a conclusione (è il caso delle ricerche sulla biblioteca), anche solo parziale (è il caso dell'epistolario pubblico).

Dopo le monumentali ricerche di Francesco Novati ci fu bisogno di alcuni decenni prima che gli studi su Salutati compissero nuovi passi in avanti. Ciò avvenne soprattutto grazie al lavoro di Giuseppe Billanovich, Eugenio Garin, Louis Berthold Ullman, Eckhard Kessler, che aprirono un ciclo nuovo all'inizio degli anni Sessanta del XX secolo. Tra il 1963 e il 1983 videro la luce importanti monografie sul pensiero e sulle opere di Salutati. Queste ultime, con la pubblicazione del *De fato et fortuna* nel 1985, sono divenute quasi tutte disponibili in edizione critica o moderna, quasi come un contraltare all'edizione delle lettere private curata da Novati. Tale rigoglio di idee e di informazioni fornì una quantità enorme di materiale per l'approfondimento in successivi studi, su argomenti specialistici più circoscritti. Il lavoro di questa seconda generazione di studiosi ha chiarito definitivamente il ruolo di Salutati nella letteratura medievale e umanistica e il bilancio di tutto il periodo preso complessivamente è più che positivo, potendosi affermare che le conoscenze sull'opera di Salutati e sulla sua scuola, dalla stagione aperta da Novati ai primi anni Novanta del XX secolo, si sono arricchite moltissimo. Al mosaico mancavano (e in parte mancano) però ancora alcune importanti tessere. Innanzitutto le edizioni critiche di due opere tra le più citate di Salutati: l'*Invectiva* contro Antonio Loschi e il corpo delle lettere di Stato (ne sono pubblicate poco più del dieci per cento). Mancavano anche uno studio complessivo sulla poesia di Salutati; un quadro più preciso delle relazioni con i letterati del

suo tempo, che si riflette immediatamente nello studio della biblioteca e dei codici posseduti; infine un'analisi di Salutati scrittore di poesia e di epistole in volgare. Infine si rendeva sempre più urgente una revisione della immensa mole di dati di ogni genere presentati da Novati (lavoro che ha cominciato per primo lo Ullman). Ecco dunque delineati i campi in cui la terza generazione di studiosi, a partire dagli anni Novanta del secolo XX a oggi, ha ripreso o continuato a indagare, e i cui primi risultati sono culminati in saggi o schede di catalogo pubblicati per i festeggiamenti del centenario, costituendo un ragguardevole impulso alla ricerca, con risultati che non riguardano solo Salutati ma diversi campi delle scienze umanistiche.

Prima di scendere nei dettagli delle più recenti ricerche su Salutati va ricordata la pubblicazione di una recente lettura generale e insieme storia dell'umanesimo scritta da Guido Cappelli, pubblicata prima in Spagna e poi, con alcune modifiche in Italia.⁵ Al di là dei meriti complessivi di questo libro, morali si direbbe prima che scientifici,⁶ il ritratto dedicato a Salutati non fornisce nuove interpretazioni, né sullo scrittore né sulla sua collocazione storica nel movimento umanistico, ma una validissima e aggiornata sintesi su vita e opere. Per motivi cronologici, il libro di Cappelli conosce solo parzialmente le acquisizioni scientifiche del centenario. In occasione dei seminari, dei convegni e delle mostre internazionali progettati e organizzati per festeggiare il seicentesimo centenario della morte di Salutati tra il 2006 e il 2008, sono stati invece rivisitati quasi tutti i settori degli studi, non senza nuovi risultati. Il primo da segnalare è un contributo bibliografico di Daniela De Rosa, una lettura critica di quanto accaduto intorno al Salutati (edizioni di opere e più importanti saggi) dal 1980 circa al 2005, che non può ovviamente tenere conto dei contributi successivi tra 2006 e 2008.⁷ L'ultimo precedente aggiornamento bibliografico era

⁵ G. CAPPELLI, *L'umanesimo italiano da Petrarca a Valla*, Roma, Carocci, 2010 (ed. orig. *El humanismo italiano. Un capítulo de la cultura europea entre Petrarca y Valla*, Madrid 2007): 76-88 e *passim*.

⁶ L'autore mi sembra abbia voluto sfidare un tabù per cui dal *Quattrocento* di Rossi nessuno osava scrivere una storia e interpretazione generale dell'umanesimo italiano.

⁷ DE ROSA, *La bibliografia*.

stato compilato da Rossella Bessi come contributo alla riedizione del *Quattrocento* di Vittorio Rossi e copriva il periodo dal 1940 al 1990.⁸ Le due mostre principali allestite per l'occasione, come pure i convegni di studio (qui in verità con alcuni sconfinamenti), hanno seguito una divisione persistente negli ambienti accademici, secondo la quale si tende a separare Salutati cancelliere dall'umanista, il notaio dal filosofo o teologo, il segretario di Stato dall'educatore, lo scrittore di epistole di Stato dallo scrittore di epistole familiari. Divisione rispecchiata anche dai luoghi fiorentini che hanno ospitato le mostre: l'una all'Archivio di Stato l'altra alla Biblioteca Medicea Laurenziana. Come ho accennato nell'introduzione e come spiegherò distesamente nei capitoli successivi, credo che tale divisione sia antistorica, oltre che poco utile alla miglior conoscenza di Salutati e del suo tempo. Lo dimostrano del resto gli stessi recenti risultati, se è vero che gli studiosi, in genere, utilizzano costantemente e contemporaneamente fonti letterarie e documentarie, manoscritti umanistici e registi d'archivio o missive originali, sovrapponendoli e confrontandoli, rimandando dagli uni agli altri. Il saggio che assembli solo dati archivistici si giustifica soltanto nel caso in cui fornisca elementi specificatamente ed esclusivamente biografici (su Salutati o persone a lui collegate) o funga da retroterra a ragionamenti successivi, ed in questi casi è molto prezioso.⁹ Quando si entra nella cancelleria è infatti impossibile evitare di intrecciare i dati sulla professione notarile a quelli sull'attività di scrittore, come suggeriscono i contributi di Lorenzo Tanzini e Luca Boschetto.¹⁰ Il primo, attraverso l'analisi dello stile e delle formule retoriche accompagnate da una minuziosa presentazione dei ruoli istituzionali del notaio delle Riformazioni e del Cancelliere, dimostra come il ruolo di quest'ultimo divenisse, eletto il Salutati a quell'ufficio, più influente, e lo fa indagando le doti e le tecniche dei notai quali letterati:

⁸ In ROSSI, *Il Quattrocento*, pp. XXXIX-XLIII e 77-81 e *passim*.

⁹ È il caso di TORI, *I "Consilia"*; e, in misura minore, di L. TANZINI, *Note sul personale di Cancelleria ai tempi di Coluccio Salutati*, in *Seminario 2006*, pp. 5-21, in cui si arriva a conclusioni, appunto, prettamente biografiche: il circolo di impiegati negli uffici di Riformazioni e Cancelleria, aiutanti del Salutati, provengono dal distretto e contado, in special modo dal Valdarno Superiore e non sono cittadini fiorentini.

¹⁰ TANZINI, *Salutati*, pp. 203-219; L. BOSCHETTO, *Salutati e la cultura notarile*, in *Seminario 2006*, pp. 145-171.

Il notaio delle Riformazioni è un tecnico, un portavoce della volontà politica che si esprime nell'attività deliberativa: la sua penna traduce nelle espressioni normative il travaglio della Repubblica [...] Salutati è invece l'interprete, insieme causa e beneficiario, di una fase di crescita del ruolo della Signoria [...] capace di elaborare temi e motivi di autocoscienza politica traendoli dalla sua cultura storica classica.¹¹

Come provo a dimostrare nei capitoli successivi, nel caso di Salutati e di altri cancellieri illustri il ruolo di 'interprete' implica, a più livelli, forme di creatività letteraria, quindi d'autore. Lo studio del Boschetto sui rapporti tra Salutati e l'Arte dei Giudici e dei Notati è per un aspetto ancora più istruttivo: per mezzo dei documenti d'archivio esistenti studiati con acribia e precisione si può descrivere la vita di Coluccio all'interno dell'Arte, le cariche sostenute, specie nella maturità, le relazioni con i più importanti giuristi e notati del tempo, ma si arriva a una conclusione ben più importante con implicazioni che riguardano letteratura e iconografia. Nei mesi successivi alla morte di Salutati, l'Arte deliberò di rendere omaggio a Coluccio,

effigiandone l'immagine nelle pareti della sala dell'udienza del palazzo del proconsolo, la sede della corporazione. Con questo ritratto Salutati entrava a far parte di un ciclo pittorico dedicato ai poeti fiorentini che era stato avviato da tempo e che fino a quel momento aveva visto la realizzazione delle figure di Dante, Petrarca, Zanobi da Strada e Boccaccio.¹²

L'idea del ciclo pittorico, modellato sul *De origine* di Filippo Villani, risale del resto a Salutati stesso e va messa in relazione sia con gli epigrammi scritti da Domenico Silvestri per queste pitture sia con quelli di Salutati medesimo per gli affreschi di Palazzo Vecchio. Questi ultimi riguardano poi l'intera città e non solo la corporazione più 'letterata' del Comune: i risvolti linguistici, letterari e pittorici rimandano infatti preminentemente a un piano ideologico-culturale, della cui realizzazione solo ser Coluccio era stato capace e che

¹¹ TANZINI, *Salutati*, p. 217.

¹² Ivi, p. 156.

Tanturli, in uno dei recenti contributi, ha così descritto:

[...] le grandi potenze mondiali, i «regna mundi», passano da un popolo a un altro, da una regione a un'altra movendosi su due gambe: l'impegno letterario, quanto si voglia latamente inteso, e la perizia e organizzazione militare; sia l'una sia l'altra prerogative da grande potenza e da grande civiltà. Che Firenze ne abbia ben valida una sola, «lo studium licterarum» è constatazione inevitabile, di cui il Villani non sa o non vuole indagare le ragioni e che induce il Salutati a rassicurare che i poeti in delegazione a quell'assise ideale fra i grandi condottieri e fondatori d'imperi erano mandati, come poeti, dalla patria, conscia della sua indubitabile seppure unilaterale grandezza.¹³

Il discorso avrà il suo sviluppo umanistico negli affreschi di Andrea del Castagno in Villa Pandolfini, in cui compaiono anche le glorie politiche-militari di Firenze, e in cui ai due dei quattro nomi già pensati da Villani (Farinata e Nicola Acciaiuoli) si aggiungerà quello di Pippo Spano.¹⁴

Un campo di ricerche che da Novati in poi ha appassionato gli studiosi è la storia delle relazioni di Salutati con istituzioni della repubblica e con singoli concittadini, laici e religiosi. Non raramente furono quei rapporti a dare l'occasione per la scrittura di epistole, di trattati, da esse scaturiscono richieste e invii di codici come pure emendazioni e congetture sugli stessi. Il campo è dunque ricchissimo e destinato a rivelare ulteriori novità e notizie man mano che si estendono le ricerche d'archivio. Un esempio ne sono le precise e appassionanti ricerche di Cécile Caby sul monastero cittadino di Santa Maria degli Angeli e sul *De seculo et religione*.¹⁵ Il capitolo di questa amicizia con i monaci camaldolesi, come

¹³ G. TANTURLI, *Postilla*, p. 31.

¹⁴ Cfr. TANTURLI, *Postilla*, p. 3. Per la bibliografia sul tema vd. *infra* il capitolo su *Salutati Pippo Spano e l'Ungheria*.

¹⁵ C. CABY, *À propos du De seculo et religione. Coluccio Salutati et Santa Maria degli Angeli*, in *Vie active et vie contemplative au Moyen Age et au tournant de la Renaissance*, Études réunies par. C. Trotman, Roma, Collection de l'Ecole française de Rome, 2009, pp. 483-529; ripreso e ampliato in CABY, *Coluccio Salutati*; vd. anche CABY, *Coluccio Salutati e Santa Maria degli Angeli*; e CABY, *De seculo et religione*.

quelli su altre amicizie importanti che durarono tutta la vita, ci aiuta a spiegare alcune posizioni di Salutati in merito alla vita monastica e alla partecipazione alla vita pubblica nella città. Posizioni che si intendono solo nell'attualità del dibattito che si sviluppava nella Firenze di fine Trecento, con riguardo a temi filosofici e teologici. Nel caso del monastero degli Angeli fornivano a Salutati idee per la continuazione di un tema medievale e petrarchesco, se cioè sia meglio la vita attiva o la vita contemplativa, questione che oltre alla riflessione speculativa aveva ricadute concrete sulla vita civile politica, religiosa, giuridica e finanziaria della città. Salutati è rispettato consigliere, intellettuale e spirituale, di molti monaci, la cui vita egli immagina spiritualmente 'attiva'. È evidente che la responsabilità d'ufficio, la vita civile non gli impedivano di aderire spiritualmente alla scelta dei monaci nel cuore della città, né, dall'altro lato, era scandaloso che questi cercassero quel consiglio presso l'umanista leader della vita culturale laica.

Per quanto riguarda la biblioteca di Salutati, sono da segnalare, fra gli altri, il magistrale e riassuntivo saggio del Manfredi sulla biblioteca di Coluccio, le ricerche di Teresa De Robertis e Stefano Zamponi, nonché l'appendice a un saggio di Elisabetta Guerrieri.¹⁶ De Robertis e Zamponi hanno precisato la consistenza della biblioteca di Salutati a noi nota, puntualizzando e arricchendo i risultati fissati da Ullman. È da notare un superamento del limite che aveva caratterizzato gli studi paleografici nel passato: saggiamente infatti i due studiosi alle puntuali ed esperte analisi paleografiche intrecciano riflessioni culturali e storiche. Non basta cioè la paleografia per identificare una mano, poiché l'attribuzione deve rispondere a tutta una serie di fatti e notizie (linguistiche, codicologiche, filologiche e storiche): si tratta di *habitus* più che di tratti di penna. Le conclusioni degli studiosi fiorentini toccano dunque fenomeni di più vasto interesse, quali la formazione della prima

¹⁶ A. MANFREDI, *Nella biblioteca di Coluccio Salutati*, in *Catalogo Laurenziana*, pp. 219-225; DE ROBERTIS, *Salutati*; ZAMPONI, *Iacopo Angeli*; DE ROBERTIS – ZAMPONI, *Libri e copisti*; e GUERRIERI, *Spunti filologici*, pp. 267-281, in cui la studiosa elenca tutti i riferimenti alla biblioteca (acquisto e scambio di codici) del Salutati tratti dalle epistole pubblicate da Novati.

grande biblioteca umanistica privata meritano.¹⁷ Il dato più sorprendente, almeno per chi scrive, è la dimostrata presenza di Iacopo Angeli da Scarperia come *scriptor* per Coluccio non soltanto nel circolo di produzione di codici «all'antica», ma anche nella cancelleria fiorentina.¹⁸ Durante il censimento da me condotto¹⁹ mi sono trovato talvolta in imbarazzo di fronte a una mano, che per modernità e sperimentalismo (*littera antiqua*) dei tratti mi sembrava potesse attribuirsi al solo Salutati all'interno degli uffici o a un suo imitatore. Ma chi poteva imitarlo se non qualcuno che era coinvolto nella riforma ideale della scrittura? Ora, incrociando i dati paleografici e storici, questo anonimo ha un nome, e un nome di primo piano. L'altro dato nuovo riguarda i codici che le rinnovate indagini nuovamente attribuiscono o, viceversa, sottraggono all'autografia e, di conseguenza, alla biblioteca del Salutati. Tra gli ultimi si segnala il Virgilio del Par. Lat. 7942 che in passato aveva contribuito «a dare l'idea di un Salutati impegnato in prima persona, alla pari di Poggio o di Niccoli (e con risultati di pari qualità), nella *restauratio litterae antiquae formae*».²⁰ Le conclusioni ridimensionano o cancellano il ruolo di Salutati nell'evoluzione della scrittura umanistica, facendone un uomo interessato agli esperimenti, di cui non è però protagonista, perché «profondamente ancorato alla cultura gotica».²¹ Tale radicale ridimensionamento, pur giusto dal punto di vista grafico, credo tolga qualcosa all'azione ispiratrice di Salutati:

¹⁷ Si correggono alcune attribuzioni, fra quelle proposte da Albinia de la Mare in diversi momenti e che seguivano gli studi avviati da Ullman e proseguiti da Petrucci (cfr. A. DE LA MARE, *The Handwriting of Italian Humanists. I/I. Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Coluccio Salutati, Niccolò Niccoli, Poggio Bracciolini, Bartolomeo Aragazzi da Montepulciano, Sozomeno da Pistoia, Giorgio Antonio Vespucci*, Oxford, Oxford University Press, 1973 EAD., *A Paleographer's Odyssey*, in *Sight and Insight. Essays on Art and Culture in Honour of E. H. Gombrich at 85*, ed. by J. Onians, London, Phaidon, 1994, pp. 89-107.). Ma al dossier di studi sulla biblioteca del Salutati hanno contribuito negli ultimi anni in molti e autorevolmente, fra cui Bianca, Fera, Manfredi, Regnicoli e Boschi (vd. riferimenti bibliografici nel saggio di Manfredi alla nota precedente).

¹⁸ ZAMPONI, *Iacopo Angeli*, pp. 401-420 e DE ROBERTIS – ZAMPONI, *Libri e copisti*, in particolare le schede del catalogo ivi segnalate.

¹⁹ Pubblicato in NUZZO, *Censimento e incipitario*.

²⁰ DE ROBERTIS, *Salutati*, p. 384; e DE ROBERTIS – ZAMPONI, *Libri e copisti*, p. 351.

²¹ DE ROBERTIS, *Salutati*, p. 384; e DE ROBERTIS – ZAMPONI, *Libri e copisti*, p. 350.

constatare che la nuova forma di libro e di scrittura all'antica non sia quasi mai di sua mano non dovrebbe farci dimenticare che le mani che l'hanno eseguita sono esclusivamente quelle dei suoi allievi. Va aggiunto inoltre che i registri della cancelleria e ancor più il codice 5.5.8 della Biblioteca Colombina di Siviglia forniscono a mio avviso prove degli esperimenti sulle nuove tipologie scritte condotti personalmente di Salutati. Su tali indizi bisognerà ritornare con uno studio appositamente dedicato. La scrittura, va ribadito, non è quindi sinonimo di tecnica dei segni tracciati: la paleografia, pur essendo sussidio indispensabile, da sola non può spiegare la letteratura. Nemmeno se analizziamo spessore e lunghezza di certi tratti o di tendenze grafiche: il gesto compiuto dalla mano dello scriba è frutto di una maturazione culturale e storica, introiettata e poi concretizzata in un gesto grafico, che non è solo ghirigoro di penna, ma forma di pensiero, se non addirittura ideologia. A Firenze come in ogni altro centro umanistico.

È ragionevole che la rivoluzione nella tipologia scrittoria rifletta un gesto imitativo intellettuale, l'imitazione di lettere antiche, colte innanzitutto sulle epigrafi che si osservavano ovunque. Ed è ragionevole che i cambiamenti innovativi avvengano negli ambienti di chi scriveva quotidianamente, per professione. I notai che erano stati poeti agli albori della letteratura italiana sono oggi scrittori di epistole e, ancora e sempre, di poesia, imitatori di stili, di idee e di grafie antiche. E dove non esiste una vera e propria cancelleria, si tratterà di una segreteria personale, di un signore o di un vescovo: il luogo dove chi scrive ha quasi sempre una formazione notarile cui ha affiancato il magistero della nuova scuola degli allievi di Petrarca e di Salutati, Malpaghini e Conversini.²² Per collegarci alle nuove ricerche sul tema non sarà fuori luogo rimandare a uno straordinario studio di Billanovich, in cui si riscontra la stretta correlazione tra l'ufficio del segretario e la cultura retorica (*ars dictaminis* e poesia) nel «quartetto illustre», come ribattezza gli allievi di Pietro da Moglio: Giovanni Conversini, Francesco da Fiano, Francesco Piendibeni da Montepulciano e Coluccio Salutati. Sulla questione torna di sfuggita il Laureys, quando dice che «In questo rispetto [la scrittura di poesia latina] il Salutati meriterebbe un

²² BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio*, pp. 210-215.

confronto con altri cancellieri letterati, come Francesco da Fiano, Ambrogio dei Migli e Antonio Loschi, che hanno anche fatto ricorso alla poesia nel loro operato professionale.»²³ Infine, la riscoperta via via sempre più ampia della retorica classica, esalta l'*ars dictaminis* restituendo all'epistola, in particolare a quella pubblica, il rango di genere letterario e gettando le premesse per la rinascita e lo sviluppo della narrativa moderna. Certamente ci sono notai che non raccolgono codici, non leggono Quintiliano e Petrarca, ma è raro che un umanista della prima e della seconda generazione non lavori come dettatore o segretario. Tra i segretari e dettatori del tempo cercò infatti Novati gli amici letterati di Salutati, indirizzo che gli studi più recenti seguono con risultati eccellenti, tra cui vanno ricordati quelli di Carla Maria Monti, che negli ultimi anni ha perlustrato in lungo e in largo l'ambiente della cancelleria viscontea. Ai nomi di Decembrio, Capelli, Loschi, che imparano da Salutati «il nuovo stile umanistico a servizio della politica», si affiancano Bartolomeo Bayguera, Giovanni Manzini, e il meno noto Enghiramo Bracchi, la cui relazione con Salutati viene ora illustrata minuziosamente e con la pubblicazione di fonti inedite.²⁴ L'indagine sulla diffusione del primo umanesimo fuori dell'Italia, già avviata negli anni Sessanta e Settanta del XX secolo, si è rafforzata con ulteriori contributi che riguardano soprattutto due aree geografiche in cui la ricezione delle opere di Salutati, soprattutto delle epistole di Stato, fu più rapida, quali i regni di Francia e di Ungheria (che si aggiungono alla Germania, vd. *infra* il capitolo sulla Tradizione delle epistole).²⁵ Indubbiamente lo studio dovrà e potrà essere allargato con approfondimenti ad altre aree – *in primis* quelle iberica, morava e britannica –, ma le conoscenze acquisite, a partire dagli studi di Novati, sono già sufficienti per concludere che il magistero di Salutati fu di portata europea.

²³ LAUREYS, *La poesia latina*, p. 310, n. 82.

²⁴ C. M. MONTI, *Salutati visto da Nord: la prospettiva dei cancellieri e maestri viscontei*, in *Atti 2010*, pp. 193-221 (la citazione è tratta dalla p. 206).

²⁵ E. ORNATO, *Coluccio Salutati, Jean de Montreuil e l'emergenza dei primi fermenti umanistici in terra di Francia*, in *Atti 2010*, pp. 173-191. Indicazioni bibliografiche si trovano nei due capitoli dedicati in questa dissertazione alle relazioni di Firenze al tempo di Salutati con la Francia e l'Ungheria (vd. *infra*).

In senso inverso, cioè se guardiamo alla diffusione in Occidente della cultura greca per il tramite di Bisanzio, non si può che esultare per la ricchezza di dati e informazioni apportati dai nuovi e più diffusi studi sulle relazioni con Emanuele Crisolora e con la cultura greca, antica e moderna, più in generale. Pur note e in accordo con quanto già noto sulla formazione culturale di Salutati, mi sembra utile riportare le conclusioni di James Hankins, almeno per ribadire quanto e come Salutati conoscesse la filosofia greca :

In summary: Salutati was not particularly sympathetic to Plato in his writings, certainly not nearly so much as Petrarca or the young Bruni. He also had a limited direct knowledge and understanding of his writings, mostly acquired after 1401. [...] Nevertheless Salutati played a key role in the Platonic revival by bringing Chrysoloras to Florence and trying to obtain Greek texts and Latin translations of Plato's works.²⁶

Tanti e più complessi nodi dei rapporti tra Salutati e Crisolora si riallacciano ora però nelle magistrali ricerche di Sebastiano Gentile e Davide Speranzi: partendo da osservazioni paleografiche e codicologiche si arriva (nuovamente!) a conclusioni storico-culturali che confluiscono nella scuola del Salutati, mostrando in alcuni casi anche «una possibile modalità di incontro tra le letture dell'ultima Bisanzio paleologa e quelle del nascente umanesimo [...]».²⁷

Più 'locale', dal punto di vista strettamente geografico, risulta il raggio di interessi del Coluccio poeta, critico, traduttore, anche in questo caso stimolato quasi dalla 'committenza', richieste o suggerimenti di amici o circoli di amici che chiedevano suoi interventi e si muovevano più o meno tra Firenze e il resto della Toscana, o nelle zone

²⁶ J. HANKINS, *Salutati, Plato and Socrates*, in *Atti 2012*, pp. 283-293: 293.

²⁷ S. GENTILE – D. SPERANZI, *Coluccio Salutati e Manuele Crisolora*, in *Atti 2010*, pp. 3-48: 11. Strettamente collegato a queste ricerche è il saggio di C. BIANCA, *Traduzioni interlineari dal greco nel circolo del Salutati: Iacopo Angeli, Niccolò Niccoli, Leonardo Bruni?*, in *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*, Atti del Convegno internazionale (Napoli, 26-29 giugno 1997), a cura di R. Maisano e A. Rollo, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 2002, pp. 133-150.

limitrofe: l'Emilia, la Romagna (che in parte era toscana), la vicina Umbria. Le nuove ricerche sulla poesia volgare confermano, con messe di dati, come intorno al cancelliere fosse nato un vero e proprio atelier in cui le opere di poesia in volgare (quasi esclusivamente toscana) si copiavano e sistemavano, con correzioni e riflessioni critiche, il che comportava anche qualche traduzione in latino. All'attività di traduttore dantesco e agli scritti metrico stilistici del *De laboribus* fa da pendant questa sensibilità alla selezione del materiale poetico che, stando agli studi del Tanturli (vd. *infra*), si svolgeva a Firenze ai più alti livelli, se è vero che la tradizione manoscritta più autorevole di alcuni settori importanti della poesia volgare passa per il controllo di Salutati. Non è allora la poesia di Coluccio, pure interessante, a essere oggetto di studio, ma piuttosto i suoi ragionamenti e le strategie dello storico della letteratura *in nuce*, gli interventi del critico contemporaneo sui significati e gli strumenti della poesia volgare, a partire dalla lingua e dalla metrica, il difensore e conservatore della poesia duecentesca e trecentesca della Toscana.

Gettiamo dunque un pur rapido sguardo sulla poesia di Salutati nei recenti studi. Nonostante i compromessi dovuti alla bipartizione dell'organizzazione del centenario, dagli studi recenti si ricava che non solo è impropria la separazione dell'umanista dal cancelliere, ma è addirittura impossibile separare il poeta dal critico e dall'editore. Ci aiuta in questo anche un interessante ritratto del Salutati poeta latino stilato da Marc Laureys, cui ho fatto riferimento a proposito dei cancellieri umanisti, nel quale si coglie bene la rete di modelli romani, medievali e contemporanei.²⁸ Un Salutati che si muove tra Orazio, Petrarca e Dante, che ha idee chiare sulla funzione del *poeta theologus* e *doctus*, ma che rivela anche aspetti forse a noi meno noti: autocritico, capace di autoironia, autoparodia. Il carme sull'astrologia contenuto nella lettera a Iacopo Allegretti mostra, secondo il Laureys che

non tutte le poesie di Salutati – nonostante i commenti a volte dispregiativi del cancelliere stesso – sono da considerare come giuochi letterari isolati e privi d'impegno; talvolta sono connesse apertamente con le sue altre opere e illustrano o rafforzano il loro discorso etico,

²⁸ LAUREYS, *La poesia latina*.

politico o storico. In questo modo le poesie contribuiscono anche a stabilire lo stretto legame tra l'ambito professionale e l'attività letteraria del cancelliere, che caratterizza il suo intero profilo biografico.²⁹

La produzione poetica originale del cancelliere risulta ristretta a pochi esperimenti: le lacune della tradizione manoscritta ne impediscono forse una valutazione complessiva e corretta, ma è evidente che una cosciente autolimitazione suggerì a Salutati di evitare il confronto con altri più dotati poeti e di dedicarsi ad altri generi letterari. Senza falsa modestia egli diresse le energie a fare scuola e critica, come detto. Tale umiltà, o meglio realistica valutazione dei talenti dati, rende Salutati figura più grande e più ammirevole. Un modo di comportarsi che segue nella pratica quanto più volte scritto sulla fama e sulla gloria terrena, coerente con la morale cristiana che intesse il discorso di tutte le lettere private e di Stato.

Non sorprendono, ma destano felice impressione i risultati degli studi su Dante e Salutati e Petrarca e Salutati, in un discorso che è concatenato a quello su Coluccio e i letterati del suo tempo e intrecciato con l'attività di Salutati poeta, traduttore e critico della letteratura 'moderna e contemporanea'. Penso qui alle riflessioni raggiunte nei contributi di Francesco Bausi e Giuliano Tanturli innanzitutto, ma anche all'inquadramento di Paolo Viti.³⁰ L'ammirazione di Salutati per Dante parte dall'analisi dei testi, è convinta, mai affettata o sentimentale. È ancorata allo studio in parallelo del latino e del volgare, che tocca la metrica e il lessico poetico. Studiando le traduzioni della *Commedia*, l'esegesi e l'allestimento dei codici, si capisce che Salutati non solo è un critico di coscienziose cure, ma un intelligente interprete di Dante. Che cosa pensasse Salutati della moderna letteratura toscana si arguisce bene dal lavoro del Bausi, che include l'edizione critica di due traduzioni salutatie e una generale valutazione dell'attività di Salutati traduttore. Le idee

²⁹ Ivi, p. 310.

³⁰ BAUSI, *Coluccio traduttore*, pp. 33-57; TANTURLI, *Filologia del volgare*; ID., *Coluccio Salutati e i letterati del suo tempo*, in *Catalogo Laurenziana*, pp. 41-47; P. VITI, *Salutati critico*, in *Seminario 2006*, pp. 59-86; cui si aggiunga R. ABARDO, *Dante in Coluccio Salutati*, in *Atti 2010*, pp. 73-82.

del cancelliere sulla poesia si riflettono nella minor o maggior cura con cui egli affronta le traduzioni. La difesa di Dante dai giudizi di Cecco d'Ascoli, del quale scrive che «[...] nostro Danti adhibens ineptos insulsosque versiculos rithmicisque consonantiis durissimos et incomptos librum fecit, quem *Acerbe vite* nomiune vocari voluit»,³¹ si tramuta in una traduzione approssimata del secondo e nell'elegante ricercatezza degli esametri con cui tradurre il primo.³² Mostrando con ciò di aver fatto strada dopo le prove giovanili, quali erano state le due traduzioni del Petrarca, *RVF* 132 e 134, che si segnalano «per la loro marcata letteralità» e qualche durezza sintattica e stilistica. Pure, col mettersi a questa difficile prova il giovane Salutati aveva dimostrato di essere «un pioniere», in quanto le prime traduzioni di Petrarca in latino note, dopo le sue, sono del pieno Quattrocento (Naldo Naldi e Alessandro Braccesi).³³ Anche come traduttore dantesco (*Inf.* VII, 73-96 e *Pur.* XVI, 58-83, entrambe inserite nel *De fato et fortuna*), afferma il Bausi, Salutati «è un precursore: le sue sono di gran lunga le prime versioni latine della *Commedia* [...]». Il metodo non è più quello delle traduzioni giovanili petrarchesche, *verbum verbo*, qui traduce *ad sententiam*, ritenendo infatti impossibile restituire la *suavitas* delle parole dantesche. Ne risulta che «evitando la pedissequa fedeltà alla lettera, Coluccio riesce invece a conferire alla sue traduzioni una misura e un'eleganza davvero classicheggianti e "umanistiche" [...]».³⁴

Se l'incontro con Dante e la poesia del Duecento e Trecento toscano avvenne per vie scolastiche, tramite Pietro da Moglio e Boccaccio, quello con Petrarca fu più ravvicinato, non solo per gli amici comuni, ma per lo stesso scambio epistolare che ne è all'origine. L'esempio di Petrarca è vivo, vicino, confacente alle attitudini di Salutati, che sarà vincolato quasi dal doversi fare erede, ma prima ancora è tutta incentrata sull'amore per la poesia, racchiuso interamente nello slancio di volontà per veder pubblicata l'*Africa*, prima

³¹ SALUTATI, *De fato et fortuna*, p. 195.

³² Cfr. BAUSI, *Coluccio traduttore*, p. 41.

³³ Ivi, pp. 33-39, le citazioni dalle pp. 37-38, l'edizione critica delle due traduzioni alle pp. 34-36.

³⁴ Ivi, p. 54.

quindi di cristallizzarsi che nella ben nota esaltazione di Petrarca più grande scrittore di tutti i tempi, prima ancora quindi di raccogliere intorno a sé la cerchia degli amici, anziani e giovani, di Petrarca, cui faccio cenno nell'ultimo capitolo. Ma il rapporto con i poeti del passato recente acquista senso storico e filologico in quanto ricerca, correzione, copiatura e sistemazione dei testi sulla carta, nel concreto lavoro sui testi tramandati dai codici. Non un vago amore per la poesia, un attaccamento alle radici, bensì, giova ripeterlo, un senso di responsabilità nel conservare e tramandare: quasi che l'anziano Salutati si preparasse a lasciare un'eredità (la biblioteca) alle generazioni future, non potendo contare sui suoi amici-allievi, i quali erano in vero poco sensibili al patrimonio in volgare, tutti presi dal lavoro per le traduzioni dal greco e da un sempre più raffinato riacquisto del latino di Cicerone. Tale cruciale lavoro sui codici è ora raccontato con robuste prove dal Tanturli. A cominciare dall'analisi del canzoniere Chigiano L.VIII.305 della Biblioteca Apostolica Vaticana, assegnato ormai con certezza alla biblioteca del Salutati:

È questo, dopo i tre grandi canzonieri dugenteschi del volgare di sì, Vaticano Lat. 3793, Laurenziano Red. 9, Palatino 418 (ora Banco Rari 217) della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, quello che, scritto sulla metà del secolo successivo, raccoglie con qualche recupero più arcaico la lirica italiana delle successive generazioni fra Due e Trecento, da Guido Guinizelli che lo apre, a Cino da Pistoia, per quantità forse la presenza più rilevante, rappresentando sia il versante grave sia quello comico-giocoso.³⁵

Le tracce della regia di Coluccio nel laboratorio in cui si curano o costruiscono questo ed altri codici è dimostrata dal Tanturli riconducendo alle sue cure indirette il lavoro di alcuni copisti, fra cui un anonimo che il Tanturli ha battezzato «Non bene», per via di una caratteristica e ricorrente firma in un gruppo di manoscritti: «Non bene pro toto libertas venditur auro». Interventi fonologici e ortografici, segni di rimando e punteggiatura di costui rinviano senza alcun dubbio alle vecchie e nuove attitudini di Salutati, mentre da altri dati si deduce che egli è attivo almeno tra 1394 e 1410. Il copista che lavora per e con Salutati possiede vari codici in volgare, e una sua raccolta è stata individuata nel codice che

³⁵ TANTURLI, *Filologia del volgare*, p. 84.

è dimostrato essere uno snodo primario di tutta la tradizione della lirica di Dante (e del suo tempo) e della sua classificazione (attualmente smembrato in due parti: Panc. 24 Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e Add. 26772 della British Library di Londra).³⁶ Anche l'*habitus* filologico del copista rimanda a Salutati: «Davanti a tutta la sezione lirica del Panciaticchiano-Additional [...] difficile non pensare a quella che si sa posseduta da Coluccio Salutati», e pur con le differenze di dimensione e carattere, «il dato storico» che se ne ricava «in ogni caso è questo: dalla biblioteca del Salutati o dai suoi paraggi passano o sono costruiti due dei testimoni principali per quantità e qualità della lirica di Dante e del tempo di Dante».³⁷ Il legame personale con Salutati è reso ancora più evidente da alcune note esegetiche e sulla punteggiatura nel manoscritto della *Commedia* di Dante scritto da Filippo Villani, passato anche fra le mani di Tedaldo della Casa: il Laurenziano Santa Croce XXVI sin. 1 (Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze), da cui si deduce che «Non bene» fosse in diretto contatto con il circolo di Salutati e dei suoi amici filologi a Firenze. Le ricerche di Tanturli si estendono anche ad altri testi importanti della letteratura italiana e particolarmente significativi nella vita culturale della Firenze del Quattrocento, quale il *Convivio*. Si tratta di interventi che indicano una predisposizione metodologica, la funzione di editore e l'idea di edizione, un atteggiamento critico, che mette a confronto le fonti, raccoglie e vaglia informazioni. Stessa relazione, stessi interventi si riscontrano anche per Petrarca, nel Laurenziano XLI 10 (Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze), che viene messo a confronto con i Vaticani lat. 3198 e 4786 (Biblioteca Apostolica Vaticana), e, in ultimo, con autografi di Petrarca. In particolare una lunga nota nel Vat. lat. 4786 e uno studio sull'uso dello spirito dolce greco in testi volgari, attestato in Salutati almeno dal 30 marzo del 1397, fa dire al Tanturli che

[...] nessuna traccia il conferma che l'originale', inteso come Vaticano lat. 3195, dei *Rerum vulgarium fragmenta*, fosse mai in mano di Coluccio Salutati, ma nemmeno può

³⁶ TANTURLI, *Filologia del volgare*, pp. 87-88, che rimanda a DANTE ALIGHIERI, *Rime*, a cura di D. De Robertis, II, Firenze, Le lettere, 2002, pp. 590-621.

³⁷ TANTURLI, *Filologia del volgare*, pp. 88-89.

essere irrisa come fantasiosa millanteria per quello che nella sostanza adombra, che un testo riconducibile in modo stretto a quell' 'originale' il Salutati avesse.³⁸

cui segue la conclusione, secondo cui: «[...] seppure in attesa che la critica del testo ne definisca e accerti i termini, dalla storia della tradizione pare in ogni modo indubitabile che una certa diffusione e cura editoriale dei *Rerum vulgarium fragmenta* faccia capo all'anziano Salutati.»³⁹

Sullo stesso piano metodologico il filologo della letteratura italiana è alacramente impegnato sui testi della letteratura latina antica. Già Vincenzo Fera aveva messo in luce aspetti salienti del metodo con cui Salutati postillava Svetonio e Petrarca,⁴⁰ ora Giovanni Fiesoli ha passato in rassegna alcuni dei codici più interessanti: il Catullo Vaticano (CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. Lat. 1829) e il Properzio Laurenziano (FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, 36 49), ritornando anche sullo Svetonio (ROMA, Biblioteca Vallicelliana, B 26), sul commento di Lattanzio Placido a Stazio (PISTOIA, Biblioteca Forteguerriana, A.45), su Virgilio (BASILEA, Bibl. Universitaria F.II.23 e FIRENZE, Bibl. Medicea Laurenziana, 45.3).⁴¹ Fiesoli, come Fera, li definisce a pieno titolo 'laboratori filologici', segnalando le letture e congetture di Salutati. Soffermandosi in particolar modo sulle emendazioni egli dimostra che l'attività di restituzione delle lezioni ancora si basa «sulle risorse del patrimonio culturale dell'erudito piuttosto che su una valutazione degli

³⁸ Ivi, p. 104, con rimando a G. BELLONI, *Nota sulla storia del Vat. Lat. 3195*, in *Rerum vulgarium fragmenta. Codice Vat. Lat. 3195 Commentario all'edizione in fac-simile*, Roma-Padova, Antenore, 2004, pp. 80-87 e Id., *Una copia dell'originale del Canzoniere di Petrarca, capace di qualche notizia sull'autografo*, in *Catalogo Laurenziana*, scheda 96, pp. 304-306. Cui si devono aggiungere le osservazioni di BAUSI, *Coluccio traduttore*, pp. 36-37, con il rimando a G. FRASSO, *Pallide sinopie: ricerche e proposte sulle forme pre-Chigi e Chigi del Canzoniere*, «Studi di Filologia Italiana», LV (1995), pp. 23-64: 31-45.

³⁹ TANTURLI, *Filologia del volgare*, p. 105.

⁴⁰ FERA, *Un nuovo libro*.

⁴¹ G. FIESOLI, *Salutati e i classici latini: tra forme esemplari e sperimentali di emendatio*, in *Atti 2010*, pp. 49-72.

elementi concreti della tradizione in sé»,⁴² pur tuttavia è decisivo il progetto ideologico di Salutati che «aveva intuito lo stato di decadimento in cui versavano gli autori dell'antichità»,⁴³ la sua funzione di restauro essendo più che un semplice trastullo del letterato: come aveva scritto il Fera, «il controllo sulla revisione e la garanzia dell'operazione editoriale dovevano per Salutati essere affidati a un bibliotecario-filologo».⁴⁴

Non solo la filologia degli autori antichi e quelle dantesca e petrarchesca passano dalle mani di Salutati, ma anche, come è lecito aspettarci, i volgarizzamenti (sui quali ora non ci soffermiamo)⁴⁵ l'epistolografia e l'oratoria, come dimostra la scelta di testi che nel citato manoscritto Panciatichiano-Additional seguono Dante e la lirica toscana.⁴⁶ L'oratoria volgare e latina sono parimenti importanti per Salutati, nel momento in cui le tradizioni antica e moderna forniscono modelli e idee per la pratica politica e civile. Anche in questo campo la critica ha offerto nuovi e non banali risultati. C'è il saggio di Concetta Bianca su un *sermo* per il cardinale Philippe D'Alencon, da cui si ricava che Salutati preparava forse un altro libello sullo scisma (oltre alla nota silloge di quattro lettere nel Riccardiano 1222) o che addirittura avrebbe voluto prendere una posizione personale sulla questione. C'è il saggio di Emilio Giazzi il quale, descrivendo per la prima volta in un'analisi complessiva e minuziosa le applicazioni di Salutati del genere della *declamatio*, fa rilevare che si trattava di un genere antico nella forma della *controversia*, in cui posizioni opposte venivano «ad assumere i caratteri di una coppia *missiva-responsiva*, proprio come nei modelli epistolari.»⁴⁷ Salutati fu il maestro di tale genere e da lui ne dipende il rilancio in epoca umanistica, anche perché ne definì «due ambiti tematici privilegiati di utilizzo, quello mitologico letterario [*Declamatio Lucretie* e *Declamatio Priami*] e quello politico [*Questio*

⁴² Ivi, p. 50.

⁴³ Ivi, p. 68.

⁴⁴ FERA, *Un nuovo libro*, pp. 26-27.

⁴⁵ TANTURLI, *Filologia del volgare*, pp. 95-99.

⁴⁶ Ivi, pp. 92-94.

⁴⁷ E. GIAZZI, *Coluccio Salutati e il rilancio del genere della declamatio*, in *Atti 2010*, pp. 315-339: 316.

coram decemviris e De regno]». ⁴⁸

Non lontano dal genere della *declamatio* è quello dell'*invectiva*. Quella scritta contro l'amico Antonio Loschi è, insieme alle epistole, l'opera più nota di Salutati, ai suoi tempi e come ai nostri, grazie a un certo ramo degli studi storici che vi ha cercato l'elaborazione primordiale della moderna filosofia politica e delle idee, scorgendovi uno strumento interpretativo del fenomeno del primo umanesimo fiorentino, del *civic humanism*. Eppure, per quanto incredibile possa apparire, l'invettiva, come le epistole di Stato, non ha una edizione critica moderna. Essa si è infatti letta direttamente dai manoscritti, poi da un'edizione moderna, che però non ha alla base la *recensio* dell'intera tradizione, nonché, in forma ridotta, in varie antologie. ⁴⁹ Era pertanto particolarmente attesa l'iniziativa di Stefano Ugo Baldassarri, che ha cominciato a studiare quella tradizione e, pur non essendo ancora giunto a disegnare lo *stemma codicum*, analizza puntualmente molte lezioni errate della edizione del Moreni in base ai manoscritti censiti (cinque testimoni dell'intera opera più uno mutilo), fornendo quindi più che un indirizzo di lavoro. Il Baldassarri segnala inoltre, per primo, che il codice oxoniense (OXFORD, All Souls 94, ff. 1r-55v) «costituisce probabilmente l'esemplare di dedica, vergato sotto la supervisione dello stesso Salutati prima di essere inviato a Pietro Turchi, come confermano alcune sue caratteristiche.» ⁵⁰

Infine un cenno alle *Epistole*. Per quanto riguarda le edizioni delle epistole di Stato si dirà ampiamente nei capitoli successivi, di quelle private nell'ultimo capitolo. Qui vorrei ricordare soltanto scopi e funzioni del censimento delle fonti delle lettere di Stato che ha raggiunto un suo primo e importante traguardo, l'incipitario delle fonti archivistico-

⁴⁸ Ivi, p. 317.

⁴⁹ L'edizione a cura di Moreni, fu pubblicata a Firenze nel 1826 (*Invectiva*). La versione antologica maggiormente utilizzata, a cura di Garin, risale al 1952: *Prosatori Latini del Quattrocento*, Milano-Napoli, Ricciardi. 1952, pp. 7-37.

⁵⁰ S. U. BALDASSARRI, *Prime ricerche per un'edizione critica della Invectiva in Antonium Luscum*, in *Seminario 2006*, pp. 105-129: 108.

documentarie, proprio nel 2008.⁵¹ Si tratta di un lavoro in cui ho cercato di mettere sempre la massima precisione. Un lavoro che pare meccanico a chi ne sfoglia le pagine, ma che per definire date e destinatari ha inevitabilmente e spesso richiesto continui ricorsi a strumenti bibliografici a stampa e a manoscritti o anche soltanto una continua lettura interna delle stesse lettere (e di altri documenti di archivio, quali le Consulte e Pratiche o i registri delle Estrazioni del Comune di Firenze). Pur conoscendo e quasi anticipando il peso della meccanicità che implica un censimento foglio dopo foglio, il rischio di errori che sorgono da questo tipo di lavori è alto. Credo di averlo tenuto sempre presente, insieme ai miei limiti personali, cercando di non abbandonarmi mai a una presunta sicurezza nella gestione di un materiale che diveniva ogni giorno più familiare.⁵² Ho dovuto svolgere ricerche cronologiche, topografiche, di geografia storica, facendomi aiutare anche da archivisti esperti. Ho identificato fin dove è stato possibile i destinatari spesso designati con il solo titolo o rango (dalla regina al vescovo ecc.). Spesso le poche parole dell'*incipit* e dell'*explicit* hanno dato problemi, sia in latino sia in volgare, tanto che qualche caso (pochi in verità) essi sono rimasti parzialmente irrisolti. La pubblicazione dell'edizione di tutte le *Lettere di Stato di Coluccio Salutati* è naturalmente un'opera estesa, che richiederà decenni di lavoro. Il censimento ne è il primo grado, orientativo, un indispensabile indice, una guida, una sorta di 'elenco' per incipit ed explicit che dovrebbe aiutare a districarsi nella

⁵¹ *Censimento*.

⁵² A distanza di quattro anni dalla pubblicazione mi è noto un solo errore, che posso definire grave, sebbene non irrimediabile, quello segnalato da GUERRIERI, *Spunti filologici*, p. 263 n. 127. La Guerrieri non ha trovato nel censimento la lettera ai Lucchesi del 6 novembre 1392. La lettera invece c'è, ma avendo io purtroppo sbagliato nel trascrivere la prima parola essa è difficilmente rintracciabile: questo è il limite dell'incipitario, il cui elenco è tutto costruito in ordine alfabetico sulla prima parola dell'epistola. Ho trascritto *Nisi* invece di *Nimis*, errore banale, che posso spiegare solo con la stanchezza, ma che certo andrà corretto. L'epistola con l'errato *Nisi* si trova nella stessa pagina in cui sarebbe stata stampata se avessi scritto correttamente *Nimis*, qualche riga più giù. Però la Guerrieri non l'ha scorta e ciò è logico e comprensibile, poiché la studiosa si fidava ciecamente, e giustamente, dell'ordine alfabetico, che io, per errore, ho tradito. La versione elettronica avrebbe consentito alla studiosa di trovare comunque e subito la lettera, tramite la data o tramite l'explicit, nonostante l'errore. Posso soltanto sperare che gli errori che verranno ancora segnalati siano in numero ridotto a una percentuale fisiologica.

selva della tradizione testuale, oltre che a sistemare date, nomi e luoghi. Fare ordine è il primo atto di ogni ricostruzione, come ridisegnare la pianta di un edificio in parte danneggiato per restituirlo in tutta la sua ricchezza. O, in fondo, è una vera prima costruzione, che utilizza materiali esistenti e scienze antiche e nuove. Senza porre le fondamenta non possiamo costruire nulla. E il caso delle epistole di Stato di Salutati è uno di quelli complessi, in cui oltre a ottimi e importanti risultati, si sono annidati malintesi, confusioni, abusi, e proprio per il successo che ha riscosso nei secoli, con periodi di alterna fortuna, ha attirato l'attenzione degli studiosi, dei cancellieri d'ufficio, poi storici, filologi, italiani e stranieri, dei *litterati* insomma. Quindi da tempo esso chiedeva di essere censito, e chiede ancora di essere pubblicato criticamente per essere messo davanti agli occhi del lettore, che, lo sappiamo, ne trarrà insegnamenti e godimenti di prim'ordine. Non si sapeva nemmeno quante fossero in realtà queste lettere. Senza un elenco telefonico è difficile trovare la persona che cerchiamo, sapere dove abita, come sia raggiungibile. E questo vale anche per le quasi settemilacinquecento lettere conservate fra quelle che Coluccio Salutati, da cancelliere fiorentino ha scritto in più di trenta anni di fedele e costante servizio alla città di Firenze, alle sue istituzioni, ma soprattutto al valore della parola, costruita e forgiata secondo regole antiche e nuove, per trasmettere un pensiero, antico e moderno, per creare possibilità di incontro con altri uomini e Stati. Naturalmente il punto di arrivo non è che un punto di partenza. Mi sono sforzato di rendere lo strumento affidabile, ma so che le segnalazioni e correzioni che ho cercato, tra archivi e studiosi, e che non sono arrivate, arriveranno ora. È la sorte di lavori di questo tipo. Esso va perfezionato aggiungendo alle fonti segnalate anche quelle della fortuna coeva e dei secoli successivi, nonché dalle copie tratte nei registri degli Stati che ricevevano le lettere. Da una ricognizione abbastanza attendibile, posso dire che dai circa 200 manoscritti individuati ci vengono non più di 35 lettere nuove, cioè tramandate solo da questa tradizione, che possiamo definire non archivistico-documentaria. Allo stesso tempo possiamo dire che le lettere che risultano già nell'elenco e che hanno avuto fortuna successiva, non superano il numero di 150 (in questo caso basterà aggiungere una sigla nuova nelle Fonti). Dunque i risultati della seconda parte della ricerca produrranno un volume meno voluminoso, ma sicuramente richiederanno

dc_65_10

ancora tempo e ricerche abbastanza lunghe, non lunghissime però. Il censimento pubblicato nel 2008 è costato fatica e ha tolto tempo alla possibile lavoro di edizione. Che ora andrà proseguito. Non soltanto dal sottoscritto ma, possibilmente, da giovani ricercatori e dottorandi.

II. Per un ritratto di Coluccio Salutati

Le fonti documentarie a cui attingere per una biografia di Coluccio Salutati sono state ampiamente studiate, ma dalle ricerche negli archivi giungono e potranno giungere ancora notizie e dati nuovi.⁵³ Oltre ai pochi e sparsi cenni autobiografici che si rilevano nelle epistole private e ai documenti d'archivio, disponiamo delle *Vite* di Filippo Villani (in due redazioni), di Domenico di Bandino d'Arezzo e, direttamente dipendenti da esse, quelle del maestro Marzagaia da Verona, di Giannozzo Manetti e di Marcantonio Nicoletti.⁵⁴ Il carattere celebrativo delle due fonti principali, sia esso dovuto a un «riserbo quasi eccessivo» (è il caso del Villani) oppure a un «tono soverchiamente apologetico»⁵⁵ (è il caso di Domenico di Bandino d'Arezzo), non lascia spazio a quei dettagli che forse avrebbero completato i tasselli che a noi oggi mancano. Sia la prima redazione (del 1381-1382) che la seconda (del 1396)⁵⁶ della *Vita* del Villani furono controllate direttamente dallo stesso

⁵³ Oltre alla ricca e quasi sempre precisa quantità di dati che Francesco Novati ha disseminato nelle note dei quattro volumi della sua edizione (*Epistolario*) e in altri saggi (NOVATI, *La giovinezza*), per la biografia si vedano WITT, *Hercules*, che è anche la prima biografia completa; la voce di R. WEISS, in *Dizionario Critico della Letteratura Italiana*, diretto da V. BRANCA, vol. IV, Torino 1986², pp. 77b-82b; un breve, ma felice inquadramento della figura di Salutati nel contesto della filologia degli umanisti è quello di L. D. REYNOLDS – N. G. WILSON, *Copisti e Filologi*, Padova 1987³, pp. 140-142. Una bibliografia esaustiva e aggiornata sulle opere di Coluccio Salutati è a cura di R. BESSI in V. ROSSI, *Il Quattrocento*, Padova, Piccin Nuova Libreria – Casa Editrice Dr. Francesco Vallardi, 1992 (reprint dell'edizione del 1933 riveduta e corretta), pp. 77-81; recente e importante aggiornamento costituisce la bibliografia ragionata di Daniela De Rosa (vd. DE ROSA, *La bibliografia*).

⁵⁴ Tutte pubblicate dal Novati (*Epistolario*, IV, pp. 487-516). Le vite del Villani sono state edite in edizione critica da Giuliano Tanturli (vd. *Villani. De origine*).

⁵⁵ Sono giudizi del Novati (*Epistolario*, IV, p. 501).

⁵⁶ Posto che Coluccio è nato nel 1332, questa seconda redazione appartiene probabilmente alla fine del 1396 o al 1397 (certamente dopo il 16 febbraio 1396, giorno del sessantaquattresimo compleanno del Salutati), giacché vi si dice il cancelliere essere entrato nel sessantacinquesimo anno di età («iam enim sexagesimum quintum annum ingressus»: *Epistolario*, IV, p. 494). Inoltre, i due libri del trattato *De fato et fortuna* formano già una sola opera, con il titolo definitivo, mentre ancora nell'estate del 1396, secondo quello che si legge nell'epistola a Jean de Montreuil, il Salutati è impegnato nella stesura del *De fortuna* e all'amico spedisce solo il *De fato* (*Epistolario*, III, p. 145). Sui problemi di datazione vd. Tanturli nell'introduzione all'edizione critica

Salutati e redatte con il suo assenso. Il riserbo annunciato e l'occhio vigile del Salutati fanno pensare a una biografia veritiera, almeno per quanto riguarda gli scarsi riferimenti cronologici. Le esaltazioni che vi si fanno dell'arte di Coluccio non sono differenti da quelle che tutti gli ammiratori gli rivolgono ormai apertamente, soprattutto se pensiamo che nel 1396 la sua fama era già grande. Se si somma dunque al riserbo la certezza della fonte delle informazioni raccolte dal Villani, le due redazioni rappresentano un punto di partenza affidabile, pur nell'assenza di date e particolari, che del resto non ci si aspetta da questo genere di biografia. Un valore documentario hanno invece alcuni atti e un protocollo notarile rogati da Salutati tra il 1352 e il 1375, che ci aiutano a ripercorrere le tracce della vita pubblica del giovane «notaro» aspirante cancelliere.

Lino Coluccio Salutati nacque a Stignano in Valdinievole il 26 febbraio 1332 da Piero.⁵⁷ Piero, che probabilmente fu un esponente della parte guelfa, si era rifugiato a Bologna in seguito alla «crudelitate nequiciaque gebelline factionis» alla fine del 1331 dopo aver concepito Coluccio.⁵⁸ Nel 1332, due mesi dopo aver visto la luce, Coluccio stesso fu portato a Bologna dalla madre e la famiglia poté così riunirsi.⁵⁹ Nel 1341 Piero morì e lasciò Coluccio primogenito di una «diecina di figli tra maschi e femmine».⁶⁰

di Villani. *De origine*, pp. XLV-XLVI; e le riflessioni di Concetta Bianca nell'introduzione all'edizione critica del *De fato et fortuna* (SALUTATI, *De fato et fortuna*, pp. VII-XV). Sulla data di nascita vd. infra note 8 e 327.

⁵⁷ Salutati riprese l'uso del nome Lino Coluccio nel 1403, ma nell'epistola XIV 21 al Bruni spiega come Lino sia un «*proprium et avitum nomen*», ch  la nonna e la mamma, non sapendosi decidere, scelsero per lui i nomi di entrambi i nonni, materno e paterno (*Epistolario*, IV, p. 149). Della madre di Coluccio non si conosce il nome (cfr. *Epistolario*, IV, p. 385; ULLMAN, *The Humanism*, p.3).

⁵⁸ La correzione della data di nascita (ritenuta fino a tempi recenti essere il 1331) proviene dalle convincenti argomentazioni di M. MARTELLI, *Schede* pp. 237-42, confermate da altri studi (CAMPANA, *Lettera*, pp. 238-239 e p. 239 n. 1). Il Martelli, dopo aver corretta la data di nascita di Coluccio non ritiene di dovere correggere quella relativa alla fuga del padre: «Io penso, insomma, che il padre di Coluccio abbandonasse Stignano nel corso del 1331, che nel corso del 1331 Coluccio fosse concepito, che egli nascesse il 16 febbraio del 1332 e che raggiungesse il padre poco prima del 16 aprile di quell'anno» (MARTELLI, *Schede*, p. 238).

⁵⁹ *Epistolario*, IV, p. 149.

⁶⁰ Secondo quanto arguisce il Novati (*Epistolario*, IV, p. 385). Tre fratelli maschi e una femmina erano morti in tenera et  e Bologna ne custodiva i resti, come racconta Coluccio (epist. XIV 4, in *Epistolario*, IV, p. 11);

A Bologna Coluccio rimase fino al 1350 o, al più tardi, fino all'estate del 1351.⁶¹ Qui la famiglia dei Salutati visse sotto la protezione prima di Taddeo de' Pepoli, signore molto amato in quella città, e poi, dopo la morte di questo avvenuta nel 1347, sotto quella dei figli Iacopo e, soprattutto, di Giovanni.⁶² Nelle epistole private ritornerà più di una volta con la memoria e con molto affetto agli anni degli studi e della sua adolescenza trascorsi a Bologna.⁶³ Fu proprio Giovanni de' Pepoli a indirizzare Coluccio agli studi letterari e poi a quelli notarili.⁶⁴ I primi procedettero a partire dal 1345 sotto la guida di Pietro da Moglio,

di essi non si sa altro e lo stesso Novati nella sua tavola genealogica non ricavò notizie che di sette figli, tra maschi e femmine; così «at least nine brothers and sisters, of whom four had died», conclude ULLMAN, *The Humanism*, p. 4. Tutti questi figli Piero avrebbe concepito nei dieci anni che separano la nascita di Coluccio dalla sua morte. La data della morte di Piero credo vada comunque spostata al 1342, se è vero che il suo esilio in Bologna cominciò nel 1331, o, al più tardi, nei primissimi giorni del 1332, e se diamo fede al Bandini, il quale ci dice che egli sia morto «anno undecimo sui exilii» (*Epistolario*, IV, p. 503).

⁶¹ Al più tardi vi poté rimanere fino ai primi mesi del 1351. Infatti dopo aver venduto la città ai Visconti, loro alleati, per ventimila fiorini, i Pepoli furono tacciati di viltà dal popolo bolognese. Nel giugno del 1351 Iacopo de' Pepoli veniva torturato nella pubblica piazza a Bologna e per tutti quelli che avevano goduto dei favori della famiglia la permanenza in città era divenuta ormai insostenibile (cfr. anche MARZI, *La cancelleria*, p. 114). Durante gli anni di studio Coluccio lasciò Bologna almeno una volta, nel 1344, per una gita a Venezia (ULLMAN, *The Humanism*, p.4).

⁶² La figura protettiva di Taddeo Pepoli è rammentata Domenico di Bandino d'Arezzo (*Epistolario*, IV, p. 502). Nell'epistola I 14 del 1367 a ser Giovanni di ser Lemmo (*Epistolario*, I, pp. 36-39), Coluccio piange la morte di Giovanni («[...]dominus meus, imo pater, imo mei fratrumque meorum piissimus enutritor[...]», p. 36) e di Iacopo.

⁶³ A Pietro da Moglio così scrive (probabilmente agli inizi del 1374): «[...]dolebam, fateor, hanc letiferam pestem inclitam urbem Bononiam, dulcem patriam tuam dulcissimamque nutricem meam, tam seve fuisse depastam[...]» (epist. III 12, in *Epistolario*, I, p. 165); e, trent'anni dopo, al figlio Bernardo: «[...]calamitas patrie tue, que michi quidem etiam trilustri nutritione incolatuque domestico pene natura, clare tamen et legibus mea est[...]» (epist. XIV 4, in *Epistolario*, IV, pp. 10-11). Al Novati non tornava il conto degli anni passati a Bologna da Coluccio (egli attribuiva la discrepanza a errore di memoria di Coluccio che dettava la lettera a Bernardo da Moglio nel 1404): forse però i tre lustri non ci devono indurre a pensare che Coluccio lasciasse Bologna a quindici anni, bensì al periodo che Bologna, come una nutrice, lo accolse e lo vide crescere (1332-1347), finché nel 1348, sedicenne, si avviava agli studi notarili (NOVATI, *La giovinezza*, p. 24).

⁶⁴ «Se michi hortatorem exhibuit, cum parum me iuveniliter gestientem, non minaci facie, sed placatissima

corrispondente e amico di Petrarca e Boccaccio. Probabilmente furono in forma privata, in quanto egli insegnò nell'università di Bologna tra il 1368 e l'anno della sua morte (1383), mentre prima era stato a Padova (tra il 1362 e il 1368).⁶⁵ Pietro era stato allievo nel collegio di maestro Bertoluccio a Bologna, e aveva quindi conosciuto l'opera dei letterati e notai veneti: incontrarlo e seguirne il magistero furono momenti decisivi nella formazione intellettuale e umana di Coluccio, che per il da Moglio serbò sempre immensa stima, trasformatasi poi, dopo la sua morte, in paterno affetto per il figlio Bernardo, con il quale intrattenne uno scambio epistolare per molti aspetti interessante, in particolare per la ricostruzione di alcuni aspetti della tradizione manoscritta delle epistole di Stato. Per il tramite di Pietro da Moglio Coluccio si avvicinò al Petrarca e ne diventò un fervido seguace: a lui risale probabilmente l'ispirazione per la composizione di un *Bucolicum carmen*, che prosegue la linea che Giovanni del Virgilio-Petrarca-Boccaccio.⁶⁶ Gli studi di notariato, che seguirono a quelli di grammatica e retorica, non durarono più di due anni e Coluccio li assolse rapidamente (“cursu prepete” dice il Villani).⁶⁷ Dei maestri che egli ebbe

fronte corripuit, me iubens in litterarum gignasio! et quasi iam tunc presagiret ingenioli mei vires, ad sacrarum legum studia compellebat, adiciens insuper se librorum copiam et alia necessaria traditurum» (nella già citata epistola a ser Lemmo, *Epistolario*, I, pp. 36-39). Nella *Vita Villani* scrive «[...]hic Colucius liberalibus doctrinis in ipso adolescentie sinu deditus, multum in his quibus studuit ingenii nobilitate profecit. Deinde, volente patre, ad notarie studia se transtulit[...]» (*Epistolario*, IV, p. 490-491, redazione del 1396); è interessante notare che Coluccio nel cod. Laur. Ashb. 942, f. 1r, corresse di sua mano *iuris civilis* in *notarie* (ULLMAN, *Studies*, p. 244); il voto di dedicarsi agli studi notarili dovette essere espresso dal padre prima di morire, poiché l'inizio degli stessi risale probabilmente al 1348 (cfr. ULLMAN, *The Humanism*, pp. 5-6 e WITT, *Hercules*, p. 20). Coluccio attese gli studi notarili e non quelli giuridici come affermato dal Novati (NOVATI, *La giovinezza*, p. 48); la giurisprudenza era tuttavia, accanto alla retorica, materia essenziale nel *curriculum* degli studi notarili. Novati ipotizza che Coluccio abbia iniziato gli stessi già nel 1346 (pensava però Coluccio di un anno più vecchio), osservando che nel 1348 le aule dovettero rimanere per lo più deserte causa la peste che imperversava (p. 55).

⁶⁵ Cfr. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio*, p. 206.

⁶⁶ Ivi, *passim*.

⁶⁷ *Epistolario*, IV, p. 491. La durata del corso era fissata dallo Statuto dei Notai di Bologna (NOVATI, *La giovinezza*, p. 48, n. 1).

a Bologna negli studi dell'arte notarile non abbiamo notizie sicure.⁶⁸

Per i venticinque anni che vanno dal 1350, anno in cui presumibilmente lasciò Bologna, al 1375, anno in cui assunse la carica di Cancelliere a Firenze, le notizie biografiche sono relativamente scarse.⁶⁹ Intorno al 1350 dovette conseguire la licenza per l'esercizio del notariato a Firenze.⁷⁰ Tornato in Valdinievole con i fratelli, stabilì la sua residenza a Stignano, ove rimase dal 1351 fino al 1367, interrompendo la permanenza con alcuni incarichi quale notaio ufficiale o cancelliere in altri comuni.⁷¹ Nel 1356 e nel 1361 è notaio del comune a Uzzano, nel periodo tra il 1359 e il 1361 cade un incarico ad Empoli, nel 1360 è notaio e scrivano delle Riformagioni del Comune di Montecatini, nel 1363 notaio del comune a Peccioli e nel 1366 a Vellano.⁷² «Ma al di là di questi incarichi, talora limitati a pochi mesi, è certo che Coluccio, fra il 1351 ed il 1367 trascorse gran parte del suo tempo

⁶⁸ Per gli studi notarili (da collocarsi fra il 1347 e il 1351) fu forse suo maestro il lettore nello Studio bolognese in quegli anni, Francesco di Giordano Benintendi (NOVATI, *La giovinezza*, p. 55). Novati non esclude che Coluccio poté essere fra gli uditori di Giovanni Calderini, uno degli ultimi grandi nomi a sedersi sulla cattedra dello Studio ormai in decadenza (ivi, p. 53). Da lui potrebbe aver imparato anche appreso a costruire e tenere discorsi, sebbene l'*ars arengandi* fosse ritenuta parte della più importante *ars dictaminis*, in un periodo in cui nei rapporti diplomatici la scrittura prevale senza dubbio sul discorso *viva voce* (WITT, *In the footsteps*, pp. 168-170). Gli studi notarili di Coluccio non dovettero quindi essere molto differenti da quelli affrontati dieci anni più tardi da Giovanni di Conversino e che comprendevano le notissime *summae* di Rolandino de' Passeggeri e le *Istituzioni* giustiniane (Cfr. R. SABBADINI, *Giovanni da Ravenna insigne figura d'umanista (1343-1408)*, Como 1924, pp. 23-25; WITT, *Hercules*, pp. 21-23).

⁶⁹ Poche le notizie fin verso il 1363: «Per un periodo di tempo ben lungo, un intiero decennio, si perde quasi ogni traccia del Salutati» (NOVATI, *La giovinezza*, p. 65). Sull'attività a Stignano e a Buggiano vd. R. G. WITT, *Coluccio Salutati and the political life of the Comune of Buggiano (1351-1374)*, «Rinascimento», s. II, VI (1966), pp. 27-55.

⁷⁰ PETRUCCI, *Il protocollo*, p. 15.

⁷¹ WITT, *Hercules*, p. 36 sgg. Lo troviamo «imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius necnon et officialis comunis Piscie» (*Epistolario*, IV, p. 387); Pescia lo onorò della cittadinanza nel 1380 ed a Pescia Coluccio ritornerà nel 1386 per ricomporre dissidi scoppiati nella Valdinievole (*Epistolario*, IV, p. 388-389). Si conserva un atto da lui rogato a Monsummano nel 1353 (NOVATI, *La giovinezza*, p. 63 n. 2) ed atti ufficiali rogati ancora a Monsummano e a Santa Maria a Monte tra il 1352 e il 1356. Nel 1357 roga atti a Buggiano, dove ritornerà anche nel 1385, per riscriverne gli statuti (ULLMAN, *The Humanism*, p. 7).

⁷² Cfr. WITT, *Hercules*, p. 38; ULLMAN, *The Humanism*, p. 7.

nella casa di Stignano e nel castello di Buggiano», dove numerosi documenti testimoniano della sua diretta partecipazione nel collegio di governo e in diverse missioni come ambasciatore documentata fino al 1373 (eccetto i periodi passati a Todi e a Lucca).⁷³ Fu più che un tirocinio o una scuola giuridico-amministrativa, ma un'esperienza umana ed etica che lo prepara agli incarichi di Todi, Lucca, Firenze. In questi anni è da porre forse un viaggio a Pavia, dove incontra Giovanni de' Pepoli presso Galeazzo Visconti.⁷⁴ Il 1366 lo vede revisore dello Statuto di Buggiano e iscriversi all'arte dei notai in Firenze,⁷⁵ rogare gli statuti del comune di Vellano e sposare la donna che gli era stata destinata: Caterina di Tomeo di Balducci.⁷⁶ Il 1366 è anche l'anno in cui pur sperimentando le "angustie" di un isolamento politico e culturale, Coluccio comincia a presentire che una vita migliore, almeno dal punto di vista materiale, si prepari per lui e allo stesso tempo sembra maturare quegli elementi che saranno distintivi della sua vita intellettuale; e da quest'anno risulta iscritto tra le matricole dell'Arte dei Giudici e Notai di Firenze.⁷⁷ Di questi anni è la *Conquestio Phyllidis*, breve composizione in distici elegiaci, in cui a un'idea di Servio si mescolano riconoscibili modelli ovidiani e pseudo-ovidiani e la *Fabula de vulpe et cancro*.⁷⁸ Desideroso di uscire dall'oscurità cui la vita nella Valdinievole lo aveva relegato, nel settembre 1367 accetta dunque il cancellierato delle Riformagioni a Todi, dove rimane fino alla primavera del 1368, quando, con l'aiuto di Francesco Bruni, giunge a Roma. Tra

⁷³ Come illustrato da TORI, *I "consilia"*; R. G. WITT, *Coluccio Salutati and the political life of the Comune of Buggiano (1351-1374)*, «Rinascimento», s. II, VI (1966), pp. 27-55.

⁷⁴ Epist. I 14 (*Epistolario*, I, p. 37). Tra il 1363 e il 1366 sembra comunque fosse stabilmente residente a Stignano (WITT, *Hercules*, p. 42).

⁷⁵ Cfr. WITT, *Hercules*, p. 48

⁷⁶ Cfr. *ivi*, p. 39; *Epistolario*, I, p. 15; IV, p. 390.

⁷⁷ Di ciò si legge nell'epistola a Rodolfo da San Miniato scritta da Stignano nel giugno del 1366 (*Epistolario*, I, pp. 31-33); cfr. anche WITT, *Hercules*, p. 53 sgg, nonché per l'iscrizione all'Arte le pp. 48 e 147-148.

⁷⁸ Termine *ante quem* per la sua composizione è il 1367, secondo ULLMAN, *The Humanism*, p. 36; ma vedi ora A. PIACENTINI, *Conquestio Phyllidis e De vulpe et cancro*, in *Catalogo Laurenziana*, pp. 177-181. Edizione: R. C. JENSEN, *Coluccio Salutati's "Lament of Phyllis"*, «Studies in Philology», LXV (1968), pp. 109-223; R. C. JENSEN-M. BAHR-VOLK, *The Fox and the Crab: Coluccio Salutati's Unpublished Fable*, «Studies in Philology», LXXIII (1976), pp. 162-175.

Roma, Viterbo e Montefiascone ebbe qualche incarico presso la Curia e rimase, lamentando un ambiente intellettualmente smorto, fino al maggio del 1369.⁷⁹ Di questo periodo sono le cinque epistole a Petrarca.⁸⁰

A Roma Coluccio non ebbe fortuna e, partito Urbano V per Avignone, nell'estate del 1369 se ne tornò in Toscana. Ottenuta la cittadinanza di Lucca fu eletto cancelliere degli Anziani del Comune di quella città dall'estate del 1370 fino al luglio del 1371, anno in cui nacque anche il primo figlio Piero. A questi anni risale probabilmente la composizione del *Bucolicum Carmen*.⁸¹ Insieme alla *Conquestio Phyllidis* è menzionato tra le opere poetiche latine di Salutati nella biografia di Villani (già nella versione del 1380-1381) e in quella del Bandini (il quale però non cita il Lamento di Fillide): «Eglogas siquidem octo lepidas et graves amicis exigentibus importune iam exhibuit et opusculum periocundum valde “De conquestione Phillidis” versibus exametris pentametrisque compositum».⁸² La composizione del *Bucolicum carmen* era un'operazione culturale, prima che poetica, che risaliva alla scuola bolognese di Pietro da Moglio, il cui insegnamento culminò con le lezioni e i commenti nell'ateneo bolognese tra 1369 e 1371. E come idea di poesia era stata già fissata dalle egloghe di Dante e di Petrarca, significava cioè la rinascita e l'affermazione della poesia classica in tempi moderni. Un progetto destinato ad essere superato dalle nuove generazioni, ma che nella prospettiva di Coluccio significava sincronizzarsi con tutta la poesia Trecentesca, e in particolare con il Boccaccio, il quale lavorò al suo *Bucolicum carmen* fino quasi alla morte (1375).⁸³

⁷⁹ Epist. II 12 (*Epistolario*, I, pp. 85-86); e *Epistolario* IV, p. 388.

⁸⁰ Epist. II 4, 8, 11, 15 e 16 (*Epistolario*, I, pp. 61-62, 72-76, 80-84, 95-96 e 96-99).

⁸¹ Composto di otto ecloghe, la prima delle quali Coluccio inviava al Boccaccio in appendice all'epistola III 9 (in *Epist*, I, pp. 156-157). Con l'eccezione di alcuni versi citati dal Bandini, l'opera è andata perduta perché distrutta dall'autore insieme ad altre opere giovanili. Vd. anche E. CARRARA, *Le vestigie bucoliche di Coluccio Salutati*, Milano 1909; N. MANN, *L'eredità del Bucolicum Carmen*, in *Il Petrarca latino*, pp. 513-535; A. PIACENTINI, *Conquestio Phyllidis*, p. 177.

⁸² Villani. *De origine*, p. 107.

⁸³ Tutto questo racconta il BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio*, in particolare nella prima parte di questo mirabile studio (pp. 203-234).

Non riconfermato nella carica lucchese, come detto sopra, torna a Buggiano, quale rappresentante del comune in un paio di occasioni ufficiali, ed è a Stignano dove nel 1372 riprende a rogare atti privati.⁸⁴ Nel 1372 è sempre a Buggiano, dove redige gli statuti e dove rimane fino al febbraio del 1374; mantenendo nel frattempo rapporti con l'arte dei notai a Firenze, dove forse si reca personalmente nel 1372. Tali contatti che saranno decisivi per la sua carriera e quella dei suoi discendenti.⁸⁵ Nello stesso anno aveva iniziato a stendere un trattato intitolato *De vita associabili et operativa*⁸⁶ e si trovò a piangere la morte della moglie, tra l'altro in una lettera a Giovanni Boccaccio.⁸⁷ Nel 1373 si risposò con Piera di Simone Puccino di Vanni Riccomi, che gli diede nove figli e sarebbe morta nel 1396.⁸⁸ Il vagare di comune in curia testimonia della fragile libertà di cui godevano i notai e della facilità con la quale essi potevano cadere in sospetto di un podestà, la cui carica era del resto limitata nel tempo, o di un signore.⁸⁹

Se Bologna era la patria del Diritto, Firenze era la patria del Notariato.⁹⁰ E nel febbraio del 1374 troviamo finalmente Salutati in Palazzo Vecchio a Firenze, quale «scriba omnium scrutiniorum atque extractionum officialium comunis», affiancato dunque al Notaio delle Reformagioni in una carica che anticipa quella di Notaio dell'ufficio delle Tratte. Quest'ultimo ufficio fu reso autonomo dal 28 luglio 1378 (all'indomani del Tumulto dei

⁸⁴ Cfr. WITT, *Hercules*, p. 101. Edizione del protocollo notarile (2 febbraio 1372-4 aprile 1373) in PETRUCCI, *Il protocollo*, *passim*.

⁸⁵ Cfr. WITT, *Hercules*, p. 102. Non risulta invece che Coluccio abbia avuto incarichi notarili a Firenze fin dal 1370 come scrive il MARZI, *La cancelleria*, pp. 115-116, seguito dall' ULLMAN, *The Humanism*, p. 7 e dal PETRUCCI, *Il protocollo*, p. 15. Un quadro riassuntivo e aggiornato si legge in L. BOSCHETTO, *Salutati e la cultura notarile*, in *Atti 2010*, pp. 145-171.

⁸⁶ Secondo Petrucci confluisce nel *De seculo et religione* (Vd. PETRUCCI, *Coluccio*, p. 57), l'ipotesi non è però tenuta in considerazione da altri studiosi (cfr. CABY, *De seculo et religione*).

⁸⁷ Epist. III 9 (*Epistolario*, I, pp. 156-157).

⁸⁸ Cfr. MARZI, *La cancelleria*, p. 115; *Epistolario*, IV, p. 388 e p. 390.

⁸⁹ Cfr. epist. I 15 (*Epistolario*, I, pp. 39-41); NOVATI, *La giovinezza*, pp. 85 sgg.

⁹⁰ *L'istoria di Firenze di Gregorio Dati dal 1380 al 1405*, a cura di L. Pratesi, Norcia 1904, p. 141.

Ciampi) e divenne il centro strategico dell'attività elettiva delle cariche pubbliche all'interno dello Stato. Accorpato alla cancelleria, fu sotto il controllo diretto di Salutati che operò riforme (riguardanti non «l'applicazione delle tecniche elettorali, bensì la gestione e la conservazione del materiale») nell'ufficio e che ne mantenne la direzione fino alla morte.⁹¹ La sua sottoscrizione compare in un registro già alla data del 17 marzo 1374 e due registri delle Tratte (ASF, *Tratte* 1001; 1003) offrono ampia documentazione autografa del lavoro svolto da Coluccio nelle estrazioni dei magistrati del distretto e del contado. L'anno successivo, caduto in disgrazia Niccolò Monachi, Coluccio viene eletto Cancelliere Dettatore del Comune.⁹² Rieletto, «con le stesse ingerenze, lo stesso stipendio e i soliti privilegi», Coluccio manterrà la carica fino al 1406, crescendo di anno in anno la sua fama.⁹³ La continuità della sua posizione è un fatto eccezionale e significativo nella cronica instabilità delle più alte magistrature della Repubblica, soprattutto se pensiamo che superò indenne la crisi che nei primi anni del suo cancellierato investì la città: la guerra contro il papa Gregorio XI (che gli costò la scomunica nel 1378, poi revocata) e il tumulto dei Ciampi (durante il quale la sua fermezza, ma anche le sue capacità di mediazione, furono decisive per superare la crisi istituzionale). Coluccio non lascerà più Firenze, se non per brevi spostamenti nelle terre natie e pochi altri viaggi sempre in Toscana. Oltre che

⁹¹ R. M. ZACCARIA, *Coluccio Salutati cancelliere delle Tratte*, in *Catalogo Archivio di Stato*, pp. 67-87 (a p. 69 la frase citata); vd. anche MARZI, *La cancelleria*, p. 117; Archivio di Stato di Firenze, *Archivio delle Tratte*, Introduzione e inventario a cura di P. VITI e R. M. ZACCARIA, Roma 1989, p. 90; e F. KLEIN, *Coluccio Salutati dalle Riformagioni all'ufficio di Dettatore: la ridefinizione delle pratiche di scrittura nella cancelleria fiorentina*, in *Atti 2007*, pp. 145-148.

⁹² Il 19 aprile nel Consiglio del Popolo, il 21 in quello del Comune (MARZI, *La cancelleria*, p. 117). Nello stesso anno la moglie partorisce il primo (secondo per Coluccio) figlio: nell'epistola VIII 8 del 1392 ad Antonio Loschi, Coluccio si rallegra di essere circondato da dieci figli (*Epistolario*, II, p. 396; vd. anche ivi, IV, pp. 390-394); sulla caduta in disgrazia di ser Niccolò di ser Ventura Monachi vd. STEFANI, *Cronaca fiorentina*, p. 291.

⁹³ MARZI, *La cancelleria*, p. 134. Per i privilegi di Coluccio vd. *Archivio delle Tratte*, cit., pp. 311-312. Ad ogni rielezione le sue qualità acquistano consensi e il documento della rielezione del 1388 è già un tributo: egli è esaltato quale allievo di Cicerone, fonte di eloquenza e massimo oratore, e si riconosce che per mezzo delle sue lettere, scritte in uno stile grave ed elegante, Firenze è ammirata nel mondo (*Epistolario*, IV, p. 465).

Dettatore del Comune e Notaio delle Tratte, si occupava anche di stilare i resoconti delle Consulte e di scrivere le istruzioni per le ambascerie.⁹⁴ Non dormiva a Palazzo, obbligo da cui sembra essere dispensato, ma la sua casa era nelle vicinanze, in Piazza de' Peruzzi, e a Palazzo egli sembra trascorresse tutto il tempo.⁹⁵ Il suo febbrile attaccamento al lavoro e all'istituzione di cui era portavoce e supervisore sono testimoniate dalla enorme quantità di epistole e atti rogati per il Comune, ma anche privatamente.⁹⁶ Se nel periodo seguito alla 'fuga' da Bologna aveva cominciato a rimettere insieme le proprietà di famiglia un tempo confiscate, con l'incarico di cancelliere egli raggiunse presto una stabilità economica e una posizione sociale ragguardevoli.⁹⁷ Sagace amministratore dei suoi beni, non si arricchì avidamente come molti suoi colleghi, ma amministrò diligentemente la famiglia con lo stipendio del comune e i guadagni derivanti dall'attività privata, parte dei quali investì nella raccolta di codici antichi.⁹⁸ Dal punto di vista politico si sentì a suo agio nelle idee della Parte guelfa che governava stabilmente e che lui rappresentava ufficialmente.⁹⁹

Ben saldo nel suo equilibrio, mai fazioso, Coluccio Salutati superò indenne non solo le gravi crisi che sconvolsero la città, ma anche gli attacchi personali, come l'accusa di

⁹⁴ DE ROSA, pp. 57-58.

⁹⁵ *Epistolario*, IV, pp. 589-590.

⁹⁶ MARZI, *La cancelleria*, pp. 134-137. Il confine tra lettera pubblica e lettera privata era assai labile e spesso l'epistola del comune era accompagnata da una privata, approvata dai Signori, con la quale Coluccio certo lusingava e onorava il destinatario (vd. DE ROSA, pp. 75-85).

⁹⁷ L. MARTINES, *The Social World of the Florentine Humanists 1390-1460*, Princeton N.J., 1963, pp. 105 sgg.

⁹⁸ Per l'estimo dei beni del Salutati vd. *Epistolario*, IV, pp. 569 sgg.; sui guadagni di cancelliere vd. anche MARZI, *La cancelleria*, pp. 138-140; sulla biblioteca e i codici posseduti, trascritti e postillati dal Salutati vd. ULLMAN, *The Humanism*, p. 129 sgg., da confrontarsi e completarsi ora con le ricerche di Teresa De Robertis, Stefano Zamponi, Antonio Manfredi (in *Catalogo Laurenziano*, pp. 219-351) e il *Quadro riassuntivo della biblioteca del Salutati*, dovuto a De Robertis e Zamponi (ivi, pp. 352-361; tavola di concordanza con la numerazione di Ullman alle pp. 362-363).

⁹⁹ Questo è vero anche per gli anni della guerra contro Gregorio XI: il cancelliere si scagliava contro le malversazioni dei potenti legati e anche contro la politica aggressiva del papa, mai contro la Chiesa, della quale non metteva in dubbio il potere spirituale e materiale; cfr. HERDE, *Politik*, pp. 164 sgg.

tradimento mossagli nel 1382 da un tal Iacopo di Bartolommeo detto lo Scatizza.¹⁰⁰ Non lasciò mai la città nemmeno durante le numerose epidemie, in parte per la sua profonda convinzione religiosa, più pragmaticamente per non lasciare un vuoto di potere nella città.¹⁰¹ Frequentava i cenacoli intellettualmente e socialmente più vivaci della città, quale quello del Marsili a S. Spirito o il giardino di messer Antonio Alberti, la sua stessa casa e il Palazzo dei Signori divennero punto di incontro dei giovani ingegni della città, che lo guardarono e lo venerarono come padre adottivo e maestro, officina in cui si copiavano manoscritti, si esercitava la critica sui testi latini e volgari, si sperimentavano scritture nuove, si esploravano mondi ‘nuovi’ della storiografia e della letteratura greche.¹⁰² Mantenne relazioni strette con le più importanti istituzioni pubbliche, private e religiose della città e del contado. Ad esempio con il monastero camaldolese di S. Maria degli Angeli, di cui divenne quasi un consigliere esterno.¹⁰³ A questo monastero cittadino si collega direttamente il *De seculo et religione*, il primo dei trattati di filosofia morale, pronto nel 1381. L'opera è una valutazione positiva della vita monacale e fu scritta per un amico che l'aveva intrapresa in tarda età, Niccolò da Uzzano, ma venne ben accolta da tutta la comunità degli Angeli. Il trattato non è diverso da altri componimenti che esprimono il *contemptus mundi*, ma interessa perché scritto da un uomo totalmente impegnato nel mondo della politica interna e estera, e che col passare degli anni lascerà questa posizione, sempre più convinto che la vita civile, vissuta attivamente, sia intessuta di valori altrettanto fondamentali per l'uomo singolo e per la comunità di quelli vissuti nel ritiro monastico. L'opera del resto era stata concepita anche sull'influsso dei difficili anni succeduti al Tumulto dei Ciompi.

¹⁰⁰ MARZI, *La cancelleria*, pp. 138-139.

¹⁰¹ Sulle credenze di Coluccio riguardo la peste valga per tutte l'epistola V 19 a ser Guccio di Francesco Gucci (*Epistolario*, II, pp. 104-109); ma si vedano le argomentazioni in MARTELLI, *Schede*, pp. 242-247. Per il concetto della città sguarnita vd. V 16 e 17 (*Epistolario*, II, pp. 80-98; MARTELLI, *Schede*, p. 243.)

¹⁰² Cfr. G. VOIGT, *Il Risorgimento*, II, pp. 187-194; Garin, *I cancellieri*, p. 16; G. GHERARDI DA PRATO, *Il Paradiso degli Alberti*, ed. A. LANZA, Roma 1975; KARDOS, *Coluccio Salutati*.

¹⁰³ Cfr. C. CABY, *Coluccio Salutati e Santa Maria degli Angeli: nuovi documenti, nuovi approcci*, in *Seminario* 2006, pp. 87-103.

La stabilità economica raggiunta con la carica a Firenze gli permise di proseguire la composizione degli altri trattati che seguono a distanza: nel 1390 il *De verecundia*,¹⁰⁴ poi negli anni della più feconda maturità di pensiero e scrittura il *De fato et fortuna* (1396-97),¹⁰⁵ il *De nobilitate legum et medicine* (1398-99),¹⁰⁶ e il *De tyranno* (1400).¹⁰⁷ Il *De fato* è un trattato filosofico-politico e non letterario, come afferma Concetta Bianca, che mostra «un forte carattere politico e ideologico dell'intera operazione volta a sconfessare un uso distorto (e spesso politico) dell'astrologia».¹⁰⁸ Il *De nobilitate* prosegue la tradizione petrarchesca in cui si riconosce la superiore certezza della legge sulla medicina in virtù del fatto che essa è una *promulgatio* della legge divina. Il Daneloni rileva però che «l'aspetto senza dubbio più suggestivo, importante e innovativo del *De nobilitate* è la valenza filosofica generale che Salutati attribuisce ai distinti termini della trattazione: nella sua concezione infatti la legge, pur avendo una sua ovvia componente razionale, è presentata come una facoltà, in primo luogo, della volontà umana e coincide con la vita attiva e morale, con l'impegno nella società».¹⁰⁹ Il trattato sulla tirannia, in cui Salutati accoglie le posizioni di Dante circa il tirannicidio, è l'interpretazione dei principi generali del reggimento politico. A coloro che hanno esaltato la 'democrazia', il civismo repubblicano di Salutati sembra, a torto, in contraddizione con le posizioni più progressiste del cancelliere. In realtà, se lo consideriamo come un saggio sulle dottrine medievali, basato sulla storia e sul diritto, l'apologia della *libertas* non contrasta con la difesa della monarchia legittima, essendo al centro del discorso, spiega Petrucci «la legittimità e provvidenzialità di un regime politico che in una qualsiasi legale forma istituzionale garantisce la concordia fra i

¹⁰⁴ Edizione: SALUTATI, *De nobilitate legum*, pp. 277-337.

¹⁰⁵ Edizione SALUTATI, *De fato et fortuna*. Sulla genesi e la datazione dell'opera vd. BIANCA, Introduzione in SALUTATI, *De fato et fortuna*, pp. VII-XVII.

¹⁰⁶ Edizione: SALUTATI, *De nobilitate legum*, pp. 1-273.

¹⁰⁷ D. QUAGLIONI, *De tyranno*: «a problematical book», in *Catalogo Laurenziano*, 165-167.

¹⁰⁸ C. BIANCA, *De fato et fortuna*, in *Catalogo Laurenziano*, p. 144.

¹⁰⁹ A. DANELONI, *De nobilitate legum et medicine*, in *Catalogo Laurenziano*, pp. 149-151.

cittadini e il rispetto della legge, l'ordinata prevalenza» dei boni viri.¹¹⁰

Relativamente importanti, dal punto di vista del «rilancio» del genere sono le *disputationes*, riconducibili al genere antico della *controversia*, esercizio retorico cui Coluccio cercava di educare anche nella pratica gli allievi, come si legge nei *Dialogi ad Petrum Paulum Histrum* del Bruni.¹¹¹ Ispirata a un tema mitologico-letterario (quasi tutto di derivazione ovidiana) è la *Declamatio Lucretiae* (datata tra il 1367 e il 1368, ma senza argomenti convincenti),¹¹² che godette di una grande diffusione manoscritta. Al genere politico appartengono la *Questio est coram decemviri*¹¹³ e la *Disputatio de regno*, titolo moderno sotto cui si tramanda «la minuta d'un esercizio dialettico» quali sono «le due non lunghe disquisizioni intitolate» *Quod melius sit regnum successivum quam electivum e Quod regnum melius sit electivum quam successivum*.¹¹⁴

L'invettiva *Contra maledicum et obiurgatorem (Invectiva in Antonium Luschem)*, inviata nel 1403 all'amico Pietro Turchi (segretario di Carlo Malatesti a Rimini), dopo il quindi pericolo scampato di Firenze di capitolare alla straordinarie conquiste del duca di Milano (ma l'invettiva non insiste sul particolare), è una risposta a un'invettiva del segretario visconteo, il vicentino Antonio Loschi, giovane umanista e già allievo di Coluccio a Firenze nel 1386. Legata a contingenze storiche concrete è un esercizio di retorica ciceroniana e soprattutto uno studio sulla storia di Firenze, che nel metodo di

¹¹⁰ PETRUCCI, *Coluccio*, p. 91.

¹¹¹ G. TANTURLI, *Disputatio de regno*, in *Catalogo Laurenziana*, pp. 199-200.

¹¹² Non esiste una edizione critica basata sull'intera tradizione, ma più edizioni basate su un singolo manoscritto. Fra esse ricordiamo quella a cura di E. MENESTÒ, *Coluccio Salutati. Editi e inediti latini dal Ms. 53 della Biblioteca Comunale di Todi*, Todi 1971 (cui si aggiunge ID., *La "Declamatio Lucretiae" del Salutati: manoscritti e fonti*, «Studi Medievali», s. III, XX (1979), pp. 922-924). Per la datazione vedi M. LAUREYS, *Declamatio Lucretiae*, in *Catalogo Laurenziano*, pp. 191-192.

¹¹³ Edizione: A. P. McCORMICK, *Freedom of Speech in Early Renaissance Florence: Salutati's "Questio est coram decemviris"*, «Rinascimento», s. II, 19 (1979), pp. 235-240; ristampata in *Coluccio Salutati. Index*, pp. 238-242.

¹¹⁴ Edizione: SALUTATI, *Disputatio de regno*.

raccolta delle fonti letterarie, storiche e archeologiche diede base e ispirazione a Leonardo Bruni nella composizione della *Laudatio Florentinae urbis* (1404) e poi delle *Historiae Florentini populi* (1414).

Sempre all'ambiente riminese e a Pietro Turchi si ricollega un trattato breve, ma molto importante per la nostra trattazione sulle epistole: la *Ratio punctandi*. Con solide argomentazioni Giuliano Tanturli lo ha attribuito definitivamente al Salutati:

«Oltre al peculiare punto esclamativo-ammirativo, che risponde a una specifica intonazione nella lettura e a un corrispettivo registro retorico [...] tutto il criterio e lo schema definitivo nel breve scritto brilla per chiarezza e completezza e trova rispondenza nell'attenzione e cura da lui prestata anche all'interpunzione al momento di leggere e correggere [...]»¹¹⁵

Riconducibili alla non prolifica attività poetica sono i *Sonetti*, l'*Additio* all'autoepitaffio di Boccaccio (dopo il 1375, probabilmente per un'occasione celebrativa), gli *Epigrammi per Palazzo Vecchio* e gli *Epitaffi per i Corsini*. Sui *Metra incitatoria* diremo a proposito della relazione con Petrarca. Anche le traduzioni dantesche sono da associare all'attività, mai disgiunta in Salutati, di poeta e difensore della poesia, di scrittore e critico *ante litteram*. Anche il *De laboribus Herculis* si inserisce nel più ampio discorso della difesa della poesia, anche se la cornice formale e molti capitoli ricordano piuttosto una compilazione enciclopedica medievale focalizzata sui temi letterari e mitologici. L'opera ebbe una lunga gestazione e alla quale Coluccio lavorò fin dai primi anni '80 alla sua morte era ancora incompiuta. I trattati ebbero una discreta fortuna ancora vivo Coluccio, ma è indubbio che la sua fama di scrittore e *poeta* si deve soprattutto alle epistole, private e di Stato, che circolarono copiate in molti manoscritti del XV e XVI secolo.

La morte colse Coluccio all'improvviso il 4 maggio del 1406 e lo stupore per la sua

¹¹⁵ G. TANTURLI, *Ratio punctandi*, in *Catalogo Laurenziano*, p. 204. Per le edizioni, vd. *infra*.

scomparsa fu grande e sincero, tanto pareva saldo nel suo ufficio e nelle sue attività.¹¹⁶ Il comune decretò e finanziò le esequie pubbliche con i massimi onori e la solenne sepoltura in S. Maria del Fiore. Il 5 maggio la salma composta sulla piazza de' Peruzzi fu incoronata, così Salutati divenne poeta laureato.¹¹⁷ Le lettere sincere del Bruni e di Poggio al Niccoli (i suoi «figli adottivi»), ma anche quella del Vergerio allo Zabarella e di altri sinceramente afflitti per la notizia testimoniano della commozione che la sua scomparsa provocò nel mondo, così come gli epitaffi e gli epigrammi scritti per un marmoreo sepolcro mai realizzato.¹¹⁸

Salutati muore prima del ritorno del platonismo e dell'invenzione della stampa, è lontano dallo sviluppo tecnologico militare, dalle rivoluzionarie scoperte geografiche, dal fasto delle corti, dall'ascesa di nuovi imperi. L'adozione del metodo critico e l'acribia filologica, la capacità di scandagliare la storia restituendone le giuste dimensioni cronologiche, ne fanno tuttavia un uomo più che necessario al realizzarsi di una transizione culturale, che da Petrarca giunge a Erasmo e a Machiavelli. La sua concezione della letteratura e della politica sono infatti integrate in una continuità ideale col mondo antico, con la civiltà mediterranea greco-latina. E non in un atteggiamento passivo di contemplazione, ma in una energetica attività, con un desiderio di conoscenza che a quella interpretazione cerca proseliti in Europa, fra intellettuali e politici. La sua adesione al cristianesimo, integrale e limpida, non ha pari nei letterati dell'epoca, la sua fede infatti, venata di stoicismo e accordata su alcune note del paganesimo, si manifesta parimenti nella scrittura e nella vita, si dimostra fermissima anche nei momenti difficili, siano essi personali e privati o pubblici: si tratti di consigliare a se stesso e gli amici o, quasi guidando tutta Firenze, di criticare aspramente, ove e quando necessario, l'istituzione della Chiesa romana. È impossibile costringere Salutati in uno schema: il poeta-teologo, lo studioso

¹¹⁶ Solo nel 1405 si era allontanato brevemente dagli uffici per curarsi ai bagni di Morba, cfr. *Epistolario*, IV, p. 389.

¹¹⁷ Cfr. MARZI, *La cancelleria*, pp. 148-149.

¹¹⁸ *Epistolario*, IV pp. 470-480; 484-487.

dell'antichità, il dirigente della politica culturale, e spesso di quella estera, dello Stato. È solo per una consonanza di problematiche storico-politiche che quest'ultimo aspetto ha incuriosito gli studiosi di più e diverse discipline: lo scrittore dei governi che si succedettero nella guida di Firenze, stato di primo piano nella seconda metà del Trecento. Come intuì Garin più leggiamo i registri della sua cancelleria e più netto si fa il profilo del consigliere, si capisce che non è un 'integrato', né solo uno scriba a pagamento, bensì un ispiratore felice delle politiche, un difensore di ideali condivisi, un maestro della diplomazia e dello stile. In ogni secolo sono gli intellettuali che assistono i capi di Stato, che li aiutano a scrivere i discorsi, forse anche a formularli, se non a concepirli, ma con ciò non si diventa automaticamente guida di un movimento culturale e intellettuale ampio e profondo, come accadde a Coluccio con l' 'invenzione' dell'umanesimo (e a molti intellettuali infatti non è toccata e non tocca tale sorte). Perciò Salutati fu grande, perché seppe essere uomo di lettere e di governo senza che l'una attività togliesse il respiro all'altra, anzi aumentando con e per mezzo di entrambe la sua fama e riscuotendo stima e ammirazione ovunque.

A voler schematizzare quattro principali aspetti caratterizzano la scrittura di Salutati: a) pratica e sviluppo dell'arte retorica intesa come *ars dictandi*, (letteratura al servizio della politica dello Stato, nelle lettere ufficiali), arte della controversia che si applica nell'epistola, nella *declamatio* e nell'*invectiva*; b) filosofia e teologia, i cui temi sono trattati nelle opere maggiori e nelle lettere private); c) la difesa e lo studio della poesia, latina e in volgare (traduzioni, commenti e critiche sparse nei trattati e nelle lettere private); d) l'indagine filologica (commenti nelle lettere private, raccolta, studio e collazione di codici antichi e moderni). Dal punto di vista della composizione letteraria, i primi due aspetti (retorica-filosofia-teologia) stanno insieme, poiché per Salutati anche la speculazione è letteratura: l'architettura della frase, lo stile, il lessico, la trama delle citazioni e del mosaico intertestuale riproducono una forma di logica e di pensiero. Viceversa la poesia non cessa mai di essere teologia. E alla poesia è necessario complemento la filologia: lo strumento della comprensione, che indaga i sensi riposti, ma anche la materia, cioè la trasmissione di

pergamene e carte, antiche e contemporanee. Questi ambiti della scrittura, che rispecchiano doti e interessi naturali più o meno spiccati, rispondono tutti e contemporaneamente a un'istanza superiore irrinunciabile per Salutati: la trasmissione del sapere, l'insegnamento dei significati, una forma di pedagogia che diviene organizzazione di un circolo, di una scuola. Per un verso egli educa numerosi allievi per contatto personale ed epistolare, per l'altro struttura, con riconoscimenti e recuperi straordinari e per nulla scontati, un canone di autori classici e medievali, in latino e in volgare.

Se guardiamo al numero e alla qualità di versi composti o tradotti, l'attività letteraria di Salutati non ci esalta per se stessa, pure essa è spia di un'operazione di vaglio, consapevole, della poesia fiorentina del Duecento e del Trecento, alla cui diffusione contribuisce notevolmente, risultando quindi decisiva per le generazioni future. Salutati critico è medievale e modernissimo al tempo stesso: antico in quanto sente la continuità tra Virgilio e Petrarca, moderno in quanto difende la poesia contemporanea. Di qui nasce l'esigenza della critica, intesa come giudizio e creazione di un canone e operazione filologica sui testi (in emendamenti, esegesi, glosse ecc.) e nella strutturazione di codici (antologie e miscellanee). Poeta laureato, Salutati non passa alla storia della letteratura italiana per i versi o le traduzioni poetiche, che stanno tutti in pochi fogli. Pure, di poesia si occupò tutta la vita. Fin dal periodo degli studi notarili a Bologna. La laurea poetica *post mortem* fu piuttosto un riconoscimento, unanime, a testimonianza di meriti guadagnati in interessi e attività molto più ampie di quelle che la modernità attribuisce ai poeti. L'onorificenza fu concessa a chi aveva onorato la scienza in quanto elemento di sapienza necessaria alle scelte umane, a chi aveva connesso lo studio delle *litterae* alla cultura umana, a una analisi della realtà che non rifiuta la politica, la guerra, l'economia, la giurisprudenza, ma che tutte queste attività inserisce nell'orizzonte della fede cristiana. La laurea poetica si spiega considerando Salutati il prototipo dell'intellettuale attivo e impegnato nella vita pubblica e nelle relazioni private: un premio al filosofo, allo storico, al critico letterario, al cancelliere esemplare della repubblica di Firenze (per fedeltà e costanza, non soltanto per qualità tecniche di scrittore), al maestro di ogni cancelliere di ogni repubblica, ma anche a chi

tesseva quotidianamente i fili di relazioni con istituzioni religiose o commerciali, con semplici frati e con ricchi banchieri. Riconoscere la necessità di uomini virtuosi negli affari pubblici ed esaltare o proteggere chi si dedicava con serietà alla vita contemplativa, erano segni di un moralità scaturita da fede profonda e che riconduceva a un unico fattore ultraterreno sia la responsabilità pubblica sia la responsabilità personale.

L'attività d'ufficio e la creatività letteraria di Salutati risultano in dialogo e si corrispondono, ma sfuggono a una classificazione o alla compattazione, restituendo in forme scritte, linguisticamente complesse, l'attività intricata di pensiero e vita vissuta. Le epistole ci confermano che tutte le congetture e speculazioni erano messe in atto da Salutati nella pratica quotidiana, nella attività di notaio e cancelliere, nel colloquio quotidiano con amici e letterati di Firenze e del mondo. Tante doti raccolte in un uomo solo ricordano l'universalismo medievale, ma per molti aspetti precorrono anche il genio di Leon Battista Alberti e Machiavelli. Salutati scrive di musica, fisica e medicina, ma soprattutto ha uno sguardo storico e critico su ogni dato e su ogni fenomeno. L'uomo deve dar conto delle facoltà migliori, riconosciute in quest'epoca ancora di origine divina e adoperate come talenti nella prassi, con i confini umani che abbiamo detto: la città-Stato e la *res publica litteratorum*.

III. Le epistole

Tipologia, temi, destinatari, fonti.

Salutati nomina sempre insieme le sue *litterae* in prosa, distinguendole in «publicae» e «privatae», ma senza separarle.¹¹⁹ Le lettere pubbliche, dettate in nome di un governo o di un'istituzione pubblica, possono essere definite come lettere di Stato. Dal punto di vista formale si tratta di due tipologie dello stesso genere letterario, che differiscono soprattutto nello stile. Salutati utilizza la forma epistolare per scrivere trattati, più o meno ampi, su argomenti circoscritti.¹²⁰ Le lettere di stato erano di due tipi: *clausae* o *patentes* (atti segreti o circolari aperte): anche quando diventano cornice di un breve trattato storico o politico non perdono mai il carattere di mezzo concreto di comunicazione. Non si conservano lettere fittizie di Salutati. I soggetti trattati nelle epistole sono innumerevoli. Alcuni temi esposti in lettere di Stato vengono ripresi in lettere private che, in questo caso, accompagnavano una spedizione ufficiale. La maggior parte delle epistole è scritta in latino: in volgare si conservano due lettere private e un certo numero di lettere di stato indirizzate a magistrati del contado fiorentino, ambasciatori e condottieri.

Salutati epistolografo si pone problematicamente tra gli antichi (Cicerone, Seneca, Plinio, Agostino, Gregorio Magno e Cassiodoro) e i 'moderni' (Albertino Mussato, Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio), apprezzando in questi ultimi l'equivalenza di *ars dictaminis* (retorica) e poesia. Abbiamo accennato al fatto che dei professori bolognesi di Coluccio conosciamo con certezza solo il da Moglio (come maestro privato però, ché all'università fu chiamato quando Salutati non abitava più a Bologna), al quale lo legarono riconoscenza e affetto. Il suo ricordo è presente in molte epistole private, e come maestro di *ars dictandi* è dedicatario di alcuni semplici versi scritti in una epistola del 1355. Come e forse più degli altri allievi di Pietro (Francesco da Fiano, Giovanni Conversini, Francesco

¹¹⁹ NOVATI, *Salutati. Epistolario*, III, pp. 75 e 89.

¹²⁰ ULLMAN, *Humanism*, p. 65 nota 1.

Piendibeni da Montepulciano), Salutati sembra puntare al superamento del «modernus modus» di Giovanni del Virgilio e Pier delle Vigne, per approdare, attraverso Petrarca e Geri d'Arezzo, a uno stile più lineare. Esempio di tale cosciente desiderio di «autoricostruzione culturale» sono, ad esempio, le proteste contro la 'sordità' stilistica degli Anziani di Lucca o la lotta per imporre l'uso del «tu» nelle epistole, e anche l'evoluzione delle tipologie grafiche nelle epistole (dalla cancelleresca alla *pre-antiqua*) durante quarant'anni di attività, andrebbe letta in questa prospettiva.¹²¹ L'epistola privata è sede privilegiata di riflessioni e ricerche avanguardistiche: *in primis* nell'ambito filologico e storico letterario, in secondo luogo in quello filosofico-morale (imitazione di Seneca). Qui, sulla scorta della sua vasta biblioteca, costellando le epistole di un tessuto di citazioni da testi antichi e moderni, Salutati trasforma la semplice comunicazione in un luogo di dialogo e ragionamento, con se stesso prima che con il corrispondente. Ed è in virtù dell'attività epistolare privata che Salutati si propone come guida spirituale degli intellettuali italiani impegnati negli *studia humanitatis*. Con le lettere della cancelleria egli si rivolge invece agli uomini di Stato, ai papi, all'intero popolo di una città, a condottieri, a nobili cittadini. Scrittura e Stato diventano una cosa sola, poiché nella parola scritta e recitata si concretizza la strategia politica e ideologica della repubblica, nella quale il cancelliere si identifica pienamente e per mezzo della quale è identificato dall'esterno. Al contrario di Petrarca, per Salutati la diplomazia è vita civile, radicata nel destino della città-stato: durante quarant'anni egli lascia raramente Firenze, esaltando così a un tempo il carattere di missione insito nell'incarico affidatogli. E anche i suoi allievi, diretti e ideali, saranno eccellenti dettatori o segretari, oltre che poeti e scrittori: a Firenze, Roma, Parigi.

Propositi ideologici, culturali e stilistici hanno riuscita diversa nei due tipi di lettera. Nelle missive ufficiali, Salutati infonde nuovi valori morali: l'epistola diventa sede di raffinate argomentazioni storiche e filosofiche. Il cancelliere vi elabora le direttive ricevute nei Consigli del Comune, trasformandole spesso in *pamphlet*, ampliando e riducendo le parti canoniche della lettera (la *narratio* può essere molto articolata), ravvivando la lingua

¹²¹ PETRUCCI, *Coluccio Salutati*, pp. 5-17.

con ironia o veemenza, in un latino che cerca e spesso trova suoni e forme davvero innovativi.¹²² Innovazione più spirituale però, che formale: è l'epistola in quanto strumento a essere vivificata, codificata nell'equazione secondo cui un mezzo comunicativo può essere solo un mezzo espressivo. Le lettere private non sono tutte dello stesso valore: non raramente la sintassi è contorta, esageratamente fiorita. Vi si legge tutta la lotta interiore di Salutati per liberarsi dei vecchi schemi e per approdare alla *lux* dell'epistola senecana. Meta che verrà raggiunta dai suoi allievi. Le lettere di Salutati vanno apprezzate come uno dei frutti più maturi della cultura italiana della fine del Trecento, e quelle di Stato, in particolare, rappresentano una sintesi viva e magistrale della simbiosi di pensiero e azione in politica. Per queste e per il *De laboribus Herculis* è ricordato nel pantheon dei poeti fiorentini disegnato da Filippo Villani accanto a Claudiano, Dante, Petrarca, Zanobi da Strada e Boccaccio.¹²³

Le lettere non furono mai pubblicate ufficialmente in una raccolta organica dal Salutati, il quale continuò a scrivere fino agli ultimi giorni della sua vita: lasciò incompiuta l'ultima lettera-trattato privata e smise l'ufficio pubblico un mese prima della morte. L'epistolario consta di un cospicuo numero di lettere: 359 private e 7513 di stato, quelle a oggi identificate. Le lettere e l'invio di una collezione a Jean de Montreuil nel 1395-1396, la lettera a Bartolomeo Uliari del 1395, alcuni invii meno consistenti a Bernardo da Moglio suggeriscono l'intento di un Salutati già molto avanti negli anni: preparare una raccolta antologica di lettere, private e di stato, forse sul modello pliniano e tardo-antico, da pubblicarsi soltanto dopo la sua morte per opera degli allievi.¹²⁴ Molte lettere ebbero diffusione, ancora vivo il Salutati, attraverso copie inviate ad amici. Le lettere di stato, inoltre, si propagarono facilmente per opera dei cancellieri che le ricevevano. Salutati era infatti ritenuto da molti il più grande dettatore dei suoi tempi, in Italia e in Europa. Dopo la

¹²² LANGKABEL, *Salutati. Die Staatsbriefe*, pp. 29-54.

¹²³ Cfr. TANTURLI, *Il Petrarca e Firenze: due definizioni della poesia*, in *Il Petrarca latino*, pp.150-151.

¹²⁴ Novati, *Salutati. Epistolario*, III, pp. 71-91, 89 e pp. 143-147; Campana, *Lettera*; SALUTATI, *Epistole di Stato*, pp. 30-36.

morte, la sua fama presso gli umanisti andò rapidamente scemando, ma rimase rispettabile nell'ambito delle cancellerie in tutta Europa; a Firenze poi egli fu sempre venerato.

La quasi totalità delle epistole private di Coluccio Salutati è stata pubblicata tra il 1891 e il 1911 in una edizione critica moderna curata da Francesco Novati. Nonostante sia priva di un'introduzione ecdotica con la descrizione e la classificazione dei codici, l'edizione è ancora oggi tenuta per uno dei massimi risultati della filologia italiana,: non solo fonte di testi, ma ricca enciclopedia storica, prosopografica, geografica e codicologica. La monografia sui corrispondenti di Salutati che Novati andava preparando, non vide mai la luce. Le epistole sono divise in libri, secondo un criterio stabilito dell'editore, che le ha ordinate cronologicamente ricostruendo, ove necessario, le datazioni. Berthold Louis Ullman è poi intervenuto in modo significativo correggendo e proponendo per alcune lettere una diversa datazione: le ricerche sui più importanti manoscritti gli hanno consentito infatti di individuare e ricostruire un abbozzo della raccolta epistolare in libri progettata da Salutati, sistemazione suggestiva che non coincide sempre con quella di Novati.¹²⁵ Grazie all'esame di un codice Torinese, Ullman ha anche fornito nuove porzioni di testo di lettere già pubblicate e una lettera inedita.¹²⁶ Altre dieci lettere private sono ancora inedite: sei nel codice 17652 della Biblioteca Nacional di Madrid; tre nel codice della Biblioteca Vaticana Capponi 147; una tramandata da due codici di Bologna e Vienna.¹²⁷

L'epistolario privato copre un periodo di oltre cinquanta anni, dal 1351 al 1406, con ampie lacune cronologiche dovute con ogni probabilità soltanto alla dispersione e ai danni intervenuti nella tradizione manoscritta. Le lettere private sono state scritte a Empoli (1351/1363); Stignano (dal 1360 al 1366 e poi nel 1370); Todi (1367-1368); Roma, Viterbo e Montefiascone durante la permanenza di Salutati presso la curia papale (1368-1370); Lucca (1370-1372); ma soprattutto a Firenze, dal 1374 fino al 1406.

¹²⁵ ULLMAN, *Humanism*, pp. 271-277.

¹²⁶ ULLMAN, *Additions*, pp. 301-301.

¹²⁷ BERTALOT, *Initia*, n° 5939.

Innumerevoli sono i temi trattati. Tra essi ne ricordiamo sinteticamente alcuni: significato e valore dell'amicizia che lega coloro che si dedicano agli *studia humanitatis*; discussioni di grammatica e ortografia latina; filologia (attribuzioni di opere a singoli autori; lezioni nei manoscritti ecc.); teologia e filosofia (Dio governa i destini degli uomini; saggezza e virtù; vita attiva e vita contemplativa); difesa della poesia (Dante e Petrarca; scrittori „pagani” e loro continuità col mondo cristiano); i libri (acquisti, scambi e copie di codici; commento ad essi); trattazione di questioni di stato attraverso la corrispondenza privata; lettere consolatorie; *litterae commendatoriae*.

I corrispondenti di Salutati sono gli uomini più eminenti della cultura e della storia italiana del tempo. Fra essi troviamo Petrarca (cui sono indirizzate cinque epistole) e molti degli appartenenti alla sua cerchia (corrispondenti, allievi, amici, familiari, ammiratori): Boccaccio, Donato Albanzani, Lombardo della Seta, Moggio Moggi, Francescuolo da Brossano, Giovanni Malpaghini, Francesco Bruni, Gaspare Squaro de' Broaspini, Lapo da Castiglionchio, Giovanni Conversini, Pietro da Moglio, Francesco di Bartolomeo Casini, Iacopo Manni Benvenuto da Imola. Vi è poi la cerchia fiorentina di maestri, amici, allievi di Coluccio: Luigi Marsili, Filippo Villani, Iacopo Angeli da Scarperia, Leonardo Bruni, Poggio Bracciolini, Roberto Rossi, Pietro Paolo Vergerio, Domenico Silvestri, Domenico Bandini d'Arezzo, Giovanni da Samminiato, Giovanni da Uzzano, Emanuele Crisolora. Stretta è la relazione epistolare con cancellieri, segretari di stato, giudici e notai che sono anche scrittori o poeti, tra cui ricordiamo Iacopo Allegretti, Pasquino Capelli, Antonio Loschi, Jean de Montreuil, Pietro Turchi, Pellegrino Zambeccari, Giuliano Zonarini, Guido Manfredi da Pietrasanta, Giacomo Manzini della Motta, Giovanni Stella, Bartolomeo della Mella, Giovanni Moccia, Andreolo Arese, Andrea Giusti da Volterra, Tancredi Vergiolesi, Giovanni Innamorati da Ascoli. Le sue lettere giungono a papi (Bonifacio IX, Innocenzo VII, Benedetto XIII), cardinali e vescovi (Juan Fernandez de Heredia, Francesco Carbone, Bartolomeo Uliari, Francesco Zabarella, Pietro Corsini, Tommaso Fitz-Alain), principi e signori (Carlo d'Angiò Durazzo, Francesco il Vecchio e Francesco Novello da Carrara,

Alberto d'Este, Carlo e Malatesta di Pandolfo Malatesti, Astorgio Manfredi, Iodoco marchese di Moravia, Roberto da Battifolle, Ludovico e Lippo degli Alidosi, Iacopo Appiani).

Esaltate da Vergerio e Zabarella per la loro sapienza, già pochi decenni dopo la morte di Salutati le epistole sembrano destare sempre meno interesse e a metà del XV secolo esse non soddisfano gli umanisti. Pure, le lettere private hanno avuto una discreta fortuna manoscritta, come ci mostrano non pochi codici dei secoli XIV e XV che le tramandano. Una prima scelta antologica fu pubblicata a Firenze a metà del XVIII sec., per iniziativa del Lami e del Mehus.

La quasi totalità delle epistole di Stato composte da Coluccio Salutati conservate appartiene al periodo del cancellierato fiorentino (1374-1406), ma egli scrisse anche lettere per gli Anziani di Lucca durante il cancellierato in quella città (1370-1371). A Firenze dettò per diverse magistrature fiorentine (Parte Guelfa, Otto di Balìa); la maggior parte delle missive è però emissione ufficiale del massimo organo di governo dello stato, il Comune di Firenze, rappresentato dai Priori e Gonfaloniere di Giustizia del Popolo e Comune in carica, del quale esprimevano intenzioni o atti politici, giuridici e amministrativi, vagliati talora attraverso consigli ordinari e speciali ristretti o allargati, ed erano perciò munite di sigillo e controsigillo. Sulla base delle indicazioni politiche che emergevano dai consigli di governo, Salutati, presente anch'egli alle sedute, elaborava il testo dell'epistola, con l'autonomia stilistica che gli permettevano le griglie stabilite dai formulari dell'*ars dictaminis* e dagli statuti della città, i quali nei casi di lettere molto importanti prevedevano che il testo stesso fosse riletto e approvato dai Signori. Si è conservato un certo numero di lettere originali (esemplare *in mundum*), ma la gran parte dei testi è tramandata dai registri in cui esse erano trascritte prima o dopo (se copiate dal brogliaccio) di essere spedite. Un piccolo numero è tramandato dalla sola tradizione estravagante, soprattutto quattrocentesca.

Dal confronto tra le deliberazioni dei consigli della città che dovevano poi trasformarsi

in lettere e i testi effettivamente stilati dal cancelliere si vede come i temi siano rielaborati fin quasi ad assumere vita propria, tanto che il testo veniva attribuito al cancelliere che lo aveva creato, e così era almeno all'epoca di Salutati. Dal punto di vista formale, le missive seguono le regole previste dall'*ars dictaminis* (ripartizione canonica delle parti, uso del *cursus* e della punteggiatura). Una parte di esse è costituita da semplici messaggi informativi, ordini dati a magistrati della provincia o del contado, istruzioni ad ambasciatori. Nelle più importanti lettere spedite a governanti o istituzioni, invece, si esercita una proficua missione di 'propaganda' dei principî della *libertas* fiorentina. Salutati divenne presto stabile punto di riferimento della dirigenza cittadina. Egli plasma il suo pensiero con sentimenti e obiettivi del ceto mercantile guelfo, ma il suo prestigio è al di sopra delle parti, se poté rimanere saldo al suo posto anche nel periodo di maggior crisi conseguente al Tumulto dei Ciompi, tra il 1378 e il 1382.

I temi trattati possono essere così raggruppati: amministrazione pratica della politica e buongoverno (gestione delle magistrature in città, provincia e contado; espansione territoriale in Toscana e sua giustificazione); politica estera e di guerra (rapporti diplomatici con gli stati esteri italiani, in particolare rapporti politici, alleanze o guerre con e contro la Chiesa, Milano, Napoli; rapporti diplomatici con gli stati europei, in particolare con Francia e Ungheria; organizzazione militare dei comuni in generale e della Repubblica fiorentina in particolare; gestione delle compagnie di ventura); filosofia politica, filosofia morale, teologia (tirannia, libertà e repubblica; guerra e pace; l'arte di governare e regnare; Fortuna e Fato governati da Dio ecc.); vita ecclesiastica (problemi di amministrazione del culto nella città e nel contado fiorentino; raccomandazioni per nomine di vescovi o abati nel territorio fiorentino); vita economica (gestione del credito all'estero; sostegno al commercio come elemento essenziale della vitalità e della forza cittadina; sostegno a mercanti privati fiorentini nel mondo ecc.); vita culturale e quotidiana (scuole e *studium*, musica, doni ufficiali, divertimenti a corte, ricerca di persone scomparse ecc.).

I destinatari sono moltissimi e si trovano elencati nell'indice del *Censimento*.¹²⁸ La maggior parte delle lettere è spedita a comuni e signorie italiane, re e principi europei, papi e cardinali, ambasciatori fiorentini, condottieri, capitani e magistrati del contado.

L'interesse per le lettere di Stato dopo la morte di Salutati è perlopiù circoscritto a Firenze, anche se la circolazione di alcuni codici è segno dell'interesse, specialmente tra notai e cancellieri, nel Quattrocento e nel Cinquecento, anche in Toscana e fuori d'Italia.¹²⁹ Le lettere sono in genere raccolte, adespote e anepigrafe, nei formulari cancellereschi. Una parte della tradizione ce le mostra invece attribuite a Salutati e copiate insieme a quelle di Pier delle Vigne, Petrarca e Pellegrino Zambecari. Alcune tra le più famose hanno avuto una fortuna indipendente. Ricorrono invece raramente in incunaboli e cinquecentine (vd. *infra* la *Bibliografia*). Un vero revival d'interesse si mostra soltanto tra la fine del sec. XVII e l'inizio del XVIII, grazie agli interessi antiquarî (Baluze, Martène-Durand, Mabillon, Pez, Muratori). Le lettere edite (spesso pubblicate a singoli pezzi in contributi storici) ammontano a circa 700. La prima edizione vede la luce a Firenze nel 1741-1742, con il titolo *Lini Coluci Pieri Salutati Epistolae*, per iniziativa di Giuseppe Rigacci. Un significativo contributo fu dato da Gustav Wenzel nei *Monumenta Hungariae Historica* (1876). All'antologia di Ronald G. Witt del 1976 ha fatto seguito la più importante edizione antologica moderna, curata di Hermann Langkabel nel 1981. Chi scrive ha più recentemente avviato un censimento sistematico come premessa necessaria alla pubblicazione in edizione critica, secondo un ordine ragionato.¹³⁰

Sono oltre duecento i manoscritti e numerose le lettere trasmissive originali registrati e conservati. I principali codici della tradizione sono tutti riconducibili a Firenze, dove, con l'aiuto di alcuni copisti, Salutati cominciò ad allestire alcuni codici di epistole. Il lavoro

¹²⁸ *Censimento*, pp. 1055-1103.

¹²⁹ Cfr. SALUTATI, *Epistole di Stato*, pp. 36-37; Nuzzo, *Le lettere*, p. 50; SOTTILI, *Il Petrarca*, pp. 289-290 e n. 304; e *infra* il capitolo sulla tradizione delle epistole.

¹³⁰ Vd. *Censimento*.

sembra essere proseguito subito dopo la morte del cancelliere, anche in altri centri: Bologna, Ferrara, Milano e, forse, in Francia e in Spagna. Una parte della tradizione parrebbe indicare che le lettere private venissero raccolte in libri separati da quelle di Stato. Ma il dono inviato a Jean de Montreuil, citazioni, codici e indizi indiretti, ci fanno pensare che egli volesse tenere insieme i due tipi di lettere, in una proporzione adeguata, a favore di quelle private.

Novati non pubblicò uno studio organico sui codici alla base della sua edizione. L'elenco da lui fornito in un articolo preparatorio all'edizione, ha creato anche qualche confusione per le discrepanze tra l'elenco medesimo e le sigle effettivamente utilizzate nell'edizione. Ullman ha ripreso i fili interrotti e ha chiarito molti punti oscuri. Egli ha dimostrato che Novati non ha avuto sempre chiari i rapporti dei codici fra loro. Inoltre, Novati venne a conoscenza di alcuni importanti codici soltanto quando il primo tomo del quarto volume dell'epistolario era già in stampa (1905), e pur utilizzandoli, non ebbe modo e tempo di approfondirne l'esame. Diamo qui un elenco assai ridotto, che contiene i più importanti codici delle lettere. Molti di essi contengono sia lettere private sia lettere di stato. Ai fini della definizione del testo, si possono raggruppare come segue (tra parentesi le sigle, ove coerenti, di quelli utilizzati da Francesco Novati nella sua edizione):

Codici più importanti per le lettere private e per le lettere di Stato:

CITTÀ DEL VATICANO, Bibl. Apostolica Vaticana, Capp. 147 (parzialmente autografo)

FIRENZE, Bibl. Riccardiana, 913 (= R3 *Epistolario*)

Milano, Bibl. Ambrosiana, C 141 inf. (= A2 *Epistolario*)

MILANO, Bibl. Ambrosiana, H 211 inf. (= A1 *Epistolario*)

MILANO, Bibl. Ambrosiana, P 256 sup. (= A *Epistolario*)

NAPOLI, Bibl. Nazionale, v.F.37 (= N2 *Epistolario*)

PARIS, Bibl. Nationale, Nouv. acq. lat. 1151

PARIS, Bibl. Nationale, Nouv. acq. lat. 1152

dc_65_10

Praha, Knih. Metropolitní Kapituli, K 37 (1232; = Pr *Epistolario*)

SIENA, Bibl. Comunale, H vi 30 (= S *Epistolario*)

TORINO, Bibl. Nazionale (*olim* Univ.), H. III. 38 (= T *Epistolario*)

WIEN, Österreichische Nationalbibl., Lat. 3121 (= W1 *Epistolario*)

Codici più importanti per le lettere private (tra parentesi la sigla corrispondente in *Epistolario*):

CITTÀ DEL VATICANO, Bibl. Apostolica Vaticana, Chig. Lat. I. iv. 117 (= Ch *Epistolario*)

FIRENZE, Bibl. Medicea Laurenziana, Gaddi 90 sup. 41, 2 (= L2 *Epistolario*)

FIRENZE, Bibl. Medicea Laurenziana, Gaddi 90 sup. 41, 3 (= L1 *Epistolario*)

FIRENZE, Bibl. Medicea Laurenziana, Santa Croce xxv sin. 8 (= L3 *Epistolario*)

FIRENZE, Bibl. Riccardiana, 845 (= R1 *Epistolario*)

FIRENZE, Bibl. Riccardiana, 872 (= R6 *Epistolario*)

FIRENZE, Bibl. Riccardiana, 898 (= R2 *Epistolario*)

MADRID, Bibl. Nacional, 17652 B (Gayangos 736)

MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibl., lat. 5340 (= Mo1 *Epistolario*)

NAPOLI, Bibl. Nazionale, v.F.13 (= N, poi N1 *Epistolario*)

PARIS, Bibl. Nationale, Lat. 8572 (= P1 *Epistolario*)

VENEZIA, Bibl. Nazionale Marciana, Lat. XIII 68 (3995; = M2 *Epistolario*)

VENEZIA, Bibl. Nazionale Marciana, Lat. XIII 69 (3996; = M1 *Epistolario*)

Fonti più importanti per l'epistolario di Stato (tradizione archivistico documentaria, in gran parte autografa di Salutati):

FIRENZE, Archivio di Stato, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica*, Missive originali, 2-

3

FIRENZE, Archivio di Stato, *Signori, Legazioni e commissarie*, 1-3

FIRENZE, Archivio di Stato, *Signori, Missive, I Cancelleria*, 15-26

FIRENZE, Bibl. Riccardiana, 1222 C

FIRENZE, Bibl. Riccardiana, 786

SEVILLA, Bibl. Capitular y Colombina, 5. 5. 8 (autografo)

SIENA, Archivio di Stato, Concistoro, 1786-1863.

Salutati e l'ars dictaminis medievale.

«Culturalmente Coluccio nacque a Bologna»,¹³¹ città dove visse praticamente dalla nascita fino al 1351 e dove compì gli studi delle arti liberali e quelli notarili. Bologna era ancora il fertilissimo e più importante centro di dottrina delle *artes*, e in particolare dell'*ars dictandi*,¹³² e vi si tramandava una tradizione risalente fino all'XI secolo, ma che aveva avuto la sua fioritura nei secoli XII e XIII.¹³³ Qui Coluccio, terminati gli studi di grammatica, ebbe come maestro di poesia e di scrittura Pietro da Moglio,¹³⁴ che fu detto

¹³¹ PETRUCCI, *Coluccio*, p. 5.

¹³² Su *dictare* e *dictamen* si veda E. NORDEN, *Die antike Kunstprosa*, II, Leipzig-Berlin, 1910, pp. 953 sgg. (trad. It. *La prosa d'arte antica: dal VI sec. a. C. all'età della rinascenza*. Ed. It. a cura di B. HEINEMANN, I-II, Roma 1986); sull'*ars dictaminis* come proseguimento dell'insegnamento della retorica classica nel Medioevo vd. E. R. CURTIUS, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern, 1954², pp. 46-55 (trad. It. *Letteratura europea e Medioevo latino*, Firenze, La Nuova Italia, 1992, pp. 45-71; e J. J. MURPHY, *Rhetoric in the Middle Ages: A History of Rhetorical Theory from St. Augustine to the Renaissance*, Berkeley-New York, 1974, pp. 194-268.

¹³³ Cfr. G. VECCHI, *Il magistero delle "artes" latine a Bologna nel Medioevo*, Bologna 1958. Sull'evoluzione del contenuto dei manuali di *ars dictaminis* vd. A. BÜTOW, *Die Entwicklung der mittelalterlichen Briefsteller bis zur Mitte des 12. Jahrhunderts*, Greifswald 1908. Testi tra i più importanti di questa tradizione furono pubblicati da L. ROCKINGER, *Briefsteller und formelbücher des elften bis vierzehnten Jahrhunderts*, I-II, München 1863 (rist. New York 1961).

¹³⁴ Novati ipotizza che Coluccio passasse sotto la guida di Pietro verso il 1345 quando aveva «quasi quindici anni» (NOVATI, *La giovinezza*, p. 35 n. 1), ma noi sappiamo che nell'autunno del 1345 Coluccio ne aveva quasi quattordici (MARTELLI, *Schede*, p. 237 sgg.). Sulla relazione con Pietro vd. *Epistolario*, I, pp. 3-5 e II, pp. 182-3. Sulla scuola di Pietro da Moglio vd. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio*, pp. 208-223 e p. 282. Si veda anche l'epistola di Bernardo da Moglio (figlio di Pietro) al Salutati e la poesia e i versi che Coluccio scrisse al maestro pubblicati in ULLMAN, *Studies*, pp. 292-295 e 296-297 (per la poesia cfr. PETRUCCI, *Coluccio*, pp. 12-

Petrus de Rethorica,¹³⁵ il quale era stato allievo di Giovanni del Virgilio ed intimo del Petrarca durante il periodo padovano.¹³⁶ All'epoca dello studio bolognese di Coluccio (1341-1350) l'insegnamento dell'*ars dictaminis* non si discostava molto da quello canonico e tramandava ancora gli esercizi dei grandi dettatori che circa un secolo prima lo avevano portato al massimo splendore: su tutti Boncompagno da Signa, Guido Fava e Bene di Firenze.¹³⁷ Testimone indiretto della 'modernità' di quell'insegnamento è il trattato di Giovanni del Virgilio.¹³⁸ Espressione, solo in parte innovativa, di quella scuola fu anche il manuale *Brevis introductio ad dictamen* di Giovanni di Bonandrea, il quale insegnò retorica a Bologna fino al 1321. Insieme alla *Rhetorica ad Herennium*, quello di Giovanni fu il testo più usato nell'università bolognese per tutto il Trecento.¹³⁹ Le sorti umanistiche dell'*ars dictandi* non si giocavano invero a Bologna, che pur primeggiando nella tradizione dell'arte notarile e cancelleresca era stata già superata dai nuovi modelli della cultura curiale espressi da Lovato Lovati e Geri d'Arezzo, sebbene non infeconda e senza significato fosse la

13). Su Pietro e Bernardo da Moglio vedi anche due recenti schede: L. QUAQUARELLA, *Moglio, Pietro da*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 267-273; e V. SANZOTTA, *Moglio, Bernardo da*, ivi, pp. 266-267.

¹³⁵ Cfr. NOVATI, *La giovinezza*, p. 42 n. 1.

¹³⁶ Cfr. GIUS. BILLANOVICH, *Scuola di retorica e poesia bucolica nel Trecento italiano. Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, in «Italia medievale e umanistica», VI (1963), pp. 203-234, VII (1964), p. 206; GIUS. BILLANOVICH, *Petrarca e Padova*, in *Convegno internazionale Francesco Petrarca* (Atti dei convegni lincei), Roma 1976, p. 201; E. H. WILKINS, *Vita del Petrarca*, Nuova ed. a cura di Luca Carlo Rossi, Milano, Feltrinelli, 2003 (Ed. orig. *Life of Petrarch*, Chicago, 1961), p. 225 e *passim*.

¹³⁷ Le loro lezioni sull'uso delle coniugazioni e delle declinazioni nel rispetto del *cursus* hanno qualcosa di familiare con lo stile di Coluccio, (F. DI CAPUA, *Per la storia del latino letterario medievale e del "cursus"*, in *Scritti minori*, I, Roma – Parigi – Tournai - New York 1959, pp. 528-548); così come era anche già tradizione dettare per esercizio lettere con nomi e luoghi reali (A. GAUDENZI, *Sulla cronologia delle opere dei dettatori bolognesi da Buoncompagno a Bene di Lucca*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano», XIV (1895), pp. 88-89.

¹³⁸ Il trattato risale probabilmente agli anni venti del Trecento e pur nella sua fedeltà alla scuola 'moderna', cioè non dei classici, mostra segni di divergenza rispetto alle *Summe dictaminis* precedenti (KRISTELLER, *Un' "Ars Dictaminis"*, pp. 187-188).

¹³⁹ J. R. BANKER, *The Ars dictaminis and Rhetorical Textbooks at the Bolognese University in the Fourteenth Century*, «Medievalia et Humanistica», n.s., V (1974), pp. 153-168.

presenza dello stesso Geri quale segretario del podestà a Bologna intorno al 1315.¹⁴⁰ Quale che fosse l'istruzione ricevuta e l'influsso della scuola bolognese, Coluccio, per il tramite di Pietro da Moglio, entrerà più tardi nel gruppo dei seguaci di Petrarca e al pari del Boccaccio andrà componendo, verso il 1371, il *Bucolicum Carmen* di ispirazione petrarchesca.¹⁴¹

La scuola di grammatica e di retorica conduceva agli studi giuridici o notarili e la connessione tra l'arte retorica del dettare epistole e quella notarile era strettissima.¹⁴² Nato come semplice raccolte di formulari, l'insegnamento dell'arte notarile andò ampliandosi con nozioni di grammatica, di diritto e, soprattutto, di retorica (che voleva poi dire saper scrivere epistole) e professori di formazione notarile giunsero presto sulle cattedre di retorica nelle università.¹⁴³ Non conosciamo tuttavia i maestri di Coluccio in quest'arte che divenne presto la sua professione.¹⁴⁴

Circa dieci anni dopo la sua partenza da Bologna, verso il 1360, Salutati invia al

¹⁴⁰ Per Giovanni del Virgilio il «modernus modus» è rappresentato da Pier delle Vigne, mostrando un certo ritardo rispetto alle scuole veneta e toscana (KRISTELLER, *Un'«Ars dictaminis»*, p. 194; PETRUCCI, *Coluccio*, p. 11). Sulla presenza di Geri a Bologna si veda M. GIANANTE - G. MARCON, *Giudici e poeti toscani a Bologna. Tracce archivistiche fra tardo stilnovismo e preumanesimo*, Bologna 1994. Su una possibile influenza dello stile di Geri d'Arezzo su Coluccio vd. PETRUCCI, *Coluccio*, pp. 16-17.

¹⁴¹ Spedisce la prima ecloga con l'interpretazione al Boccaccio stesso (epist. III 9, in *Epistolario*, I, p. 157).

¹⁴² Lo studio dell'*ars notaria*, che durava due anni, era stato fondato da Rainerio di Perugia, il quale separando l'arte stessa «prima dalla rettorica e poi dal diritto», aveva operato quella distinzione che Guido Fabia avrebbe attuato per l'*ars dictandi* (A. GAUDENZI, *Sulla cronologia delle opere dei dettatori bolognesi da Buoncompagno a Bene di Lucca*, «Buletto dell'Istituto Storico Italiano», XIV (1895), pp. 85-174: 139). Suo successore fu Rolandino de' Passeggeri col quale «incomincia veramente la letteratura del notariato» (NOVATI, *La giovinezza*, p. 50): la sua *Summa artis notariae*, la 'Rolandina', oggetto di commenti fino ai primi decenni del Trecento, rimase incontrastata fra i manuali e su di essa si formò probabilmente anche il Salutati (p. 52). Sullo stretto rapporto tra *ars dictandi* e *ars notaria* vd. SCHIAFFINI, *Tradizione*. Lo stesso Giovanni di Bonandrea, dettatore e maestro di retorica, era iscritto all'arte dei notai dal 1265 e aveva esercitato l'arte notarile (BANKER, *The Ars dictaminis*, p. 154).

¹⁴³ NOVATI, *La giovinezza*, pp. 70-73.

¹⁴⁴ Forse uno di questi fu Francesco di Giordano Benintendi, lettore nello Studio bolognese in quegli anni (NOVATI, *La giovinezza*, p. 55).

magistro Pietro da Moglio un'epistola con la quale sollecita una risposta dopo un silenzio troppo lungo e si sottopone al severo giudizio del maestro di cui attende le critiche.¹⁴⁵ La fiducia in Pietro e la riconoscenza del magistero sono espresse in un epigramma allegato alla lettera, che è anche una delle pochissime testimonianze sulla formazione e la scuola di Coluccio a Bologna.¹⁴⁶ Ne ripropongo la parte che attiene al nostro discorso:

[] Credisne meo de pectore lapsa
 Tempora rethorice quis, te monitore magistro
 Dogma ministrabas sacrum, quid epistola posset,
 Quo modo danda salus, quo sint exordia iure
 Instituenda modo, qui fit narratio recta,
 Poscere quid licitum, et que sit conclusio digna,
 Denique quid faceret pulcrum et sine sorde politum
 Dictamen, que detque sonoros regula cursus,
 Et que signari debeat distinctio puncto?
 Hec memini quondam te conscendente cathedras
 Me monuisse. Michi semper, reverende magister,
 Hinc innatus amor quem nil delere profecto
 Iam poterit, et numquam de pectore cedet.¹⁴⁷
 [...]

In questi versi sono sintetizzati i fondamenti dell'*ars dictaminis*: la partizione dell'epistola, gli abbellimenti retorici, il *cursus* e la punteggiatura.

Mi sembra utile citare qui per esteso anche la parte di una lettera a Bernardo da Moglio, su cui torneremo più avanti, in cui Salutati disegna brevemente l'architettura di una lettera di Stato. Bernardo aveva chiesto a Coluccio di scrivere una missiva di Stato su un tema delicato riguardante il comune di Bologna, cioè il tradimento del condottiere Lucio di

¹⁴⁵ È l'ultima e l'unica a noi rimasta di un nucleo di prime lettere indirizzate a Pietro (*Epistolario*, I, pp. 3-5).

¹⁴⁶ In nessuno dei tre codici noti al Novati seguivano i versi annunciati nelle ultime parole dell'epistola; essi furono scoperti e pubblicati dallo ULLMAN, *Studies*, da un manoscritto torinese (pp. 296-297).

¹⁴⁷ ULLMAN, *Studies*, p. 297.

Lando nei confronti del comune medesimo.¹⁴⁸ Probabilmente non si trattava tanto di 'sostituire' il cancelliere bolognese Giuliano Zonarini, supponendolo quindi in difficoltà nel dettare la lettera, ma piuttosto di istituire una 'gara' tra i due. Salutati rifiuta bonariamente di sostituirsi a Giuliano e tuttavia suggerisce come scriverebbe la lettera, se tale compito gli fosse toccato davvero come cancelliere. La trascrivo secondo l'edizione di Novati, ma dividendola in periodi più brevi, per meglio rendere la corrispondenza con la struttura ideale della missiva di Stato.

Per poter dettare sulla materia bisogna valutare interamente l'oggetto della discussione, disponendo quindi dei documenti e delle lettere emesse da entrambe le parti. Ciò al fine di istruire correttamente il discorso, come fosse un contraddittorio:

[...] denique si vellem, ut petis, super illa materia forte dictare non contentus vidisse solum communis Bononie litteras, oporteret me totum percepisse negocium, ut re, sicut expedit, cognita, nedum que noster Iulianus arguit possem assumere, sed etiam si quid aliud ipse causa ministraret valeam pertractare, et non tantum videre quod obicitur, sed quod opposita ratio contradictionis artificio revelatur.¹⁴⁹

Perciò, onde poter far valere le proprie ragioni – siano esse vere o verisimili –, nella missiva confluiranno anche quelle dell'avversario:

tunc enim ad persuadendum apposite dictum est, cum adversa diluimus et nostra nedum vere, sed verisimiliter comprobamus.

A questo punto si può esporre la propria posizione (istruire il discorso-causa), sostenerla con argomenti, confermarla, abbellirla, chiudere il discorso:

tunc forte scirem docenda preponere, prepositis rationem adnectere, rationem rationibus

¹⁴⁸ Il brano è stato messo in relazione con l'attività di Salutati dettatore già da WITT, *Coluccio*, pp. 30-31.

¹⁴⁹ Cito dall'edizione di Novati (Ep. VI 9, in *Epistolario*, II, pp. 168-172: 170-171).

confirmare, confirmata tum exemplorum copia tum amplificationis circuitibus exornare,
exornataque demum breviliquo perorare;

Dopo le argomentazioni forti, verranno quelle più deboli, come in seconda linea, infine, con il riassunto di quanto già detto, si presenterà un argomento scelto che, tenuto quasi come riserva, serva all'attacco finale:

tunc possem argutam preponere minus validarum rationum aciem, simul post iam dicta congerere et demum vehementissimum aliquid, quasi post acies in subsidiis relictum, ex acervo et medio rationum omni evocare.

Dopo la parte costruttiva arriva la *pars destruens*. Coluccio preannuncia le argomentazioni finali sulla questione specifica, ovvero il caso di tradimento. Ciò avviene con l'utilizzo di ogni mezzo retorico e immaginando la missiva di Stato come un'invettiva e, in definitiva, come un discorso pubblico. Se però è plausibile, anzi consueto, che una lettera venisse letta ad alta voce a corte, davanti ai signori o nel consiglio di un Comune, oppure, come nel nostro caso, nel consiglio ristretto di un condottiere, altra cosa è immaginare che essa potesse risuonare come nell'aula di un tribunale, davanti a un uditorio e a dei giudici. Quindi bisogna supporre che Salutati pensi a una lettera circolare da spedire a Signori e Comuni per denigrare la persona in oggetto. E in effetti nella epistola con cui risponde a Bernardo, il Salutati promette di accludere un esemplare di un'altra missiva fiorentina del 28 novembre 1385 contro il conte Antonio da Montefeltro, che è per l'appunto una lettera circolare.¹⁵⁰ Descrivendo il tradimento e i suoi connotati, si effonde superbamente la forza della scrittura, delle immagini, dei segni:

tunc quas adversarius in contrarium posset adducere rationes valerem, ut oporteret, aut

¹⁵⁰ ASF, *Missive*, 20, ff. 56v-57r. La lettera fu inviata a Gian Galeazzo Visconti, ai Lucchesi, Pisani e Senesi; e con alcune aggiunte a Bolognesi e Perugini (cfr. *Censimento*, 6387, 6388, 6389; BERTALOT, 22115 e 22116; *Epistolario*, II, p. 170 n. 5).

elidere aut saltem diminuta vehementia ad sensum audientium enervare; tunc ex personis, locis, temporibus, modis et reliquis circumstantiis cum exasperatione possem aggravare delictum; tunc non solum contra proditorem, qua tollitur omnis mortalium societas, sed etiam contra proditorem illam facillimum esset invehere et contra proditoris inseparabilem communitatem, ingratitude scilicet, ore plenissimo declamare, detertere adversarium et auditores illis interrogationum punctulis et exhortationum acrimonia permovere.

La conclusione è un riassunto e un rinvio alla fonte dei precetti esposti, Cicerone (*De orat.* I xiv, 63):

que quidem omnia, ignorato negotio, unde nasci constat quicquid intendimus illudque quod prosequi conamur intentum, necesse sit penitus ignorare. oporteret igitur plene nosse materiam si vellem aliquid idonee persuadere. nam, ut verissime dixit Cicero, certum est ullum in eo disertum esse quod nesciat.

Nelle lettere pubbliche Salutati sembra riproporre la partizione tradizionale dell'epistola medievale, seguendo gli insegnamenti di Pietro da Moglio, senza farsene però mai schiavo.¹⁵¹ Egli, come abbiamo veduto, espande infatti molto la parte centrale della lettera, la *narratio*, che spesso fagocita l'*exordium* e la *petitio*. Nel caso della famosa epistola sulla strage di Cesena, ma si potrebbero citare altre epistole simili, tra l'*exordium* e la *narratio* si inserisce la spiegazione degli antefatti: dove la posizione di Firenze si colora retoricamente di innocenza e allo stesso tempo si prepara anche il terreno al racconto vero e proprio delle atrocità altrui.¹⁵² La *salutatio* in molte epistole è ristretta al puro uso formulare (usa il vocativo), in altre invece Coluccio sembra sperimentare lunghe formule virtuosistiche e

¹⁵¹ Cfr. PETRUCCI, *Coluccio*, p. 14 e pp. 34-35; LANGKABEL, *Die Staatsbriefe*, pp. 27-28. Di Pietro conosciamo sopravvissute due sole epistole pubblicate da BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio*, pp.283-284, 287-288. Certa formularietà stava stretta a Coluccio, se nel 1392 così scrive a Pasquino Capelli: «sufficiat inter te et me, quoniam publicis arduis atque multis, imo infinitis, impliciti sumus, litteratoria salutatio. sit satis mutuo scribere: valeo, vale» (epist. VII 21, in *Epistolario*, II, p. 342).

¹⁵² ASF, *Missive*, 17, ff. 91r-92v (21 febbraio 1377); pubblicata da WITT, *Coluccio*, pp. 100-104; vd. anche PETRUCCI, *Coluccio*, pp. 33-34.

introduce anche novità, quale è «Spes Guelforum» nelle lettere indirizzate agli angioini.¹⁵³ L'*exordium* può scomparire del tutto nel caso di comunicazioni laconiche, ma quando Coluccio vi esercita le sue capacità retoriche essa diventa una vera e propria *captatio benevolentiae* ove si prepara l'*animus auditoris*, talvolta anche in forma di proverbi, per le argomentazioni che si svilupperanno nella *narratio*.¹⁵⁴ Anche la *conclusio*, che per lo più è una preghiera di mettere in atto quanto richiesto, subisce espansioni e restringimenti secondo l'argomento e il destinatario: è la parte che dà colore all'epistola, che può tingersi di toni cordiali, diplomatici o minacciosi.

Quando, nel 1374, Coluccio si stabilì a Firenze, erano passati più di vent'anni dagli studi bolognesi e sebbene in quell'arco di tempo egli aveva fatto l'esperienza amministrativa, la scuola pratica dell'arte notarile negli uffici tenuti a Pescia, Todi, Roma, Lucca e Buggiano, fu soprattutto l'avvicinamento all'ambiente del Petrarca e lo sforzo di 'autodidatta' suggestionato da una nuova sensibilità intellettuale, «una rieducazione grammaticale ed ortografica al latino classico»¹⁵⁵, che ne avevano ormai affinato le conoscenze linguistiche e stilistiche. Modello sommo di epistolografia è Cicerone¹⁵⁶, mentre fra i «doctores...extra gregem inter iuris consultissimos numerande, qui stilo et eloquentia hoc quartodecimo seculo claruerunt» egli ricorda Albertino Mussato e Geri d'Arezzo.¹⁵⁷ Petrarca era pure un modello (anche per la consonanza di toni antifrancesi) e le sue epistole gli erano ben note, così come dovettero esserle quelle di Cola di Rienzo.¹⁵⁸ È vero che egli si pone al mezzo del

¹⁵³ Cfr. WITT, *Coluccio*, pp. 27-28.

¹⁵⁴ Sull'*exordium* puntavano le innovazioni ciceroniane di Giovanni d'Andrea vd. BANKER, *The Ars dictaminis*, p. 154-156; sui meccanismi che regolamentavano la *salutatio* vd. anche gli studi di C. D. LANHAM, "*Salutatio*" *Formulas in Latin Letters to 1200: Syntax, Style and Theory*, München 1975.

¹⁵⁵ Cfr. PETRUCCI, *Coluccio*, p. 15.

¹⁵⁶ Per il valore del ciceronismo in Coluccio sono da rileggere le parole di G. TOFFANIN, *Per Coluccio Salutati*, pp. 3-11.

¹⁵⁷ La lettera (epist. XI 23), del 1400, è indirizzata a Francesco Zabarella (*Epistolario*, III, pp.408-409). Gli stessi scrittori sono ricordati nell'epistola IX 9 del 1395 al Cardinale padovano Uliari (*Epistolario*, III, p. 84).

¹⁵⁸ Cfr. PETRUCCI, *Coluccio*, p. 43 e DE ROSA, p. 19 (ma Coluccio non nomina mai Cola). Nella lettera al cardinale padovano sopra menzionata Coluccio ricorda Petrarca e Geri d'Arezzo fra coloro che hanno raccolto

«Quid michi cum Phebo? quid cum Cicerone? quid, inquam, / In me laudandum, vir facundissime, cernis?». Se è famoso lo deve alla *materies*, così nobile, di cui si trova a scrivere e lo *stilus* viene da quella, quasi per natura e lui perciò non merita alcuna lode.¹⁶² Dello stesso tono la risposta del 1395 ad altro elogio proveniente dal cardinale Uliari di Padova che lo aveva blandito ponendolo fra i più grandi epistolografi di tutti i tempi, antepoendolo anche a Cassiodoro. Davvero troppo per Coluccio che, con le parole di Cicerone, spiega quanta dottrina richieda la *professio bene dicendi* (dell'*oratio*, quindi e del *dictare*) e conclude: «cum, inquam, dictandi professio tot polliceatur, totque et tanta requirat, cur me non solum dictatoribus adnumerat, sed etiam antepoñis?»¹⁶³

L'evoluzione dello stile di Coluccio, così come accade alla sua scrittura corsiva, mostra importanti cambiamenti anche nell'arco dei quarant'anni di cancellierato. Se è vero che nelle epistole pubbliche egli usò sempre lo *stilus altus*, esistono differenze rimarchevoli fra le epistole dei primi tempi del suo cancellierato e quelle della tarda maturità.¹⁶⁴ Superato il periodo di crisi della guerra contro la chiesa e del tumulto dei Ciompi, gli avvicendamenti al potere (il governo delle arti minori e la reazione guelfa) e nuovi equilibri sociali spingeranno Coluccio, fra il 1382 e il 1390, a muovere dai toni del vibrante manifesto politico verso l'elaborazione di un modello retorico-letterario sempre più astratto.¹⁶⁵ Nel corso del XIV secolo alcuni cancellieri sembrano invece preferire uno stile più semplice (*stilus humilis*) forse dovuto al fatto che, come fa notare giustamente Witt, molti notai giunti nelle cancellerie tendevano ad assimilare lo stile delle lettere pubbliche a quello dei

¹⁶² Epist. VII 22 (*Epistolario*, II, pp. 343-354, la datazione è però incerta).

¹⁶³ Epist. IX 9 (*Epistolario*, III, p.85).

¹⁶⁴ Per la storia e la definizione dello *stilus altus* vd. E. R. CURTIUS, *Die Lehre von den drei Stilen in Altertum und Mittelalter*, «Romanische Forschungen», LXIV (1952), pp. 57-70. A Firenze Coluccio fu forse anche innovatore, cosciente o meno, dello *stilus rhetoricus* che era stato di Brunetto Latini (ma anche di Tommaso di Capua e di Albertino Mussato), il quale era stato dettatore nella cancelleria della Repubblica nella seconda metà del XIII secolo (MARZI, *La cancelleria*, pp. 37-45; WITT, *Coluccio*, pp. 31-33).

¹⁶⁵ Cfr. PETRUCCI, *Coluccio*, pp. 65-73; HERDE, *Politik*, pp. 141-220.

documenti ufficiali.¹⁶⁶ Negli ultimi anni di attività i toni usati dal Salutati divengono meno accesi e lo stile più asciutto o comunque meno enfatico rispetto alle lettere scritte durante la guerra degli Otto Santi.¹⁶⁷ Si preannuncia il ritorno allo *stilus humilis* che si realizzerà con i successori di Coluccio alla Cancelleria. Si è voluto spiegare questa fase con la crescente importanza delle missioni diplomatiche e il sempre minor peso delle missive, ma anche con una crescita personale del Salutati che se da un lato attenuava i toni propagandistici dall'altra aumentava il peso filosofico e politico delle argomentazioni.¹⁶⁸ Petrucci ha messo l'accento su di un'evoluzione che, dopo il 1380, avrebbe portato il Salutati maturo ad abbracciare sempre più una visione «aristocratica» ed «elitaria», con accenti «meno politico-pratici» e «più moralistici in senso stoico».¹⁶⁹ Questa analisi però, ne deduce lo stesso Petrucci, si applica male alle epistole pubbliche e ripropone indirettamente una distinzione – la trattatistica con l'epistolario privato da un lato e l'epistolario pubblico dall'altro – che non è accettabile o lo è solo in via preventiva e limitatamente al solo punto di vista dello stile.¹⁷⁰ Certe restrizioni imposte dall'*ars dictandi* e dai Priori sortirono indubbiamente un qualche effetto sullo stile del Salutati 'ufficiale',¹⁷¹ ma per il resto la continuità fra carteggio pubblico e privato non può essere messa in dubbio.¹⁷² Nell'epistolario privato il Salutati rinnova, ad esempio, l'uso classico del 'tu', riscoperto da Petrarca, ma in quello pubblico questa rivoluzione non può trovare spazio per via delle restrizioni imposte dai Signori sullo stile della cancelleria.¹⁷³ Restrizioni culturali che svaniranno nel giro di qualche decennio

¹⁶⁶ Cfr. WITT, *Coluccio*, p. 36.

¹⁶⁷ Cfr. PETRUCCI, *Coluccio*, pp. 100-101.

¹⁶⁸ Cfr. WITT, *Coluccio*, pp. 40-41.

¹⁶⁹ PETRUCCI, *Coluccio*, p. 83; cfr la critica di E. GARIN a questa posizione, anche se non in stretta relazione con l'epistolario pubblico, *Coluccio Salutati e il "De nobilitate legum et medicinae"*, in *Atti 1981*, p. 22.

¹⁷⁰ Cfr. PETRUCCI, *Coluccio*, p. 75. Mancano infatti ancora gli adeguati strumenti critici per poter valutare correttamente e, soprattutto, manca l'edizione delle epistole pubbliche: cfr. GARIN, *Coluccio Salutati*, p. 23.

¹⁷¹ PETRUCCI, *Coluccio*, p. 94-96.

¹⁷² Vd. GARIN, *I cancellieri*, p. 8 e DE ROSA, pp. 75-78.

¹⁷³ Il tema è trattato nella epist. VIII 11 a Giovanni Conversini da Ravenna (*Epistolario*, II, p. 419-427, qui interessa il richiamo sulla cancelleria fiorentina a p. 419). Nella lettera IX 9 al cardinale Uliari Coluccio ammette che il 'voi' possa essere usato quando ci si rivolga a persone di altissima dignità: «fuit olim in

quando sarà Leonardo Bruni a sedere sulla cattedra del dettatore. I rari esempi di uso del ‘tu’ nell’epistolario pubblico ci vengono da lettere confidenziali, spesso in volgare, indirizzate a sottoposti della Repubblica e forse non è un caso se proprio fra le prime lettere dettate da Coluccio nell’estate 1375 ne troviamo alcune in cui è introdotto tale uso.¹⁷⁴ Una, ad esempio, è indirizzata a Carlo Guidi, conte di Battifolle, che probabilmente rivestiva un ruolo importante nella signoria cortonese, un’altra a ser Jacopo Luca di Siena, cancelliere di Pistoia.¹⁷⁵ Si tratta tuttavia di personaggi di secondo piano dal punto di vista della cancelleria fiorentina.¹⁷⁶ In un caso abbiamo la prova sperimentale di un cambiamento in corso d’opera: nella lettera in volgare al condottiere Arnoldus de Belzen i pronomi e le forme verbali sono tutte corrette da una precedente impostazione in cui al milite si dava del ‘voi’ a un più confidenziale ‘tu’.¹⁷⁷ Non è escluso che Coluccio appena insediatosi tentasse di introdurre questa novità, ma fosse ben presto scoraggiato in questo suo sforzo.

Dal punto di vista tecnico, anche durante gli ultimi anni del cancellierato, l’epistola pubblica del Salutati conserva intatto il valore di una vera e propria orazione: la struttura del discorso, l’ortografia, la punteggiatura e il *cursus* sono costruiti in un insieme armonioso atto alla lettura pubblica.¹⁷⁸ Conserva anche integro il suo valore di arma diplomatica, di strumento di convinzione e di propaganda almeno durante il decennio della

personis publicis, que non se solum, sed multitudinem dignitatis mysterio representarent, crescente blandiendi licentia receptum, ut verbis pluralibus fungerentur, quasi plus in ipsis deberet intelligi quam quod uni forent, et ideo pluralibus adiectivis vel verbis oporteret exprimere» (*Epistolario*, III, p. 78). Ma gli esempi che si potrebbero portare sull’argomento sono molti di più, non esclusa la lettera privata inedita al cardinale fiorentino Angelo Acciaiuoli, di cui parlo nell’ultimo capitolo (vd. *infra*).

¹⁷⁴ Cfr. DE ROSA, p. 20; WITT, *Coluccio*, p. 26.

¹⁷⁵ ASF, *Missive*, 16, f. 7v (17 agosto 1375) e 16, f. 4v (6 agosto 1375).

¹⁷⁶ Ciò vale anche per Obizzo di Montegarullo (ASF, *Signori, Carteggi, Missive, I Cancelleria*, 16, c. 19r) citato da WITT, *Coluccio*, p. 26.

¹⁷⁷ 16, f. 4r (5 agosto 1375), edita in SALUTATI, *Epistole di Stato*, p. 93. Secondo Witt le correzioni sono di mano di Coluccio, ma a me sembra rimangano dubbi dal punto di vista paleografico (WITT, *Coluccio*, p. 26).

¹⁷⁸ Una descrizione di una lettura pubblica di una missiva giunta da Siena in WITT, *Coluccio*, p. 62. Sulla lettura pubblica delle lettere si veda anche DE ROSA, p. 79.

guerra tra Firenze e i Visconti, tanto che l'invettiva di Coluccio contro il cancelliere visconteo Antonio Loschi non è che un'estensione in pamphlet dello strumento epistolare,¹⁷⁹ anche se svuotata in parte di quei fervidi elementi civili tipici del periodo della guerra degli Otto Santi. Fin dalle prime lettere scritte per la Repubblica nel 1375, il Salutati elabora quelle idee che costituiranno la trama di tutta la sua attività e manifesta una non comune maestria e sensibilità stilistica nel trattare i modelli epistolari.¹⁸⁰ Si va dai richiami, rivolti ai futuri alleati alla *libertas*, dall'*amor rei publice* alla patria, dalla *pax Italica* alle argomentazioni filosofiche, teologiche o più squisitamente letterarie (nella epistola consolatoria a Nicola Casali per la morte del padre; o in una a Bernabò Visconti in cui simbolicamente, e cifratamente, si disegna una lotta fra bene e male),¹⁸¹ classicheggianti (il tema della *fortuna*), sino alla fusione, quando se ne offra l'occasione, di tutti gli elementi atti ad argomentare, come volesse dimostrare l'intima connessione esistente fra l'arte della retorica e l'*ars dictandi* applicata agli obiettivi pratici e anche utilitaristici, in definitiva ai fini del mantenimento della concordia nello Stato, a Coluccio cara forse più che ai Priori per i quali dettava.¹⁸²

Il destinatario e il movente dell'epistola influenzano lo stile in cui l'epistola stessa viene scritta, ma non se ne può trarre uno schema esatto se non per quanto concerne le parti più formulari della missiva, la *salutatio* e la *conclusio* (ma sappiamo che Salutati si prendeva libertà anche in quelle). Re, papi e potestà si alternano a condottieri, magistrati del contado fiorentino e privati cittadini, ma il podestà di Bologna non è quello di Dicomano e anche Giovanni Acuto (John Hawkood) non è Corrado Vittingher (Konrad von Wittinger). Né il destinatario, né l'argomento costituiscono tuttavia fattori guida dello stile: Coluccio non sembra seguire un rigido formulario stilistico, se non per alcune espressioni ricorrenti nelle

¹⁷⁹ *Invectiva in Antonium Luschum Vicentinum*, in *Prosatori latini del Quattrocento*, a cura di E. GARIN, Milano-Napoli, Ricciardi, 1952, pp. 7-37.

¹⁸⁰ Cfr. HERDE, *Politik*, p. 209 sgg.

¹⁸¹ ASF, *Missive*, 16, f. 9v (18 agosto 1375) e 16, f. 10r (20 agosto 1375).

¹⁸² Cfr. PETRUCCI, *Coluccio*, pp. 71-73.

parti canoniche dell'epistola (saluti, ringraziamenti, preghiere, ecc.). Esempio della mancanza di un rapporto diretto fra destinatario, contenuto e stile è una breve lettera a Federico III (IV), re di Trinacria, in cui la Repubblica fiorentina chiede il pagamento di un debito.¹⁸³ Pur essendo la missiva ineccepibile dal punto di vista formale, in nulla essa è paragonabile alle tante lettere di carattere politico e diplomatico che Coluccio seppe scrivere ai re. Scopriamo l'opposto in una delle innumerevoli lettere scritte agli aretini.¹⁸⁴ Qui la comunicazione della liberazione di un certo Masolo da Monteluci ispira a Coluccio una responsiva breve, però intensa, in cui chiama in causa i temi cari della *libertas*, della *fortuna* e Virgilio, cui l'impianto filosofico dell'epistola si ispira. Gli artifici retorici e la ricercatezza dell'eloquio fanno parte della cultura personale del cancelliere ed egli li adatta al tema dell'epistola; la cornice ufficiale e la tecnica compositiva sono invece piuttosto rigide: alcune delle parti canoniche dell'epistola possono contrarsi o sparire, non il *cursus* o l'*ars punctandi*. Forse in questo equilibrio di erudizione personale e di magistrale possesso della forma epistolare, nell'armonia fra lo scopo politico dell'epistola e la sua ricchezza evocativa sta la differenza tra Coluccio e i suoi predecessori e anche la riuscita del suo rapporto con il potere e la lunga durata della sua carica, aspetti ai quali più volte si accenna in questo lavoro. Se non per l'uso del *cursus*, né per la partizione interna le epistole del Salutati si differenziano da quelle dei predecessori piuttosto per l'applicazione di uno stile retorico improntato all'orazione ciceroniana e per le reminiscenze classiche, in particolare un più esteso impiego di *exempla* dalla storia antica, sempre più consapevolmente applicate al discorso diplomatico e alle argomentazioni filosofiche di sostegno alle scelte e alle idee politiche.¹⁸⁵ Con Coluccio si scioglie però anche la schematicità dei predecessori e le epistole assumono toni variegati, pur senza suscitare l'impressione di esser riuscite più lunghe o più brevi di quanto serva: all'interno della cancelleria, ove si impone una gerarchia

¹⁸³ ASF, *Missive*, 16, f. 7r (15 agosto 1375).

¹⁸⁴ ASF, *Missive*, 16, f. 3r (1 agosto 1375)

¹⁸⁵ Vd. WITT, *Coluccio*, p. 39. Per le citazioni di autori classici nelle missive pubbliche cfr. DE ROSA, pp. 21-27; LANGKABEL, *Die Staatsbriefe*, pp. 29-47.

dei problemi politici da fronteggiare, prevalgono l'economia del discorso e del tempo.¹⁸⁶ La medesima questione può essere affrontata con maggiore o minore impegno stilistico. Dettate dall'affanno di costituire la lega contro il papa e di raccogliere al più presto le risorse economiche necessarie, le epistole dell'estate del 1375 sono, ad esempio, uguali nella sostanza, ma differenti per ampiezza e profusione di argomenti: alcune secche e perentorie, altre retoricamente persuasive. L'adozione di interrogazioni retoriche, di esclamazioni e di esortazioni apporta una linfa letteraria allo schematismo curiale, e in questo Coluccio recepisce il magistero, oltre che di Cicerone, di Dante e di Cola di Rienzo in un primo tempo e, nei tratti meno enfatici, quello di Petrarca.¹⁸⁷

Convinto sostenitore della superiorità dell'eloquenza romana classica, Salutati limitò l'uso del volgare nella cancelleria.¹⁸⁸ Prima di lui l'impiego del volgare ci è attestato dapprima dai registri redatti da Chello di Baldovini (cancelliere dal 1301 al 1335), aumenta con il cancellierato di Bonaventura Monachi (1340-1348) e si afferma in quello di suo figlio Niccolò (1348-1375).¹⁸⁹ Coluccio e i suoi coadiutori lo usano solo quando si rivolgono a destinatari meno importanti (in genere direttamente dipendenti da Firenze, come i podestà del contado, gli ambasciatori o gli osservatori).¹⁹⁰ Oltre che da una

¹⁸⁶ Ben esprimeva il Marzi il rinnovamento nella continuità affermando che non cambiava il formulario, ma solo il latino e l'ingegno (MARZI, *La cancelleria*, p. 429).

¹⁸⁷ GARIN, *I cancellieri*, p. 6; PETRUCCI, *Coluccio*, pp. 98-99.

¹⁸⁸ Si veda a proposito anche l'epist. II 9 a Marino Ceccoli da Perugia (*Epistolario*, I p.77). WITT, *Coluccio*, è dell'opinione che l'uso del volgare non diminuì, bensì crebbe anche durante il cancellierato di Coluccio, solo che probabilmente le lettere in volgare, i cui destinatari appartenevano a categorie ben definite, venivano registrate altrove, come, a partire dal 1394, dimostrerebbero i registri delle elezioni, istruzioni e lettere ad oratori dei Signori (p. 14). Un'edizione critica completa delle epistole in volgare di Salutati risulterebbe molto utile per la storia della lingua, dell'ortografia e della punteggiatura tra l'ultimo quarto del XIV sec. e i primi anni del XV sec.

¹⁸⁹ DE ROSA, p.14.

¹⁹⁰ Lo spostamento dell'uso del volgare in altri uffici coincide con la razionalizzazione della cancelleria, seguita ad un aumento del lavoro (è il caso delle *Legazioni e commissarie*, con le istruzioni fornite dalla Signoria agli ambasciatori); nella seconda metà del XV secolo si arriverà alla separazione della I cancelleria (affari esteri) dalla II cancelleria (affari interni). Da qui discende l'argomentazione di Witt sull'uso del volgare

presumibile ignoranza dei destinatari stessi ciò era giustificato probabilmente dalla maggior rapidità che richiedeva la stesura dell'epistola in volgare, lo stile delle quali è solitamente molto semplice.¹⁹¹ La flessibilità dello strumento epistolare in un ufficio che doveva pur tenere conto degli interlocutori a cui si rivolgeva è dunque una caratteristica dei primi anni del cancellierato di Coluccio Salutati. A Bologna del resto Coluccio aveva potuto imparare a dettare anche in volgare e la tradizione risaliva ai formulari contenuti nella *Gemma purpurea* (1226) di Guido Faba, opera, come le altre di Guido, fondata su tanti esempi pratici in cui si dava cura di «mantenere l'*artificium exornationum* che era proprio dell'uso latino» anche nel dettare in volgare.¹⁹² Ma non sembra che egli si desse cura di seguire tali precetti, poiché le sue rare epistole in volgare non rispettano comunque il *cursus* e non hanno le caratteristiche stilistiche e retoriche di quelle in latino.

La *scolastica disciplina*,¹⁹³ l'amore per la grammatica e la necessità di fare chiarezza in un magistero complesso e regolato, quasi un promemoria per i collaboratori della cancelleria, suggerivano forse a Coluccio di spiegare il sistema di punteggiatura adottato nella stesura delle epistole, a cui era strettamente legato il *cursus*: dunque l'arte di dettare e di declamare pubblicamente:

Ratio punctandi licet ad placitum dici possit inventa, non est tamen omnino rationis expers: et tota quidem est, ad pronuntiationis commodum ordinata. Et antiquorum aliqui per periodos, id est perfectas clausulas, totam orationem distinxerunt. Modernitas autem, periodum ponit in fine conclusionis, quam aliqui perorationem vocant: Sunt vero puncti, quibus utimur, suspensivus, coma, colum, periodus et interrogativus. Suspensivus est simplex virgula, que solet quietis gratia poni ante quam sensus clausule sit completus.

sopra menzionata.

¹⁹¹ Nelle lettere in volgare non v'è traccia, almeno ad una prima analisi, di uso del *cursus*, probabilmente perché esse erano destinate a non letterati, comunque a persone non in grado di recepirne l'utilizzo; ma la scuola bolognese istruiva all'uso del *cursus* anche nelle epistole in volgare (SCHIAFFINI, *Tradizione*, pp. 46-48); lettere per uno stesso destinatario in volgare e in latino in DE ROSA, p. 15.

¹⁹² SCHIAFFINI, *Tradizione*, p. 45.

¹⁹³ Nella già citata epist. II 9 (*Epistolario*, I, p. 77).

Colum est puncutus planus, qui ponitur in fine clausule, quando totus sensus completus est. Coma vero componitur ex his duobus: est enim punctus planus, supra quem ducitur virgula, in modum puntuli suspensivi: et utimur, in loco ubi potest clausula fore completa, sed ex scribentis intentione aliquid est addendum. Periodus est punctus multiplex, quem in fine capituli vel totius orationis, solemus apponere, cum nichil ulterius est dicendum. Interrogativus est quem post orationem postulativam solemus comuniter annotare. punctus scilicet planus, et super ipsum punctus longus, in formam cornu. Sunt propterea gemipunctus, qui describitur per duos punctos planos, quo solemus uti, in epigrammatibus epistularum, loco priorum nominum, vel brevitatis gratia, vel nominis, quod ignoraverimus supplementum. Est et semipunctus, quem in fine linee, quando contigit, quod ibidem dictio completa non sit sed in sequentem transeat adhibemus: qui quidem solet, per iacentem virgulam designari, ad notandum quod ibi non sit completa dictio, sed in sequentem oporteat transiliri lineam. Ego vero videns, quod exclamativa vel admirativa clausula, aliter quam continuus, vel interrogativus sermo soleat enuntiari, consui tales clausulas in fine notare per punctum planum, et comam eidem puncto lateraliter suppositam. Sunt autem horum punctorum forme tales. [...] ¹⁹⁴

La *Ratio punctandi*, al pari dell'epigramma a Pietro da Moglio, ci mostra la stretta relazione fra la struttura dei periodi dell'epistola, ritmati dall'uso del *cursus* (primo fra i «colores orationis») nelle clausole («compositiones») e la punteggiatura che armonizza l'insieme e segna le pause. Così come nella punteggiatura, anche nel *cursus* Coluccio, potremmo dire con le parole del Novati, «si dimostra seguace de' precetti della scuola

¹⁹⁴ Testo citato da GAI, *Frammenti*, p. 306, la quale utilizza un codice PISTOIA, Archivio di Stato, Misc. E. 1/159); riprodotto senza variazioni da Hans Münstermann in *Coluccio Salutati, Index*, pp. 227-228; Almeno altri due codici attribuiscono a Coluccio una *Ratio punctandi*, mentre un terzo è adespoto (cfr. ULLMAN, *The Humanism*, p. 35); parte del testo del cod. Marciano (VENEZIA, Biblioteca Marciana, Lat. XI, 101, c.64v) è riportata dal Novati (*Epistolario*, III, p. 176), e sembra presentare lezioni diverse rispetto a quello pistoiese. il testo intero pubblicato anche in F. NOVATI, *Di un ars punctandi erroneamente attribuita a Francesco Petrarca*, «Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche», s. II, XLII (1909), pp. 116-118. Sulla punteggiatura di Salutati vd. anche M. B. PARKES, *Pause and effect. An introduction to the History of Punctuation in the West*, Aldershot, Scholar press, 1992, pp. 81-84 e tav. 30, pp. 212-213).

italiana». ¹⁹⁵ All'interno di un più grande saggio sulle forme del *cursus* nell'epistolografia medievale, Gudrun Lindholm ha dedicato uno studio significativo, anche se fondato su dati limitati, alle tipologie del *cursus* usate dal Salutati. La Lindholm ha eletto a campione una parte delle epistole private e, in particolare, quelle fino al 1375, anno in cui Coluccio inizia la carriera a Firenze. ¹⁹⁶ È importante registrare l'uso del *cursus* nelle epistole pubbliche mettendolo in relazione all'uso della punteggiatura. Molto spesso infatti la clausola ritmica precede uno dei segni di punteggiatura menzionati dal Salutati nella sua *Ratio*. Si rivelano le associazioni logiche che collegano la frase al *cursus*, ma ci si rivela anche qualche elemento in più sull'arte retorica nella prosa di Coluccio. ¹⁹⁷ Le scelte sintattiche e lessicali, l'armonia più o meno riuscita del periodo, l'accentuazione stessa delle parole sono indizi di un processo creativo dove la maestria passa per regole, flessibili, ma necessarie. Si veda ad esempio un lettera agli aretini del 23 agosto 1375 dove il verbo *ordinare* è aggiunto solo per ottenere la causola con il *cursus velox* anziché con il *tardus*: «Eapropter Amicicium Vestram affectuosissime deprecamur quatenus ne ulterius in suis vexetur domibus amore nostri placeat providere; et quod iidem stipendiarii ablata restituant, consumpta emendent, et damnificata reficiant ordinare» . ¹⁹⁸

I registri dell'Archivio di Stato di Firenze, dato il carattere provvisorio connaturato agli strumenti ivi raccolti, siano essi copie pulite o, più spesso, vere e proprie minute, rappresentano un materiale importante per questa indagine. In molte di queste epistole parole o intere frasi sono cancellate, l'ordine del discorso è ripensato e riscritto, inserimenti in un secondo momento di frasi o interi periodi nel margine si intersecano col testo al

¹⁹⁵ *Epistolario*, III, p. 176 n. 2.

¹⁹⁶ La LINDHOLM, *Studien*, lascia peraltro intendere di aver passato in visione le epistole ufficiali riscontrando in esse lo stesso uso evidenziato in quelle analizzate nel saggio (p. 128 sgg).

¹⁹⁷ La necessità di questa rilevazione si può ben riassumere con le parole di M. FEO, *Lettere dal Medioevo fantastico*, in *Kontinuität und Wandel, lateinische Poesie von Naevius bis Baudelaire, Franco Munari zum 65 Geburtstag*, Hildesheim, 1986: «...la verifica del *cursus*...è in ultima istanza un dovere elementare e uno strumento dell'operazione filologica» (p. 538).

¹⁹⁸ ASF, *Missive*, 16, f. 11v.

centro del foglio. Siamo di fronte a una scrittura tormentata e in corso di elaborazione in cui accade che alcune clausole, divenute non più tali a causa dei molti interventi, siano sopravvissute pur avendo perso la loro funzione originale o non corrispondendo alla punteggiatura e che altre, preventivamente pensate, siano state eliminate. In alcuni casi la conoscenza di questo uso aiuta nella congettura.¹⁹⁹ Non esiste una statistica delle oltre settemila lettere di Stato di Salutati, ma dallo studio su un piccolo campione di settanta lettere, si può dire che la clausola più usata sia il *cursus velox*, seguita dal *tardus*, dal *planus* (che si alternano in una misura approssimativamente simile) e dal *trispondaicus* (più raro).²⁰⁰ Il *velox* occorre ovunque e indipendentemente dalla punteggiatura che lo segue, mentre il *tardus* e il *planus* non vengono mai prima del *colum*, ma solo prima del *suspensivus*. L'epistola si conclude sempre con il *velox* e frequente è la combinazione *tardus + velox* (*dicuntur concordiam inivisse, mentis affectibus exhortamur, mendicando suffragia descendisse*) prima di un *colum* o di una *periodus*.²⁰¹ Difficile dire, con un campione così ridotto, se l'affermazione della Gudrun su una grande affinità dell'uso del *cursus* tra Dante e Salutati sia condivisibile, posto che la scuola bolognese, nel mezzo secolo che separa l'epoca del periodo degli studi dei due, le sue timide innovazioni le aveva pur avute e di esse Coluccio aveva certo potuto beneficiare.²⁰² Il discorso è rimandato al giorno in cui avremo più epistole pubblicate e studiate e con esse maggiori dati su *cursus* e punteggiatura.

¹⁹⁹ Cfr. FEO, *Lettere*, p. 539.

²⁰⁰ L'esiguità del campione non permette di trarre conclusioni accettabili sull'uso del *cursus* di Salutati. È chiaro però che sarebbe molto utile nel lavoro di edizione di lettere come queste, registrare anche le clausole (e la correlazione tra punteggiatura e *cursus*) con la stessa attenzione che, si usa, ad esempio, verso il lessico. Per una statistica fondata su una parte delle epistole private di Coluccio vd. LINDHOLM, *Studien*, p. 139.

²⁰¹ Ma si riscontrano altre combinazioni quale, ad es., *trispondaicus + tardus* (*possitis oportuno decernere*).

²⁰² LINDHOLM, *Studien*, pp. 140-141.

Lo stile epistolare di Salutati, fra retorica e verità

La propaganda è termine sconosciuto prima della *Propaganda fide*. Nel XIV secolo essa è una specializzazione della retorica, che poi vuol dire quasi esclusivamente *ars dictaminis*. Qual è il pensiero di Salutati sulla retorica e sulla scrittura? Le lettere di Stato sono ancora in quest'epoca strumenti diplomatici decisivi (anche se sempre meno), in esse si esercita al meglio la persuasione, e anche quelle di Coluccio sono costruite secondo i dettami della scuola bolognese. Se escludiamo le lettere puramente comunicative (istruzioni a sudditi, capitani, ufficiali nel contado, ambasciatori oppure i passaporti ecc.), tutte le lettere di Stato scritte da Salutati in nome del Comune di Firenze, rientrano in uno (o più d'uno) dei tre generi: deliberativo (consigliare/sconsigliare), giudiziario (difendere) e epidittico (lodare/biasimare), a seconda del problema politico contingente e del destinatario, inteso quest'ultimo come singolo, come assemblea o come universo di lettori. Lettere chiuse (ai singoli signori o governi) e lettere aperte (*litterae universis et singulis*). Che ruolo ha Coluccio nella 'doppiezza' o 'duplicità' dei fiorentini di cui parlano Novati e poi Herde? Dipende essa anche dalle parole di Coluccio? Senza Salutati la politica di Firenze sarebbe stata diversa? Le parole sono solo strumento di una *res* già data? E, se condividiamo l'interpretazione di chi vuole Coluccio *auctor*, estensore intellettuale delle lettere, non è egli allora responsabile del contenuto, del messaggio politico? Delle scelte? E non più solo delle parole? E le parole sono forse distinte dai pensieri dei signori?

Prendiamo l'epistola privata a ser Tancredo Vergiolesi, del 1370 o 1371.²⁰³ È cronologicamente vicina alle infuocate lettere dei tempi della Guerra contro la Chiesa, anche se risale al periodo lucchese, precedente all'incarico fiorentino, che segnò nella vita di Salutati un cambiamento profondo da molti punti di vista, non ultimo nell'affinamento e nello sviluppo della sua *ars dictandi*. In un punto, parlando della mancanza di tempo per la

²⁰³ Epistola III 3, a ser Tancredo Vergiolesi, del 1370 o 1371 (*Epistolario*, I, pp. 130-134). La data, secondo me, va fissata al 1371 (cfr. MARTELLI, *Schede*, studio di cui, inspiegabilmente, alcuni studiosi e repertori non prendono atto, nonostante i precedenti richiami di Campana).

lettura, («...semper studiosam optavi vitam [...] ut inter libellos degens lectione tempus attérerem...») Coluccio anticipa l'argomento dell'amico, che è autointerrogazione, alla maniera petrarchesca.

At instabis: nonne pro varietate rerum multa dictanda multaque referenda contingant, quibus, etsi non legens, saltem te scribens exerceas? fatebor ingenue; sed tum propter scribentium aures, tum propter illorum, ad quos scribitur, Mideias aurículas, nedum ut discam exerceor, sed ut dediscere coner importune compellor. Quos enim vulgo dabis, quibus stilus ille solidus, sucosus et elegans placeat? alter, cum cito non fiat ut bene scribatur, longiusculas horrens epistolas, diligit brevitatem; alter, solo verborum lenocinio prebens auditum, si parum altioris sententie vel summa tangatur, dictamen quasi reprehendit obscurum; alter cum, ut proprius loquatur, vocabulum sibi parum notum apponitur, culpat quod dictans verbis exoticis delectetur. sed cur ego in hac re veriora requiram iudicia quam in ceteris habeantur? pictura non melior, sed ornator commendatur; non moribus, sed vestium splendori defertur; pauci se fore bonos magis eligunt quam videri. sic in scribendo contingit ut non qui bene et ad persuadendum apposite scripserint, sed qui solo verborum ornatu, imo non ornatu, non compositione, iam enim ista ut sumi convenit non intelligitur, sed quadam cursuum sonoritate dictamina liniunt, collaudantur: quod ut sequerer, ut ad dimissum redeam, dediscere fiat necesse.

Lo Stile e il Bene non sono distinti nella estetica colucciana. Le parole non sono bei vestiti senza corpo, suoni vuoti senza sostanza. Questo pensa Coluccio a quarant'anni e prima di andare a Firenze. Salutati viene dalla scuola bolognese medievale e però tra i maestri dettatori mette inequivocabilmente Petrarca al primo posto, per lui superiore anche a Cicerone, la cui oratoria veemente vede sopravvivere *viva voce* ormai soltanto nell'*ars predicandi*. Pure, tanto innovatore Salutati non è, se anche il suo latino sarà oggetto di durissima critica da parte dei classicisti della generazione successiva. Tra i maestri dettatori Coluccio mette certamente Petrarca al primo posto:

Deus bone, quantas, quales et quam acutas considerationes in dictando precepit haberi! ...

crede michi, ea non humanum inventum ratione conclusum aut arte traditum, sed divinum quoddam eloquentie oraculum reputares... »

che è superiore a Cicerone.²⁰⁴ Per Salutati l'oratoria veemente di un Cicerone sopravvive ai suoi tempi forse soltanto nell'*ars predicandi*, sebbene di Petrarca si dice che abbia avuto un *sermo* angelico:

In hoc autem quieto dictandi genere, quo inclusi domibus in studiorum nostrorum gurgustis exercemur, ubi et Cicero et reliqui veteres oratores orationes quas vel in curia vel pro rostris habuerant, animo quietiore litteris committebant, quid potuerit Petrarca noster te et cunctos arbitrer admirari.²⁰⁵

Comunque, quelli che non capiscono l'arte retorica e la scrittura epistolare, i signori di Lucca, gli altri notai ignoranti, si perdono appresso ai suoni, invece che occuparsi di ciò che «apposite» si scrive «bene et ad persuadendum» o della «compositio». E l'autocritica non è casuale: è vano cercare giudizi più profondi sull'essenza della scrittura, o di altre arti. Tutto il discorso estetico mi pare abbia un fine morale: la scrittura tende alla verità. E lo stile è solo un vestito della verità.

Un passo di una lettera pubblica scritta durante la guerra contro la Chiesa, o meglio contro le truppe francesi della Chiesa, fornisce la definizione salutiana del non ancora esistente concetto di propaganda nel Trecento. Rivolto a Rodolfo da Varano su una questione riguardante la città di Fabriano, ma che tocca Firenze, Salutati dice:

[...] Incipiant per manus vestras Italici nominis nobiles patrie restitui et in sua iura reponi, Non gloriatur gens Gallica quod sic sciant sua verba componere sic noverint suas blanditias ordinare quod Italos Itolorum conatibus obiciant et opponant [...]²⁰⁶

²⁰⁴ Epist. IV 20 a Giovanni Bartolomei del 13 luglio 1379 (*Epistolario*, I, pp. 334-342: 340-341 e 341).

²⁰⁵ *Epistolario*, I, p. 341.

²⁰⁶ ASF, *Missive*, 16, f. 63v (23 gennaio 1376).

Ci sono altri due luoghi, abbastanza noti, in cui Salutati parla della retorica e dello stile della scrittura.

L'epistola XIII 3 a Ludovico Alidosi (4 dic. 1402?) e la XIV 24, l'ultima a noi nota di Salutati, a Giovanni Dominici (inverno del 1406). In queste non vi è riferimento diretto al genere epistolare, si parla della scrittura in generale. Nella prima sembra in parte correggere quanto detto in quella al Vergiolesi e avvicinarsi ai dettami ciceroniani, e in generale dell'antichità, della epistola: chiarezza innanzitutto (*lux*) e poi *brevitas* ed *elegantia*. Ma nella seconda riprende pienamente la nota teoria di Agostino nel *De doctrina christiana* già anticipata nell'epistola al Vergiolesi (passo di Agostino presente anche nell'epistola-trattato a Frà Giovanni da Samminiato, dove però Coluccio, come anche altrove, trasferisce per analogia il concetto dalla retorica alla poesia).²⁰⁷ Che la retorica esista per 'persuadere' è per lui ovvio: si veda ad esempio la lettera a Pietro Alboino mantovano.²⁰⁸ Se dovessimo credergli fermamente dovremmo ammettere che nelle lettere private egli non abbia mai mentito o quanto meno abbia difeso quella che per lui era o sembrava la verità. E vale questo anche per le lettere di Stato? In queste Salutati chi o quale idea difende? La sua o quella del Comune? O esse coincidono? Su questo aspetto non troviamo cenni diretti, sebbene quando Salutati si lamenta del molto e oppressivo lavoro di cancelliere a Firenze, sembra far trapelare un certo distacco e forse un fastidio, che, se vero, non può essere semplicemente dovuto al tempo sottratto allo studio dagli uffici di dettatore, ma potrebbe anche essere motivato dal fatto che la scrittura sia inconciliabile con le sue idee. D'altra parte queste lamentele, si fanno sempre più rade col passar degli anni, e Salutati sa perfettamente che è l'attività pubblica a portargli gloria, e che quest'ultima è quasi automatica conseguenza della fedeltà dimostrata alla patria. Col passare degli anni egli aderisce sempre più alla politica espansionistica di Firenze, ne diviene cittadino con tutta la

²⁰⁷ AUGUST., *De doctr. christ.*, IV, 2. L'epistola a frà Giovanni è la XIV 23, del 25 gennaio 1405-1406 (*Epistolario*, IV, p. 204).

²⁰⁸ Epistola X 22 (*Epistolario*, III, p. 320).

famiglia nel 1400, e sarebbe inimmaginabile vederlo abbandonare tale posizione: egli è la politica fiorentina.

Più volte Firenze si è trovata in gravi crisi di guerra esterne negli anni in cui Coluccio fu cancelliere (e tralasciamo qui il periodo della rivolta dei Ciompi e gli anni dal 1378 al 1382, che ebbero un riflesso minore sulle relazioni esterne della repubblica). Molte delle lettere di Stato da lui scritte sono state utilizzate come fonte storica senza attribuire il minimo ruolo di autore a Salutati, soprattutto verso la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Sulla suggestione delle teorie di Baron sull'umanesimo civile, a partire dagli anni settanta del Novecento alcuni studiosi si sono dedicati all'analisi dei linguaggi e, in parte, delle strutture retoriche di lettere e manifesti fiorentini in rapporto alla verità dei fatti accaduti (penso allo Herde, alla De Rosa). Altri (penso a Petrucci), hanno tentato di interpretare e valutare l'opera pubblica di Salutati in rapporto all'evoluzione dell'*ars dictaminis*. Garin ne ha invece tentato una definizione insieme storica ed estetica, nella prospettiva dell'umanesimo. In tutti i casi, anche se con qualche limitazione, Salutati è già considerato l'autore delle lettere, se non addirittura l'ispiratore della politica fiorentina. Le analisi sono però tutte parziali. Nelle tesi e nel metodo. Nel metodo poiché nessuno, mi permetto di sospettare, ha potuto leggere le settemilacinquecento lettere del cancellierato di Salutati finora contate. Certo molte di queste sono di poca importanza, ma resta il fatto che le lettere edite, indipendentemente dalla qualità dell'edizione, considerando anche le trascrizioni nelle note a piè di pagina, non arriva al venti per cento del totale. Se volessi potrei moltiplicare le citazioni che dimostrano la complessa ricchezza dello stile di Salutati, il suo amore per iperboli e anafore, l'espressività che sa essere dolce e violenta, i termini sacrali in cui involge anche le più banali questioni, il medioevo e l'umanesimo. Insomma si potrebbe scrivere un *index verborum* delle lettere e anche ricostruire un manualetto di *ars dictandi*. Ma dovrei appunto considerare tutte le epistole. E questo è compito ancora molto di là da venire. Dunque, non nel metodo. Ma nemmeno nelle tesi, poiché prevale la teoria riscontrabile secondo cui Firenze combatteva sempre su più fronti e a ciascun interlocutore presentava i fatti secondo la tattica richiedeva. Dunque Firenze fa propaganda, pubblicità

per i suoi scopi, che non sono migliori di quegli degli altri Stati. Ne risulta, e direi per ovvietà, che Firenze non fosse un campione di virtù morali e che mandasse a ciascuno messaggi diversi ma intenti a raggiungere un unico scopo. Firenze o Salutati? Sarebbe molto interessante, avendo l'edizione di molte più lettere, descrivere lo stile di Salutati, non soltanto illustrando gli artifici retorici (con tutte le griglie ben note, dall'anafora allo zeugma, dal sillogismo all'epicherema), ma eventualmente anche la struttura interna delle epistole e soprattutto se, dato un obbiettivo unico, lingua e temi varino col variare del destinatario e se la voce della Repubblica, Salutati, metta in atto un tipo di persuasione differente secondo il mittente. Lo stesso utilissimo indice dello Zintzen andrebbe indubbiamente esteso anche alle lettere di Stato. Quale proposta, dunque? Forse varrebbe la pena indagare non più le sue tesi a confronto coi fatti storici altrimenti provati, ma se quanto affermato in sede filosofica, religiosa e morale sia *coerentemente* mantenuto nelle tesi esposte d'ufficio, da dettatore. Infatti, probabilmente a ragione, chi ha esaltato la sua alta capacità di retore, ha dovuto anche postulare la doppiezza dei fiorentini (Novati, De Rosa, Petrucci, Herde): ma siccome non possiamo attribuire molte di quelle parole e di quei discorsi ai fiorentini in genere, bensì a Salutati, dovremmo accusare lui di doppiezza oppure, come trapela da alcuni degli studi menzionati, di essere un mediocre intellettuale al servizio più o meno coatto dello Stato.

E invece più volte il Salutati parla con timore e reverenza religiosa della verità. Anche quando parla dell'eloquenza. Dopo la citazione agostiniana, nelle lettere degli ultimi giorni della sua vita a Bruni e a Poggio ribadisce il concetto. C'è un passo che ci interessa perché la verità, la verità dei cristiani, è sottomessa all'amore per la patria:

[...] nam si patria verus et ultimus finis esset, non possemus que pro patria gerimus, in laudem, lucrum aliquod, potentiam vel dignitatem aut rem prorsus aliam dirigere vel mutare. Optime etiam verissimeque dixit ille: «quis enim virtute(m) amplectitur ipsam, Premia si tollas?» potest enim cum virtute premium exoptari, potest et gloria, potest honor, ut certum sit etiam virtutem ipsam nec verum nec ultimum finem esse.

Verum enim finis est ipse Deus, qui obiectum beatificum est, imo materiale subiectum...]»²⁰⁹

Evidentemente non sente di contraddirsi quando raccomanda all'amico Poggio di non dire né scrivere ciò che potrebbe offendere qualcuno e infine ritorcersi un giorno contro lo scrivente.²¹⁰ La stessa cosa è detta ancora più esplicitamente in una lettera pubblica ai Senesi dell'anno precedente: «Consilium enim est quandoque dissimulare quod velis, quo concludere valeas quod intendis».²¹¹ Io vedo coincidenza di parole e coerenza di pensiero in Salutati. Il fine ultimo, la verità, è Dio, ma la menzogna esiste e per amore della patria, a volte, bisogna saper tacere: dissimulare non è peccato. Del resto quanto tutti i sistemi di governo interni degli stati siano messi in pericolo dal sospetto della menzogna e dalle false interpretazioni lo dice bene un passo (fra i tanti) di una lettera ai Bolognesi del marzo 1394:

Nulla res est que inter mortalium dicta factaque versetur que non possit malignus interpres ad suspicionis scrupulum revocare. Nichil est penitus tam simplex tam tutum tam solidum tamque clarum quod, si voluerimus relaxare suspicionis habenas, non multiplex non periculosum non fragile non denique densissimis obvolutum tenebris videatur. Late nimis alteque tum penetrat tum evagatur suspicio, que cum non noverit ponere cogitationibus modum, fundum omnino non invenit nec profundum[...]»²¹²

Naturalmente la menzogna è la calunnia contro i fiorentini, che perseguono la giustizia. Molto spesso un'opinione anti-fiorentina è considerata frutto di cattivi informatori, invidiosi o malevoli (ad es.: «[...]nec credimus ea nisi malaloquorum malitia fraternitati vestre suggesta, nec nobis per vos nisi fide data malavolis intimata»; oppure: «[...]Quoniam fama quanto longinquius affletur tanto maioribus solet comitata mendaciis maxime ad aures principum devenire»).

²¹³

²⁰⁹ Epistola XIV 22, del 26 marzo 1406 (*Epistolario*, IV, p. 164).

²¹⁰ Epistola XIV 18, del 17 dicembre 1405 (*Epistolario*, IV, pp. 127-128).

²¹¹ ASF, *Missive*, 26, f. 60v (aut.) e Siena, Archivio di Stato, *Concistoro*, 1859, 23 (orig.; 27 settembre 1404)

²¹² ASF, *Missive*, 24, ff. 7v-8r (14 marzo 1394; aut.).

²¹³ Lettera ai Perugini, in ASF, *Missive*, 17, f. 82r (31 dicembre 1376) e all'imperatore Carlo IV, in ASF,

Si direbbe quindi che Coluccio sposi in pieno e con sincerità la causa di Firenze e che il suo atteggiamento in pubblico non strida con le sue convinzioni morali e religiose. O forse che egli si muova in un orizzonte etico adeguato alle esigenze politiche coeve. Potremmo arrivare a dire che scrivere in favore della città è per lui naturale. In una lettera dice di condividere l'opinione di Poggio secondo cui Firenze sarebbe «studiorum humanitatis... domicilius» e tutte le altre città luoghi sordidi,²¹⁴ esprimendo al contempo la preoccupazione, qui non usata topicamente, che proprio con la partenza del Bruni, dell'Angeli e di Poggio, la situazione precipita e a Firenze sembra che «avaritia, libido dulcesque nimis cupiditates omnia sinistrorsum ducunt et perniciosus applicant voluptatibus».²¹⁵

Nelle lettere private si riscontra dunque una riflessione continua sul nesso retorica-verità e, negli ultimi anni di vita, il cancelliere sembra quasi presagire una nuova era, immorale e fiacca nelle arti. Un cancelliere che in privato parla così vuole per sé rispetto e credibilità. Dunque nelle lettere pubbliche non possiamo far altro che supporre che Salutati, davvero organico alla politica guelfa e mercantesca di Firenze, abbia espresso e dato forma anche alle proprie convinzioni. E in effetti alcune delle idee espresse nelle lettere private tornano nelle missive di Stato: ad esempio la decadenza dell'Italia dovuta alla sua divisione interna. Il tema, certo non nuovo, è fatto proprio da Salutati e torna in entrambi i tipi epistolari.²¹⁶ E a proposito della retorica-verità Oppure proprio quando dichiara, citando Persio, che le parole sanno nascondere e suonar false:

Utinam cuncti mortales dimictendo, ut Persius ait, «picte tectoria
lingue» et verum loquerentur et veritatem nullis eloquendi
faleris redimerent. Melius credite nobis res humane procederent nec potentis

Missive, 17, f. 69r (28 settembre-4 ottobre 1376)

²¹⁴ Epistola XXIV 17, del 6 novembre 1405 (*Epistolario*, IV, p. 119).

²¹⁵ Ivi, p. 120.

²¹⁶ Cfr. la menzionata epistola a maestro Pietro Alboino mantovano (*Epistolario*, III, p. 320).

fiducia lingue, mentium oculis cecitatis et ignorantie tenebre funderentur.²¹⁷

E ancora ai Romani, in una lettera contigua ad altre famosissime eppure mai citata, rispondendo ad accuse non dissimili da quelle che attorno al Loschi vennero da Milano alcuni anni dopo, Salutati, citando Sallustio, così comincia una lunga serie di argomentazioni dimostrative:

[...] dicitis enim quod cum libertatem predicemus nos tyrannidem, facto et auxilio confovere, hoc nobis ad immane flagitium ascribentes. Sed ut videmus, iuxta hystorici vestri sententiam, vos iam pridem «vera rerum vocabula perdidistis». Libertatem quidem, fascinatis oculis, iudicatis exteris gentibus, quibus fas nullum nullaue iusticie reverentia, subiacere, hoc solo vano nomini contenti quod ecclesie titulo dominantur.²¹⁸

Segue una lunga narrazione di fatti, che spiegano *vocabula* e mettono a posto *nomina*, secondo la visione colucciano-fiorentina.

Aggiungendo anche altri esempi, che ora si omettono, si potrebbe concludere che nelle lettere pubbliche Salutati non dá soltanto vocaboli o nomi ai pensieri dei Fiorentini, ma pensa quei pensieri e lo fa al posto e meglio dei signori o dei grandi della città?

Sul piano formale apparenti contraddizioni nei fatti sono risolte con coerenza da Coluccio. Una è quella sul *cursus*. Nelle lettere di Stato non poteva non usarlo e lo usa benissimo e con intelligenza, eppure nelle lettere private non fa che condannarlo come «sermo rythmica lubricatio»,²¹⁹ per cui si rallegra di vedere un *sermo* non contaminato e che

²¹⁷ Lettera ai Bolognesi, ASF, *Missive*, 19, f. 204v (19 dic. 1381; aut.).

²¹⁸ Lettera del 9 marzo 1376 ai Romani e ai Governatori della pace e della libertà della Repubblica Romana (ASF, *Missive*, 16, f. 84v, aut.; MILANO, Biblioteca Ambrosiana, C 141 inf., ff. 88-89; cfr. BERTALOT, *Initia humanistica*, 19554).

²¹⁹ Epistola XIII 9 a Iacopo da Teramo, vesc. di Firenze (*Epistolario*, III, p. 631).

si possa leggere «sine concentu et effeminata consonantie cantilena».²²⁰ Lo stesso vale per la nota polemica sul «tu» e il «voi». Qui Salutati si difende in maniera tanto esplicita quando dice che lui non ha potere per riformare lo stile cancelleresco. Ma il fatto stesso che lo affermi significa che le lettere da lui scritte per Firenze erano considerate, dagli altri e da lui medesimo, una sua opera (si intuisce che è Conversini stesso, a cui sta scrivendo, ad averglielo fatto notare):

[...] nec in exemplum adducas velim cancellarie Florentine stilum, quam si licuisset atque liceret arbitrio meo formare, vel cum ad illam ascitus fui vel etiam nunc, et in hoc et in multis aliis correxissem. ambulamus equidem in istis allocutionibus per antecessorum vestigia; et que a maioribus recepta est, licet irrationabilis et corrupta, non auderem consuetudinem immutare.²²¹

Non è forse un caso che la sottoscrizione di questa epistola rechi: «Colucius Pieri de Salutatis indignus cancellarius florentinus».

Ma soprattutto sul piano morale, come forse ormai non ci sorprende, Coluccio sa giustificare la sua città, non soltanto perché la crede e la sente nel giusto, ma anche per valutazione oggettiva dei fatti. O almeno così racconta anche in sede privata. E a tal proposito è sufficiente la lettera a frà Giovanni da Samminiato del 1393.²²² Il frate domanda a Coluccio se i delitti commessi da soldato nella guerra contro il Visconti macchino la sua anima. Coluccio istruisce la risposta indicandone anche lo schema: prima del suo parere, bisogna appurare se la guerra fu giusta e se nel dichiararla vi fosse stato bisogno dell'assenso dell'imperatore, questioni che, aggiunge Salutati «affectione deposita, quam ad honorem habeo patrie, disputabo».²²³ Quindi si spoglia dei panni di cittadino e di patriota e si appoggerà alla «pure atque solide veritati». Prospetta perciò un discorso realista, in cui la

²²⁰ Ivi, p. 632.

²²¹ Epist VIII 11 a Giovanni Conversini da Ravenna del 24 febbraio 1393 (*Epistolario*, II, pp. 419-420).

²²² Epist. VIII 21 (*Epistolario*, II, pp. 462-469).

²²³ Ivi, p. 464.

persuasione dell'amico è ottenuta con pura e solida verità. E si possono portare altri esempi in cui Salutati apprezza il *sermo* puro, e a essere *solidus*, come si è visto sopra, è lo *stilus*. Non volendo né potendo estendere la sua consulenza a una vera e propria confessione, prega Andrea di crederlo almeno sulle cause della guerre e sulla sua giustizia, in quanto lui siede in tutti i consigli della repubblica e conosce informazioni che non tutti sanno. Oltre a ciò teme che la menzogna andrebbe poi pagata davanti a Dio. Quindi ripercorre tutta la storia fin dalle sue origini, da ricercarsi nel comportamento dei senesi su alcune importanti questioni territoriali. A proposito delle devastazioni operate da Giovanni Acuto nel senese, anche Novati, con l'inconfondibile suo stile, mette in dubbio o la buona fede di Coluccio o il fatto che lui fosse davvero a parte delle strategie dei suoi signori. Il documento contraddittorio citato da Novati e assunto a simbolo di duplicità, era uno di quelli che poteva essere noto anche a Coluccio.²²⁴ Però Novati sembra volersi far sfuggire quanto dice più sotto Salutati e cioè che, vista la reazione minacciosa e bugiarda dei senesi, i fiorentini decisero di sostenere l'operazione iniziata dall'Acuto per suo conto. E siccome Coluccio chiama Dio a testimone di queste e altre argomentazioni, posso solo pensare a due cose, difficili entrambe da ammettere: o che si sbagli il Novati o che il cancelliere non sapesse delle istruzioni agli ambasciatori date dai Dieci. E la seconda è più facile da dimostrare. In effetti il notaio dei Dieci era Benedetto Fortini ed è noto che le due Magistrature principali della città, i Signori e i Dieci, spesso agirono una all'insaputa dell'altra, per rancori interni e per conquistare l'egemonia politica. Quindi è davvero possibile che Coluccio non sapesse dell'altro comando dato o lo avesse saputo in ritardo. Del resto Coluccio sembra sempre più sincero quando fa capire a frà Giovanni che alla guerra avrebbero potuto spingere interessi 'privati' o di pochi nella città, e che fortunatamente in Firenze a nessuno è concesso tanto potere e Dio voglia che così rimanga. Un concetto simile, ma non identico, aveva espresso nella lettera a Pasquino Capelli, scritta nel 1392 dopo la pace tra Firenze e Milano.²²⁵ In conclusione ecco come Coluccio presenta a frà Giovanni Firenze:

²²⁴ ASF, *Dieci di Balìa, Leg. e comm.* I, 200 sgg.

²²⁵ Epistola VII 20 (*Epistolario*, II, 335 sgg).

Quid ergo debuit gloriosus populus florentinus iam moto iamque denunciato bello facere, nisi vim vi contendere et more suo, veluti leo fremens, terribiliter obviare? iustum fuit igitur bellum ex parte nostre reipublice, libertatem suam contra tantam violentiam defendentis.

E la guerra di difesa è regolata da leggi divine, non umane. E lunga consuetudine vuole che Firenze possa dichiarare guerra senza il permesso dell'imperatore: il popolo della città agisce di sua volontà, come fosse un principe.

La lettera prosegue secondo la logica per cui se si muove guerra è lecito *spoliare*, è lecito uccidere. E Se Giovanni ha fatto bottino in guerra per necessità, questo è lecito, se invece si è lasciato andare per avidità di lucro, allora ha peccato. Faccia lui l'esame di coscienza, ma non si creda obbligato a restituire il bottino, poiché la guerra era giusta e la pace seguita lo giustifica. Scruti tuttavia il suo animo, perché se ha goduto nel saccheggiare e si è scagliato contro povere vittime innocenti, allora ha peccato.

La guerra è uno strumento incerto, ultimo e talora necessario. Lo scrive Salutati per la repubblica a Giovanni Acuto (Iohannes Hawkwood):

[...] sed longe verius nunquam bellum indicendum esse, nunquam incipiendum, nisi necessitas inexoranda compellat. Que autem vobis huius belli gerendi necessitas immineret, vos ipse novistis quam habeatis iustam belli causam [...] ²²⁶

L'idea di fondo, che anticipa riflessioni del Machiavelli, secondo cui l'uomo spesso preferisce il male al bene e ripete gli errori antichi, torna, nella consueta contiguità, nelle lettere pubbliche, nell'*incipit* di una scritta ai Lucchesi, ad es., non molto prima di quella a frà Giovanni:

Si scirent homines in pace requiescere, si possent - post inflictas ex sceleribus meritas sibi

²²⁶ ASF, *Missive*, 19, f. 85r (23 dicembre 1380; aut.).

penas - incepta dimittere, recognoscere suos errores seque in sinceritatem innocentie commutare, salubrius incederent res mortalium; nec haberent criminosi veniam tum in dei misericordia tum in hominum clementia desperare. Sed quia plerique sic malis inherent sic sceleribus assuescunt, quod nec noverunt antiqua corrigere, nec a novis volunt criminibus abstinere, oportet penas penis addere, ex quo non cessant scelera sceleribus cumulare²²⁷

Una tale riflessione può venire solo da Salutati, non certo dai Priori in carica. E se l'argomentazione è orientata a dimostrare le ragioni di Firenze, possiamo immaginare solo che Salutati con il posto di dettatore del comune abbia sposato anche le idee dell'aristocrazia guelfa. La propaganda, cioè la retorica, è, diremmo noi moderni, psicologia, dello stesso tipo di quella utilizzata dalla moderna pubblicità. E quando la pubblicità è straordinariamente efficace e diventa fenomeno, non parla più della marca, ma del suo autore. Le strategie linguistiche sono infatti certamente elaborate dallo scrittore (oggi sono detti «creativi»), per noi dal dettatore. Allo stesso tempo l'autore della pubblicità sembra non essere direttamente responsabile della politica dei suoi manifesti: se, ad esempio, grazie a uno slogan da lui inventato qualcuno commetta un furto, un atto di razzismo o rapisca una bella donna. Nemmeno ci scandalizza veder esprimere a Salutati idee per noi forse ripugnanti o semplicemente molto realistiche.

Del resto, come è noto, la scelta della vita attiva è per Coluccio sicura e virtuosa, almeno quanto quella della vita contemplativa. E la sua personale azione nella vita del Comune è profonda e guidata da principî etici. Rispondendo a ser Andrea Giusti da Volterra, il 22 luglio 1393, il quale voleva abbandonare l'impiego nella vita pubblica dopo un gravissimo lutto (fu chiamato a Siena come notaio delle Riformagioni), Salutati argomenta il tema a lui caro secondo cui la gloria ottenuta nella vita attiva possa condurre a Dio e non sia da disprezzarsi:

[...] credo firmiter te in officiis que gessisti multorum bonorum extitisse non hortatorem

²²⁷ ASF, *Missive*, 22, f. 77v (aut.) e FIRENZE, Bibl. Riccardiana, 786, f. 203r-v (23 luglio 1390).

solum, sed auctorem et prudentia tua multis scandalis obviasset. hoc ego de me coniecto, cui Dei dono contigit in tanta versari republica. potui siquidem sepius obsistere malis conatibus et optimorum civium honestissima desideria favorabiliter adiuvere. quod si fecerim, Deus novit. hoc unum tamen audacter dixerim, me quo bona fierent et perniciose cessarent saltem affectibus non defuisse. quod si ex officio forsitan intumescas, non officii, sed tua culpa fuerit.²²⁸

Mi sembra non andiamo lontani dal vero, se affermiamo che per Salutati la retorica (o *ars dictandi*) è strumento, inferiore alla grammatica, alla logica, ma soprattutto alla fede in Dio. E che il suo orizzonte morale, cristiano, condizionasse i discorsi e qualche volta anche le scelte nella cancelleria: *in re e in verbo*.

Nel *De laboribus Herculis*,²²⁹ la retorica è rammentata sotto il simbolo di una delle figlie del re Forco (Phorkys, re dei mari): essa può trasformare gli uomini, convincerli, dirigerne gli animi, così verso il male come verso il bene e la Verità. E direi che Coluccio è convinto di inseguire quest'ultima.

Carattere documentario e umanistico delle epistole di Stato.

Scritte per conto del Comune di Firenze o per la personale corrispondenza, Salutati nomina sempre insieme le sue lettere: «publicae atque privatae», distinguendole senza separarle. La maggior parte delle *litterae publicae*²³⁰ erano tecnicamente *litterae clausae*:

²²⁸ Epist. VIII 19 a ser Andrea Giusti da Volterra (*Epistolario*, II, p. 454 sgg.)

²²⁹ Commento di Servio a *Aeneis* VI, 289.

²³⁰ Cfr. le osservazioni di A. PRATESI, *L'accezione di «publicus» e «publice» nella storia del notariato medievale*, in *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, III, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1991 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 18), pp. 877-894 (rist. in PRATESI, pp. 68-69; d'ora in avanti per gli scritti di Pratesi citati si fa sempre riferimento alle pagine di questa più recente ristampa). Per la definizione che la diplomatica ha dato di documento pubblico,

emissioni ufficiali del massimo organo di governo dello Stato, il Comune di Firenze rappresentato dai Priori e Gonfaloniere di Giustizia del Popolo e Comune in carica, del quale esprimevano intenzioni o atti politici, giuridici e amministrativi, vagliati talora attraverso consigli ordinari e speciali ristretti o allargati, ed erano perciò munite di sigillo e controsigillo.²³¹ Sulla base delle indicazioni politiche che emergevano dai consigli di governo, il dettatore, presente anch'egli alle sedute, elaborava il testo dell'epistola, con l'autonomia stilistica che gli permettevano le griglie stabilite dai formularii dell'*ars dictaminis* e dagli statuti della città, i quali solo nei casi di lettere molto importanti prevedevano che il testo stesso fosse riletto e approvato dai Signori.²³² La *facies* della missiva del Comune di Firenze – del periodo di Salutati se ne conservano esemplari originali almeno a Firenze, Mantova e Siena – non è quella di un documento solenne, emanato per comprovare un diritto, pur conservandone gli elementi più importanti: l'autenticità e la segretezza, entrambi comprobati dal *sigillum (magnum)* e dal *contrasigillum*, posti rispettivamente all'esterno (a chiusura della lettera piegata) e all'interno della lettera, il primo essendo del Comune, il secondo proprio della Signoria. Le lettere uscivano dalla cancelleria con una generica sottoscrizione dei Priori e Gonfaloniere

semipubblico e privato, nonché di *fides publica*, che riguarda più la forma del documento che non la sua validità giuridica è sufficiente rimandare a A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma, Jouvence, 1999³, pp. 30-33 e p. 50 sgg.

²³¹ Sulle caratteristiche principali di questi documenti vd. H. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia* (trad. di A. M. Voci-Roth), I-II, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio centrale per i Beni Archivistici, 1998, pp. 585-594 (1^a ed. tedesca *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien*, I-II, Leipzig 1912-1931).

²³² Se dai Consigli non uscivano delle delibere, certamente si stabiliva spesso a chi si doveva indirizzare una lettera e in quale tenore (sulle procedure e sul ruolo del cancelliere dettatore nei Consigli cfr. MARZI, *La cancelleria*, pp. 343-346. Sull'approvazione delle lettere più importanti vd. *Statuta populi et communis Florentiae publica auctoritate collecta, castigata et preposita, anno salutis MCCCCXV*, II, Freiberg, 1779, p. 530. Così Witt riassume la posizione di Salutati cancelliere rispetto al governo della repubblica: «While officially only a secretary, the chancellor with his daily involvement in the foreign affairs of the Republic was a major expert on foreign policy issues confronting the government, and he frequently exercised an imported unofficial role in the determination of policy but one leaving no trace in the records of official deliberations» (WITT, *Hercules*, p. 117; ma cfr. anche DE ROSA, pp. IX, 73 e 69-70).

in carica, non compariva infatti il nome di ciascun magistrato, bensì il *gemipunctus* (due punti posti orizzontalmente al centro della linea di scrittura) per mezzo del quale convenzionalmente si sostituiva la menzione di ogni singolo individuo. L'autenticità della firma era dunque attestata dal *sigillum*, la cui leggenda era: «+ SIGILLUM FLORENTINORUM».²³³ Il fatto che la lettera nella sua forma estrinseca risponda alle caratteristiche pur non solenni del documento emesso dal Comune, non impedì che il testo in essa trasmesso fosse attribuito al cancelliere che lo aveva creato, e così era almeno all'epoca di Salutati.²³⁴ Lo si constata quando in lettere indirizzate al Comune di Firenze leggiamo che Carlo VI re di Francia si compiace dello stile e del contenuto di una lettera a lui indirizzata e cita Salutati; che il re d'Ungheria pur onorato della facondia di un'epistola lamenta che i suoi titoli siano stati decurtati; quando Enea Silvio Piccolomini tramanda l'aneddoto di un Giangaleazzo Visconti timoroso più degli «scripta» di Coluccio che di mille cavalieri; quando Bernardino da Moglio chiede all'amico Coluccio di cimentarsi in un tema per dimostrare la sua superiorità rispetto al cancelliere bolognese Giuliano Zonarini, lettera quest'ultima che rivela, come nessuna altra forse, la perizia nell'arte retorica impiegata da Coluccio nel dettare le lettere di Stato. In queste missive si loda e in parte si critica non l'atto giuridico dell'istituzione pubblica per la quale e in servizio della quale le lettere venivano scritte, ma l'arte del diretto estensore della lettera, riferendosi non solo a fenomeni retorici ed espressivi (nella lettera al da Moglio Salutati fa espressamente riferimento alle capacità creative del cancelliere bolognese Zonarini), i quali spesso si trasformano in atti politici, bensì ai contenuti dell'epistola.²³⁵

²³³ Secondo Pratesi «il concetto di documento non va ristretto alle attestazioni scritte del compimento di azioni giuridiche o dell'esistenza di fatti giuridici, ma esteso altresì a tutti gli «atti scritti» (e in particolare a quelli amministrativi) purché redatti in forme tali da conferire loro validità» (voce di A. PRATESI in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*. V Appendice A-D, 1979-1992, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, s. v. *Diplomatica*; rist. in PRATESI, p. 3). Sulla forma e l'uso dei sigilli usati nelle lettere della cancelleria fiorentina vd. *infra* il capitolo a essi dedicato.

²³⁴ Sulla distinzione tra lettera pubblica e familiare, che però riguarda solo parzialmente il caso di Salutati, vd. anche C. GRIGGIO, *Dalla lettera all'epistolario*, p. 88 e n. 13, 90-94 (su Salutati).

²³⁵ Alla lettera di Carlo VI di Valois ai Fiorentini, in cui «Colucius» per «ea que satis recenter scripsit» sullo scisma è ricordato fra i *viri potentes* («apud nos sic virtuosus cognoscitur sicut ubique etiam fama teste

Tali lettere, che nel Trecento spesso sostituivano o corroboravano l'opera degli ambasciatori, erano destinate a rimanere segrete negli atti dei governi o delle personalità che le ricevevano, tanto che i casi di effrazione erano temuti e, quando riusciti, si consideravano preziose conquiste o, da parte avversa, dannosissimi atti di spionaggio (alcune lettere si inviavano cifrate).²³⁶ Non era raro che in esse si trattassero questioni riguardanti singoli privati cittadini, ma ciò avveniva sempre nell'interesse dello Stato (ad es. per l'efficienza degli scambi commerciali o per la cura di cittadini banchieri e mercanti all'estero).²³⁷ In altri specifici casi le lettere venivano invece esplicitamente scritte come circolari aperte, erano *litterae patentes*, spesso veri e propri manifesti o bandi, di cui si auspicava la massima diffusione e lettura in pubblico e di cui si facevano molte copie per più destinatari. Una sola volta nella sua lunga vita Salutati fece spontaneamente circolare fuori della cancelleria un cospicuo numero di lettere scritte per la Repubblica di Firenze, e

laudatur»; vd. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Capp. Lat. 147, p. 214; inc. «Amicicium vestram tanto nobis certiolem», expl. «principes et populos animare»; Parigi il 18 gennaio 1399), è da accostare la responsiva dettata il 20 marzo dello stesso anno da Coluccio (si legge autografa al f. 93v del già citato codice di Siviglia; e non autografa nel già citato Capponiano alla p. 215 nonché ai ff. 92v-94r del cod. C 89 della Biblioteca Marucelliana di Firenze, che è un'antologia esemplata sul Capponiano; edita da H. LANGKABEL, *Die Staatsbriefen*, n° 166, pp. 349-351). La lettera di Sigismondo re d'Ungheria ai Fiorentini, su cui torneremo anche più avanti, è del 19 aprile 1404 (inc. «Suavissimas vestre dilectionis litteras magnifici», expl. «an iudicio non incerto», dettata presumibilmente in Buda e registrata in ASF, *Missive*, 26, f. 51r), cui Firenze risponde per mano di Salutati l'11 luglio dello stesso anno (inc. «Gratissimum sublimitatis vestre responsum serenissime», expl. «incolumem multis temporibus conservare»; ivi, f. 51v, probabilmente non autografa). Giangaleazzo Visconti tanto temeva il cancelliere da ordinarne in due differenti occasioni l'omicidio (vd. Epistole aggiunte, III, in *Epistolario*, IV, p. 247 e n. 1; e cfr. anche ULLMAN, *The Humanism*, p. 7). La lettera a Bernardo da Moglio è la VI 9 (*Epistolario*, II, pp. 168-172, assegnata da Novati al 1386, ma vedi *infra* il capitolo sulle lettere inedite del codice di Madrid).

²³⁶ Sulle lettere ufficiali e le orazioni degli ambasciatori vd. il recente contributo di C. BIANCA, *Lo specchio di uno specchio: Roma attraverso gli oratori mantovani*, «Roma nel Rinascimento», Bibliografia e note, 2002, pp. 5-11.

²³⁷ Cfr. WITT, *Coluccio*, p. 9. Le lettere che rientrano in questa categoria sono numerose. Molto spesso nella medesima lettera si chiedeva la raccomandazione o l'aiuto per un cittadino privato e si trattavano i temi politici, militari e amministrativi.

l'invio non soltanto avvenne a beneficio di un altro cancelliere ma, come abbiamo potuto vedere sopra, fu accompagnato anche da esplicito divieto di diffusione delle missive.²³⁸ Il fatto che le lettere fossero segrete non impedì naturalmente che alcune circolassero apertamente (soprattutto quando vergate in più originali) e che se ne creassero raccolte non autorizzate presso i cancellieri o presso gli ammiratori, in particolare dopo la morte di Salutati.²³⁹ Per questi motivi con 'lettera di Stato' meglio che con 'lettera pubblica' si esprimono identità e ufficio originari delle missive scritte in nome di Signori e magistrature dei Comuni.²⁴⁰

Torniamo al punto da cui eravamo partiti, all'affermazione di Garin: è lo scranno del cancelliere a Firenze il luogo in cui si sono consolidate idee culturali propagatesi poi nelle cancellerie e nelle università d'Italia e d'Europa; ed è con l'impegno instancabile di Coluccio a sostegno delle istituzioni dello Stato che si forma una generazione di uomini la cui opera è oggi ricordata come «umanesimo civile»: il poeta, filosofo e filologo all'opera per la giustificazione letteraria e storica della politica repubblicana della Città-Stato fuori delle sue mura.²⁴¹ Ma le lettere di Salutati sono anche l'esempio più alto del servizio dell'intellettuale per il bene interno dello Stato, rispetto alle cui magistrature egli impose,

²³⁸ Vd. epist. IX 8 (*Epistolario*, cit., III, pp. 71-76); e IX 20 (*Epistolario*, cit., III, pp. 144-145).

²³⁹ Gli ammiratori che chiedevano a Salutati una raccolta canonica delle epistole di Stato non intendevano renderla «pubblica», ma desideravano arricchire la propria biblioteca e, nella maggior parte dei casi, cercavano un pratico aiuto nel mestiere di dettatore (cfr. NOVATI, *Epistolario*, p. 78).

²⁴⁰ Si confrontino le espressioni in lingua inglese (*state letters*) e tedesca (*Staatsbriefen*) usate da Witt e Langkabel. A proposito delle lettere di Leonardo Bruni, Germano Gualdo chiama «d'ufficio» quelle scritte per il Comune di Firenze (lettere che «riflettono una sua più diretta partecipazione e responsabilità, quella vera e propria funzione di guida illuminata che egli esercitò per i maggiorenti della Signoria») distinguendole da quelle scritte come segretario apostolico (distinte in *communes*, *de Curia* e *secretae*) e dalle «familiaris»: G. GUALDO, *Umanesimo e segretari apostolici all'inizio del Quattrocento: alcuni casi esemplari*, in *Cancellaria e cultura nel Medio Evo*, Comunicazioni presentate nelle giornate di studio della Commissione [Commissione Internationale de Diplomatie], Stoccarda 29-30 agosto 1985 – XVI Congresso Internazionale di Scienze Storiche, a c. di G. Gualdo, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 1990, pp. 307-318: 315-317.

²⁴¹ Cfr. WITT, *In the Footsteps*, pp. 300-315 e GARIN, *I cancellieri*, *passim*.

con una statura morale ineccepibile, stabilità e continuità, valori sempre agognati nella *polis*.²⁴² Concessagli la cittadinanza, a Firenze Coluccio fu onorato ed amato e per la potenza delle sue parole e per la fedeltà alle istituzioni, poiché nessun fiorentino amò forse Firenze più di Coluccio, che fiorentino non era. Non fa meraviglia dunque che l'opera più grande e ricercata di Salutati, almeno ai suoi tempi, furono proprio le epistole di Stato. Il lavoro duro e quotidiano della cancelleria lo «cancellava», lo sfiniva lasciando poco tempo per l'opera sua che era stata prima poetica e poi, concentrata tutta in questo periodo fertile della sua vita, filosofica e filologica (dal *De seculo et religione* al *De laboribus Herculis*).²⁴³ Alcune lettere, private e di Stato, furono esse stesse concepite come trattati e divennero subito opere che ebbero circolazione indipendente: il *De tyranno*; l'*Invectiva* contro il Loschi; la *Disputatio de regno*; la lettera sulla difesa della poesia a Giovanni Dominici; quella sulla superiorità dei moderni sugli antichi a Poggio; quella sul governo dei principi a Carlo III di Durazzo; quella del 21 febbraio 1377 agli italiani sulla strage di Cesena; le quattro lettere sullo scisma (ms. Riccardiano 1222 C);²⁴⁴ le molte epistole in cui sono rievocati racconti della storia di Firenze e delle sue origini o dell'Italia; i manifesti politici contro i cardinali francesi nel periodo 1375-1378, e quelli contro la tirannia viscontea soprattutto dalla fine degli anni Novanta del Trecento alla morte di Giangaleazzo Visconti. Così come furono temute e apprezzate alla corte dei Visconti, presso la curia papale o presso i re di Francia e d'Ungheria, le epistole che Salutati scriveva a nome dei Priori ebbero il loro influsso politico non soltanto sulla vita civile e politica delle terre in cui giungevano, ma anche sullo stile e sui contenuti dell'*ars dictandi*.

²⁴² In una città in cui la principale magistratura era eletta ogni due mesi e le cariche si distribuivano fra molti cittadini, indubbiamente Salutati rappresentò la stabilità (soprattutto dei valori guelfi che ispiravano la ricca e colta città mercantile) e la continuità (durante crisi difficili come quella del Tumulto dei Ciompi nel 1378, della restaurazione del 1382, delle numerose epidemie di peste e delle guerre contro Giangaleazzo Visconti nel 1390-1392 e 1400-1402). Su alcuni importanti aspetti dell'arte epistolografica di Coluccio, sulla sua ideologia e sul suo ruolo politico in Firenze vd. A. PETRUCCI, *Coluccio*, pp. 31-37, 65-75 e 93-101.

²⁴³ Vd. epist. I 22 del 28 ottobre 1375 a ser Andrea Giusti (*Epistolario*, I, p. 209).

²⁴⁴ Sul codice Riccardiano e sulla tradizione di alcune lettere di Salutati che trattano la questione dello scisma si rimanda a VOCI, *Grande Scisma*.

Storia o letteratura?

Scriveva Augusto Campana nel 1950 a proposito degli studi malatestiani:

[...] generalmente è diverso l'atteggiamento degli storici e quello dei filologi di fronte alla materia e agli stessi documenti. Per il ricercatore di storia testi e documenti contano un po' come materia bruta, per gli elementi che nella loro sostanza apportano a far rivivere uomini, eventi, situazioni; per il filologo, cioè per lo studioso di testi, sono monumenti viventi essi stessi, espressione artistica o semplicemente umana, pensiero, cultura, gusto, forma, lingua, e possono essere guardati sotto tante luci, e servire a tanti scopi, e perciò occorre non solo raccogliarli, ma curarli, ripulirli, come armi da tenere sempre lucide e pronte all'uso. [...]Anzitutto è evidente che dovranno essere completati i lavori filologici di edizione delle fonti cronistiche o letterarie e dato largo incremento alla pubblicazione di svariati ordini di documenti: lavori di questo genere sono la necessaria premessa per il fiorire di ogni ramo degli studi storici e anche di altre discipline.²⁴⁵

Le espressive e precise osservazioni prendevano atto della distanza tra storici e filologi, assegnando a questi ultimi il primo e più importante atto da compiersi nella scoperta di fonti malatestiane. Il persistere della divisione è un ostacolo alla ricerca scientifica se gli storici, i quali non sempre riconoscono il connubio indissolubile della loro disciplina con la filologia, pretendono di scrivere la storia senza capire i documenti; mentre i filologi sempre più spesso considerano i testi non «monumenti viventi...», ma cadaveri incancreniti. Di fatto il lavoro di avviamento e completamento delle edizioni auspicato dal Campana è a tutt'oggi quasi fermo, mentre numerosi articoli di indagine storica, senza l'avallo attendibile dei documenti, sono stati pubblicati.²⁴⁶ È invece chiaro che il mestiere dello storico non può che fondarsi sull'indagine condotta col metodo filologico e che ogni storico ha il dovere di

²⁴⁵ A. CAMPANA, *Vicende e problemi degli studi Malatestiani*, «Studi Romagnoli», II, 1951, pp. 9 e 12.

²⁴⁶ Vd. ad es. A. BELLÙ, *Carlo Malatesta alla corte dei Gonzaga nei documenti di archivio*, in *Giornata di studi malatestiani a Mantova* (Atti), Accademia nazionale virgiliana - Centro studi malatestiani, Rimini, Ghigi, 1990, pp. 5-30, fornisce un elenco di materiali e lettere della cancelleria malatestiana conservati nell'Archivio di Mantova; le sue trascrizioni e il regesto delle fonti sono però da rivedere.

essere filologo, come parimenti ogni filologo che lavori all'edizione di un testo è, quasi *condicione naturae*, uno storico.²⁴⁷

I due modelli che si propongono all'editore di edizioni testi medievali e umanistici, quello dei diplomatisti e quello dei filologi, si rifanno entrambi ai principi della scuola critica lachmanniana della filologia classica.²⁴⁸ La «separazione legale» deriva da una precisa distinzione sulla natura del testo da pubblicare, sia esso «documento» o testo narrativo e letterario.²⁴⁹ Non c'è discordia sui criteri, ma sulla forma, la quale coincide con la natura del testo, finché il campo sia nettamente diviso.²⁵⁰ Gli epistolari degli umanisti hanno posto ulteriori e specifici problemi agli editori, rinnovando anche le divisioni metodologiche.²⁵¹ Il caso poi delle epistole di Stato dei cancellieri umanisti non può

²⁴⁷ Sui pericoli dell'abbandono del metodo critico richiamava l'attenzione nei primi anni '40 del XX secolo M. BLOCH, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 84-103 (Ed. critica orig. *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien*, 1993, Armand Colin Éditeur). Ma per riconsiderare positivamente la ricerca erudita «del tipo d'uomo che s'interessa ai fatti storici senza essere interessato alla storia» è utile anche rileggere la lezione di A. MOMIGLIANO sull'*Origine della ricerca antiquaria*, in *Le radici classiche della storiografia moderna. Sather Classical Lectures*, a c. di R. Di Donato, Firenze, Sansoni Editore, 1962, pp. 59-83. Si veda ora anche il bel saggio di M. CAMPANELLI, *Quel che la filologia può dire alla storia: vicende di manoscritti e testi antighibellini nella Firenze del Trecento*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», CV (2003), pp. 87-247.

²⁴⁸ Cfr. A. PRATESI, *Una questione di metodo: l'edizione di fonti documentarie*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XXVII, 1957, pp. 312-333 (rist. in PRATESI, pp. 7-31) e A. PETRUCCI, *L'edizione delle fonti documentarie: un problema sempre aperto*, «Rivista storica italiana», LXXV (1963), pp. 69-80.

²⁴⁹ A. PRATESI, *Fonti narrative e documentarie*, «Actum Luce», VI (1977), pp. 25-37, rist. in PRATESI, pp. 33-44: 34.

²⁵⁰ Ivi, p. 42.

²⁵¹ Oltre ai sopra ricordati contributi di Harth, Gualdo Rosa, Perosa e Resta, vd. A. CAMPANA, *Per il carteggio del Poliziano*, «La Rinascita», VI (1943), pp. 437-472 (cfr. A. PEROSA, *Due lettere inedite del Poliziano*, «Italia medioevale e umanistica», X (1967), pp. 345-374); F. TATEO, *La questione dello stile nell'epistolografia. L'alternativa umanistica*, in *Saeculum tamquam aureum. Internationales Symposion zur italienischen Renaissance des 14.-16. Jahrhunderts, am 17./18. September im Mainz*, herausgegeben von U. Ecker u. C. Zintzen, Mainz, Georg Olms Verlag, 1997, pp. 219-231; GRIGGIO, *Dalla lettera all'epistolario*, cit.; L. GUALDO ROSA, *Su alcune recenti edizioni di epistolari umanistici: una rassegna e un'apologia*, in *Scritti in onore di*

risolversi univocamente adottando solo uno dei due metodi, perché esse appartengono all'uno e all'altro campo nello stesso tempo.²⁵² Se consideriamo le lettere dal punto di vista dei contenuti, della loro funzione politica, retorica, propagandistica, fin nelle reazioni che suscitavano, e se associamo tali considerazioni alla possibilità di una trasmissione esterna all'impianto ufficiale dell'istituzione in cui i cancellieri operavano, essi vanno considerati testi letterari, in non pochi casi persino testi narrativi.²⁵³ Se guardiamo la missiva come

Girolamo Arnaldi offerti dalla Scuola nazionale di studi medioevali, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma, 2001, pp. 261-275, in cui la Gualdo Rosa passa in rassegna le recenti edizioni di epistolari, ma su IACOPO AMMANNATI PICCOLOMINI, *Lettere (1444-1479)*, I-III, a c. di P. CHERUBINI, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, 1997, cfr. anche la recensione di C. BIANCA, *Le lettere dell'Ammannati*, «Roma nel Rinascimento», Bibliografia e note, 1998, pp. 9-16. Sulla simbiosi tra «scrittore umanista» e «scrittore civile» vd. GARIN, *I cancellieri*, p. 8 e le osservazioni che a proposito dell'edizione dell'epistolario bruniano ha tratto VITI, *Leonardo Bruni*, p. 253.

²⁵² Sugli aspetti che nel tardo Medioevo pongono gli epistolari al confine «tra testo documentario e testo letterario» si è soffermato Armando Petrucci. A proposito delle correzioni e delle aggiunte letterarie operate da Salutati nel registro molto tempo dopo la spedizione dell'originale della già menzionata epistola sulla strage di Cesena, egli scrive: «In tal modo una minuta di cancelleria, garantita nella sua autenticità dall'immutabilità che le era propria, veniva violentata nella sua natura di documento e trasformata in minuta letteraria, modificata perché modificabile; e ciò avveniva per mano del suo stesso autore, in un primo momento notaio e cancelliere, quindi soltanto letterato» (A. PETRUCCI, *Modello notarile e testualità*, in *Il notariato nella civiltà toscana*. Atti di un convegno, maggio 1981, Roma, Consiglio nazionale del notariato, 1985, pp. 134, 141-142 e 145). Ad altri casi simili già segnalati, si potranno aggiungere indagini sulle numerose lettere tramandate dal Capponiano 147 della Biblioteca Apostolica Vaticana e dai registri di cancelleria; sulle cinque lettere tramandate dal medesimo Capponiano e dal cod. 5.5.8 della Biblioteca Colombina di Siviglia; e sugli originali posti pure in confronto con le corrispondenti copie di registro.

²⁵³ Del resto Coluccio «sconvolse effettivamente lo schema epistolografico preesistente [...], sostituendovi quello meno rigido proprio della tradizione retorico-letteraria di Dante e Cola di Rienzo» (PETRUCCI, *Coluccio Salutati*, p. 97, ma si rileggano tutte le pp. da 93 a 101). Se dunque è necessario «distinguere la prosa della sua [di Coluccio] epistolografia pubblica da quella delle lettere private, e quest'ultima da quella (a sua volta non uniforme) adoperata nella trattatistica», come afferma Petrucci (ivi, p. 94) pure, la lettura di alcune missive di Stato rivela una affinità stilistica con lettere private coeve di argomento simile. La lettera consolatoria a Nicola Giovanni Casali che giovanissimo succede al padre morto nella signoria cortonese (ASF, *Missive*, 16, f. 9v; 19 agosto 1375) è un esempio delle non poche epistole che stanno a mezzo fra l'ufficio pubblico del Salutati e la sua corrispondenza privata, infatti, sebbene nell'occasione vestito di ufficialità, lo stile ricorda da

oggetto materiale, non possiamo che pensare a un documento emesso dal Comune.²⁵⁴ Il tipo di «fonte» non deve predeterminare l'atteggiamento con cui ci accostiamo al testo, poiché la lettera come documento ha una funzione strumentale alla trasmissione e diffusione di idee, alla propaganda cioè con cui il governo perseguiva molteplici e diversificati obiettivi.

L'edizione di alcune fra le più importanti e famose lettere di Salutati è resa particolarmente complessa dalla disomogeneità del tipo di fonte e dal possibile scarto fra testo ufficiale e testo letterario. Si dovranno conciliare alcuni importanti aspetti dei metodi ricordati poiché ci si troverà a pubblicare un testo che viene emanato come documento di un'istituzione pubblica, le *litterae clausae* appunto, ma di cui non sempre si avrà a disposizione l'originale conservato. La maggior parte delle lettere ci è tramandata dalla sola copia di registro *in extenso* (che, autografa o meno del cancelliere dettatore, poteva differire anche dall'originale), alcune dalla sola minuta (il Vaticano Capponi 147), altre, perdute la fonte primaria e la sua copia, solamente da testimoni esterni alla cancelleria, ma riconducibili, più o meno direttamente, ad essa.²⁵⁵ Se da un lato non è molto probabile, ma

vicino quello delle epistole private e in particolare riecheggia, nel lessico e in certa fraseologia, l'epistola a ser Filippo di ser Lando di Pescia scritta tra il 1373 e il 1375 (epist. III 11, in *Epistolario*, I, pp. 161-164).

²⁵⁴ Anche la distinzione adottata in diplomatica tra *Urheber* e *Austeller* è applicabile alle missive di Stato scritte dagli umanisti solo con adeguate correzioni: nel nostro particolare caso al primo corrisponderebbe il Comune rappresentato dai Priori e Gonfaloniere di Giustizia del Comune e Popolo di Firenze in carica, cioè i nove maggiorenti che ogni due mesi si alternavano al potere (i quali disponevano anche di un proprio notaio che al pari di essi rimaneva in carica solo due mesi); al secondo corrisponderebbe il cancelliere dettatore, responsabile di tutta la cancelleria e anche del carteggio (indipendentemente dal fatto che non sempre egli fosse l'estensore materiale della lettera trasmissiva, cioè dell'esemplare *in mundum*, e che si servisse di uno o più coadiutori).

²⁵⁵ Copiato direttamente da registri deperditi della cancelleria è certamente il ms. 786 della Biblioteca Riccardiana di Firenze; mentre da studiare sono gli anelli della catena che hanno portato molte epistole perdute nella cancelleria in codici quali PARIGI, Bibliothèque Nationale, N. a. l. 1151 (che andrà confrontato con il N. a. l. 1152, su cui vd. *infra* in Appendice), MILANO, Biblioteca Ambrosiana, 211 H inf., costruito all'interno della cancelleria viscontea e in molti codici Vaticani. Anche trasmissive originali di cancelleria finirono materialmente in codici di raccolte private (codici e lettere sono venuti agli archivi e alle Biblioteche di Stato dalle famiglie Capponi, Gaddi, Medici, Strozzi, e non è escluso che altri si conservino ancora presso

neanche del tutto escluso, che Salutati preparasse un'edizione (comunque sia parziale o a piccoli gruppi) delle sue lettere di Stato, è certo che fece circolare un certo numero di missive fuori degli uffici: come non ipotizzare che vi abbia portato qualche ritocco, qualche limatura, se addirittura usava farlo *inter scribendum* direttamente sugli originali scritti a nome della Signoria senza correggere in sincronia la copia di registro, e viceversa?²⁵⁶ Potrebbe trattarsi di lezioni diverse apportate in un secondo momento dall'autore, lezioni che, anche dove conservati, potrebbero non aver trovato posto negli originali o nei registri della cancelleria. Non potremo quindi applicare sempre e rigidamente il principio secondo cui ogni copia discende direttamente dall'originale e non potendo accertare sempre quale fosse il testo effettivamente spedito, non potremo garantirne l'autenticità in quanto documento. Va anche detto che per quanto fino a oggi appurato, le varianti che possiamo attribuire a Salutati sono minime e non intaccano mai l'essenza del messaggio comunicato. Se tuttavia non possiamo escludere la possibilità di due redazioni, anche con minime varianti e pur in presenza dell'originale, ci prepareremo a due o tre edizioni di ciascuna epistola? E la missiva conservata solo in uno zibaldone di *exempla* cancellereschi andrà pubblicata come testo letterario solo perché non esiste più l'originale o la copia di registro? Forse le lettere toccate da questi interrogativi non saranno molte, ma alcune di esse sono tra le più importanti per la storia d'Italia e d'Europa alla fine del Trecento. Fin dove è possibile potremo aiutarci focalizzando la distinzione sui caratteri estrinseci del tipo di fonte – originale, copia eseguita per i bisogni del protocollo, copia fatta dall'autore per sé o per gli amici, eventuale seconda redazione per una possibile raccolta d'autore – più che su valore e

privati), come ad es. gli originali conservati a BOLOGNA, Biblioteca dell'Archiginnasio, Raccolta Malvezzi de' Medici, 12, fasc. 1, edite da A. MACHIAVELLI, *Ambascerie tenute dagli Strozzi presso la Repubblica di Siena nei secoli XIV-XV (Dalla Biblioteca Malvezzi de Medici – Bologna)*, Bologna, Tipografia Paolo Neri, 1920. Sui codici della biblioteca ambrosiana con riferimento anche a Salutati vd. anche C. M. MONTI, *Umanesimo visconteo e lettere di cancelleria in codici miscellanei dell'Ambrosiana*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*, Atti del Convegno, Milano, 6-7 ottobre 2005, cur. Mirella Ferrari e Marco Navoni, Milano 2007, pp. 153-218.

²⁵⁶ Cfr. ULLMAN, *The Humanism*, pp. 276-277 e n. 1; sulle correzioni di Coluccio negli originali, nei registri e sulle epistole che potrebbero avere avuto più redazioni cfr. *supra* il capitolo sulle fonti e la bibliografia.

funzione intrinseci. L'ambiguità documento/testo letterario della lettera di Stato e, in alcuni casi, la disomogeneità delle tipologie di fonti, pongono comunque all'editore un problema metodologico non facile e che qui si è inteso riproporre, non certo risolvere.

I sigilli nell'epistola di Stato: iconografia e letteratura.

Dell'antico sigillo del Comune di Firenze con la figura dell'Ercole si è più volte scritto in epoca moderna, la sua vera immagine è però ancora sconosciuta. Una delle riproduzioni iconografiche di riferimento fu data da Domenico Manni, il quale come immagine emblematica per il frontespizio di ciascun volume delle sue *Osservazioni storiche sopra i sigilli antichi*, aveva voluto impresso proprio il sigillo del Comune di Firenze, o meglio, una sua ricostruzione.²⁵⁷ A dare per primo concreti riferimenti documentari sul sigillo fu il Passerini seguito dal Davidsohn, che ricorda due lettere dei fiorentini ai sangimignanesi, sulle quali figurerebbe il sigillo ben visibile (delle lettere oggi non è rimasta traccia)²⁵⁸. Demetrio Marzi, nella monografia sulla cancelleria fiorentina, raccolse tutti i dati disponibili, stabilendo un quadro preciso sullo stato delle ricerche. In età più recente, gli stessi dati sono stati riassunti da Leopold Ettliger²⁵⁹. Come è ovvio per l'oggetto che si classifica con difficoltà e si assegna a una scienza piuttosto che all'altra, ognuno ha

²⁵⁷ D. M. MANNI, *Osservazioni storiche sopra i sigilli antichi de' secoli bassi*, I-XXIX, Firenze, Anton-Maria Albizzoni [et al.], 1739-1784.

²⁵⁸ R. DAVIDSOHN, *Forschungen zur alteren Geschichte von Florenz*, II. *Aus den Stadtbuchern und Urkunden von San Gimignano (13. und 14. Jahrhundert)*, Berlin 1900, (rist. anast. Torino, Bottega d'Erasmus, 1964), nn. 1636 e 1985, pp. 220 e 257 (i dati sono stati controllati per me dalla dott.ssa Lucia Negri, che ringrazio per la cortesia).

²⁵⁹ MARZI, *La cancelleria*, pp. 377 e 380; L. D. ETTLINGER, *Hercules Florentinus*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XVI (1972), 119-42. Cfr. anche BASCAPÈ, *I sigilli*, 116-7 e tav. VIII, n° 94.

guardato il sigillo secondo il proprio punto di vista. Il Manni da erudito e antiquario, Davidsohn da storico, Marzi da archivista, Ettliger da iconologo.

Il sigillo in questione è quello che il Comune di Firenze usava per suggellare le missive inviate nei confini del proprio Stato e all'estero. Simboleggiava quindi l'intera città, e non una magistratura, fosse anche quella più importante: la Signoria in carica (gli otto Priori e il gonfaloniere di Giustizia) usava infatti un proprio sigillo, così come disponeva di un proprio notaio. Come per ogni altra testimonianza documentaria, anche per i sigilli esiste un periodo di incertezza caratteristico della prima età comunale. Il sigillo del Comune di Firenze potrebbe aver avuto forma, immagine e leggenda diverse nei tempi della fondazione e in epoca medicea. La mia osservazione si limita al periodo che va dall'ultimo quarto del XIV secolo al primo quarto del XVI. Nel caso di Firenze, come rileva il Marzi, «notizie più precise non troviamo avanti gli ultimi anni del secolo XIII e i primi del XIV. È certo, ad ogni modo, che fin dal 21 luglio 1184 si ricordano lettere *sigillo Communis Florentie sigillatas* e che già il 13 settembre 1282 Firenze aveva il così detto sigillo dell'Ercole, cioè con la figura di Ercole incisa, con la clava, e con la leggenda in giro «*Sigillum Florentinorum*»²⁶⁰. Il Passerini, secondo cui l'uso del sigillo con la figura di Ercole risale a prima dell'istituzione della Signoria, nel 1282²⁶¹, ci fornisce un'utile testimonianza, citando un documento rogato dal notaio Pietro di Nuto il 23 novembre 1337 (che oggi però risulta introvabile nell'Archivio di Firenze), in cui si ricorda una lettera della signoria «sigillata quodam sigillo cire viridis, in qua sculpta erat ymago cuiusdam hominis nudi ad modum et similitudinem Erculis, et lictere circumstantes sic dicere videbantur: *Sigillum Florentinorum*». Da misure fatte risulterebbe essere ovale e avere dimensioni di mm. 63. Passerini dichiarò inoltre di aver potuto vedere anche due sigilli, di eguale forma e grandezza, con l'aiuto dei quali egli volle ricostruire l'immagine definitiva del sigillo medesimo che suona così: «raffigura Ercole volto a sinistra che avea la testa di profilo e guardante un oggetto davanti a sé, che teneva i piedi puntati, il braccio sinistro levato in

²⁶⁰ MARZI, *La cancelleria* cit., p. 277.

²⁶¹ L. PASSERINI, *Il sigillo fiorentino con l'Ercole*, «Periodico di Numismatica e Sfragistica», I (1869), p. 276.

alto, forse in atto di percuotere con la clava, e colla pelle di leone, da esso pendente, e che, avendo il braccio destro disteso, afferrava colla mano uno dei colli dell'idra». Questi sigilli, dice Passerini, si differenziano da quelli da altri descritti. La prima descrizione del Davidsohn (lettera del 13 settembre 1281 da Firenze a San Gimignano, n. 1636), coincide con l'oggetto menzionato dal Passerini: anche qui il sigillo è in cera verde, vi è l'immagine di un uomo nudo, ma con una lancia, e la leggenda recita: «Sigillum + Florentinorum». Gli elementi menzionati, in particolare la lancia che compare soltanto in questa testimonianza ora perduta, sono confermati dalle nostre rilevazioni, eccettuato il fatto che l'epistola risulta qui spedita dal podestà di Firenze e non dai Signori, ma forse a quest'altezza cronologica era possibile un uso comune del medesimo sigillo o l'utilizzo della stessa figura su due sigilli diversi. Anche sulla seconda lettera (11 ottobre 1303), ripresa poi dal Marzi, si vedeva un sigillo in cera verde, con la figura di Ercole avvolto in una «bewegten Gewänder» (“mantello mosso”), ma con una leggenda che, sebbene non pienamente leggibile è ricostruibile come segue: «sigillum priorum arti[um] [et ve]xil[liferi ju]stitie Flo[rentinor]um», scritta dunque che differisce dalla precedente e ci allontana dal testo in altri luoghi ampiamente documentato.

Le successive e certe notizie ci descrivono l'ordine dato dai signori di incidere due sigilli nuovi dato a due artigiani, Giovanni delle Corniole e a certo Guasparri orefice rispettivamente nel 1513 e nel 1514. Con ogni probabilità uno di questi ultimi corrisponde all'immagine che si conserva incisa in gemma nella collezione di Palazzo Pitti. È possibile che questa pietra fosse destinata solo alla collezione e non all'uso. Ad ogni modo nel 1515 a Firenze fu concessa da Leone X la bolla plumbea con l'immagine di S. Giovanni Battista, che la città usò nei suoi documenti per circa due secoli.

Non essendo conservato o noto il tipario originale fiorentino, le ricerche si limitano per ora allo studio dei documenti originali²⁶². Tutte le lettere trasmissive originali del Comune

²⁶² Non riportano notizie sul sigillo A. MUZZI-B. TOMASELLO-A. TORI, *Sigilli del Museo Nazionale del Bargello*. III, *Civili*, Firenze, Associazione Amici del Bargello, 1990; sul n. 463 di questa collezione vd. BASCAPÈ, *I*

di Firenze che si possono attualmente studiare (negli archivi di Stato di Firenze, Mantova, Modena, Orvieto, Reggio Emilia, ma soprattutto a Siena) sono munite di impronta del *sigillum magnum* e di *contrasigillum* aderenti, ottenuti tramite l'impressione di un tipario, probabilmente di bronzo, su cera con sopra un foglietto di carta, che nel caso del *sigillum* era tenuto da due striscioline pure di carta. Nella maggior parte degli esemplari dell'impronta resta soltanto la sagoma con qualche frammento cereo. Dalle misure e dalla posizione delle impronte, dal metodo di piegatura e dalle tracce frammentarie, si deduce che doveva trattarsi degli stessi sigilli in uso nella cancelleria dei Signori per tutte le missive. L'impronta del *sigillum magnum* è ovaloide su carta e cera di colore verde, di mm 60x50, di cui si distinguono due semiellissi separati nei margini inferiori del *verso* della lettera. La figura è quasi sempre indistinta. Si distinguono invece un filetto esterno ed uno interno, a circa mm 9 dal bordo, entrambi formati da due linee in rilievo. Tra i due filetti è incisa in circolo la leggenda, che riunendo le due parti dell'impronta si può ricostruire come segue: «SIGILLUM + FLORENTINORUM». Fanno parte integrante del sigillo le due sottili striscioline di carta su cui esso aderiva e che venivano rotte insieme con esso all'apertura della lettera: al bordo del sigillo il loro lato più lungo era fissato tramite una piccola asola, un taglio ricavato nella carta, attraverso il quale un pezzettino della strisciolina passava sull'altro lato (il *recto* della lettera) per richiudersi. Il controsigillo aderente è invece di forma circolare, con un diametro di mm. 20, applicato con carta su cera di colore verde nel margine inferiore del *verso* (il suo centro a mm 25 ca. dal marg.); non ha leggenda; l'immagine è un giglio. Questo era il sigillo proprio dei Priori e del Gonfaloniere ovvero della Signoria.

In linea generale sulla forma e l'uso dei sigilli usati nelle lettere della cancelleria fiorentina le notizie che ho potuto raccogliere studiando gli originali coincidono quasi in tutto con quanto riportato nella provvisione in volgare del 1320 e negli statuti del 1322 citati dal Marzi²⁶³. La leggenda, in particolare, si osserva distintamente in una delle *litterae*

sigilli, p. 116 n. 108.

²⁶³ Vd. *supra* nota 179.

patentes originali mai prima segnalata: ASF, *Signori Dieci di Balìa Otto di Pratica, Legazioni e commisarie, Missive e responsive*, 2, n° 6. Se non sussistono dubbi che la figura del sigillo piccolo (*contrasigillum*) sia il giglio, è invece dubbia quella del sigillo grande (*sigillum*), che secondo tutte le notizie dovette appunto rappresentare Ercole con la clava, ma che per quanto fino a oggi si era potuto riscontrare restava indistinta. Non hanno aggiunto notizie utili alla ricerca i cataloghi di mostre documentarie dell'Archivio Segreto Vaticano e del Museo Correr di Venezia. Nel primo si osservano due sigilli (n. 160), entrambi del 1528, la cui leggenda è: «Senatus Populusque Florentinus» e la cui figura è S. Giovanni Battista (corrispondendo quindi alla nota Bolla plumbea concessa da Leone X ai fiorentini nel 1515). Nel secondo il n. 77 è un sigillo del Senato e Popolo di Firenze del 1527, probabilmente in tutto simile al n. 160 della mostra vaticana sopra ricordato. Nella mostra vaticana si osserva anche un sigillo in cui è rappresentato Ercole con la clava, ma è quello di Federico II re di Sicilia datato al 1305²⁶⁴.

Tante testimonianze, ma senza il tipario originale, né sigilli rimasti integri su lettere originali spedite da Firenze. Dopo aver visto decine di pezzi mal conservati, ho avuto la fortuna di osservare resti del sigillo su due lettere negli archivi di Stato di Siena e di Modena. In essi appare qualcosa di più che un'ombra vaga. Si distinguono in misura sufficiente linee, profili, parti e posizione del corpo. Le lettere sono una del 1404 e l'altra del 1497, presentano le stesse caratteristiche e le stesse misure, e provengono senza ogni dubbio dalla cancelleria fiorentina. Della prima, purtroppo, le fotocopie richieste hanno dato ben scarso risultato, per cui non posso che rimandare gli studiosi all'osservazione diretta²⁶⁵. Dell'altra, la diapositiva ha reso perscrutabile in modo sufficiente, se non

²⁶⁴ *Il sigillo nella storia della civiltà attraverso i documenti dell'Archivio Segreto Vaticano*, Mostra documentaria 19 febbraio - 18 marzo 1985, a cura di A. MARTINI; *Il sigillo nella storia e nella cultura*, Mostra documentaria, Venezia, Museo Correr 6 luglio - 31 agosto 1985; F. IACOMETTI, *I sigilli della Biblioteca Comunale di Siena*, Siena, 1927-1928; *Roma, Museo Nazionale di Palazzo Venezia. La collezione sfragistica*, a c. di S. BALBI DE CARO, 1. *La collezione Corvisieri romana*, di C. BENOCCI, Roma, Ministero per i Beni e le Attività culturali, 1998.

²⁶⁵ SIENA, Archivio di Stato, *Concistoro*, 1857, 96 (lettera dei Signori di Firenze ai Difensori della città di

eccellente, una parte della figura. Anche qui l'osservazione autoptica ha mostrato qualcosa in più di quello che si osserva nella tavola. La figura della tavola proviene dall'Archivio di Stato di Modena, *Cancellaria ducale, Carteggio Principi Esteri, Firenze*, lettera dei priori di Firenze del 17 aprile 1497 (sottoscritta da Bartolomeo Scala). Essa mostra, chiaramente visibile, una figura maschile vista di fronte e rivolta alla sua destra (per chi guarda il sigillo impresso). Di essa si vedono bene parte del capo, in particolare i capelli, il tronco del corpo, l'arto inferiore destro in primo piano (coscia, ginocchio e parte della gamba), meno bene l'arto inferiore sinistro piegato in avanti, l'arto superiore destro che, allungato in avanti (verso la sua destra, in parallelo con la coscia della gamba sinistra) tiene un'asta lunga (in cima alla quale sembra distinguersi una croce). Dietro la nuca della figura maschile è ben visibile un oggetto ricurvo verso sinistra in cui sembra potersi riconoscere la coda della pelle di leone erculeo; la testa è piegata in avanti all'incirca sotto la M di *Florentinorum* della leggenda. Quello che si vede non risponde in alcun modo alle descrizioni e alle testimonianze fin qui tramandate. In particolare non al notissimo modello riprodotto dal Manni sul frontespizio del suo celebre e insuperato studio settecentesco. L'unico tratto distintivo e peculiare della figura erculeo (o almeno nelle pose e con le caratteristiche più comuni nelle rappresentazioni trecentesche) è la zampa del leone che si intravede sulla sopra la spalla della figura umana. In un primo momento si potrebbe anche dubitare che si tratti di Ercole. Ma quale altra figura potrebbe gareggiare con un modello radicato nella tradizione, non solo fiorentina? Soltanto S. Giovanni Battista. Suggestionati dai collegamenti iconologici fra Ercole e il Battista fatti da Panofsky, si potrebbe anche avanzare l'idea che la figura rappresenti l'eroe mitologico cristianizzato. Almeno fino alla piena ricezione umanistica e poi laurenziana del mito erculeo. S. Giovanni è il patrono di Firenze, Ercole ne è il mitico fondatore, nonché raffigurazione simbolica di potenza grande e virtuosa. Tuttavia talmente frequenti sono le citazioni di un *sigillum Erculis* fin dai primi decenni del Trecento, che dobbiamo abbandonare l'idea del S. Giovanni. Inoltre nel frammento non si distingue l'aureola, elemento essenziale perché la figura possa essere quella del santo. È però credo ora dimostrato che l'Ercole dei fiorentini non aveva quelle

Siena del 23 maggio 1404).

forme rudi che ci ha mostrato il Manni, non la clava, forse una lancia, la pelle di leone conserva anche la coda dell'animale. Rispetto alla descrizione del Passerini, l'elemento discrepante è che il nostro uomo guarda alla sua destra, non a sinistra (ma queste inversioni sono plausibili nei sigilli) e che non sembra tenere con la mano destra uno dei colli dell'Idra, ma una lancia.

L'idea dell'Ercole ai fiorentini era venuta attraverso lo studio delle raffigurazioni del dio sui sarcofagi romani e sono molto precoci le rappresentazioni artistiche medievali di area toscana (si ricordano il pulpito del Battistero di Pisa di Giovanni Pisano e una formella del campanile di Giotto a Firenze)²⁶⁶. Anche le monete romane di epoca imperiale potrebbero costituire un possibile modello di rilettura dell'antico²⁶⁷. Una tappa fondamentale nella canonizzazione letteraria del mito di Ercole è poi senza dubbio rappresentata dal *De laboribus Herculis* di Coluccio Salutati, composto nei primi anni del Quattrocento e rimasto incompiuto²⁶⁸. Ma è dimostrato che soltanto con Lorenzo de' Medici il culto di Ercole quale fondatore della città è pienamente sviluppato ed esaltato, affermandosi con decisione nell'arte fiorentina (pensiamo soprattutto al Pollaiuolo). Riguardo alla figura di S. Giovanni Battista essa rimane attestata nella bolla plumbea del 1515 con la seguente leggenda: «Senatus Populusque Florentinus». Qui il mito di Firenze erede di Roma, già canonizzato dalle *Storie* di Leonardo Bruni, è consacrato dal papa, ma non nella figura di Ercole. Un piccolo passo in avanti lo abbiamo forse fatto. Restano ancora i dubbi sul modello, probabilmente antico, della figura, per sciogliere i quali saranno necessari ulteriori ricerche

²⁶⁶ DONATO, *Gli eroi romani*; DONATO, *Famosi Cives*, pp. 27-42; M. M. DONATO, *Hercules and David in the early decoration of the Palazzo Vecchio: manuscript evidence*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», LIV (1991), pp. 83-99.

²⁶⁷ L'ipotesi mi è stata illustrata da Monica Centanni che, sulla scorta di studi compiuti da Claudia Daniotti, suggerisce come origine di una curiosa raffigurazione di Ercole nel Tempio Malatestiano a Rimini (e prima ancora nella Porta della Mandorla di Santa Maria del Fiore a Firenze), un'errata interpretazione di un *Mars Gradivus* su una moneta dell'età di Vespasiano: *Mars* letto appunto come Ercole. Sulle riletture dell'antico (anche in età medievale e umanistica) e la trasmissione della "tradizione classica" si veda *L'originale assente. Introduzione allo studio della tradizione classica*, a cura di M. CENTANNI, Milano, Bruno Mondadori, 2005.

²⁶⁸ Colucii Salutati *De laboribus Herculis*, I-II, edidit Berthold Louis Ullman, Zurigo, Thesaurus Mundi, 1961.

e altre osservazioni.

Tradizione e fortuna delle epistole di Stato

Le migliaia di lettere che Coluccio Salutati scrisse a nome della repubblica fiorentina dalla primavera del 1375 a quella del 1406 sono in gran parte inedite.²⁶⁹ Per l'edizione delle epistole private, uno dei più alti esempi lasciati dalla scuola storica e filologica italiana,²⁷⁰ Francesco Novati si servì largamente delle lettere di Stato, ma una pubblicazione delle stesse rimase fuori dei suoi orizzonti. Gli furono utili per collazionare dati cronologici e un esempio fra i tanti è quello dell'epistola VI 4 al cardinale Tommaso Orsini:

Ascrivo la presente epistola al 1385 per due motivi. Il primo è che fra le missive de' signori una se ne legge a lui diretta[...]; ora noi sappiamo per troppe prove qual valore debba darsi alla coincidenza di date fra le epistole pubbliche e le private del Salutati per non tener anche questa in altissimo conto.²⁷¹

Le utilizzò anche per abbozzare una storia della trasmissione delle epistole private, come nel commento alla lettera VI 10 a Bernardo da Moglio, alla quale Salutati allegava alcune missive pubbliche.²⁷² Ebbe profonda conoscenza della tradizione estravagante e

²⁶⁹ La prima lettera conservata è del 7 aprile 1375; l'ultima è del 30 aprile 1406. Sono da considerarsi lettere di Stato anche quelle che Salutati dettò per altre magistrature comunali della città, quali gli Otto di Balìa (vd. *infra*).

²⁷⁰ L'epistolario va affiancato da ULLMAN, *Observations*, dove si dà cenno anche delle epistole private ancora inedite; e ULLMAN, *Additions*, pp. 283-304. Sul significato e il limite dell'opera di Novati si leggano, fra molte, le riflessioni di A. SOTTILI, *Postille*, p. 581; e di E. GARIN, *Coluccio Salutati e il «De nobilitate legum et medicinae»*, in *Atti 1981*, pp.20-23.

²⁷¹ *Epistolario*, II, p. 142 n. 2.

²⁷² *Epistolario*, II, p. 173, nn. 1 e 2.

moltissimo attinse ai registri dell'Archivio di Stato di Firenze.²⁷³ La sua posizione scettica sull'edizione delle lettere di Stato²⁷⁴ sembra smorzarsi due anni prima della morte quando, illustrando alcune epistole inedite provenienti dalla cancelleria viscontea, ha l'occasione di definire «splendida» la serie delle *Missive*.²⁷⁵

Vivo Salutati, al patrimonio di lettere sembrò arridere una sorte benigna, tanto era acceso il desiderio di raccogliere in allievi, lontani ammiratori, e in molti notai e cancellieri che guardavano con avidità all'opera dello statista.²⁷⁶ Il fervido interesse si faceva spesso richiesta esplicita ed è argomento di riflessioni per lo stesso Salutati nelle lettere scambiate con il cardinale padovano, già vescovo di Firenze, Bartolomeo Uliari nel 1395;²⁷⁷ con Jean de Montreuil, aspirante dettatore del re di Francia e del duca di

²⁷³ Ebbe profonda conoscenza della tradizione stravagante e moltissimo attinse ai registri dell'Archivio di Stato di Firenze. Nella presentazione a R. SABBADINI, *Opere minori*, I, a cura di T. FOFFANO, Padova, Editrice Antenore, 1995, Giuseppe Billanovich riferisce quanto udito dal Bertalot a proposito dell'impresa del Novati: «ha fatto lavorare a suo servizio per dieci anni dieci persone all'Archivio di Stato di Firenze; ma lo meritava» (p. xx). La sua posizione scettica sull'edizione delle lettere di Stato (NOVATI, *Epistolario*, p. 78; ma cfr. nella stesso fascicolo gli intenti ben diversi dell'Istituto nell'*Organico per i lavori dell'Istituto Storico secondo il testo approvato nella seduta plenaria dell'8 aprile 1886*, ivi, pp. 7-9), sembra smorzarsi due anni prima della morte quando, illustrando alcune epistole inedite provenienti dalla cancelleria viscontea, ha l'occasione di definire «splendida» la serie delle *Missive* (A. ANTONIELLI – F. NOVATI, *Un frammento di zibaldone cancelleresco lombardo del primissimo Quattrocento. Testo ed illustrazioni storico-critiche ai documenti contenuti nel Frammento Pallanzanese*, «Archivio storico lombardo», s. IV, LX (1913), pp. 265-314).

²⁷⁴ NOVATI, *Epistolario*, p. 78; ma cfr. nella stesso fascicolo gli intenti ben diversi dell'Istituto nell'*Organico per i lavori dell'Istituto Storico secondo il testo approvato nella seduta plenaria dell'8 aprile 1886*, ivi, pp. 7-9.

²⁷⁵ A. ANTONIELLI – F. NOVATI, *Un frammento di zibaldone cancelleresco lombardo del primissimo Quattrocento. Testo ed illustrazioni storico-critiche ai documenti contenuti nel Frammento Pallanzanese*, «Archivio storico lombardo», s. IV, LX, 1913, pp. 265-314

²⁷⁶ Cfr. NOVATI, *Epistolario*, p. 65.

²⁷⁷ Epist. IX 9 (*Epistolario*, III, pp. 76-91). La missiva del cardinale padovano si trova in un interessante codice della Biblioteca di Savignano di Romagna, ed è stata pubblicata e studiata da A. CAMPANA, *Lettera*, pp. 237-254 (il testo è nell'Appendice, 3, pp. 253-254). La responsiva del Salutati credo vada fissata al 1395; egli infatti scrive: «iam enim sexagesimus et quartus annus mee agitur etatis» (*Epistolario*, III, p. 91), ha cioè già

Borgogna, nel 1384, 1395 e 1396;²⁷⁸ e con Bernardo da Moglio, figlio del suo maestro Pietro, intorno al 1386.²⁷⁹ È utile al nostro fine riprendere e accostare testi in parte già studiati. Nella sua «persuasio ad ser Collutium ut epistolas suas recoligat»²⁸⁰ l'Uliari, in accordo con un gruppo di amici, assegna pubblicamente a Salutati la palma dell'eloquenza: le sue epistole, grazie alla elegante retorica di cui si nutrono, sono un beneficio per lo Stato: «'...Pulcrum est benefacere rei publice, etiam bene dicere haud absurdum est'. Et vos quidem benefacitis consiliis et epistolis bene dictis, quarum dulcedine rectorica velud favi dulcore ora resperguntur legentium, mollificantur pectora, corda foventur.»²⁸¹ Quindi, al fine di perpetrarne la fama, lo prega di inviargli una scelta delle missive:

[...] non erit hoc inglorium, non parve utilitatis et comodi, si epistolarum vestrarum, que tot annorum curriculum ad diversas orbis partes sub magnifici vestri comunis titulo de huberrimo facundie vestre fonte manarunt, quasdam [...] veluti de fertilissimo prato eminentiores excerseritis flores atque in unum collectas ubique passimque currere permisseritis perlegendas [...]. Quod, si facere disposueritis (et ut faciatis vos precibus nostris astringimus) volumen unum quam citius poteritis nobis placeat destinare, quod carius habebimus quam si pretiosa quecumque nobis munera mitteretis.²⁸²

compiuto i sessantatrè anni (MARTELLI, *Schede*, pp. 237-242, che ha fissato con convincenti argomentazioni la data di nascita di Salutati al 1332, non cita questa missiva). Confidando soprattutto nella data di nascita del 1331, Campana proponeva il 1394, ma insieme suggeriva in nota di ricontrollare tutti i riferimenti relativi alla nascita di Coluccio nell'Epistolario privato (Cfr. A. CAMPANA, *Lettera*, pp. 238-239 e p. 239 n.1).

²⁷⁸ Giuseppe Billanovich ha pubblicato il testo critico della responsiva al Montreuil del 1384, traendolo dal cod. 17652 della Biblioteca Nacional di Madrid (BILLANOVICH – OUY, *La première correspondance*, pp. 347-350); le epistole degli anni 1395-1396 sono la IX 8 (*Epistolario*, III, pp. 71-76) e la IX 20 (*Epistolario*, pp. 143-147). La missiva di Jean de Montreuil del 1395 è stata pubblicata, tra gli altri, da Francesco Novati, App. I 13 (*Epistolario*, IV, pp. 331-332); e da Ezio Ornato (J. DE MONTREUIL, *Opera*, vol. I, Parte Prima, *Epistolario*, éd. E. ORNATO, Torino, G. Giappicchelli, 1963, pp. 160-161). Vedi anche *infra* il capitolo con l'edizione delle epistole private inedite.

²⁷⁹ Epistole VI 9 e VI 10 (*Epistolario*, I, pp. 168-172 e p. 173).

²⁸⁰ CAMPANA, *La lettera*, p. 255.

²⁸¹ CAMPANA, *La lettera*, pp. 253-254; la citazione è da SALL., *Cat.* 3.1.

²⁸² Ivi, p. 254.

Nella replica all'Uliari, Coluccio respinge l'adulazione con cui lo si preferisce ai *dictatores* di tutti i tempi; spiega che gli è impossibile raccogliere le sue lettere, poiché non è dell'uomo cristiano, bensì dei Gentili ricercare la gloria terrena; infine rovescia le parole che Virgilio fa dire a Giove e che l'Uliari aveva citato con l'intento di blandirlo: «Sed famam extendere factis/ hoc virtutis opus».²⁸³ Per il Salutati Giove è un «falsus equidem deus falsa loquens» e ciò che il poeta dice «plane speciosius quam verius dictum est»,²⁸⁴ poiché colui che cerca la fama è facilmente indotto a compiere azioni disoneste e a dire cose non virtuose: «Qui gloriam fame petit plane se querit extrinsecus, plane tali presupposito fine nichil secundum veritatem facere potest honestum, nichil omnino quod dici debeat virtuosum».²⁸⁵ Così egli suggella il suo rifiuto:

Et tu me iubes ob famam epistolas meas colligere, que me debeant, ut iudicas, eternare?
in quo, quod pace tua dictum sit, quanto ducaris errore, imo quanto me coneris involvere,
tibimet relinquo tueque prudentie iudicandum.²⁸⁶

Facciamo un passo indietro. In Francia la fama del Salutati dopo un anno di ufficio era già grande e le lettere di Firenze erano state ben accolte dalla cancelleria parigina, come si trova a constatare in una lettera a Luigi Marsigli: «[...]sentio istic magno favore et laude litteras communis Florentie, que meis de manibus exciderunt, fuisse suceptas. De quarum felici eventu, ita me Deus amet, ob honorem patrie letor et gaudeo».²⁸⁷ Nel 1384 Jean de Montreuil (1353-1418), «il primo umanista francese»²⁸⁸, fu in Italia sulla scia della

²⁸³ VERG., *Aen.* X 468-469 (cfr. CAMPANA, *La lettera*, p. 246).

²⁸⁴ Epist. IX 9 (*Epistolario*, III, p. 86).

²⁸⁵ Ivi, p. 87.

²⁸⁶ *Ibid.*

²⁸⁷ Epist. IV 3 del 28 agosto 1376 (*Epistolario*, I, p. 245 e n.2).

²⁸⁸ G. VOIGT, *Il Risorgimento dell'antichità classica*, trad. it. di D. Valbusa, Firenze 1890 (rist. 1968), p. 333. Terminati gli studi universitari a Parigi nel 1374 o 1375, proprio negli anni in cui Coluccio approdava a Firenze, Giovanni da Montreuil era entrato negli ambienti della cancelleria diventando segretario del cancelliere reale Miles di Dormans, vescovo di Beauvais; e allo stesso tempo era stato scelto quale segretario

spedizione militare che Luigi I duca d'Angiò dirigeva contro Carlo III di Durazzo. Quando si trovò presso Arezzo, nel famoso assedio che costò la libertà a quella città, il suo primo pensiero fu quello di raggiungere Salutati, che considerava «il più grande retore vivente»,²⁸⁹ e al quale spedì subito due lettere, oggi non più conservate.²⁹⁰ Dalle responsive sappiamo però che il giovane francese si offriva come discepolo al cancelliere e che tale offerta preparava il terreno a una richiesta per lui molto importante: ottenere l'invio di esempi di epistole. Coluccio lo accolse benevolmente come *condiscipulus*, e a proposito delle lettere richieste si schermì usando lo stesso richiamo a Cicerone (per il tramite di Agostino) che ritroviamo nella lettera all'Uliari dieci anni più tardi: «Non sum sicut Cicero, qui de se testatus est nunquam emisisse verbum quod mutare vellet.»²⁹¹ Quando rilegge ciò che ha scritto, Coluccio vorrebbe sempre cancellare o correggere, ma, con Orazio, «evolat emissum semel irrevocabile verbum».²⁹² Tuttavia aggiunge: «Aliquas meorum dictaminum cedulae incomptas et rudes, utpote scripturas primas, decrevi transmittere, ut me potius errantem irrideas quam superbie tumore reprehendas.»²⁹³

Doveva trattarsi di brogliacci, materiale simile a quello raccolto nell'attuale codice Vaticano Capponi 147, o alla *facies* che conservano certi fogli dei registri della cancelleria.

détaché della cancelleria reale presso il duca di Borgogna (BILLANOVICH–OUY, *La première correspondance*, pp. 365-366). Sul Montreuil e i primordi dell'umanesimo in Francia vd. G. OUY, *Pétrarque et les premiers humanistes français*, in *Petrarca, Verona e l'Europa. Atti del Convegno internazionale di studi (Verona, 19-23 sett. 1991)*, a cura di Gius. Billanovich – G. Frasso, Padova, Antenore, 1997, pp. 413-434 (Coluccio è ricordato come il modello del Montreuil a p. 423); SIMONE, *Umanesimo*, p. 17 sgg.; CECCHETTI, *Il primo Umanesimo*, pp. 13-16 e 19-28; ORNATO, *Jean Muret*; ID., *Coluccio Salutati, Jean de Montreuil e l'emergenza dei primi fermenti umanistici in terra di Francia*, in *Atti 2010*, pp. 173-191.

²⁸⁹ BILLANOVICH – OUY, *La première correspondance*, p. 343; vd. J. D. MONTREUIL, *Op. cit.*, n° 160, p. 227.

²⁹⁰ BILLANOVICH – OUY, *La première correspondance*, pp. 347-350. Ivi, alla p. 360, G. Ouy pubblica una terza missiva spedita da Jean de Montreuil a Salutati da Arezzo, forse prima di ricevere le responsive del cancelliere.

²⁹¹ Sulla fonte della citazione vd. BILLANOVICH – OUY, *La première correspondance*, p. 350; e epist. IX 9 (*Epistolario*, *Op. cit.*, III, p. 89).

²⁹² HOR., *Epist.* I 18, 71: «semel emissum volat irrevocabile verbum».

²⁹³ BILLANOVICH – OUY, *La première correspondance*, p. 350.

Torniamo all'estate del 1395. Se con ricche argomentazioni filosofiche e morali Coluccio aveva rifiutato all'Uliari una raccolta di epistole, appena un mese prima ne aveva in realtà promessa un'altra a un ammiratore.²⁹⁴ Il fortunato non era altri che Jean de Montreuil, il quale nel frattempo era passato a dettare nella cancelleria di Carlo VI: «Faciam, quod iubes, exemplari quasdam ex epistolis meis tam publicis quam privatis, easque tibi mittam, hac tamen lege, quod non publices.»²⁹⁵

Un anno dopo, nell'estate del 1396, alla promessa segue l'invio di una collezione composta da 123 epistole, di cui 27 private e 96 pubbliche, «que privatarum volumen vix adequant».²⁹⁶ Pur titubante («videbis, ut ex illius serie iudicium tuum sit, an tu feceris amicabiliter hoc exigere, an ego temerarie vel promittere vel promissa servare»), pur continuando a dichiararsi contrario («mitto tibi tamen contra dispositionem») e pur tenendo ben presente a se stesso quanto detto all'Uliari («quid sentiam diligentissime discussi cum domino Paduano longa satis epistola», lettera che fa copiare nella silloge donata) Coluccio infine inviò in Francia quanto richiesto, con l'esplicito divieto alla diffusione delle epistole.²⁹⁷ La generosità, pur nel segno di una consolidata amicizia tra colleghi di rango, non è del tutto disinteressata se nella missiva del 1395 egli aveva chiesto al Montreuil di procurargli le *Epistole* di Abelardo e in quella del 1396 chiede di un esemplare del *De musica* di Agostino, ma soprattutto di un ritrovato codice integro del *De institutione oratoria* di Quintiliano di cui aveva avuto notizia da Andreolo Arese, cancelliere del duca di Milano.²⁹⁸ Quale che fosse l'impulso che aveva mosso il Salutati alla «temeraria

²⁹⁴ Naturalmente il cardinale possedeva già epistole di Salutati (cfr. epist. IX, 8, in *Epistolario*, III, p. 90).

²⁹⁵ *Epistolario*, III, p. 75.

²⁹⁶ Epist. IX 20 (*Epistolario*, III, p. 145). La silloge non è conservata, ma vedi *infra* l'edizione delle lettere private inedite. Salutati era attento alla distribuzione dello spazio nel codice, essendo infatti le lettere di Stato mediamente più brevi delle private. Il Montreuil dice però di aver ricevuto più di duecento epistole (J. DE MONTREUIL, *Opera*, I, cit., pp. 131-132).

²⁹⁷ Epist. IX 20 (*Epistolario*, III, pp. 144-145).

²⁹⁸ Epist. IX 8 (*Epistolario*, III, p. 76) e IX 20 (ivi, p. 146); la richiesta relativa a Quintiliano non fu esaudita e

promessa», il regalo, per quanto generoso («nec expectes tu vel alius, dum vixero, de meis epistolis similem largitatem»), non corrispondeva esattamente nella veste e nell'estensione a quanto egli stesso e i lettori suoi consideravano una raccolta da pubblicarsi, così come è spiegato nella seconda parte della lettera al cardinale Uliari: «[...]Sed parumper epistolas meas considera tam multas esse, quod pauce non sufficient etiam, quod exigis, ad doctrinam, nec facile fuerit ex tanta multitudine moderati voluminis conflare farraginem».²⁹⁹ Coluccio ripete le stesse conclusioni al pur fortunato Montreuil: il compito di mettere insieme una raccolta di epistole pubbliche e private è affidato ai suoi più giovani seguaci, tutto è rimandato a quel futuro, che sarà dopo la sua morte («dum vixero» aveva detto al francese): «Hereditarium filiorum meorum, qui me colunt et post fata, sicut arbitror, colent, onus erit illas in volumen unum redigere quas viderunt graviores.»³⁰⁰

Saranno gli eredi a giudicare cosa tenere e cosa scartare:

[...]que [epistole] decoctiori fiunt etate, forte plus habiture sint maturitatis et gravitatis, non esset consilium precedentes eligere, quibus contingere posset mox futuras merito debere, si quis recte iudicet, anteferre.³⁰¹

A essi lascia la scelta e tutto sommato si aspetta di essere preso in cura dopo morto e che la sua opera sia pubblicata con la dovuta dignità. È evidente quindi che la costituzione di un *volumen*, di un'edizione da rendere pubblica, fosse altro che spedire una o due epistole in via amichevole e confidenziale, come accaduto nel caso degli invii a Bernardo

l'opera completa fu poi scoperta da Poggio Bracciolini in Germania venti anni dopo (vd. R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci nei secc. XIV e XV*, Firenze, G. Sansoni, 1905, pp. 78-82 [rist. anast. ivi, 1967]).

²⁹⁹ Epist. IX 8 (*Epistolario*, p. 90).

³⁰⁰ Epist. IX 20 (*Epistolario*, III, p. 145). La giustificativa all'Uliari, pur conducendo ad identiche conclusioni era necessariamente più estesa e argomentata, visto che gli stava negando quanto richiesto (cfr. epist. IX 9, in *Epistolario*, III, p. 89).

³⁰¹ *Epistolario*, III, p. 91.

da Moglio («Mitto tibi quasdam litteras ex publicis, ut sint caritati tue solatio»),³⁰² e fosse altro dalla pur ampia antologia di cui aveva quasi controvolgia beneficiato il Montreuil, al quale del resto aveva espressamente e ripetutamente richiesto di non far circolare pubblicamente le lettere che gli avrebbe inviato: «Nam, licet inter amicitie penetralia placeat ut vagentur, extra tamen emittere consilium non est.»³⁰³

Di fronte al cardinale padovano il Salutati si propone in parallelo con i maestri del passato, antico e recente. La sua morale è coerente: non soltanto le epistole di pagani come Cicerone e Seneca erano state raccolte da altri dopo la loro morte (chi, come Sidonio, le aveva raccolte in vita si dimostrava come nessun altro «sive diligentia sive cupidine glorie occupatus»), ma lo stesso era accaduto anche per quelle dei cristiani Agostino, Gerolamo, Ambrogio, Pier Damiani e Gregorio: «[...] ut de catholicis prosequar, an Augustinus, Hyeronimus vel Ambrosius, Petrus Damianus, qui se Petrum peccatorem inscribere consuevit, aut, qui preferri debuit, dulcissimi stili Gregorius epistolas suas in volumen aliquod redegerunt?». ³⁰⁴ Il ragionamento si estende anche ai contemporanei: se Petrarca e Geri d'Arezzo hanno raccolto e pubblicato le loro lettere è perché non vi scorgevano forse i difetti che egli scorge nelle proprie; e il richiamo è ancora al motto ciceroniano che dieci anni prima aveva rievocato nell'epistola al giovane ammiratore francese: «Ego vero michi non placeo et pauca de meis relego, que, si emissa non essent, in plurimis correctionis limam aut damnationis iudicium non sentirent» e, più avanti, «non sum Cicero, qui iactare solebat se nunquam posuisse vocabulum quod curaverit immutare». ³⁰⁵ Egli non vuole saperne di vedersi in vita esposto alle critiche e non è sua intenzione offrire agli ignoranti la possibilità di ottenere fama e gloria per mezzo della sua opera, attraverso l'imitazione delle missive. ³⁰⁶ Non sfugge così al desiderio di gloria, che è tendenza naturale dell'uomo,

³⁰² Epist. VI 10 (*Epistolario*, I, p. 173).

³⁰³ Epist. IX 8 (*Epistolario*, III, p. 75).

³⁰⁴ Epist. IX 9, in *Epistolario*, III, p. 87.

³⁰⁵ Ivi, p. 88.

³⁰⁶ Ivi, pp. 88-89.

giudica però più prudente che si ponga mano all'edizione delle sue epistole dopo la sua morte, quando l'opera potrà dirsi definitivamente e ineluttabilmente compiuta. La gloria dopo la morte è infatti ammessa e si può ricercarla, ma questo non è il suo compito: «Et postquam de gloria nunc, ut vis, agitur, illi preparent eligantque materiam qui inchoaturi sunt gloriam.»³⁰⁷ A lui resta la speranza «pagana» (il richiamo è a Cicerone) di vivere ancora un po', di poter scrivere ancora e meglio senza preoccuparsi di farsi editore di se stesso, giacché «melius est intestato mori quam invalide et inconsiderate testari».³⁰⁸

La posizione ferma di Coluccio è testimonianza significativa per dare il giusto valore a quei 'regali' fatti in vita.³⁰⁹ Questi brani sono un documento della storia della tradizione dell'epistolario perché permettono di stabilire che, almeno prima del 1396, è difficile che Salutati abbia fatto circolare raccolte canonizzate e che ne avesse in cantiere un progetto. Soprattutto Coluccio, pensando a una raccolta futura, si riferiva sia alle lettere di Stato che a quelle private, senza temere che le une fossero date in sacrificio alle altre:

Cogitavi tamen relinquere posteris, filiis meis videlicet adoptivis, qui me et mea avidissime colunt, ut de publicis atque privatis epistolis meis, quarum originalia remanebunt, tandem illas colligant quas inter alias viderint eminere.³¹⁰

I suoi figli «adottivi», dentro e fuori Firenze, non poterono o non seppero esaudire il desiderio del maestro; e nemmeno poterono farlo i suoi figli veri, i quali anzi dispersero ben presto la sua libreria e, forse, con essa, anche i suoi quaderni di lavoro.³¹¹ Lo Ullman

³⁰⁷ *Ibid.*

³⁰⁸ *Ibid.*

³⁰⁹ Su altri codici di epistole allestiti da Salutati vd. ULLMAN, *Observations*, p. 201; e *infra* il capitolo sulle lettere private inedite.

³¹⁰ *Epistolario*, III, p. 89.

³¹¹ Come si spezzò il filo che univa Salutati ai suoi successori è stato ben raccontato da Salutati, però il suo discorso prende in considerazione le sole lettere private. (NOVATI, *Epistolario*, pp. 80-82). Nelle lettere e negli epitaffi scritti dopo la morte di Coluccio da Bruni, Poggio, Iacopo Angeli e Vergerio, più d'ogni altro è forte il ricordo della «facundia pugnax», del lustro che egli aveva dato alla patria con l'arte eloquentissima delle sue

ipotizza che dopo il 1403 Coluccio avesse già preparato una prima scelta di epistole private e le avesse anche suddivise in libri.³¹² Le sue conclusioni si basano sulla distribuzione non casuale di un certo numero di lettere private in quattro dei principali manoscritti della tradizione (tutti di mano di uno scriba che operò direttamente al servizio di Salutati), e in altri discendenti da copie eseguite anch'esse nell'*entourage* del cancelliere.³¹³ Ullman ne fece derivare una ripartizione ipotetica in dieci gruppi, i futuri libri, che seppe giustificare armonizzandosi in parte con l'ordine cronologico stabilito per altre vie da Novati.³¹⁴ Delle epistole di Stato egli non trovò riscontro nei manoscritti presi in considerazione, ma la raccolta inviata al Montreuil lo portò a ipotizzare che dovessero essere incluse nel progetto, senonché la morte impedì a Coluccio di mettersi al lavoro o di compiere l'opera: «It will be noticed that no public letters are represented in any of the ten groups. Was it decided not to include these or were they put in groups by themselves? This question cannot be answered until the manuscripts containing public letters are carefully examined, which in effect means getting out a critical edition, a project of extreme importance for completing the portrait of the Chancellor of Florence. But tentatively my answer is that the intention was to publish them in groups as part of the official set. It will be recalled that Coluccio sent 27 private and 96 public letters to Jean de Montreuil in 1396 (*Epistolario*, III, p. 145). My impression is that Coluccio planned the publication of the groups and perhaps even arranged the material but died before the copying could be completed or perhaps even started».³¹⁵ È possibile che tra il 1396 e il 1403 il già anziano cancelliere, pur senza rompere coi principî cristiani, sentisse di dover preparare il terreno e, alla maniera di Petrarca, di sistemare i testi e la disposizione delle epistole, ma non abbiamo al momento prove di questo processo. I manoscritti individuati da Ullman contengono solo lettere private e, se le impressioni dello studioso erano giuste, dovremmo pensare che Salutati

epistole di Stato (vd. *Epistolario*, IV, pp. 478-480 e 484-487).

³¹² ULLMAN, *The Humanism*, pp. 271-277; e ULLMAN, *Observations*, pp. 200-201.

³¹³ I quattro manoscritti sono: FIRENZE, Biblioteca Laurenziana, S. Croce xxv, sin. 8; CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi I.iv.117; VENEZIA, Biblioteca Marciana, xiii 68 (3995) e xiii 69 (3996).

³¹⁴ NOVATI, *Epistolario*, pp. 82-83.

³¹⁵ ULLMAN, *The Humanism*, pp. 276-277 e n. 1.

progettasse una netta separazione fra lettere di Stato e lettere private, ma ciò sembra in contraddizione con quello che dichiara e mette in atto con l'Uliari, il Montreuil e Bernardo da Moglio. Coluccio continuò a dettare epistole, giorno dopo giorno, fino al 30 aprile 1406: come aveva scritto al cardinale padovano, pensava di poter scrivere ancora missive degne di comparire nella futura antologia, la quale non poteva dunque assemblarsi se non dopo la sua morte. Nella lettera a Giovanni di ser Buccio da Spoleto del 1405, Salutati si sente indegno ma non rifiuta la memoria dei posteri, ricorda di aver scritto moltissime lettere pubbliche, alcune delle quali lo stesso destinatario deve aver letto, ma non fa alcun cenno a una particolare raccolta, prospetta anzi la possibilità di scriverne ancora.³¹⁶

Come accennato nel breve profilo bio-bibliografico, almeno nei primi decenni del Quattrocento, morto il poeta, la fama delle sue missive di Stato restò grande. Non raccolte secondo un criterio editoriale vero e proprio, confluirono in molti casi mescolate con le lettere private accanto ai trattati morali o negli zibaldoni di carattere cancelleresco, una parte di esse continuò comunque a circolare, furono copiate avidamente, senza tuttavia il disegno di un'opera organica e tanto meno completa.³¹⁷ Questo slancio pare affievolito in Italia all'epoca di Valla, e l'introduzione della stampa pure non giovò molto alla diffusione delle lettere.³¹⁸ L'opera del cancelliere non fu mai però del tutto obliata e a Firenze verso gli anni '70 e '80 del XVII secolo eruditi e accademici si preparavano copie dai codici delle lettere di Stato, e, agli inizi del secolo successivo, se ne compilavano registi.³¹⁹ Intanto i

³¹⁶ Epist. XIV 10 (*Epistolario*, pp. 69 e 73).

³¹⁷ Cfr. WITT, *Coluccio Salutati*, p. 2. Sulla simbiosi tra lettere di Stato e lettere private nella tradizione manoscritta del XV sec., è utile il raffronto con la tradizione dell'epistolario di Leonardo Bruni (vd. VITI, *Leonardo Bruni*, pp. 223-253).

³¹⁸ Sulla fama di Salutati nel Quattrocento si veda quanto ricordato sopra, alla nota 158.

³¹⁹ Dell'attuale cod. Vaticano Capp. 147, il senatore e poeta Alessandro Segni (1633-1697), bibliotecario di Cosimo III dei Medici, poté prepararsi un'antologia di 66 epistole (il codice C 89 della Biblioteca Marucelliana di Firenze). Anton Maria Salvini raccolse epistole pubbliche e private, i Marucelliani A 151 e A 156, attingendo anche lui allo zibaldone Capponiano, ma anche traendo copie «Ex libro literarum Reipublice Florentinae tempore ser Coluccii Salutati exist. in archiviis extractionum de anno 1391» (FIRENZE, Biblioteca Marucelliana, A 151, f. 192r), l'attuale ASF, *Missive*, 22 che, conservato come gli altri copialettere ufficiali

frutti dell'*iter italicum* di Mabillon confluivano nell'opera dei monaci nei monasteri d'oltralpe.³²⁰ Era un segno importante del rinnovato interesse, anche se solo erudito, limitato a singoli codici, e in una visione del particolare più che dell'orizzonte complessivo.³²¹ Fu nel giro di poche settimane sul finire del 1741 che Lorenzo Mehus e Giuseppe Rigacci diedero alle stampe le prime edizioni moderne delle epistole di Salutati servendosi di codici conservati a Firenze.³²² Il Mehus pubblicò il primo volume di sole lettere private, mentre Rigacci, dietro il quale si stendeva la mano non troppo occulta di Giovanni Lami, dopo il

nell'ufficio delle Tratte, dovette circolare parecchio fuori di quelle stanze, fra l'altro nella Biblioteca Palatina e in quella Magliabechiana, da dove rientrò nell'archivio di Firenze solo nel 1872 (cfr. DE ROSA, *Coluccio Salutati*, p. 2). Giovanni Carlo Gherardini, morto il 13 agosto 1714, preparò uno «Spoglio d'alcuni libri di lettere de' Signori Priori della Repubblica Fiorentina che si ritrovano nell'Archivio delle Tratte della città di Firenze. Scritte e dettate negli anni infrascritti dagli infrascritti segretarii o, come allora dicevasi, Cancellieri di essa Repubblica.» Conservato nella Biblioteca Magliabechiana fino all'agosto 1772, questo ms. passò in quell'anno all'«Archivio di Palazzo» (cfr. f. 1v) e si trova oggi all'Archivio di Stato di Firenze (*Vecchi inventari*, 310). Contiene, in ordine cronologico, le epistole dettate da cancellieri fiorentini dal 1327 a Coluccio Salutati. Ai ff. 138r-444v trova posto lo «Spoglio delle lettere scritte da' Signori Priori della Repubblica Fiorentina e dettate e composte dall'anno 1375 al 1403 da Ser Coluccio Salutati lor Cancelliere o Segretario divise in dieci libri che si conservano nell'Archivio dell'Ufizio delle Tratte della città di Firenze» (f. 137r). Una copia dello stesso inventario, con qualche omissione e differenza nel testo, è nella Nazionale di Firenze (FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, II, III, 342, già Magl. XXV 376; di prov. Biscioni 325, è un ms. cartaceo, scritto prima del 1714). Un altro spoglio è quello di Giovan Battista Dei: ASF, *Manoscritti*, 496, n° 3 (Salutati).

³²⁰ A Firenze, grazie all'aiuto del Magliabechi, Mabillon vide, quando si trovava ancora in S. Maria degli Angeli, un codice con quattro lettere di Salutati sullo scisma (l'attuale Riccardiano 1222), ma portò in Francia molte altre notizie sui codici fiorentini (vd. *Museum italicum seu collectio veterum scriptorum ex bibliothecis italicis eruta a D. JOHANNE MABILLON et D. MICHAELI GERMAIN, I*, Parigi, Montalant, 1724, pp. 167-168). Epistole, private e di Stato, si leggono nella raccolta del monaco B. PEZ, *Codex diplomatico-historico epistolaris*, VI, Augustae Vindelicorum et Graecii, sumptibus fratrum Veithiorum, 1729 (che è la seconda appendice all'opera *Thesaurus anecdotorum novissimus seu Veterum monumentorum praecipue ecclesiasticorum collectio*, I-VI, ivi, 1721-1723), pp. 79-89, il quale copiava da un codice conservato a Weiblingen e ora non identificato. Questa stampa ebbe successo tanto che in Ungheria ne fu tratta copia manoscritta di un'epistola al re di Bosnia (BUDAPEST, Egyetemi Könyvtár, *Collectio Kaprinayana*, B Tomus LXVIII, pp. 95-98). Altre lettere si leggono nella vasta silloge curata dei benedettini E. MARTÈNE – U. DURAND, *Veterum scriptorum et monumentorum historicor., dogmaticor., moralium amplissima collectio*, III, Parisiis, apud Franciscum Montalant, 1724, coll. 903-912. Due lettere private furono edite anche da S. BALUZIUS, *Vitae*

primo ne propose un secondo nel 1742.³²³ Sebbene fosse dato alle stampe solo per la fretta di pubblicare, inseguendo più i riscontri materiali che non quella fama aborrita da Coluccio, il «disgustoso zibaldone» Lami-Rigacci ebbe almeno il merito di presentare le lettere pubbliche con le private, proseguendo così nella stampa una parte della tradizione manoscritta.³²⁴ Nel 1759 Mehus risarcì parzialmente i lettori con la sua *Historia litteraria Florentina*, nella quale trovano spazio brani di epistole private e di Stato tratte da più d'un manoscritto e non solo di quelli conservati a Firenze.³²⁵ Egli stilò inoltre una lista di

Paparum Avenionensium, Parisiis, Muguët, 1693 (Nuova ed. a c. di G. MOLLAT, IV, Parigi, Librairie Letouzey et Ané, 1927, pp. 511 e 516); e con una lettera di stato in *St. Baluzii tutelensis miscellanea novo ordine digesta et non paucis ineditis monumentis opportunisque animadversionibus aucta, opera ac studio Iohannis DOMINICI MANSI Lucensis*, Lucae, apud Vincentium Iunctinium, III, 1762, pp. 108-111. Una famosa epistola a Carlo Malatesti e ai suoi fratelli venne riproposta nelle seguenti antologie: *Epistole principum, rerum publicarum, ac sapientum virorum*, Venetiis, Iordanus Zilettus, 1574, pp. 3-4; *Epistolae regum, principum, rerum publicarum ac sapientum virorum*,..., Argentinae, Lazarus Zetznerus, 1593, pp. 3-4; *Principum et illustrium virorum epistolae*, Amsterodami, 1644, pp. 4-5.

³²¹ In una lettera del 1682, il Baluze scrive al Magliabechi di aver ricevuto codici dall'Inghilterra contenenti lettere di Salutati (vd. *Lettere e carte Magliabechi. Regesto*, a c. di M. DONI GARFAGNINI, I, parte I, Roma, Istituto Storico Italiano per l'età Moderna e Contemporanea, 1981, n° 225, p. 203).

³²² *Lini Colucii Pierii Salutati Epistolae nunc primum ex mss. codd. in lucem erutae. Recensuit, Colucii vitam edidit, prefatione animadversionibusque illustravit* LAUR. MEHUS, Pars prima, Florentiae, Ex Typographia Petri Caietani Viviani, 1741; SALUTATI, *Epistolae 1741-1742*. Con le centoventuno (121) lettere di Stato pubblicate, quella del Rigacci va considerata la prima ampia raccolta di epistole di Stato di Salutati nell'epoca moderna. Sulla storia di queste edizioni che aveva visto inizialmente i due affiancati e poi divisi da aspra polemica cfr. F. NOVATI, *Epistolario*, cit., pp. 76-79; PEROSA, *Sulla pubblicazione*, pp. 328-329; e M. A. MORELLI TIMPANARO, *Autori, stampatori, librai per una storia dell'editoria in Firenze nel secolo XVIII*, Firenze, L. S. Olschki, 1999, pp. 13-14.

³²³ La difesa di Rigacci contro il Mehus è affidata a un *appendix* al primo volume della sua opera (SALUTATI, *Epistolae 1741-1742*.) fatta stampare a Colonia, pp. 193-206.

³²⁴ Nel progetto editoriale il Lami si sforza di dare una giustificazione alla pubblicazione delle epistole di Stato (SALUTATI, *Epistolae 1741-1742*, II, pp. x-xi). Il giudizio negativo è di Novati (NOVATI, *Epistolario*, p. 78), che non cessò mai di condannare quella stampa con parole severe, da cui si intuisce che egli non ammetteva un'edizione siffatta di lettere private e pubbliche.

³²⁵ MEHUS, *Historia litteraria*, *passim*. Dopo Alessandro Segni, anche il Mehus (pp. 301-302) si servì dell'autografo Vaticano Capp. 147, lasciando così una testimonianza indiretta della circolazione di quel codice a Firenze ancora negli anni quaranta o cinquanta del sec. XVIII (cfr. anche ULLMAN, *The Humanism*, p.

manoscritti e stampe del carteggio pubblico, dando così qualche primo cenno sulla tradizione; e aprendo il discorso sull'opera epistolare del cancelliere, richiamò l'attenzione sulle carte conservate nell'Archivio delle Tratte a Firenze: «Altera vero pars complectitur epistolas quas privato nomine ad amicos dederat Salutatus. Multae enim tam privatim, quam publice ab eo scriptae. Quae Reipublicae nomine sunt ab eo datae, adservantur in veteri Florentinorum Tabulario».³²⁶ Ancora nel XVIII secolo altri editori attinsero a fonti manoscritte fiorentine per trarne qualche epistola di Stato.³²⁷ I codici si dispersero poi in mano di privati e anche la stampa del Rigacci divenne rara.³²⁸ Istituito nel 1852, l'Archivio di Stato di Firenze riacquisiva subito codici importanti e di questi si giovò Alessandro Wesselofsky (Veselovskij) che nel 1867 diede il testo di alcune epistole colucciane in appendice alla sua edizione del *Paradiso degli Alberti*, perfette fotografie a illustrazione del racconto della vita culturale fiorentina sul finire del Trecento.³²⁹ Ai registri dell'Archivio si rivolsero negli stessi anni Alessandro Gherardi per la monografia sulla guerra degli «Otto Santi»³³⁰ e Gustav Wenzel per i documenti angioini nei *Monumenta Hungariae Historica*.³³¹

35, n. 1).

³²⁶ MEHUS, *Historia litteraria*, pp. 303-304).

³²⁷ Due epistole si trovano nel *Commentario della vita del famoso capitano Giovanni Aguto inglese, general condottiere d'armi de' Fiorentini*, scritto dal signor D. M. MANNI, in L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, Supplementum, Tomus II, Florentiae, Ex typographia Allegrini, Pisani et sociorum, 1770, coll. 635-636. Due epistole di Stato, con l'esplicita citazione di Coluccio Salutati, furono pubblicate da ILDEFONSO DA SAN LUIGI a corredo dell'edizione della *Istoria fiorentina di MARCHIONNE DI COPPO STEFANI* (vd. *Delizie degli eruditi*, t. XIV, vol. VIII, p. 324; e t. XVII, vol. XI, pp. 96-97).

³²⁸ Giudicando ormai introvabile l'edizione del 1742, nel 1851 un' anonimo ristampa a Imola ottanta esemplari di otto epistole di Stato del «segretario della repubblica fiorentina» (*Lettere volgari di Coluccio Salutati*, Imola, Tipografia Galeati, 1851).

³²⁹ G. GHERARDI DA PRATO, *Il Paradiso degli Alberti. Romanzo di Giovanni da Prato*, a cura di A WESSELOFSKY, [Veselovskij], I, Bologna, G. Romagnoli, 1867 (rist. anast. Bologna, Commissione per i testi di lingua 1968), pp. 298-315.

³³⁰ GHERARDI, *La guerra*; vd. anche A. GHERARDI, *Statuti della Università e Studio Fiorentino dell'anno MCCCLXXXVII, seguiti da un'Appendice di documenti dal MCCCXX al MCCCCLXXII*, Firenze, M. Cellini e C., 1881.

³³¹ *Magyar Diplomáciai Emlékek III*: il Wenzel pubblica ben ottantasei (86) epistole di Stato della cancelleria fiorentina, ma, seguendo il punto di vista della diplomatistica, non rimarca l'attribuzione a Salutati. Per queste

In questi lavori alle epistole tocca per lo più il ruolo di documento testimoniale del racconto storico, e senza alcun riguardo filologico verso i testi l'opera di Salutati è letta come anonimo Carteggio dei Signori³³² Nel frattempo la tenace opera filologica di Novati proseguiva con lo studio dei manoscritti e il suo lavoro destinato a un'*Introduzione all'Epistolario* che non vide mai la luce resta un punto di riferimento anche per l'edizione delle epistole di Stato.³³³

lettere cfr. anche KARDOS, *Coluccio Salutati*. L'esplorazione di Wenzel si ferma al 1396 e tale lacuna nel repertorio dei monumenti diplomatici ungheresi induce a pensare che egli non conobbe o non ebbe accesso agli ultimi tre registri in ordine cronologico (ASF, *Missive*, 25 e 26; SIVIGLIA, *Bibl. Capitular y Colombina*, 5.5.8).

³³² Molto generosi nella pubblicazione di testi i lavori di Giovanni Collino: G. COLLINO, *La politica fiorentino-bolognese dall'avvento al principato del conte di Virtù, alle sue guerre di conquista*, «Memorie della Reale Accademia di scienze, lettere e arti di Torino», LIV (1904), pp. 109-184, ID., *La guerra viscontea contro gli scaligeri nelle relazioni di Firenze e di Bologna col Conte di Virtù*, «Archivio storico lombardo», s. IV, vol. VII, XXXIV (1907), pp. 105-159; e ID., *La guerra Veneto-Viscontea contro i Carraresi nelle relazioni di Firenze e di Bologna col Conte di Virtù (1388)*, «Archivio storico lombardo», s. IV, vol. XI, XXXVI (1909), pp. 5-58. Si inquadrano nell'intensa attività di recupero delle fonti storico-archivistiche numerosi altri contributi: C. LUPI, *Delle relazioni tra la repubblica di Firenze e i conti e i duchi di Savoia*, «Giornale Storico degli Archivi Toscani», VII (1863), p. 182; P. DURRIEU, *La prise d'Arezzo par Enguerrand VII sire de Coucy*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», XLI (1880), pp. 161-194; P. SILVA, *Il governo di Pietro Gambacorta in Pisa e le sue relazioni col resto della Toscana e coi Visconti*, Pisa, Nistri, 1910; L. v. PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, Vol. I (1890), pp. 606-608 e 715-716; in appendice all'edizione di SER BARTOLOMEO DI SER GORELLO, *Cronica dei fatti d'Arezzo*, a c. di A. BINI e G. GRAZZINI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, n. s., xv, i, Bologna, 1917, p. 298. In tempi più vicini sono noti gli studi di GOLDBRUNNER, *Die Übergabe Perugias an Giangaleazzo Visconti (1400)*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», XLII-XLIII (1964), pp. 285-369; GOLDBRUNNER, *Eine unbeachtete*; HERDE, *Politik*; GINO FRANCESCHINI, *Alcuni documenti su la signoria di Galeotto Malatesta a Borgo San Sepolcro (1371-1385)*, «Studi Romagnoli», II (1951), pp. 53-55; e G. LAZZARONI, *I Trinci di Foligno. Dalla Signoria al Vicariato apostolico*, Bologna, Forni Editore, 1969 (Biblioteca Istorica della antica e nuova Italia, n° 14), pp. 86, *passim*. Oltre al lavoro di Veselovskij (Wesselofsky), e naturalmente a quello di Novati, si distacca da questo filone anche quello di A. D'ANCONA, *La potestà temporale del Papa giudicata da Francesco Petrarca, da Coluccio Salutati, e da Giovanni de' Mussi*, Firenze, Le Monnier, 1860, pp. 49-55, in cui è tradotta un'epistola di Salutati (la fonte è però un'altra da quella indicata).

³³³ Gli spogli delle biblioteche italiane ed europee si conservano presso il Fondo Francesco Novati della

Del 1976 e del 1980 i primi studi organici dedicati ai tempi e ai modi della produzione epistolare nella cancelleria di Salutati: il primo di Ronald G. Witt, che ha dato cenni sulla tradizione e in appendice l'edizione di cinque lettere; il secondo di Daniela De Rosa, che ha cercato di ricostruire la storia dei registri della cancelleria.³³⁴ Nel 1981 il diplomatista e archivista Hermann Langkabel ha pubblicato la prima antologia moderna di epistole di Stato improntata a criteri razionali, ma che in nessun caso può considerarsi un'edizione critica.³³⁵ Con l'edizione integrale di centosettantuno (171) missive, il suo pregevole lavoro affianca e in parte sostituisce la stampa del Rigacci, cui ci si era rivolti quasi sempre e fino a tempi recenti per conoscere e citare le epistole pubbliche.³³⁶ Una parziale novità dal punto di vista della costituzione del testo è pure rappresentata dal contributo di Anna Maria Voci, che ha fornito l'edizione di quattro lettere a corredo di un saggio sullo scisma d'Occidente utilizzando più fonti per ciascuna di esse e cercando di stabilire relazioni fra i diversi manoscritti.³³⁷ Perosa, Garin, Ullman e altri autorevoli studiosi pensano sia indebita la divisione fra epistole private e epistole di Stato: solo attraverso la lettura di queste ultime si

società Storica Lombarda di Milano (*Francesco Novati. Inventario del fondo conservato presso la Società storica lombarda*, a c. di E. COLOMBO, Bologna, Cisalpino, 1997, pp. 75-80, Biblioteca dell'Archivio Storico Lombardo, 6). Purtroppo molti furti e smarrimenti hanno depauperato il fondo di importanti testimonianze.

³³⁴ Lo studioso americano afferma che sono oltre cento i testimoni del carteggio pubblico (ma la cifra finale sarà vicina quasi al doppio), ne ricorda i più noti, ma purtroppo non spiega come sia giunto a fare l'importante stima delle «approximately eight thousand missives which have so far been identified» (R. G. WITT, *Coluccio*, p. 8), che si è rivelata molto vicina alle 7479 epistole da me censite (*Censimento*). Per la storia dei registri d'archivio vd. D. DE ROSA, *Coluccio Salutati*, pp. 1-2; ma vd. anche D. DE ROSA, *Cenni bibliografici relativi a Coluccio Salutati*, in *Atti 1981*, pp.47-62.

³³⁵ LANGKABEL, *Die Staatsbriefe*, oltre al testo integrale delle centosettantuno epistole di Stato di Salutati, pubblica il testo di dodici responsive indirizzate ai fiorentini, fornendo per ciascuna annotazioni bio-bibliografiche e, in alcuni casi, apportando correzioni congetturali al testo dei manoscritti (pp. 82-370). Per quanto riguarda il censimento, Langkabel si è volutamente concentrato sui tredici volumi della cancelleria fiorentina, visto il profilo storico-archivistico del suo contributo.

³³⁶ Al Rossi «può ancora giovare per le epistole d'ufficio» (V. ROSSI, *Il Quattrocento*, p. 24); e, in tempi più recenti, al Petrucci la silloge del Rigacci sembrò ancora «utile» (PETRUCCI, *Coluccio Salutati*, p. 120); cfr. anche G. BILLANOVICH, *La prima lettera del Salutati*, cit., p. 337. Ma pesa il ricorrente giudizio negativo di Novati sui testi editi da Rigacci (vd. ad es. in *Epistolario*, III, p. 42, n. 1).

³³⁷ VOCI, *Grande Scisma*, pp. 297-339.

può illustrare il significato della cancelleria nell'umanesimo, e senza un'edizione la storia stessa dell'umanesimo è monca in uno dei suoi aspetti più peculiari.³³⁸

Il censimento complessivo delle lettere di Stato di Salutati è stato avviato ed è quasi completo.³³⁹ Ove la tradizione manoscritta e a stampa è già stata interamente censita si possono presentare saggi di edizione critica dei testi. Oltre a singoli saggi si potrebbe e si dovrebbe continuare la pubblicazione sistematica che il sottoscritto ha avviato per per illustrare nella loro complessa ricchezza i problemi che la pubblicazione delle lettere pone all'editore critico, e per riportare l'edizione stessa al centro della ricerca e della discussione scientifica.³⁴⁰ Perché è studiando la storia dei manoscritti ed entrando nei meccanismi di scrittura, copiatura e trasmissione del testo di ciascuna epistola che osserviamo come nasce una lettera di Stato e quali siano le radici di quello che è stato definito «umanesimo civile».

Anche l'edizione critica completa delle lettere di Stato è stata avviata, ma dato l'enorme numero di epistole ci vorranno molti anni perché giunga a termine. È chiaro tuttavia quanto detto a proposito del censimento e che cioè essa non può che nascere dall'esame dei manoscritti, come già sostenne l'Ullman, e dal recupero della ricchezza disseminata in mille pieghe del lavoro di Novati, nei cataloghi delle biblioteche e degli archivi del mondo, nell'opera di P. O. Kristeller e di L. Bertalot, nel prezioso lavoro di studiosi che hanno descritto singoli manoscritti connessi con l'epistolografia dei secoli XIV e XV.³⁴¹ Lo

³³⁸ Vd. PEROSA, *Sulla pubblicazione*, pp. 337-338; GARIN, *I cancellieri*, p. 8; ID, *Coluccio Salutati e il «De nobilitate legum et medicinae»*, in *Atti 1981*, p. 20; e ULLMAN, *The Humanism*, pp. 18-20 e 276-277.

³³⁹ Vd *Censimento*.

³⁴⁰ SALUTATI, *Epistole di Stato*; ma per i criteri di edizione, corretti e migliorati, si veda NUZZO, *Le Epistole di Stato*.

³⁴¹ FRATI, *Una raccolta*; A. SOTTILI, *I codici del Petrarca nella Germania Occidentale*, IV, «Italia medioevale e umanistica», XIII (1970), pp. 332-360 e 402-417; V, «Italia medioevale e umanistica», XIV (1971), pp. 364-369 e 372-375 (rist. Padova, Editrice Antenore, 1971-1978, *Censimento dei codici petrarcheschi*, 4 e 7); MONTI *exempla epistolarum*, pp. 151-203; FEO, *Francesco Petrarca*, pp. 655-661; E. RAUNER, *Petrarca-Handschriften in Tschechien und in der Slowakischen Republik*, Padova, Editrice Antenore, 1999 (*Censimento dei Codici Petrarcheschi*, 12); T. LORINI, *Codici petrarqueschi nell'Österreichische Bibliothek*,

spoglio di manoscritti e dei cataloghi ha portato a registrare oltre settemilacinquecento lettere in oltre settanta manoscritti, ma si tratta di numeri che non computano singolarmente i pezzi originali.³⁴² Testimoni della tradizione interna alla cancelleria fiorentina sono, oltre alle lettere originali spedite e ai brogliacci autografi, i registri del carteggio dei Signori che contengono le copie d'ufficio: se ne conservano dodici nell'Archivio di Stato di Firenze (Firenze, Archivio di Stato, *Signori, Missive, I Cancellaria*, 15-26)³⁴³; un tredicesimo è il codice 5.5.8 della Biblioteca Capitulare y Colombina di Siviglia.³⁴⁴ Due importanti testimoni che colmano considerevoli lacune cronologiche dei registri sono il cod. 786 della Biblioteca Riccardiana di Firenze e il codice Vaticano Capponi 147.³⁴⁵ Allo stato attuale l'articolata e

Messina 2001 (Tesi di dottorato), *passim*.

³⁴² Vd. *Censimento*, pp. 17-18 e 1033-1038. Sulle difficoltà di censimenti molto estesi vd. le osservazioni di Rosa in *Epistolario di Leonardo Bruni. Censimento dei codici*, a cura di P. VITI e L. G. ROSA, Firenze 1987, p. 9.

³⁴³ Non molti anni l'Archivio di Firenze ha eliminato dalla segnatura l'indicazione *Carteggi dopo Signori*. I registri conservati nell'Archivio di Stato di Firenze sono descritti sommariamente da R. G. WITT, *Coluccio*, pp. 6-7; LANGKABEL, *Die Staatsbriefe*, pp. 18-23 e NUZZO, *Censimento e incipitario*, pp. XXIV-XXXIV. Per la storia dei registri si veda DE ROSA, *Coluccio Salutati*, pp. 1-2. Alcuni mesi ed anni sono del tutto sguarniti di testimonianze e si può a ragione sospettare, almeno per il periodo tra il 1375 e il 1378, che per uno stesso anno fossero in uso più quaderni che venivano poi rilegati in registri diversi, e che alcuni di questi siano andati perduti (WITT, *Coluccio*, p. 8). (cfr. WITT, *Coluccio*, pp. 5-8).

³⁴⁴ Descrizione in NUZZO, *Le lettere di Stato*, pp. 48-52; vd. anche P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, p. 617a e H. M. GOLDBRUNNER, *Eine unbeachtete*. Il ms. di Siviglia tramanda missive dal 22 febbraio 1395 al primo aprile 1406, coprendo anche la lacuna tra quelli che attualmente sono i registri n° 24 e n° 25 della serie nell'archivio di Firenze. Per il ms. Riccardiano vd. la descrizione in NUZZO, *Censimento e incipitario*, pp. XXXV-XXXVI; e NUZZO, *Le lettere di Stato*, pp. 48-52.

³⁴⁵ Per il codice Vaticano vd. la descrizione di G. S. COZZO, *I codici Capponiani della Biblioteca Vaticana*, Roma, Tipografia Vaticana, 1897, pp. 135-149; cui va affiancato ULLMAN, *Studies*, 461-473, e NUZZO, *Censimento e incipitario*, pp. XXIV-XXV. Negli ultimi anni del cancellierato la corrispondenza si dirada col crescere dell'importanza delle legazioni, ma forse anche con i trafugamenti e grazie al disinteresse per la conservazione di un materiale che non comprovava diritti. I registri delle missive non furono scrupolosamente protetti come altri documenti se già nel XVI secolo poté essere venduto l'attuale codice Colombino, e poi, verso la fine del XVIII sec., molti altri finirono in mano di privati in Firenze, dalle cui donazioni sono in parte rientrati negli archivi dello stato solo verso la metà del XIX secolo (cfr. le ipotesi di DE ROSA, *Coluccio Salutati*, pp. 1-2)

ramificata tradizione indiretta e fuori dell'ambito documentario-archivistica delle epistole pubbliche del Salutati non è invece ancora dominabile. I rapporti di questa parte della tradizione con i registri della cancelleria, con gli originali e con i brogliacci o le minute autografe sono ricostruibili per ora solo in maniera parziale. Alcuni testimoni di questa tradizione sono apografi dei registri e quindi essi non hanno alcun rilievo nella definizione del testo, ma sono molto utili per appurare metodi e tempi della diffusione dell'opera epistolare di Salutati.³⁴⁶ Alcune famiglie tramandano invece raccolte omogenee, per anno o per argomento: la diffusione autonoma di una piccola raccolta inviata a Pietro da Moglio e di uno zibaldone in cui le epistole di Salutati sono affiancate a quelle di Pier delle Vigne e di Pellegrino Zambecari non sfuggirono all'acume investigativo del Novati. Il meccanismo della cancelleria prevedeva di norma, ma non sempre, più di un passaggio scritto e quindi la produzione di un certo numero di esemplari, ciascuno potenziale fonte di trasmissione: il brogliaccio, la minuta, la *transmissiva* originale, la copia in ordine nel registro della cancelleria. Durante ciascuna di queste fasi, o dopo, potevano aggiungersi correzioni, alcune delle quali Salutati poteva riservare a epistole destinate alle spedizioni private o a una raccolta, anche se non ancora organicamente definita. Di alcune lettere conserviamo almeno due testimoni che si pongono in momenti differenti dell'*iter* dentro e fuori l'ufficio. Dal loro esame non si può stabilire un rapporto meccanico di apografia secondo cui il testo, al di là degli errori di singoli scribi, sia trasmesso in maniera univoca dal brogliaccio alla *transmissiva*; al contrario si osserva che aggiustamenti del testo erano possibili, a più livelli e in più tempi, e che a volte alcune fasi venivano saltate o addirittura invertite.³⁴⁷ Il codice

³⁴⁶ Cfr. *Censimento*, pp. 1033-1038. È il caso del cod. Lat. 10345 della Biblioteca Nazionale di Parigi (XVI secolo), che copia l'attuale ASF, *Missive*, 15, dal primo all'ultimo foglio. Il diffuso e speciale interesse intorno alle epistole di questo registro ci è testimoniato anche dal distacco forzato che, almeno dai primi anni del XVIII sec., lo sottrasse all'Archivio delle Tratte: «Questo libro non è nell'Archivio delle Tratte ma appresso il Serenissimo Signor Principe Ferdinando di Toscana e nelle mani del Signor Bernardo Benvenuti Priore di Santa Felicità di Firenze» (nel già ricordato spoglio di Giovanni Carlo Gherardini, ASF, *Vecchi inventari*, 310, c. non numerata).

³⁴⁷ Alcune copie di registro, presentano ad esempio, correzioni avvenute sicuramente dopo la spedizione; e quindi chi avesse copiato dal registro avrebbe potuto costruirsi un testo differente da quello della *transmissiva* ormai spedita: nella copia di registro autografa della missiva dell'8 agosto 1375 indirizzata ai Difensori di

vaticano Capponi 147 raccoglie senza un preciso ordine apparente copie di lavoro e minute quasi tutte autografe, provenienti direttamente dall'ambiente della cancelleria e dalla scrivania privata di Salutati. Nell'intimità del laboratorio l'autore cancella, aggiunge, sostituisce in maniera tormentata moltissime parole, a volte intere frasi. Da una prima indagine per *loci critici* risulta che nella maggior parte dei casi le correzioni autografe definitive nei margini e negli interlinei dei brogliacci di Salutati si ritrovano in pulito nelle copie ufficiali dei registri, quindi probabilmente anche nelle *transmissivae* originali. Non è forse un caso che a epistole autografe del codice Capponiano corrisponda sempre un'altra mano nel registro ufficiale. In un caso si verifica il contrario (autografo nel registro e mano dello scriba nel codice Capponiano), e in un altro caso entrambe le copie non sono autografe. Questo fatto ci induce a pensare che il Capponiano non solo raccolga disordinatamente fogli o quaderni sciolti di minute del Salutati, ma anche di parti che dovevano finire rilegate negli archivi. Altre conclusioni vanno rimandare a uno studio approfondito di questo codice non mai compiuto. La prassi ricordata dimostra tuttavia, qualora ve ne fosse ancora il bisogno, che la grafia degli scribi nei registri della cancelleria non ha alcuna rilevanza ai fini dell'attribuzione autoriale dell'epistola³⁴⁸ Dubitare è però d'obbligo perché è chiaro dall'esame di alcune trasmissive originali che il cancelliere poteva intervenire anche all'ultimo momento con correzioni *inter scribendum* direttamente sull'originale. Per quanto potessero differire però, la copia di registro e l'originale erano

Siena (inc. «Iam satis temporis lapsus est», expl. «vestri status cognoscitis pertinere»), Coluccio sostituisce «qua occasione» con «quo consilio» (ASF, *Missive*, 16, f. 5r), ma nell'originale, che non è autografo, troviamo la prima forma: «qua occasione» (Archivio di Stato di Siena, *Concistoro*, 1787, 11). Vi sono anche esempi di *variae lectiones* autografe nei margini dei registri dove non è indicata una scelta definitiva, ma purtroppo non possediamo gli originali corrispondenti. In entrambi i casi si tratta quasi sempre di varianti minime e per lo più stilistiche, ma non banali: formule di indirizzo, sostituzione di parole e verbi sinonimi, inversione di alcuni elementi della frase. Secondo Witt avveniva sia che dalla copia del registro si traesse quella della *transmissiva*, sia fosse quest'ultima, una volta stesa, ad essere copiata nel registro prima della spedizione (cfr. WITT, *Coluccio*, pp. 11-14). Non di rado abbiamo abbozzi e correzioni direttamente sullo stesso foglio, che poi veniva rilegato nel registro che è quindi insieme minuta e copia di cancelleria, e non una effettiva *transcriptio in ordine*.

³⁴⁸ Cfr. in proposito anche le considerazioni di DE ROSA, *Coluccio Salutati*, pp. 4-11.

comunque strettamente connesse, perché venivano concepite, copiate e conservate nel Palazzo. Aggiunte in margine fatte dopo la stesura della trasmissiva, quando non riportate da Salutati stesso nella copia di registro, si conserverebbero solo nella sua minuta personale dalla quale, dentro o fuori di Palazzo, poterono comunque trasferirsi in altri esemplari copiati per sé o per gli amici, o da altri dopo la sua morte. Da qui manoscritti della tradizione indiretta il cui testo discende o dalla copia personale di Salutati o dalla *transmissiva* – depositata nella cancelleria di destinazione – o anche direttamente dalla copia di registro, e che tramandano lezioni diverse che possono essere varianti d'autore. I testimoni della tradizione estravagante della lettera a Gregorio XI indicano ad esempio l'esistenza di almeno due redazioni risalenti all'autore.³⁴⁹ Qui, come altrove, i numerosi interventi d'autore sono diretti alla rivisitazione del testo pubblico, che smette quindi di essere documento ufficiale e diventa componimento destinato alla raccolta letteraria. Queste rielaborazioni andranno in parte conciliate con la posizione di Salutati sulla possibilità di un'edizione da lui personalmente allestita.³⁵⁰ Un caso simile è quello della lettera-trattato agli oratori di Carlo VI re di Francia, che si conserva in due redazioni autografe – la prima è il brogliaccio, la seconda la copia in pulito che accoglie tutte le

³⁴⁹ Edizione in SALUTATI, *Epistole di Stato*, pp. 73-74; sul problema della datazione della stessa vd. Ivi, pp. 49-50.

³⁵⁰ I dilemmi posti dalla pubblicazione degli epistolari degli umanisti, così come emergono dalla ricca discussione sviluppatasi, investono solo in parte l'opera pubblica di Salutati, almeno per come la possiamo fissare oggi (cfr. G. RESTA, *Per l'edizione dei carteggi degli scrittori*, in *Metodologia ecdotica dei carteggi*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma 23, 24, 25 ottobre 1980, a c. di E. d'Auria, Firenze, Felice Le Monnier, 1988, pp. 68-80; H. HARTH, *Problemi dell'edizione di testi umanistici latini con riferimento all'epistolario di Poggio*, in *La critica dei testi latini medievali e umanistici*, a cura di A. D'Agostino, Roma, Jouvence, 1984, pp. 131-145; e L. GUALDO ROSA, *La pubblicazione degli epistolari umanistici: bilancio e prospettive*, «Bulettno dell'istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», n° 89, 1980-1981, pp. 369-392).

correzioni – e in un codice oggi parigino.³⁵¹ Le epistole a Ludovico Gonzaga,³⁵² di cui possediamo originale e copia d'ufficio, l'uno e l'altra autografi, testimoniano interventi stilistici di Salutati prima della spedizione che non furono riportati nella copia di registro: se possedessimo il brogliaccio vi troveremmo forse apportate in margine o nell'interlineo le correzioni. Alcune epistole ci sono tramandate da sole *transmissivae* originali (non abbiamo né la minuta né la copia di registro)³⁵³ e altre dalla sola tradizione estravagante (non possediamo né l'originale né la copia di registro).³⁵⁴ I complessi meccanismi della trasmissione dei testi, qui appena abbozzati, sono tutti da sviscerare, così come lo sono la storia dei singoli manoscritti della tradizione estravagante e dei loro rapporti con gli originali e i registri.

Se gli storici, in particolare quelli della letteratura italiana, utilizzano fruttuosamente ancora ai nostri giorni la mirabile edizione critica delle lettere private di Salutati curata da Francesco Novati, il *corpus* delle lettere di Stato di Salutati andrà costruito intorno a quell'opera come fosse il giardino di quel monumentale edificio, che tutto lo circonda e

³⁵¹ Inc. «Memores quod ad eleganter et», expl. «devote quam humiliter commendare», senza data, ma scritta dopo il 1384; mss.: CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Capponi 147, pp. 7-8 e pp. 400-402 (vd. *I codici Capponiani della Biblioteca Vaticana*, descritti da G. SALVO COZZO, Roma, Tipografia Vaticana, 1897, p. 135, n° 6); PARIGI, Bibliothèque Nationale, N.a.l. 1152, ff. 24v-25v (per cui vd. M. FEO, *Francesco Petrarca e la contesa epistolare*, p. 658, n° 26). Le due redazioni sono copiate anche nell'apografo del cod. capponiano (Firenze, Biblioteca Marucelliana, C 89, ff. 1r-3v e 224r-227r). Delle due stesure autografe del cod. capponiano, quella che oggi si trova alle pp. 400-402 è la minuta, con tutte le correzioni, le cancellature, le aggiunte nei margini e nell'interlineo; quella che oggi si trova nelle pp. 7-8 è una copia pulita e dalla grafia di Salutati sembra di poter dire che sia di alcuni anni posteriore. Simile ai casi qui ricordati sarà probabilmente la tradizione di altre lettere che hanno goduto di grande diffusione, fra cui ad esempio non poche di quelle indirizzate a Giangaleazzo Visconti e quella molto nota ai re e ai principi sulla strage di Cesena del 1377 (più volte pubblicato, l'autografo di quest'ultima è stato riproposto anche da WITT, *Coluccio*, n° IX, pp. 100-104).

³⁵² Edizione in SALUTATI, *Epistole di Stato*, pp. 51, 86-87 e 99-100.

³⁵³ È il caso di epistole originali conservate nell'Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga, S. Esteri*, Busta 1085, nnⁱ 21, 23 e 25.

³⁵⁴ È il caso di alcune epistole contenute nel ms. parigino N.a.l. 1151, di cui si parla oltre.

senza il quale i personaggi, le parole, i luoghi non respirano e non si animano in tutta la loro profondità, storicità e bellezza. Delle oltre settemila lettere di Stato a noi note, circa cinquecento sono state pubblicate dal XVI secolo a oggi, nessuna col metodo critico. Poiché gran parte della tradizione delle lettere è basata sui registri di cancelleria conservati a Firenze e, in parte minore, sulle trasmissive originali, spesso autografi, si può procedere alla preparazione di edizioni filologiche di gruppi omogenei di epistole, come quelle ai Malatesti (vd. *infra*) o, in casi particolari, l'edizione delle lettere di un solo codice (mi riferisco ai codici vaticano e savigliano sopra menzionati). E poiché l'*ars dictandi* del cancelliere registra in presa diretta vivificandoli accadimenti politici, sociali, culturali e commerciali, ogni singola edizione così imbastita, intessuta coi fili che Novati aveva cominciato a intrecciare, costituirà una raccolta organica e razionale di fonti storiche indispensabili per la storia d'Italia e d'Europa tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo e sarà allo stesso tempo un contributo concreto alla storia dell'umanesimo civile dentro e fuori Firenze.

Proposta di un modello per l'edizione critica.

L'edizione critica presentata in appendice (vd. Appendice) ne presume una diplomatica (o imitativa) che sarebbe stata un valido, se non necessario complemento. La presentazione dell'edizione diplomatica nel contesto di un'edizione critica vanta un'autorevole tradizione³⁵⁵. Considerando però che non siamo di fronte ad originali e dato l'esiguo numero

³⁵⁵ Cfr. G. MARTELOTTI, *Il primo abbozzo dell'«Asinus» di G. Pontano*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. II, XXXVI, 1967, pp. 1-29, ora in *Dante e Boccaccio e altri scrittori dall'Umanesimo al Romanticismo*, Firenze, Olschki, 1983, pp. 303-353; A. POLIZIANO, *Miscellaneorum centuria secunda*, Edizione critica per cura di V. BRANCA e M. PASTORE STOCCHI, I-IV, Firenze, Alinari, 1972; M. FEO, *La traduzione leopardiana di Petrarca Epyst. II, 14, 1-60*, in *Leopardi e la letteratura italiana dal Duecento al Seicento*. Atti del IV Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, 13-16 settembre 1976), Firenze,

delle correzioni d'autore, sarebbe eccessivo dare due edizioni e mi sono affidato alla soluzione più economica, ma che non vuole essere una definitiva ed esclusiva scelta metodologica. L'edizione diplomatica, se condotta con precisi criteri, renderebbe certo meglio l'incessante lavoro di correzione e limatura che le epistole subivano e che, in molti casi, ci mostrano chiaramente le scelte stilistiche e lessicali che ispiravano Coluccio.³⁵⁶

L'epistola pubblicata è trasmessa dal registro di cancelleria, autografo di Salutati e da numerosi codici umanistici e zibaldoni cancellereschi esterni alla cancelleria stessa. Non ho potuto rintracciare l'originale trasmesso al destinatario. Le lettere conservate nei soli registri, sebbene siano copie presumibilmente abbastanza fedeli delle trasmissive effettivamente spedite, presentano caratteri estrinseci (mancanza di sigillo e controsigillo, l'*inscriptio* quasi mai completa, omissione ovvia della *subscriptio*) e intrinseci (differenze testuali, anche minime, che intervenivano nella stesura delle copie e delle minute) che le differenziano dagli originali in quanto documenti. Nel caso di edizione di copie di cancelleria o della tradizione esterna all'istituzione ufficiale, credo sia accettabile l'edizione critica con l'introduzione di alcuni elementi, quali la paragrafazione – dato anche il basso numero di interventi nell'apparato critico – e la punteggiatura moderne, che rendano maggiormente fruibile il testo, posto il suo imprescindibile valore letterario oltre che documentale.³⁵⁷ Non ho posto i numeri dei paragrafi tra parentesi quadre poiché appare

Olschki, 1978, pp. 557-601.

³⁵⁶ Sulla questione dell'utilità dell'edizione diplomatica nel caso di edizione su *codex unicus*, e in particolare di manoscritti difficili perché presentano correzioni e riscritture vd. A. PETRUCCI, *Edizione diplomatica o riproduzione? Un problema critico (con appendice boccacciana)*, «Belfagor», XXXII, 1977, pp. 63-71; cfr. anche A. STUSSI, *Fondamenti di critica testuale*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 18-19.

³⁵⁷ Nel preparare l'edizione di alcune epistole di Stato di Salutati (SALUTATI, *Epistole di Stato*, pp. 44-100), avendo adottato, in via propositiva, un criterio puramente cronologico, si era a me già posto il problema della diversa natura delle fonti: *litterae clausae* originali, copie di registro della cancelleria, minute di Salutati, sola tradizione esterna alla cancelleria. L'edizione, che voleva essere insieme un esperimento e una proposta su cui discutere, è certamente migliorabile dal punto di vista della fruibilità dei testi e della loro presentazione. Alcuni dei difetti potranno essere corretti adottando alcuni principi della diplomatica, soprattutto nell'edizione delle trasmissive originali (pp. 64-68, 74-79, 83-84, 86, 89-90, 92-93).

ovvio che essi sono un puro strumento ordinativo dell'editore moderno e non fanno parte della forma originaria con cui si presentava l'epistola al suo destinatario – ciò vale del resto anche per la punteggiatura e il capoverso (parimenti oggi noi non saremmo in grado di scandire il testo di un'epistola leggendola ad alta voce, sensibili al *cursus*, come pure si dovrebbe) –, inoltre le parentesi fanno risaltare l'inserzione disturbando più dei numeri stessi la lettura.

In armonia con la tradizione dell'epistolografia medievale, la scrittura di *Salutati* rispetta la stretta relazione tra punteggiatura e *cursus*.³⁵⁸ Se da un lato sarebbe auspicabile e molto utile al fine storico e stilistico indicare la punteggiatura originale, dall'altro la presenza di un secondo ordine di segni nel testo disorienterebbe il lettore, rischiando di rendere inintelligibile o poco fruibile il testo. Bisognerebbe infatti introdurre segni specifici, che non si confondano con quelli moderni usati dall'editore, per segnalare i seguenti tipi di punto: *suspensivus* (la virgola), *colum* (punto fermo in basso), *coma* (punto e virgola), *periodus* (più punti posti alla fine di un capitolo o di una lettera), *interrogativus* (punto interrogativo), *exclamativus* sive *admirativus* (punto esclamativo), *semipunctus* (lineetta dell'andata a capo). Diversamente i due *gemipuncti* andranno sempre segnalati in quanto non esiste un corrispettivo nella punteggiatura moderna. Così sono definiti i due punti posti orizzontalmente sul rigo nella *Ratio punctandi* attribuita a Coluccio: «Sunt propterea gemipunctus, qui describitur per duos punctos planos, quo solemus uti, in epigrammatibus epistularum, loco propriorum nominum, vel brevitatis gratia, vel nominis, quod ignoraverimus supplementum».³⁵⁹ Ho comunque tenuto conto, fin dove possibile, della punteggiatura originale di *Salutati*.

L'ortografia adottata è conservativa.³⁶⁰ In questa e in altre edizioni ho trascritto sempre

³⁵⁸ Sulla *Ratio punctandi* vd. supra il capitolo *Salutati e l'ars dictaminis medievale*.

³⁵⁹ Testo da L. GAL, *Frammenti di un codice*, p. 306.

³⁶⁰ In linea generale, per quanto riguarda l'ortografia, mi attengo a quanto fissato da G. TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Roma, 1982, pp. 25-28.

con la lettera maiuscola i nomi propri, di luogo e gli aggettivi da essi derivati, i titoli delle magistrature e delle istituzioni. Ho usato le maiuscole di rispetto per i nomi ufficiali di magistrature e istituzioni. Non ho usato le maiuscole nei pronomi e negli aggettivi direttamente riferiti ai destinatari (assenti nelle copie di registro autografe, dallo studio degli originali emerge un'oscillazione della prassi in questo campo). Ho conservato la cedigliata (ç) che corrisponde alla moderna z, singola o doppia, per il suono palatale sordo (es.: *Albizi, Strozzi* ecc.). Ho sostituito con *i* il segno *j* (per *Salutati* non indica lettera a sé, ma è solo un ornamento formale per l'ultima *i* di una serie di almeno due: *Consilij, Ianuarij*, e nei numerali ad es.: *iiij*), e ho modernizzato l'uso di *u* per *v*. Ho sciolto le abbreviazioni e le contrazioni secondo l'uso accertato di *Salutati*. In un solo caso nel testo delle tre lettere si è riscontrato l'uso della *ę* caudata per il dittongo *ae* (ep. I, 7, *Ecclesieę*) forma grafica usata da *Salutati*, in particolare per il genitivo femminile, in alternanza alla semplice *e*.

L'apparato critico è redatto in italiano, tuttavia mi sono servito di abbreviazioni latine acquisite alla tradizione della critica testuale. Vi sono riportate le parti del testo annullate, aggiunte o corrette da *Salutati*.³⁶¹ Non ho riportato le lezioni erranee degli altri editori. Nell'apparato e nei titoli ho usato le parentesi angolari per le integrazioni. I testimoni non presentano lacune per guasto meccanico.

Le abbreviazioni bibliografiche rimandano a titoli elencati nella bibliografia generale della presente dissertazione.

³⁶¹ Indico con *ex* le modifiche effettuate da *Salutati* su una parola già scritta per mezzo di aggiunta o soppressione di singole lettere o sillabe.

IV. Episodi e temi dalle lettere del cancellierato fiorentino

Firenze e lo Stato della Chiesa nelle lettere di Salutati del 1375

Le prime lettere del cancellierato di Salutati, cadono nel periodo che prelude alla guerra tra il Comune di Firenze e papa Gregorio XI. Prima che scoppiasse la guerra, due questioni tra quelle di politica estera avevano tenuto banco a Firenze, nelle quali il papa era anche strettamente coinvolto: la contesa sul possesso di Castiglion Aretino, che venne restituita ad Arezzo;³⁶² e la guerra fra Siena e la famiglia dei Salimbeni sorta intorno ad alcuni possedimenti, tra cui il castello di Montemassi,³⁶³ e che si concluse con una pace fra le due fazioni di cui Firenze fu mediatrice. Nelle lettere ai senesi troviamo le questioni diplomatiche relative ai rapporti con la Chiesa e col comune di Montepulciano, l'annuncio della pace stipulata fra i senesi stessi e i Salimbeni e la corrispondenza sulle difficoltà in cui si trascinò l'attuazione di quel lodo.³⁶⁴ Nel frattempo le relazioni con la Chiesa si facevano sempre più difficili. In una missiva del 19 aprile 1375 il papa aveva espresso ai Signori di Firenze le sue preoccupazioni per certe notizie poco rassicuranti circa la devozione politica di Firenze alla Chiesa dopo la fine della guerra che avevano combattuto contro Bernabò Visconti.³⁶⁵ Il 19 maggio 1375 Coluccio dovette assolvere a quello che fu forse il primo di molti delicati compiti di intervento in forma epistolare a sostegno di una campagna politica, diplomatica e propagandistica del governo della Repubblica. La risposta a Gregorio XI rintuzza ad una ad una le accuse attribuite ai «maledici qui linguas acuunt quasi serpentes»: è un esercizio oratorio in cui i ricordi storici sono raccolti per dimostrare la fedeltà di Firenze alla Chiesa

³⁶² SALUTATI, *Epistole di Stato*, ep. VI (pp. 66-67).

³⁶³ SALUTATI, *Epistole di Stato*, ep. VII (p. 67).

³⁶⁴ SALUTATI, *Epistole di Stato*, epp. II, V, XII, XIII, XVII, XX, XXXIII (pp. 64, 66, 74, 75, 79, 89).

³⁶⁵ La lettera è pubblicata in *Codex Italiae diplomaticus...collegit ac ...instruxit* IOANNES CHRISTIANUS LÜNIG, III, Francofurti & Lipsiae, Impensis Haeredum Lanckisianorum, 1732, n° XXXIX, coll. 1559-1562 («Breve Gregorii P. P. XI ad Commune Florentinum, quo ipsi amicitiam suam commendavit, d. d. Id. April. An. 1375»). Nell'epistola papale si fa menzione di una precedente lettera *excusatoria* dei fiorentini, che, dati i tempi della corrispondenza, difficilmente poté essere scritta da Coluccio, ma che oggi è comunque perduta.

e il suo desiderio di vedere rientrare presto il papa in Italia, ma allo stesso tempo non vi si nasconde che le malversazioni di certi ufficiali ecclesiastici nelle terre d'Italia provocano insofferenze nei popoli e, lascia intendere, Firenze non sobilla, ma solo prende atto di quanto sta avvenendo, per garantire la propria sicurezza.³⁶⁶ Nella lettera del 15 luglio,³⁶⁷ con cui si replicava alle missive papali del 16 e del 21 giugno,³⁶⁸ sono gli accadimenti recenti a provocare il lamento di Firenze. Il 4 giugno del 1375 la Chiesa e i Visconti avevano firmato una tregua alla guerra precedentemente intrapresa, in cui Firenze era stata inerte alleata del papa e così, senza più soldo, le truppe mercenarie inglesi di John Hawkwood (Giovanni Acuto) che erano state al servizio di Gregorio XI si erano spostate senza padroni verso la Toscana.³⁶⁹ Qui i comuni erano ancora presi nelle trattative con il nunzio del papa sul da farsi, quando giunsero inattese le due notizie. La prima preoccupazione dei fiorentini fu di firmare con l'Acuto una rapida e costosissima tregua, il 21 giugno, sull'Appennino bolognese, ma la confisca dei beni ecclesiastici fatta per pagare l'inglese fu subito vista come oltraggio dal papa.³⁷⁰ I sospetti dei fiorentini nei confronti della Chiesa furono accresciuti dal tradimento consumato da due pratesi che volevano consegnare la città, un vicariato fiorentino, al legato bolognese approfittando giusto della calata degli inglesi. Uno dei due accusati di tradimento della patria era un certo monaco Niccolò Boncompagni che fu sepolto vivo a testa in giù e così decapitato il 10 luglio dopo un sommario processo del podestà.³⁷¹ L'episodio fu giudicato orrendo dal papa come pure il primo dei misfatti che

³⁶⁶ SALUTATI, *Epistole di Stato*, ep. X (pp. 68-72).

³⁶⁷ SALUTATI, *Epistole di Stato*, ep. XXII (pp. 80-83).

³⁶⁸ *Lettres secrètes*, nnⁱ 3352, p. 129 e 3363, p. 130.

³⁶⁹ In una lettera del 4 giugno trasmessa ai senesi, il cardinale di S. Angelo, legato a Bologna, annuncia che la tregua è stata firmata «hodie hora xxii» (vd. Archivio di Stato di Siena, *Concistoro*, 1786, 33). In tutte le cronache del tempo, come in molte lettere originali (fra cui quelle di S. Caterina da Siena) e dispacci di ambasciatori si legge la paura che percorse la Toscana per quell'invasione, che fu poi governata a caro prezzo.

³⁷⁰ Vd. GHERARDI, *La guerra*, pp. 105-111, doc. n° 6.

³⁷¹ Nell'epistola al papa del 15 luglio, sopra ricordata, Coluccio scrive «[...] quidam Pratenses, de quibus publice nostris moribus supplicium sumptum fuit [...]», e in una successiva scriverà: «[...] unum monacum sacerdotem occisum et vivum defossum, quod proditorum patrie moribus nostris supplicium est [...]», Biblioteca Apostolica Vaticana, Capponi 147, p. 318. Cfr. A. GHERARDI, *Di un trattato per far ribellare al*

insieme ad gli altri attentati contro il clero lo spinsero ad emanare la scomunica contro i fiorentini.³⁷² Il 24 e 27 luglio 1375 Firenze arrivò a stringere un'alleanza con i suoi maggiori nemici, i Visconti, cercando poi di estenderla ad altri possibili alleati.³⁷³ A tal fine elesse ambasciatori per portare al più presto nella lega gli Scaligeri, i Carrara, Niccolò II d'Este e Luigi II Gonzaga; mentre altri ambasciatori si inviarono a Venezia, Genova e in Ungheria. Le altre città toscane, fortemente pressate da Firenze, aderirono tutte alla lega nel breve giro di un anno. Atto decisivo per la conduzione della guerra fu l'elezione di otto magistrati, gli Otto di Balìa, che divennero poi «Otto Santi», ai quali venne affidato un potere speciale.³⁷⁴ Buona parte delle epistole di questi mesi trattano della costituzione della lega coi Visconti e del pericolo inglese: vi si annuncia l'alleanza con Bernabò e Galeazzo;³⁷⁵ si reclutano nuovi condottieri e se ne inviano agli alleati;³⁷⁶ si riscuotono i debiti,³⁷⁷ si regolano i prezzi del grano.³⁷⁸ Gli argomenti contingenti sono comunque un banco di prova per la retorica raffinata dell'*ars dictaminis* colucciana, fatta di interrogativi, di preghiere, di sorrisi e di

comune di Firenze la terra di Prato, nell'anno 1375. Documenti illustrati, «Archivio Storico Italiano», s. III, t. X, p. I, 1869, pp. 3-26.

³⁷² Cfr. l'epistola del 8.VIII.1375 inviata da Gregorio XI ai Priori (*Lettres secrètes*, pp. 137-139, n° 3412) copia della quale fu inviata anche agli Anziani di Lucca, per cui vd. *Carteggio degli Anziani (Regesti)*, ed. L. FUMI, Lucca 1903, p. 79, n° 524.

³⁷³ I termini di questa lega, non essendo conservato il capitolo ufficiale, si ricavano dalle lettere che furono spedite i giorni successivi e in cui si fa menzione delle condizioni per l'adesione (cfr. SALUTATI, *Epistole di Stato*, epp. XXVII, XXIX e XXX, pp. 85-87).

³⁷⁴ Sulle origini della guerra, i cui riflessi si ritrovano in molte cronache antiche (la più nota è la *Cronaca fiorentina* di Marchionne di Coppo Stefani, edizione in STEFANI, *Cronaca fiorentina*), cfr. GHERARDI, *La guerra*, pp. 6-12; sulla situazione politica e sociale a Firenze durante la guerra vd. G. A. BRUCKER, *Florentine Politics and Society 1343-1378*, Princeton, New Jersey, Princeton University Press, 1962, pp. 282-296 (con bibliografia completa); sulla relazione fra le cause interne ed esterne della guerra vd. *Il libro di Ricordanze dei Corsini (1362-1457)*, a cura di A. PETRUCCI, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1965, pp. XX-XXI; sulla preistoria dell'interdetto e la situazione del clero a Firenze vd. R. C. TREXLER, *The Spiritual Power. Republican Florence under Interdict*, Leiden, E. J. Brill, 1974, pp. 29-42 e 110-117.

³⁷⁵ SALUTATI, *Epistole di Stato*, epp. XXVII-XXX (pp. 85-87).

³⁷⁶ Ivi, epp. XVIII, XXV, LX (pp. 78, 84, 93).

³⁷⁷ Ivi, epp. XXXIX e XLII (pp. 92 e 94).

³⁷⁸ Ivi, ep. LXI (pp. 93-94).

minacce. Esempi ne sono l'epistola del 29 luglio a Bernabò Visconti che sancisce una alleanza quanto meno rara nella storia di Firenze;³⁷⁹ la parte conclusiva ed esortativa della lettera ai volterrani del 6 agosto;³⁸⁰ la lettera agli aretini del primo agosto in risposta alle lamentele sui danni causati dalle devastazioni delle truppe dell'Acuto nel Casentino, che è quasi una consolatoria, argomentata con un verso virgiliano accanto all'evocazione della giustizia divina.³⁸¹ Da tutte emerge il ruolo egemone assunto da Firenze e il tentativo di pressione esercitato in nome delle necessità di guerra e della libertà. Qui il ruolo di Coluccio è veramente quello di un portavoce di governo nelle funzioni e di grande oratore: nello stile, le sue lettere, argomentate o perentorie, conservano sempre il fascino dell'orazione recitata.³⁸² Nelle lettere al papa in particolare, ma un po' ovunque, Salutati anticipa un tema su cui tornerà ad insistere in futuro: armonizzare il tradizionale guelfismo con la posizione anticlericale e antipapale assunta dalla Repubblica, e le posizioni *contra Gallum* con l'antica fedeltà al re di Francia e con la protezione dei mercanti in quelle terre. Alle epistole relative alla guerra e agli affari esteri, si mescolano, come d'uso nella prassi del cancelliere che può dar voce anche alle esigenze di cittadini privati, lettere di raccomandazione o di difesa dei diritti di fiorentini fuori delle mura: si difende l'elezione di un notaio a Pistoia,³⁸³ un cittadino dalle persecuzioni del fisco a Fucecchio;³⁸⁴ si insegue merce rubata a Bologna;³⁸⁵ si preme per far riscuotere debiti contratti da privati;³⁸⁶ si chiede venia per un giovane ladro³⁸⁷ o per un prete malcapitato.³⁸⁸

³⁷⁹ Ivi, ep. XXXII (pp. 88-89).

³⁸⁰ Ivi, ep. LXII (p. 94).

³⁸¹ Ivi, ep. XXXIV (pp. 89-90).

³⁸² Cfr. A. PETRUCCI, *Coluccio*, p. 31.

³⁸³ SALUTATI, *Epistole di Stato*, ep. XLIII (pp. 94-95).

³⁸⁴ Ivi, ep. XXXVI (p. 91).

³⁸⁵ Ivi, ep. XXXI (p. 88).

³⁸⁶ Ivi, epp. XV e XXIII (p. 76 e 83).

³⁸⁷ Ivi, ep. XIV (pp. 75-76).

³⁸⁸ Ivi, ep. XVII (p. 77).

Salutati e i Malatesti di Rimini

Con i signori di Rimini, Galeotto prima, il figlio Carlo poi, e con Malatesta di Pandolfo signore di Pesaro, Coluccio ebbe una confidenza personale, nutrita dalla stima reciproca, che a lui veniva non solo per il ruolo istituzionale magnificamente ricoperto, ma perché considerato erede dell'opera di Petrarca e Boccaccio.³⁸⁹ Le lettere private di Salutati a membri della dinastia dei Malatesti a oggi note e pubblicate da Novati sono sei. Le lettere di Stato conservate sono centosettantacinque;³⁹⁰ si tenga però presente che di alcune lettere con indirizzo collettivo «agli alleati» non si ha la certezza che siano state effettivamente spedite almeno a un membro della famiglia dei Malatesti; e che di altre in cui non compare il nome Malatesti nell'indirizzo si sospetta invece siano state spedite a un membro della famiglia. È certo che, oltre alle lacune materiali nei carteggi, anche per i periodi testimoniati non possediamo tutte le lettere dettate. Questo numero non deve perciò generare alcuna idea di grandezza, né indurre a trarre conclusioni sull'intensità dei rapporti tra Firenze e i Malatesti alla fine del Trecento. Inoltre, qui come per tutto l'epistolario salutatiano, si tratta di numeri che potrebbero aumentare con il progresso del censimento. Delle lettere di Stato ai Malatesti dodici sono state finora pubblicate: quattro da Giuseppe Rigacci nel 1742 sulla base di manoscritti Riccardiani; tre da Gino Franceschini nel 1951 e

³⁸⁹ Per una bibliografia sui Malatesti utile al nostro studio è sufficiente qui rimandare al ricco elenco fornito da P. J. JONES, *The Malatesta of Rimini and the Papal State. A Political History*, London – New York, Cambridge University Press, 1974, pp. 347-360 (in particolare per le fonti cronachistiche e i commenti), da aggiornarsi con i capitoli di argomento malatestiano in ID., *Economia e società nell'Italia medievale*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 435-501, e con la bibliografia generale presentata ne *Il potere, le arti, la guerra: lo splendore dei Malatesta*. Catalogo della mostra, a c. di A. Donati, Milano, Electa, 2001, pp. 410-422. La questione della trascrizione del cognome (Malatesta o Malatesti), è stata riassunta da C. CURRADI, *I Malatesti. Origine e affermazione della Signoria*, in *Storia illustrata di Rimini*, I, a c. di P. Meldini – A. Turchini, con la collaborazione di P. Sobrero, Milano, Nuova Editoriale Aiep, 1990, p. 145. Su Leonardo Bruni e i Malatesti vd. P. VITI, *Lettere per i Malatesta*, in VITI, *Leonardo Bruni*, pp. 365-378.

³⁹⁰ Le indicazioni delle fonti si leggono in *Censimento, passim* (per un primo orientamento si può consultare l'indice dei destinatari).

cinque da Hermann Langkabel nel 1981, questi ultimi entrambi sulla base dei registri dell'Archivio di Stato di Firenze.³⁹¹ Tutte le edizioni sono una base di partenza utile: quella del Rigacci è la prima antologia edita di epistole di Stato ed è stata usata fino a tempi recenti, benché del tutto inattendibile dal punto di vista della validità del testo; quella di Langkabel è la seconda, condotta con criteri affidabili, sebbene non sia un'edizione critica. Per nessuna delle epistole ai Malatesti è nota, al momento, una tradizione esterna a quella dei registri della cancelleria fiorentina, fatta eccezione per l'epistola dettata in occasione della morte di Galeotto ai suoi figli, che ebbe una tradizione diffusa per il suo spiccato carattere letterario di lettera consolatoria. Nemmeno si ha notizia degli esemplari originali partiti dalla cancelleria fiorentina.

Le lettere ai Malatesti si suddividono come segue. Trentanove sono le lettere indirizzate a Galeotto dall'aprile 1375 al dicembre del 1384. Morto Galeotto il 21 gennaio del 1385, le relazioni di Firenze proseguirono con i quattro figli, a ciascuno dei quali spettò una parte dei vicariati del padre. Primogenito e rappresentante più autorevole della dinastia fu Carlo († 1429), signore di Rimini, che Salutati conobbe personalmente a Firenze e a cui sono indirizzate sessantatre lettere scritte in nome dei Priori. Sembra che Salutati non riuscisse a stabilire una relazione epistolare privata con Carlo, al quale pare non piacesse tanto la poesia pagana;³⁹² ma le lettere di Stato erano comunque un mezzo per dialogare con il signore riminese. Di minore entità è lo scambio epistolare con Andrea Malatesta di Cesena

³⁹¹ G. FRANCESCHINI, *Alcuni documenti su la signoria di Galeotto Malatesta a Borgo San Sepolcro (1371-1385)*, «Studi Romagnoli», II (1951), pp. 53-55; LANGKABEL, *Die Staatsbriefen*, nnⁱ 13 (pp. 100-101), 28 (pp. 119-120), 148 (pp. 313-314), 155 (pp. 323-324), 181 (pp. 366-367); SALUTATI, *Epistolae 1741-1742*, vol. I, LIX (pp. 145-147), LXXIX (pp. 162-164), LXXVIII (pp. 177-181); vol. II, LXXI (pp. 183-184; le lettere pubblicate da Rigacci sono tutte ristampate in TONINI, *Storia civile*, IV, rispettivamente epistole CCI, pp. 368-369, CLXXXIX, pp. 343-344; CXC, pp. 344-346; CXCI, pp. 346-347); un'altra epistola è pubblicata dal solo TONINI, *Storia civile*, IV, CCVI, pp. 384-385 (dal ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 786, *olim* M II n° 3).

³⁹² Vd. l'importante e bella lettera a Pellegrino Zambeccari del 23 aprile 1398 sull'abbattimento della statua di Virgilio in Mantova, gesto che fu imputato a Carlo (Epist. x 16, in *Epistolario*, III, pp. 285-308, in particolare la n. 1), per cui cfr anche D. J. B. ROBEY, *Virgil's statue at Mantua and the defence of poetry: an unpublished letter of 1397*, «Rinascimento», s. II, IX, 1969, pp. 183-203.

(† 1416, dodici o tredici lettere)³⁹³ e con Pandolfo di Fano († 1421, tre lettere; una è indirizzata a entrambi, Andrea e Pandolfo). Si conservano due sole lettere inviate direttamente a Galeotto Novello Belfiore († 1400). Un gruppo di lettere è indirizzato congiuntamente a Carlo e a un altro membro della famiglia: nell'indirizzo si affiancano i nomi ora di Pandolfo (tre), ora di Andrea Malatesta (quattro), ora di Malatesta di Pandolfo, figlio di suo cugino e signore di Pesaro († 1429, cinque lettere), secondo che le questioni trattate toccassero gli interessi territoriali di ciascuno di essi.

Malatesta di Pandolfo, con cui Coluccio sembra avere un rapporto epistolare privato privilegiato, è destinatario di sei lettere del Comune (ma una, come già detto, potrebbe attribuirsi a Andrea Malatesta).

Problemi di corretta identificazione del destinatario toccano altre trentadue epistole intitolate genericamente *Malatestis*. Per ciascuna di queste è difficile stabilire quali e quanti fossero gli effettivi destinatari, ma certamente la *salutatio* è scritta nella seconda persona plurale invece che al singolare, e con molta probabilità esse venivano indirizzate a Carlo e ai suoi fratelli (dalla lettura delle epistole Galeotto Novello sembra però emarginato dalla politica della famiglia). Non ci sono elementi certi per affermarlo, ma è pensabile che queste lettere non venissero spedite a Malatesta di Pandolfo in Pesaro, poiché vi si trattano problemi che spesso hanno per sfondo l'orizzonte «territoriale» romagnolo. Non si può

³⁹³ Poiché nei copialettere si usavano forme abbreviate rispetto alle *inscriptiones* che si apponevano per esteso sul tergo delle *litterae clausae* materialmente inviate, un problema di identificazione dei destinatari ancora aperto è dato da quelle missive il cui titolo nei registri di cancelleria (ma anche in altri documenti) è *Malateste*, senza alcuna specificazione. Quando non sia aggiunto *Cesene* o *Pensauri*, e quando non vi siano elementi interni (non è del tutto evidente se la distinzione fosse necessaria agli uffici della cancelleria fiorentina) o esterni sufficienti (ad es. la posizione della lettera nei registri, un'eventuale discussione del tema nelle Consulte e pratiche dei consigli comunali ecc.), il semplice «Malateste» può riferirsi sia ad Andrea Malatesta di Cesena, sia a Malatesta di Pandolfo di Pesaro. A tal proposito TONINI, *Storia civile*, IV, p. 346, scrive: «L'appellazione semplice di Malatesta de' Malatesti fu usata a denotare il signore di Cesena; mentre per quello di Pesaro non ho mai visto ommesso il distintivo *de Pensauro*, oppure *q. Pandulfi.*; ma non credo che il criterio indicato sia totalmente sicuro.»

nemmeno escludere, infine, che giungessero agli altri Malatesti dei rami minori della famiglia, come quelli di Sogliano. La già ricordata lettera responsiva conservata nell'archivio fiorentino, scritta da Cervia, è tuttavia firmata dai soli Carlo, Andrea Malatesta e Pandolfo, e risponde a una missiva fiorentina in cui il titolo è *Malatestis*.

Due lettere sono indirizzate a Elisabetta Gonzaga, moglie di Carlo, nell'estate e nell'autunno 1403, in assenza del marito; una è diretta a Margherita Malatesti, andata in sposa a Francesco I Gonzaga, signore di Mantova.

Si conserva una lettera a Galeotto di Giovanni (1391-1421), che probabilmente, per motivi cronologici, si deve identificare con il discendente di Giovanni «Sciancato».³⁹⁴

Non è possibile stabilire quale fosse il grado di parentela del conte Malatesta di Dovadola con Carlo di Rimini, ma poiché egli è diretto discendente dei conti Guidi di Modigliana, le lettere a lui spedite non possono entrare in alcun modo nel novero di quelle previste nell'edizione, pur restando molto alto l'interesse che esse destano per la storia dei rapporti fra i Malatesti, Firenze e le altre signorie romagnole.³⁹⁵

Al computo vanno aggiunte almeno diciannove lettere inviate genericamente ai *colligatis* nella prima guerra contro Giangaleazzo Visconti, fra i quali vanno annoverati sicuramente anche i Malatesti; e una lettera inviata genericamente agli alleati di Romagna. Si trova infine nei registri una lettera circolare scritta da Firenze anche a nome degli alleati, fra cui gli stessi Malatesti: è un caso che mostra i limiti della lettera di Stato che supera il livello del potere locale e diviene un manifesto, di cui Salutati è a tutti gli effetti unico autore.

³⁹⁴ Cfr. L. TONINI, *Storia civile*, IV, pp. 286-287 e tav. II.

³⁹⁵ Cfr. Così scrive Salutati a Carlo: «[Comes Malatesta de Dovadola]...qui consanguineus vester est...» (ASF, *Missive*, 17, f. 50v).

Non si contano le lettere che riguardano solo incidentalmente i Malatesti e che non troveranno posto nell'edizione di lettere a essi direttamente indirizzate, pur costituendo uno strumento di ricerca eccezionale per la storia della famiglia, in quanto vi si possono e vi si devono ricercare chiarimenti sulle questioni trattate in epistole a essi direttamente indirizzate. In special modo nelle missive inviate a Bologna, al Tesoriere di Romagna e ai Montefeltro; ma anche in quelle ai da Polenta, ai Manfredi, agli Ordelauffi, ai Gonzaga, agli Estensi, ai dogi di Venezia. Nei momenti delicati della guerra tra Firenze e Milano, molti riferimenti soprattutto di tipo militare si trovano in epistole dirette al Visconti, ma anche agli Angiò di Napoli.

Credo sia utile dare qualche sommario cenno sugli aspetti di variegata ricchezza e di interesse storico e letterario che possono offrire i testi delle epistole ai Malatesti. La linea politica che Firenze tenne nelle relazioni con i Malatesti di Rimini fu insieme intensa, strategicamente vitale, ma anche ambigua. I Malatesti costituirono infatti più d'una volta l'ago della bilancia della politica militare tra la Chiesa, i Visconti e Firenze (ma non dovrà dimenticarsi il ruolo di Venezia).³⁹⁶ I Malatesti parteciparono alla lega che Firenze stipulò dopo la pace di Genova, nel 1392, a seguito della prima guerra contro Giangaleazzo Visconti; e dei rapporti interni alla lega serbiamo memoria anche nelle lettere della signoria fiorentina. Se le richieste di aiuto militare ai Malatesti non ammettono repliche e sono laconiche, quasi scontate o vibranti e appassionate; più di una volta la città toscana si defilò quando fu il momento di dare o rinunciò, in tal caso fieramente, di accettare aiuti economici.³⁹⁷ Le ragioni immediate delle relazioni erano date dalla posizione geografica dei territori. Con l'affermarsi definitivo del potere vicariale dei Malatesti sui territori della

³⁹⁶ Indiscussa la fedeltà alla Chiesa, si chiede però ai Malatesti di lottare contro la tirannide dei suoi pastori (lettera a Galeotto del 6 aprile 1376, in ASF, *Missive*, 17, f. 12r; ed. LANGKABEL, *Die Staatsbriefen*, n° 28, pp. 119-120). Firenze torna sull'argomento il 28 agosto dello stesso anno quando si accetta la mediazione di Galeotto per trattare con la Chiesa (la lettera di Galeotto spedita da Imola il 18, era stata ricevuta il 27 a Firenze; ASF, *Missive*, 17, 61v).

³⁹⁷ I fiorentini rifiutano con diplomazia un aiuto economico per contrastare la compagnia dello Stella (lettera a Galeotto del 2 giugno 1379, in ASF, *Missive*, 18, f. 18r).

Chiesa intorno a Rimini, Fano e Cesena, Firenze si trovò con una significativa parte del suo territorio al confine con quelli della Romagna, la quale, nella sua parte collinare fino a Modigliana e Meldola, le apparteneva. Si aggiunsero, dopo la conquista di Arezzo del 1384, i confini di Borgo S. Sepolcro, sotto il controllo malatestiano, e di Pieve S. Stefano e Todi, quest'ultima per un periodo sotto il dominio di Malatesta di Pandolfo. Molte delle questioni che i fiorentini trattavano con i Malatesti e con gli altri vicari-signori di Urbino, Faenza, Forlì e Ravenna, erano questioni relative a dispute sul possesso dei territori, ma soprattutto all'amministrazione della giustizia ordinaria: furti di bestiame, mancato pagamento di dazi, fughe di banditi, sconfinamenti indebiti ecc. Questioni che interessano chi attenda alla ricostruzione storica della vita sociale, oltre che di quella dei rapporti fra gli stati: l'attività economica agricola e commerciale, l'esercizio della giustizia, la viabilità. Questioni che in qualche caso offrivano a Coluccio la possibilità di mostrare le sue conoscenze in campo giuridico, ma anche di citare attraverso non banali sentenze, storici e poeti dell'antichità.

I rapporti commerciali tra Romagna toscana e terre malatestiane riguardano soprattutto l'importazione ed esportazione della lana e del sale, che si svolgevano attraverso il porto di Cesenatico. Succedeva spesso che dei beni venissero sottratti ai legittimi proprietari e allora Firenze si adoperava con tutta la sua influenza perché venisse fatta giustizia presso i signori dei luoghi in cui i misfatti avvenivano. Le lettere erano spesso richieste da privati (e probabilmente pagate), ma scritte a nome della Repubblica. Per la sua importanza strategica, la mercatura è il perno della politica estera fiorentina, e a causa delle controversie che nascevano intorno alle merci viaggiavano molti ambasciatori, di alcuni dei quali conosciamo anche il nome.³⁹⁸ Quasi sempre i dibattiti politici interni sulla pace e sulla

³⁹⁸ Il commercio della lana, la proprietà di territori e l'esercizio della giustizia sono al centro di quasi tutte le lettere del 1387: ad es. si fa notare a Carlo Malatesti che non esiste un foro avente diritto per le controversie sulla mercatura (8 giugno 1387, ASF, *Missive*, ff. 136-137); per la stessa questione giunge a Firenze (da Rimini?) Francesco de' Martinelli, dottore in legge, il quale racconta *viva voce* come tutte le bestie e la mercanzia del fiorentino Giovanni Masini dell'Antella fossero state trattenute presso il *magistrum Nicholaum de Lana* e si trovino in quel momento presso il *dominum Mattheum de Soverolis de Arimino* (lettera a Carlo

guerra si misuravano con le conseguenze degli atti politici sul commercio, quindi sul benessere della città e non solo della parte socialmente più forte ed economicamente più ricca. Presso i porti romagnoli e sulla via che da essi e da Venezia conduceva a Firenze, era anche facile che agissero predoni o malintenzionati. Qualche volta sembra che i misfatti avvenissero in ambienti molto vicini alla corte dei signori riminesi, tanto che Firenze si chiedeva perché nessuno agisse per reprimere i crimini. È il caso di un'*ancilla* del Vessillifero di Giustizia che sulla strada da Venezia verso Firenze fu trattenuta a Rimini: la Signoria dovette scrivere in assenza di Carlo alla moglie Elisabetta Gonzaga, con la preghiera di provvedere a restituire la donna:

Cum quedam ancilla nomine Lucia, que magnifici viri nostri Vexillifer Iusticie serva est, de Venetiis iam sunt viginti dies et ultra cum quibusdam aliis mancipiis Ariminum appulisset, per quosdam maligne condicionis viros aut ad libidinem aut ad lucrum fuit furti labe subtracta, quod resultat honorabili nostro college maximum ad incommodum atque damnum. [...] Non gravaremus in hoc humanitatem vestram nisi foret absentia magnifici vestri viri, sed scimus virtutem vestram quicquid ex illa deficit restaurare.³⁹⁹

I Malatesti venivano sempre informati sulle questioni militari relative alle leghe strette da Firenze, soprattutto contro i Visconti, tanto più che Carlo, Andrea Malatesta e Pandolfo furono assunti come capitani dall'una e dall'altra parte. Carlo in particolare ebbe un ruolo diplomatico non secondario nelle relazioni tra Firenze e Milano.⁴⁰⁰ Nei periodi in cui esisteva una lega militare (come nel 1396) o era stata stipulata una tregua, come dopo la guerra contro la Chiesa (nel 1378 e anni seguenti), sicuramente Firenze tentò di assumere un ruolo egemonico rispetto alle signorie vicine meno potenti. Il ruolo dei Malatesti è però troppo prezioso per Firenze nella strategia politica e nella guida militare, così che quando sorgono problemi di confini tra terzi, Firenze cerca di risolverli sempre a favore dei Malatesti, 22 maggio 1387, ASF, *Missive*, f. 132r-v).

³⁹⁹ Epist. a Elisabetta Malatesti, 13 nov. 1403 (ASF, *Missive*, 26, f. 20v).

⁴⁰⁰ Nuzzo, *Le lettere di Stato*, cit., ep. III (pp. 48-55).

riminesi. Invia un ambasciatore per stabilire la giusta concordia e amore con gli alleati, e i Malatesti sono numerati fra gli amici: «Nichil magis nobis est cordi quam amicorum nostrorum commoda preservare inter quos vos precipuum et antiquitate amoris et servitiorum impensione et pluribus aliis de causis numeramus.»⁴⁰¹ Quando nel 1379 Galeotto si lamenta per gli attacchi dei Manfredi, dei da Polenta e dei Montefeltro, Firenze, che pure di quelle famiglie è alleata, le ammonisce ribadendo che attaccare i territori dei Malatesti equivale ad attaccare Firenze.⁴⁰² Dello stesso anno è la lunga questione attorno al Castro Barbara (o Barbera) in cui Malatesti sono accanto ai Sassoferrato contro Antonio da Montefeltro: Firenze cerca la tregua ma dà ai Malatesti il permesso di attaccare il *castrum* per mano di Ungaro da Sassoferrato⁴⁰³ Tra i temi che si toccano nelle epistole ai Malatesti non mancano gli ammonimenti filosofici e morali,⁴⁰⁴ in cui è costante il ricordo della figura di Galeotto ai figli:

[...] fuerunt equidem semper omnes ex illa progenie geniti nostri Communis singulares amici, et illi qui presentialiter degunt in humanis filii tam carissimi quam dilecti sunt etiam nuper in nostre lige federibus acceptati [...]

scrive nel 1393.⁴⁰⁵ E dieci anni più tardi:

[...] Videmus etenim vos veros et sinceros amicos et quales vestros reminiscimur genitores, pro quibus siquidem gratias agimus et vos in filios imo fratres et amicos singularissimos acceptamus. Nec unquam nobis de sinceritate vestra de qua certi semper fuimus, quicquid multi dicerent, aliquid simile potuit persuaderi; sed semper vos

⁴⁰¹ Epist. a Galeotto, 31 lug. 1376 (ASF, *Missive*, 17, f. 50v).

⁴⁰² Epistole a Galeotto, 2 maggio e 15 ottobre 1379 (ASF, *Missive*, 18, ff. 3r, 65v, 73v.).

⁴⁰³ Ivi, f. 12r.

⁴⁰⁴ Sulle congiure dei parenti si veda ad es. l'epistola a Galeotto Malatesti del 5 settembre 1379 (ASF, *Missive*, 18, ff. 61v-62r).

⁴⁰⁵ Epistola a Carlo Malatesti e ai suoi fratelli, 18 o 19 novembre 1393 (ASF, *Missive*, 23, f. 64r).

secuturos maiorum vestrorum vestigia speravimus ut videmus [...].⁴⁰⁶

I richiami al sistema giuridico e legislativo sono pure molto frequenti. La lunga epistola a Carlo del 9 settembre 1401, nasce da una contesa sull'eredità di un castello ed è l'ultima di una serie di più brevi lettere con le quali Firenze pensava di aver chiarito la questione.⁴⁰⁷ Certamente da Rimini erano giunte epistole discordanti circa l'interpretazione giuridica; allora Coluccio è chiamato a scrivere un piccolo trattato sul tema. Rimproveri formali si avanzavano nel marzo del 1387: come è possibile, scrive Coluccio, che dagli archivi di Rimini sia sparita ogni traccia del fatto che, una volta liquidati i creditori riminesi, avanzavano ancora un bel po' di sostanze di Giovanni Masini dell'Antella ivi sequestrate? I riminesi sono invitati a riportare la questione allo stato in cui l'aveva lasciata il padre Galeotto. Come è possibile che ciò che è stato redatto in forma pubblica sia ora nascosto o sparito? Non è questione da poco questa perché coinvolge molti cittadini fiorentini. Il Malatesti non si meraviglia, prosegue il cancelliere fiorentino, se Firenze adopererà ritorsioni contro i cittadini riminesi.⁴⁰⁸ Alcuni anni più tardi l'ufficiale di Borgo S. Sepolcro intenta una causa contro il podestà di Pieve S. Stefano perché un tale avrebbe assalito e derubato nonché mezzo ammazzato un tedesco e il suo servo che accompagnavano uno dei segretari del papa in viaggio verso Giangaleazzo Visconti, poi sarebbe stato catturato nel territorio di Borgo. Detto che il crimine è gravissimo e che va condannato ovunque esso venga perpetrato, Carlo viene invitato a scrivere agli ufficiali di Borgo che Firenze sa da sé come catturare questi criminali.⁴⁰⁹ Nel 1403 Malatesta conte di Dovadola tenta, come pare sia già più volte accaduto, di impossessarsi surrettiziamente di un paesino (l'attuale Pieve Salutare?) che appartiene a Firenze per eredità del defunto Francesco de' Calvoli: «villula qui dicitur Salutaris». Piccolo villaggio è vero, ma perché questi modi oscuri? Si prega dunque Carlo di condurre a ragione il suo parente: «Stet contentus sorte sua, nos enim

⁴⁰⁶ Epistola a Carlo e Andrea Malatesta Malatesti, 1 luglio 1404 (ASF, *Missive*, 26, ff. 48v-49r).

⁴⁰⁷ Epistola a Carlo Malatesti, 9 settembre 1401 (ASF, *Missive*, 25, ff. 53v-55r).

⁴⁰⁸ Epistola a Carlo Malatesti, 7 marzo 1387 (ASF, *Missive*, 20, f. 121v).

⁴⁰⁹ Epistola a Carlo Malatesti, 7 marzo 1393 (ASF, *Missive*, 23, ff. 91r-91v).

similiter contenti stabimus sorte nostra.»⁴¹⁰

Naturalmente si può dire, con qualche storico ancora oggi, che queste sono lettere del governo fiorentino non di Salutati. Tale discorso però non ha alcun senso di fronte alla sapiente legatura di erudizione e stile con cui vengono formulate. Salutati, che poteva essere guidato e assistito nelle sue funzioni dai Signori in carica, dai Collegi o da altri esperti, disponeva tuttavia di sufficiente dottrina giuridica per rispondere a ogni questione giuridica e amministrativa in politica estera. Le questioni legali vengono trattate nello stile che è peculiare di Salutati. E con il metodo filologico: fondandosi sui documenti che testimoniano gli atti, sulla letteratura giuridica, sul buon senso e sull'esatta cronologia dei fatti, il tutto sapientemente acconciato con argute domande retoriche e schiette sentenze. Qui come altrove, gioca anche il fatto che Salutati sa di avere interlocutori che lo conoscono personalmente: Carlo Malatesti e il suo cancelliere Pietro Turchi, ma forse anche un'eminente personalità della vita riminese quale Iacopo Allegretti;⁴¹¹ e quindi oltre che un incarico pubblico, il suo è un magistero quasi personale. L'annuncio a Carlo che è stato eletto capitano della Lega è quasi un pretesto per scrivere una lunga lettera sulle sue doti e virtù militari.⁴¹² Il problema dei fuoriusciti di Città di Castello rifugiati a Borgo S. Sepolcro è occasione per qualche consiglio di prassi e psicologia politica:

Non damus in hac remedium, plurimi quidem sunt, sed hoc unum solummodo memoramus, quod qui patria pulsi sunt, sive iure sive per iniuriam, semper cogitant semper tractant ut ad nativi soli dulcedinem revertantur; hoc vigilantes ordinant, hoc et ipsis intra somni quietem semper ante mentis oculos observatur; tantoque ferventius quanto naturalis nidi suavitatem propinquius sentiunt et frequentius intuentur. Nobis rem gratissimam feceritis si fratres nostros Castellanos huius suspicionis scrupolos liberetis.⁴¹³

⁴¹⁰ Epistola a Carlo Malatesti, 10 nov. 1403 (ASF, *Missive*, 20, f. 20v).

⁴¹¹ Su Iacopo Allegretti e Coluccio Salutati cfr. l'introduzione di C. BIANCA a SALUTATI, *De fato et fortuna*, pp. xxiv-xxvi e n. 80.

⁴¹² ASF, *Missive*, 24, ff. 87r-88r.

L'elogio della virtù e l'arte della politica, come altri temi cari a Coluccio, si trovano infine tutti racchiusi nell'epistola a Maltesta di Pandolfo, scritta in occasione di una controversia con la Chiesa.⁴¹⁴

Le citazioni, dirette e indirette, degli autori classici o della tradizione cristiana sono quelle dell'epistolografia medievale, ma vi si percepisce l'arricchimento che viene dalla personale ricerca di Salutati, il quale non si limita a un impiego puramente schematico e formulare, come nel pur antico gioco sulle etimologie. Ne è un esempio il gioco di parole su Virgilio con cui è espresso il giubilo per la presa di Pisa:

[...] cittadellam illamque in expugnationem urbis munivimus et tenemus et intendimus per dei gratiam Pisas, arcem atque presidium Gebelline factionis et partis, nomine taliter immutare, quod de Alpheia Florentina, et de Gebellini principatus apice Guelforum possit et debeat verso nomine succuba vocitari.⁴¹⁵

Per la raccolta delle lettere uscite dalle cancellerie dei Malatesti, non possedendosi i registri originali, Campana invitò alla ricerca degli originali negli archivi d'Italia (e bisognerà per questo ripartire da quello di Mantova). A Firenze non si conservano le responsive per il periodo in cui Salutati fu cancelliere. Possediamo, già ricordata, una copia di lettera malatestiana di questo periodo nei registri nei quali o per interesse di Stato o per i suoi personali Salutati talora faceva trascrivere lettere provenienti dall'estero. Quella dei Malatesti appartiene alla prima serie, poiché è relativa all'acquisto di Castrocaro da parte di Firenze, ed è una formulare comunicazione di assenso e quindi non ci dice granché della

⁴¹³ Epistola a Carlo Malatesti, 8 marzo 1394 (ASF, *Missive*, 24, f. 6v).

⁴¹⁴ Lettera del 3 ago. 1394 (ASF, *Missive*, 24, f. 49v.)

⁴¹⁵ Lettera a Carlo, 5 sett. 1405 (ASF, *Missive*, 26, f. 122r; ed. LANGKABEL, *Die Staatsbriefe*, n° 181, pp. 366-367).

cancelleria riminese. Certo a Pesaro e a Rimini l'opera di Pietro Turchi allievo e stimato amico di Coluccio, come di Iacopo Allegretti, anch'egli corrispondente del Salutati, ebbe il suo rilievo. Ricorderemo l'energia spesa per raccomandare il primo alla cancelleria di Malatesta di Pandolfo e a quella di Carlo, dove fu accolto nel tardo autunno del 1400.⁴¹⁶ In quell'occasione Salutati scrisse una lettera di elogio e di ammonimento a nome della Repubblica al Turchi, affinché dimostrasse il suo valore e la sua fedeltà presso quel Signore (Epist. II). Un altro dotto, Tommaso Panciatichi di Pistoia, è pure raccomandato a Andrea Malatesta, signore di Cesena:

Tanta raritas virtutis est ut ubicunque cernitur eius simulacrum favor ab omnibus debeatur. Quamobrem considerantes virtutes et merita nobilis et prudentissimi viri domini Iohannis Tomasii de Panciaticis de Pistorio legum doctoris et dilectissimi civis nostri, ipsum nobilitati et amicicie vestre quanto accumulatus possumus commendamus [...].⁴¹⁷

Qualche indicazione sullo stile delle lettere dettate dalla cancelleria malatestiana in questo periodo, lo ricaviamo dagli *incipit* delle responsive di Firenze in cui si richiama talvolta la bellezza particolare di una determinata epistola giunta. Le parole negli *exordia*,

⁴¹⁶ Coluccio si adoperò affinché il Turchi, già licenziatosi, venisse riammesso da Malatesta, ricordandolo in seguito più volte nelle lettere scritte a quel principe, per cui vd. Epistole X 17; XI 1, 4, 18 (*Epistolario*, III, pp. 308-310, 331-335, 341-342, 390-392). Del passaggio burrascoso del Turchi da Pesaro a Rimini rimane traccia in una lettera privata indirizzata da Coluccio a un ministro di Malatesta proprio nell'autunno del 1400 (vd. Epist. XI 25, in *Epistolario*, III, pp. 433-434). Nel 1396 (1401 secondo Novati) Coluccio aveva già scritto a Carlo Malatesti una lettera privata con la quale proponeva Giovanni Malpaghini quale degno successore dell'Allegretti (vd. Epist. XIII 18, in *Epistolario*, III, pp. 534-538; ma cfr. anche WITT, *In the Footsteps*, p. 349).

⁴¹⁷ Lettera del 6 maggio 1395, ASF, *Missive*, 24, f. 131v. Accade però anche che Malatesta di Pandolfo raccomandò ai fiorentini un suo amico per un non precisato incarico e senza citarne espressamente il nome nell'epistola. Dalla lettera di risposta si intuisce che il raccomandato recasse personalmente la lettera con sé a Firenze, dove però gli statuti della città non consentivano di procedere: i Priori si scusano e scrivono a Malatesta che se farà saper il nome del suo amico in futuro, saranno lieti di onorare colui che sarà indicato (Lettera a Malatesta di Pandolfo del 24 aprile 1403, ASF, *Missive*, 26, f. 3v). L'edizione dei testi dovrebbe portare qualche lume circa i rapporti pubblici e privati di Salutati coi Malatesti, come ad es. le sorti del cugino di Salutati, Francesco, a Rimini.

pur essendo spie significative dello stile della cancelleria, sono spesso espressioni formulari tipiche della *captatio benivolentiae* o fanno diretto riferimento al contenuto: «Recepimus litteras vestras quibus expolito dictamine...» (a Galeotto nel 1380); «Recepimus composuentissimas litteras vestras, quibus stilo loculento de processibus inter...» (a Carlo nel 1394); «Duas particulas continet expolitissima vestre nobilitatis epistola magnifice domine frater et amice karissime» (a Carlo nel 1401); «Dulces imo mellifluas et dulcium omnium dulcissimas amoris et caritatis plenas litteras vestras affectu gratioso recepimus quibus suspicionem quam nobilem virum Iacobum de Salviatis concepisse presumitis expurgatis.» (a Carlo e Andrea Malatesta nel 1404); «Recepimus vestra litteras quibus ab his que vobis scripsit spectabilis miles dominus Nicholaus de Robertis vos, verbis dulcissimis et veris ut credimus excusatis.» (a Carlo, nel 1405).

Salutati e la Francia

Grazie al censimento delle epistole di Stato è stato possibile contare e identificare le lettere inviate in Francia dal Comune di Firenze tra il 1375 e il 1406, che spesso si trovano collegate agli scambi epistolari con l'Ungheria e il Regno di Napoli, per i ben noti rapporti dinastici che legavano i due stati. Non sono finora emersi documenti originali in Francia (e nemmeno in Ungheria) e, come in generale valido per tutte le altre epistole di Stato, anche queste sono per la maggior parte inedite o pubblicate senza un'adeguata attenzione al testo.

In Francia, oltre che nelle cancellerie reali, la Signoria spediva le lettere alla curia di Avignone, al pontefice e poi all'antipapa, a singoli cardinali o all'intero collegio, a duchi e conti vicini al re. Al censimento risultano in particolare nove (9) epistole a re Carlo V di Valois, ventisei (26) a re Carlo VI (ma qui devono si aggiungere almeno sette spedite a suoi ambasciatori, cancellieri, parlamento ecc.), sedici (16) a Giovanni III conte d'Armagnac,

dieci (10) a Filippo II duca di Borgogna, sei (6) a Jean di Valois duca di Berry, sei (6) a Luigi I duca d'Angiò, due (2) a Luigi II duca d'Angiò, cinque (5) a Luigi II duca di Borbone, quattro (4) a Luigi I duca d'Orléans, tre (3) a Guglielmo di Ruggero Beaufort visconte di Touraine, due (2) a Giovanni IV di Monfort duca di Bretagna. Nove (9) sono le lettere a papa Gregorio XI, quindici (15) a Filippo d'Alençon cardinale del titolo di S. Maria in Trastevere, sette (7) quelle a Pietro Fresnel vescovo di Meaux, una (1) a Jean d'Usez vescovo di Nimes. A queste si aggiungano quelle indirizzate ai legati francesi in Italia o a condottieri quali Enguerrand VII sire di Coucy (cinque lettere), e quelle a *iudices*, baiuli o governatori di Avignone, Bordeaux, Montpéllier.⁴¹⁸ La Signoria scriveva inoltre ai fiorentini che a vario titolo operavano in quelle terre, per lo più mercanti e soldati.

Molte ragioni, politiche, commerciali e militari, legavano Firenze alla Francia ai tempi in cui Salutati fu cancelliere. Le occasioni della politica suggerivano di volta in volta alterni schieramenti rispetto alle intricate questioni dinastiche e territoriali che si intrecciavano tra quei regni e la Chiesa, ma soprattutto il guelfismo e la politica filo-angioina caratterizzarono fortemente la politica fiorentina. Una strategia di copertura protezionistica verso i propri mercanti nel mondo – fonte primaria di ricchezza e base della prosperità economica della Città-Stato – giustificava una speciale cura nei rapporti con i regnanti angioini, ma anche con i cardinali, l'alto clero e con tutto il mondo nobiliare che era collegato alle loro corti, a molti dei quali del resto Firenze prestava danaro tramite le sue banche. Come detto, Salutati aderiva personalmente e sostanzialmente agli indirizzi politici e economici della Repubblica. La parentesi della guerra contro Gregorio XI (1375-1378), cui Coluccio prestò con fervore la penna in epistole che ereditano i sentimenti petrarcheschi dell'invettiva *Contra eum qui maledexit Italiae*, pur mettendo in evidenza il sentimento 'antigallico' e antiavignonese, non scosse la fedeltà angioina di antica tradizione. Durante il periodo della guerra Salutati scrisse le più vibranti lettere e fra i più noti suoi manifesti in difesa della libertà e dei valori 'repubblicani'. Nelle epistole scritte durante i primi mesi di guerra e dirette ai signori delle terre d'Italia controllate e vessate dai Legati francesi, nel

⁴¹⁸ Cfr. *Censimento, ad indicem*.

dare corpo alla propaganda fiorentina, Coluccio accosta sempre il concetto della «tirannide» a quello del «giogo gallico», quello di perfidi pastori della Chiesa, che è altra cosa da quella di Cristo, all'idea di un'Italia che si affranca attraverso la libertà che ogni singola patria, cioè ogni singolo Comune, può e deve conquistarsi di fronte alla prepotenza degli stranieri.⁴¹⁹ Come ha scritto Garin a proposito dei moniti antigallici della cancelleria fiorentina che «oltre i Galli c'è il papato avignonese e la politica di Francia».⁴²⁰ La Francia andava assumendo la coscienza del proprio vigore politico e militare, spiccando tra due poteri già forti nel nome, quello del Papa e quello dell'Imperatore.⁴²¹ Se il sentimento antigallico serpeggiante nell'Italia preumanistica e la rivalsa dei professori parigini si incrociano nella polemica sullo spostamento della sede papale già in Petrarca, essi sono tuttavia fenomeni di un processo ormai compiuto, riflessi di nuovi equilibri politici, amministrativi e militari nell'Europa del Trecento, segno dell'irrimediabile dissesto politico dell'Italia, della debolezza delle sue molte anime, fin nello squilibrio all'interno di quel saldo nucleo di potere che era il collegio dei cardinali, dove il drappello degli italiani si trovava in minoranza e la disgregazione del quale sfociò pochi anni dopo in uno scisma dal carattere essenzialmente politico.

D'altro canto, come abbiamo visto precedentemente, continuava una sorta di scambio 'idee nuove' in cambio di codici tra Italia e Francia: aperto da Petrarca e Pierre Bersuire, proseguiva ora con Salutati e Montreuil⁴²². Tra il 1375 e il 1420 andava infatti nascendo e

⁴¹⁹ Vd. ad esempio le lettere a Galeotto Malatesta, signore di Rimini (ASF, *Missive*, 15, f. 35r); ai Monaldeschi di Orvieto (ASF, *Missive*, 15, f. 43r e 16, f. 66r); a Rodolfo da Varano, signore di Camerino (ASF, *Missive*, 16, f. 63v); a Ugolino e Francesco da Corbara (ASF, *Missive*, 16, f. 65v); agli abitanti di Matelica (ASF, *Missive*, 16, ff. 73v-74r); agli Assisani, i quali potranno finalmente dirsi *italici* giacché sono entrati nella Lega contro Gregorio XI (ASF, *Missive*, 17, f. 90v). Cfr. anche SALUTATI, *Epistole di Stato*, pp. 29-100 (in particolare le pp.47-50) e WITT, *In the Footsteps*, pp. 305-313.

⁴²⁰ GARIN, *I cancellieri*, pp. 3-37.

⁴²¹ Sul formarsi di un «concetto nazionale del regno» in Francia, sul suo raccordo con il papato e il collegio dei cardinali, fino alle aspirazioni della casa di Francia all'impero, è significativa la sintesi conclusiva di G. TABACCO, *Le ideologie politiche del medioevo*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 85-88.

⁴²² Sulla interazione culturale di uomini e codici tra Francia e Italia nel Trecento vd. B. L. ULLMAN, *Some*

radicandosi il movimento dei primi umanisti francesi che aveva il suo centro ideale nel Collegio di Navarra.⁴²³ In questo arco di tempo l'evoluzione nella retorica e nel latino fu rapidissima, tanto che molte distinzioni sono state avanzate tra l'uno e l'altro dei navarristi anche a distanza di pochi anni.⁴²⁴ Tutti però furono sensibili alla fusione di retorica e teologia e furono ricettivi all'opera, pubblica e privata, di Salutati. Jean de Montreuil, destinato a diventare cancelliere del re di Francia fu corrispondente di Salutati fin dal 1384. Sulla collezione di lettere private e di Stato speditagli, caso isolato, dallo stesso Salutati abbiamo già detto e ritorneremo ancora più avanti, nel presentare le epistole private ancora inedite e nel trattare il tema dell'amicizia tra gli umanisti.⁴²⁵ Prima di Montreuil però furono in possesso di scritti di Coluccio già Pierre d'Ailly (1350-1420)⁴²⁶, Giovanni Moccia e Col Gontier. Il Moccia, morto dopo il 1400, fu ammiratore di Salutati nella cancelleria papale di Avignone e le sue epistole metriche «fungono da mediazione fra l'Umanesimo avignonese e quello parigino e da collegamento fra gli intellettuali francesi e quelli italiani della generazione postpetrarchesca».⁴²⁷ Dettate e firmate da Col Gontier si conservano copie di due epistole dirette a Firenze dettate per Carlo VI di Valois (12 e 18 marzo 1396), le quali Salutati fece copiare fra le missive fiorentine.⁴²⁸ La retorica aveva vinto la sua battaglia con la logica se, sullo scorcio del secolo XV, Nicola de Clamanges (morto nel 1437), maturi i frutti del centro di irradiazione che fu Avignone (aveva anche lui fatto parte della

aspects of the origin of Italian humanism, in *Studies*, pp. 27-40; e ID., *The Sorbonne Library*, ivi, pp. 48-50. Riflessioni sempre valide quelle di SIMONE, *Umanesimo*, p. 17 segg; cui si aggiunge il contributo di D. CECCHETTI, *Il primo Umanesimo*, pp. 13-16 e 19-28.

⁴²³ Cfr. G. OUY, *Le Collège de Navarre, berceau de l'Humanisme français*, in *Actes du 95e Congrès National de Sociétés Savantes (Reims, 1970)*, Paris, Bibliothèque Nationale, 1975, t. I, pp. 275-299.

⁴²⁴ BILLANOVICH – OUY, *La première correspondance*, pp. 371-372.

⁴²⁵ CAMPANA, *Lettera*, pp. 237-254

⁴²⁶ CECCHETTI, *Il primo Umanesimo*, p. 45.

⁴²⁷ Una sua epistola a Salutati si legge nel ms. della Biblioteca Nazionale di Parigi, F.L. 8410, fol. 1v-3v, segnalata da ORNATO, *Jean Muret*; ma cfr. *Epist.*, I, pp. 292-294 e IV, pp.284-287; la citazione è da CECCHETTI, *Il primo Umanesimo*, p. 23.

⁴²⁸ SIVIGLIA, *Biblioteca Capitulare y Colombina*, 5.5.8, ff. 32v-33r; ai ff. 33v-34r la responsiva autografa di Salutati dettata per il Comune di Firenze un mese più tardi.

cancelleria papale), si vanta di operare in una nuova età, di aver «fatto rinascere l'eloquenza in Francia», di leggere la retorica di Cicerone all'Università di Parigi⁴²⁹; e lo stesso fa Gerson, cancelliere dell'Università di Parigi. Le conseguenze del magistero di Salutati sono riscontrabili in questa evoluzione e nel successivo fiorire del movimento umanista nel Quattrocento quando, ormai un secolo dopo, Guillaume Fichet, in una lettera del 1472 a Robert Gaguin, ripete la supremazia della retorica: finalmente a Parigi si respira l'aria dell'Umanesimo, si legge Cicerone, c'è il culto della latinità⁴³⁰.

Salutati, Pippo Spano e l'Ungheria.

Molti studiosi dell'umanesimo hanno riconosciuto nelle missive di Stato un aspetto cruciale dell'attività culturale di Coluccio, che superava le mura di Firenze e in modo relativamente rapido si diffondeva in Italia e in Europa. Specie nei paesi in cui le relazioni politiche e commerciali di Firenze erano frequenti e importanti. Fra quei paesi l'Ungheria era senza dubbio uno dei primi. Qui tento di fare il punto su alcuni parziali progressi con

⁴²⁹ SIMONE, *Umanesimo*, cit., pp. 8-9 e 24.

⁴³⁰ Ivi, pp. 10-11. Vd. anche G. BARBERO, *La prefazione di Guillaume Fichet all'editio princeps dell'Ortographia di Gasparino Barzizza*, «Aevum», LXX (1996), pp. 507-526 e scheda relativa di C. BIANCA in «Roma nel Rinascimento», Bibliografia e note, 1996, pp. 145-148. Sulla cancelleria parigina quale scuola dell'umanesimo in Francia vd. N. PONS, *Les chancelleries parisiennes sous les règnes de Charles VI et Charles VII*, in *Cancellaria e cultura nel Medio Evo*, Comunicazioni presentate nelle giornate di studio della Commissione [Commissione Internationale de Diplomatie], Stoccarda 29-30 agosto 1985 – XVI Congresso Internazionale di Scienze Storiche, a c. di G. Gualdo, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 1990, pp. 137-168. Per il primo umanesimo francese vd. anche A. COVILLE, *Gontier et Pierre Col et l'humanisme en France au temps de Charles VI*, Paris, Droz, 1934; ID., *Recherches sur quelques écrivains du XIV et du XV siècle*, Paris, Droz, 1935; e CH. FÖRSTEL, *Guillaume Fillastre et Manuel Chrysoloras: le premier humanisme français face au grec*, in *Humanisme et culture géographique à l'époque du Concile de Constance autour de Guillaume Fillastre*, Actes du Colloque de l'Université de Reims, 18-19 novembre 1999, ed. par D. Marcotte, Turnhout, Brepols, 2002, pp. 63-76.

l'offerta di dati cronologici della corrispondenza ufficiale e un assaggio dei contenuti delle epistole. Le lettere di Stato inviate dalla Signoria in Ungheria finora note sono ottantacinque. Quelle provenienti dal Regno registrate nei codici della cancelleria fiorentina sono quattro. Non si contano invece le missive che contengono riferimenti diretti o indiretti alla politica e al commercio tra Firenze e il Regno. Tra quelle spedite da Firenze e dettate da Coluccio ricordiamo le ventisei (26) lettere a Luigi I d'Angiò re d'Ungheria, una (1) a Elisabetta regina d'Ungheria, undici (11) a Sigismondo di Lussemburgo re d'Ungheria, sei (6) a Maria d'Angiò moglie di Sigismondo e regina d'Ungheria (alle quali va aggiunta anche quella inviata al suo tesoriere), dieci (10) a Guglielmo di Guascogna vescovo di Győr, tre (3) a János Kanizsai vescovo di Esztergom (cancelliere di Maria e Sigismondo dal 1387), due (2) a Bálint Alsáni vescovo di Pécs (vicecancelliere del regno), due (2) a István Lakcfi di Csaktornya conte palatino, una (1) a Miklós Garai (Nicola de Gara) e una al suo omonimo figlio conte palatino, una (1) a Miklós Zámbo tesoriere del Regno.

Tali epistole sono una testimonianza importante, talvolta unica, per la storia dei rapporti tra Firenze e l'Ungheria.⁴³¹ Pubblicate in parte da Gustáv Wenzel nel 1876 e sulla base di questa edizione studiate nel 1936 da Tibor Kardos, solo recentemente sono state censite e contate con più precisione.⁴³² Per avere lumi sulle cancellerie in Ungheria prima e dopo l'arrivo di Vergerio (1418) è preziosa la pubblicazione del censimento e regesto delle lettere della cancelleria di Sigismondo, ancora in corso.⁴³³ Sarà allora utile affiancare le prose di

⁴³¹ Bibliografia in NUZZO, *Salutati tra Francia e Ungheria*.

⁴³² Vd. *Censimento, passim*. Come ho ricordato sopra a proposito delle edizioni delle epistole, al Wenzel mancarono due codici dell'Archivio di Stato di Firenze (ASF, *Missive*, 25 e 26); e altri due codici attualmente conservati fuori dell'Archivio di Firenze e ritenuti da molti, a ragione, estremamente importanti di cui abbiamo già detto: Capponi 147 della Biblioteca Vaticana e il Colombino 5.5.8 della Biblioteca di Siviglia.

⁴³³ Le lettere della cancelleria di Sigismondo sono pubblicate in *Zsigmondkori oklevéltár, passim*; Sull'attività letteraria di Vergerio nei ventisei anni di permanenza in Ungheria non abbiamo molte notizie, ma la centralità del suo ruolo nella nascita dell'umanesimo ungherese non può essere messa in dubbio (vd. J. HUSZTI, *Pier Paolo Vergerio és a magyar humanizmus kezdetei* [Pier Paolo Vergerio e gli inizi dell'umanesimo ungherese], *Filológiai Közlemény*, I, 1955, pp. 521-533; J. C. MARGOLIN, *L'humanisme européen et Mathias Corvin*, in *Matthias Corvinus and the Humanism in Central Europe*, ed. by T. Klaniczay – J. Jankovics, Budapest,

Salutati a quelle dei cancellieri d'Ungheria, ma anche alle epistole private di János Vitéz e Janus Pannonius.⁴³⁴ Allo stesso tempo si dovranno recuperare schede e appunti di ricerche svolte da studiosi ungheresi in Italia e Ungheria nel XX secolo, mai pubblicati, nonché avviare una ricognizione negli archivi privati ed ecclesiastici in Italia e Ungheria, per avere l'effettiva consistenza delle testimonianze tra la fine del XIV secolo e la prima metà del XV. Se è naturale immaginare la propagazione di alcuni degli insegnamenti petrarcheschi e salutatiani attraverso il magistero di Vergerio in Ungheria (e forse non solo nella ristretta corte del re), di influenze dirette e indirette dell'*ars dictandi* di Coluccio sui dettatori d'Ungheria si potrà parlare una volta accertata l'effettiva circolazione e recezione delle sue lettere, comparandole con le epistole di quei cancellieri, e dopo che si sia ridisegnata con maggior ricchezza di dati la storia delle cancellerie ungheresi.

Balassi Kiadó, 1994, pp. 14-16; K. PAJORIN, *L'educazione umanistica e Mattia Corvino*, ivi, pp. 186-190, in particolare le pp. 186-187 e la bibliografia ivi indicata; e Á. SZALAY RITOÓKNÉ, *Der Humanismus in Ungarn zur Zeit von Matthias Corvinus*, in *Humanism Renaissance in Ostmitteleuropa vor der Reformation*, Hrsg. W. Eberhard, A. A. Strnad, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 1996, pp. 157-171, ristampa in lingua ungherese ID., "Nympha super ripam Danubii". *Tanulmányok a XV–XVI. századi magyarországi művelődés köréből* ["Nympha super ripam Danubii". Studi sull'ambiente culturale in Ungheria nei secoli XV e XVI]. Budapest, Balassi Kiadó, 2002, pp. 9-21). Vergerio non ebbe incarichi nella cancelleria di Sigismondo (cfr. MÁLYUSZ, *Zsigmond király*, p. 232), e tuttavia penso che per la sua autorevolezza possa essere stato in qualche occasione interpellato dal *cancellarius* (normalmente il cardinale vescovo di Esztergom) o dal *vicecancellarius* del re. Cenni bibliografici in italiano sulla cancelleria e l'*Ars notaria* in Ungheria in NUZZO, *Salutati tra Francia e Ungheria*, *passim*; cui aggiungo qui E. MÁLYUSZ, *Királyi kancellária és krónikáírás a középkori Magyarországon* [Cancelleria reale e scrittura cronachistica nell'Ungheria medievale], Budapest, Akadémiai Kiadó, 1973 (per i rapporti tra la letteratura e le cancellerie in Ungheria); e G. ÉRSZEGI, *Catalogus expositionis cancellaria regum medii aevi Hungarorum 1000 – 1526 inscriptae. Katalógus a középkori magyar királyi kancellária 1000 – 1526 c. kiállításához*. (A Magyar Országos Levéltár és a Budapesti Történeti Múzeum kiállítása kongresszus alkalmából, 1973.X.2 – XI.19-ig).

⁴³⁴ IANI PANNONII *Epistolae*, in *Iani Pannonii [...] Poemata...*, II, Traiecti ad Rhenum (Utrecht), 1784, pp. 70-107 (ed. fac-simile, Budapest, Balassi, 2002); JOHANNES VITÉZ DE ZREDNA, *Oper quae supersunt*, ed. Iván Boronkai, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1980. In un recente contributo Klára Pajorin ha riassunto le linee e i caratteri per lo più medievali entro cui si svolge lo stile cancelleresco del Vitéz, il quale non sembra subire influenze dagli umanisti italiani suoi contemporanei: K. PAJORIN, *Vitéz János műveltsége* [L'erudizione di János Vitéz], «Irodalomtörténeti Közlemények», 108 (2004), pp. 533-540.

Tra le carte cancelleresche di Coluccio è conservata (inedita e poco nota) una lettera di re Sigismondo ai fiorentini (forse frutto della penna del cancelliere Bálint Alsáni), nella cui *conclusio* si apprezza molto lo stile di Salutati e allo stesso tempo si critica l'abbreviazione indebita di un titolo regale riscontrata nella *salutatio* di una missiva ricevuta da Firenze.

[...] Ceterum hoc unum sine grandi admiratione preterire non possumus, quod cum apicum vestrorum tanta sit elegantia, tanta facundia, tanta venustas, tanta dulcedo, ut tota series undique sit purpureis floribus exornata, honor dumtaxat suprascriptiois detruncatus est et in suis titulis defectivus; quod quidem nescimus an ignorantia factum sit an iudicio non incerto.⁴³⁵

Così risponde Salutati:

[...] Quod autem ultimis litterarum vestrarum partibus continetur, maiestatis vestre titulum detruncatum admirationem vestre celsitudini peperisse, certa sit vestre sublimitatis humanitas intentione quicquam de vestre dignitatis amplitudine minuendi non fuisse commissum – absit a nobis tanta temeritas, tantus error –, sed solum quia moris nostri nunquam fuit claritudinem regii nominis et appellationis minorum dignitatum titulis obscurare, queve in posteritatem non transeunt illis subnectere que succedunt. Geremus autem posthac morem plenumque vobis ut optatis titulum prescribemus [...].⁴³⁶

A proposito dello stile di Salutati si veda anche la copia della responsiva dettata venticinque anni prima nella cancelleria di Luigi I d'Angiò e conservata a Firenze: «Litteras veestras [...] recepimus, et licet verborum magnam continebant prolixitatem, tamen nullo tedo affecti, tenorem earundem placita mente audendo collegimus sano intellectu [...]».⁴³⁷

⁴³⁵ Copia registrata non autografa della lettera di re Sigismondo d'Ungheria al Comune di Firenze, 19 aprile 1404 (ASF, *Missive*, 26, f. 51r).

⁴³⁶ Copia registrata parzialmente autografa della lettera del Comune di Firenze a Sigismondo d'Ungheria, 11 luglio 1404 (ASF, *Missive*, 26, f. 51v).

⁴³⁷ Dettata in Zala il 29 novembre 1380 (ASF, *Missive*, 19, f. 93r).

Coluccio non andò mai in Ungheria. Al contrario di Petrarca, viaggiò poco, anzi proprio dalla sua stabile e fedelissima dimora in Firenze fece virtù. Tra gli anni di studio a Bologna e l'approdo a Firenze, aveva peregrinato fra la Val di Nievole, Roma, Viterbo, Todi e Lucca. La sua vita si può a ragione dividere in due parti: prima e dopo il 1374, prima e dopo la morte di Petrarca, prima e dopo l'arrivo a Firenze e il conseguente incarico nell'ufficio di notaio dettatore del Comune di Firenze. Di suoi contatti con l'Ungheria prima di quella data non sappiamo. Certamente Coluccio ebbe occasione di incontrare studenti ungheresi nell'università di Bologna, dove, come noto, rimase fino a circa il 1350 o 1351.⁴³⁸ Le sue conoscenze sul Regno già all'epoca in mano a un ramo degli angioini, non dovettero essere molto diverse da quelle che emergono in alcune *Familiaries* del Petrarca. Alcune descrizioni, in cui le truppe mercenarie ungheresi sono definite barbare e inumane, rievocano le parole del maestro:

[...] videtur quod Ungari sint per Tusciam demum in Lombardiam ad damna dominorum Mediolanensium discensuri. Gens barbara est, inhumana, inculta et nullis legibus vel moribus assueta; amicos et inimicos sine differentia tractans, et, quod deterius est, videntur intentiones habere non modicas in partibus Tuscie et ad multa in ipsorum secretis conceptibus anhelare [...].⁴³⁹

Nell'incertezza di una lotta per il primato fra i rami angioini, che si protraeva da mezzo secolo in Ungheria e fuori, parve per un momento risolutiva l'ascesa al trono del giovane Ladislao d'Angiò Durazzo, già re di Napoli. Nella lettera scrittagli in occasione dell'incoronazione, Coluccio fa un breve disegno storico dell'Ungheria, ricorda le ascendenze angioine, esalta la vastità e la ricchezza di popoli riuniti sotto un solo scettro, tanto da evocare una *potestas* sui "regni" e non sul "regno", e ricorda al principe che la

⁴³⁸ Vd. *supra* il capitolo sulla biografia.

⁴³⁹ Copia registrata autografa della lettera del Comune di Firenze a Senesi, Pisani, Lucchesi e Bolognesi, 28 agosto 1380 (ASF, *Missive*, 19, f. 36r); si legge anche nella trasmissiva originale spedita ai Senesi (Archivio di Stato di Siena, *Concistoro*, 1799, 66).

Potestas viene da Dio e da Gesù Cristo.

[...]Et cum non regni sed regnorum Hungarie nuper vobis tradita sit potestas, quod certissime Dei donum est, «non est enim», ut inquit apostolus, «potestas nisi a Deo», cui quante vel a quibus debentur gratie? Debentur siquidem solummodo Deo nostro qui tanti muneris auctor extitit et largitor. Ipse nanque solus Illyricos inspiravit et Dalmatas, Hunnos, Pannonios ac Sicambros, Macedonas, Thessalos atque Dacas et omnes qui felici regno continentur Hungarie, ut vos genus inclitum solam felicemque progeniem Karoli primi Ierusalem et Sicilie regis an regem peterent et optarent. Inspiravit et nobiles, proceres et prelatos quorum in manibus tot regnorum vertitur amplitudo, quod vos in suum regem ac principem eligerent et ascirent, et die felicissima que proluxit nonis Augusti, sedis regie throno initiatum solenniter coronarent. O felix Hungarie regnum et regna que sub tue dicionis dyadematate collegisti! O felix et plusquam felix regnum et fortunatissima regna, que posteritatem gloriosissimam sanguinis Karoli Martelli nec non Karoli Umberti et incliti Ludovici fideli dulcique memoracione recognitam, in sublimitate regia suscipere meruerunt! Felix et Italia que Sicilie sue regem videt tante maiestatis amplitudine decoratum et auctum! Cum debeantur igitur gratie solummodo regi regum et principi principantium Deo Filioque suo Ihesu Christo domino nostro, qui tante rei solus fuit auctor et factor, sint sibi digne gratie, sit sibi soli pro tam singularissimo dono laus et gloria sempiterna, qui visitavit nos ex alto faciensque redemptionem plebis sue «erexit cornu salutis nobis in domo regis pueri sui» sicut erat in sue predestinationis consilio, secundum quam quicquid facimus, mortale genus, quicquid patimur venit ex alto [...].⁴⁴⁰

Argomento delle lettere non sono soltanto le guerre, i trattati, i prestiti finanziari, ma anche il commercio del sale e dell'oro, i cibi, le bevande e la musica, che colorano la vita dei governanti. Sono documenti rari perché nessuna altra cancelleria del tempo in Europa è così ricca di carte estere e perché il Fato ha destinato al ricordo dei posteri proprio le lettere dettate da Salutati. Una breve lettera inviata al cardinale Baldassarre Cossa, legato pontificio a Bologna, racconta ad esempio una storia apparentemente curiosa, ma non

⁴⁴⁰ Copia registrata autografa della lettera a Ladislao d'Angiò Durazzo, 7 sett. 1403, in occasione della sua incoronazione a re d'Ungheria (titolo dell'epistola: *Regi Ladizlao de coronatione sua in regem Hungarie*; ASF, *Missive*, 26, ff. 15v-16r).

straordinaria in quel tempo. Due giovani e bravi cantori del coro della cappella di San Lorenzo e di quella dei Signori di Firenze si sono allontanati dal loro maestro, il non meglio identificato *Iohannes Danielis de Flandra*. Si chiede di cercarli a Bologna e di rimandarli a Firenze. I due, che potevano essere poco più che bambini, cercarono forse un'avventura nella grande città degli studenti o furono rapiti. Non di scarso interesse gli elementi storici e culturali che si ricavano da questa lettera. Che ad esempio un dalmata e un pannone, entrambi «de regno Hungarie», erano finiti in un coro diretto dal fiammingo a Firenze; che i due erano «proprietà» del maestro del coro; che i primi maestri fiamminghi già scendevano a far scuola in Italia. Ma qui importa che la lettera esca dalla penna di Coluccio e che sia anche autografa.

Vir honestissimus et in musicis eleganter edoctus magister Iohannes Danielis de Flandria duos pueros, Nicholaum videlicet Dalmatam et Petrum Pannonem, ambos de regno Hungarie, mirabiliter educavit et in harmonias musicas sufficienter instruxit, quibus ipse nostram ecclesiam Sancti Laurentii celebriter honorabat et in nostrarum mensarum obsequio, in convivarum delectationem mandato nostro sepiuscule concinebant. Nunc autem dicti pueri, etatis fragilitate seducti, nesci[mu]s post quem, a magistro suo satis turpiter aufugerunt. Hos autem reducend[os] idem magister Iohannes nostrarum litterarum favoribus consecatur. Dignetur igitur vestra sublimitas si forsan istuc accesserint eos ad nos reducendos dicto suo magistro facere consignari. Ne pueri se perditum eant et ab optimo principio studii sui prosecutione discedant, magistro suo reddantur nutriti per eum non ut discipuli sed ut filii solitaque leticia nostris conviviis reducat[ur] [...].⁴⁴¹

Pochi mesi prima di morire Salutati scrisse una bella epistola in nome della Repubblica di Firenze a Filippo degli Scolari in Ungheria.⁴⁴² Lo Scolari godette di grande fama in vita e

⁴⁴¹ Copia registrata autografa della lettera a Baldassarre Cossa, cardinale del titolo di S. Eustachio, Legato pontificio in Bologna, 5 gennaio 1406 (ASF, *Missive*, 26, f. 139r; le parentesi quadre indicano qui guasto meccanico).

⁴⁴² La lettera è del 5 gennaio 1405 (ASF, *Missive*, 26, f. 108v).L'edizione critica è pubblicata in Nuzzo, *Coluccio Salutati e l'Ungheria*. pp. 358-359. L'attribuzione è stata proposta per la prima volta dal sottoscritto durante una conferenza pubblica (Piliscsaba, 29 aprile 2004) poi confluita in Nuzzo, *Coluccio Salutati e l'Ungheria*. Devo purtroppo segnalare che prima che venisse stampato il mio saggio i signori Gizella Nemeth

in morte, sia in Italia sia in Ungheria. Ne sono testimonianza biografie, pitture, graffiti, statue. La lettera è esempio del rispetto che il governo fiorentino nutriva per lo Scolari, nella cui opera intravedeva i vantaggi futuri della città mercantile nel vasto regno d'Ungheria. In questo tipo di epistole Coluccio plasmava col suo stile elegante piccoli medaglioni del personaggio da salutare, ringraziare, esaltare o ammonire. Imitando Petrarca descriveva gli uomini della storia vivente con lo sguardo rivolto a quelli del passato. È il manifesto di uno sposalizio fra occasionale necessità diplomatica ed eleganza retorica. È anche un limpido esempio della politica protezionistica del governo fiorentino sui mercanti e i banchieri in Ungheria. Filippo è l'esempio del cavaliere che ha fatto carriera fino a guadagnarsi la stima del re divenendone l'uomo più fidato: a lui Firenze affida dunque i suoi mercanti e in lui confida per la soluzione di ogni pratica nelle lontane terre. In che occasione fu scritta la lettera? Firenze si congratula con lo Scolari per l'alto grado («*talis gradus*») concessogli da Sigismondo («*dominus Sisimundus [...] te promovit*»). Durante il suo servizio in Ungheria, lo Scolari fu insignito di più titoli, i più alti dei quali furono quello di conte della Camera del sale (*Sókamara ispán, Salis prefectus*) e della contea di Temes (*Temesi ispán*).⁴⁴³ Quest'ultimo se l'era definitivamente guadagnato con la fedeltà dimostrata nella guerra combattuta da Sigismondo contro Ladislao d'Angiò Durazzo re di Napoli. Lo Scolari fu anche Bano di Szörény (ma sembra che questo titolo non fosse tenuto in gran conto in Italia), e all'inizio del 1406 è chiamato dalle cancellerie ungheresi

Papo e Adriano Papo, che erano stati presenti alla conferenza, hanno riportato l'attribuzione a Salutati senza riferirne la fonte (cioè la conferenza del sottoscritto), quasi fosse un dato acquisito dagli studi (G. NEMETH PAPO-A. PAPO, *Pippo Spano. Un eroe antiturco antesignano del Rinascimento*, Edizioni della Laguna, 2006, pp. 83-84 e 93 n. 3). Il testo della lettera riportato da essi pubblicato, al contrario da quanto dichiarato, corrisponde solo in parte alla copia conservata nell'archivio di Stato.

⁴⁴³ Per Domenico Mellini è Amministratore dell'oro, Conte di Temesvár, Generale della cancelleria del Re, Tesoriere d'Ungheria, Sommo consigliere di Stato: MELLINI, *Vita di Filippo Scolari*, pp. 77 e 92. Ho consultato la stampa in BOLOGNA, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, 5.ll.III.22: *Vita del famosissimo e chiarissimo Capitano Filippo Scolari/Gentil'huomo Fiorentino, chiamato Pippo Spano, Conte di Temesuar etc./ Scritta, riveduta, et accresciuta dal suo primo Autore,/Domenico di Guido Mellini/In Firenze, Nella Stamperia del Sermartelli 1606.*

«egregius» e «magnificus». ⁴⁴⁴ Secondo il Mályusz lo Spano porta il titolo della contea di Temes dal 1403, mentre per Cardini dal 1407.⁴⁴⁵ La data indicata da Cardini è certamente errata, e anche il Malyusz è stato corretto dallo Engel che ha fissato la data al 12 novembre del 1404 sulla base di un documento della cancelleria sigismondea, emesso a Nagyszombat (Tyrnavia), riguardante alcuni possedimenti nella contea di Temes in cui è menzionato anche Pippo di Ozora (Ozorai Pipó).⁴⁴⁶ Il documento non si conserva nell'originale, bensì citato per esteso in un atto della cancelleria di Mattia Corvino (1482). Esso tramanda due atti: il primo con data del 26 agosto 1404, in cui *comites* di Temes risultano ancora Fülöp Kórógyi e János Alsáni; il secondo, copiato di seguito al primo e con data in calce del 25 aprile 1405, in cui *comes Themensiensis* è già lo Spano.⁴⁴⁷ Sono questi i due termini estremi

⁴⁴⁴ MÁLYUSZ, *Zsigmond király*, p. 34.

⁴⁴⁵ Ivi, pp. 34 e 67; CARDINI, *Pippo Spano*, p. 46.

⁴⁴⁶ In Ungheria lo Scolari è ancora oggi noto come Ozorai Pipó, cioè Pippo di Ozora, quest'ultimo è il nome del castello che egli ereditò dalla moglie Borbála di Ozora.

⁴⁴⁷ «[...] Quo circa vobis fidelibus nostris magnificis viris Philpus de Korogh et Iohanni filio Gregorii de Alsan comitibus nostris Themensiensibus vestrisque vicecomi tibus firmissime precipimus [...]», in *Oklevelek Temesvármegye és Temesvárváros történetéhez* [Diplomi per la storia della provincia di Temes e della città di Temesváros], másolta és gyujtötte Pesty F., A M. Tud. Akadémia Tört. Bizottságának rendeletéből sajtó alá rendezte Ortvyay T., I. köt. (1183-1430), Pozsony, Eder István Könyvnyomdája, 1896 (Temesvármegye és Temesvárváros története, 4), doc. nr. 204 (pp. 338; l'editore ha corretto «Philpus » in «Philipus»); cfr. *Zsigmondkori oklevéltár*, II, documenti numeri 831, 3131, 4359, 4374. Sulla base delle fonti indicate, non mi è chiaro come lo Engel sia giunto a fissare la data del 12 novembre, cfr. P. ENGEL, *Királyi hatalom és arisztokrácia viszonya a Zsigmond-korban* (1387-1437) [Il rapporto wa il potere regio e l'aristocrazia all'epoca di Sigismondo], Budapest, Akadémiai Kiadó, 1977, p. 187. Il dato è ribadito in P. Engel, *Ozorai Pipo emlékezete* [Memorie di Pippo Spano], ed. F. Vadas, Szekszárd, 1987, pp. 53-88 [Múzeumi Füzetek], ora in P. ENGEL, *Honor, Vár, Ispánság. Válogatott tanulmányok* [Honor, Castello, Contea. Studi scelti]. Válogatta, szerkesztette, a jegyzeteket gondozta Csukovits Eniko, Budapest: Osiris Kiadó, 2003, pp. 247-301, in particolare le pp. 256-260 e relative note (qui si fa rilevare anche che nel 1404 a Temesvár era già presente un castellano dello Spano nel ruolo di *vice comes*). Nella sua raccolta di documenti riguardanti Pippo Spano, il Wenzel pubblicò anche un documento del 2 gennaio 1405 in cui re Sigismondo, in seguito alla confusione dovuta allo smarrimento e alla sottrazione dei sigilli delle cancellerie, ribadisce in forma solenne, su richiesta dello Scolari, tutti i privilegi già in precedenza riconosciuti al condottiere italiano (pp. 11-12), menzionato quale *Themensiensis et Camararunm Salium nostrorum Comes* (G. WENZEL, *Okmánytár Ozorai Pipo történetéhez* [Documenti per la storia di Pipo di Ozora], «Történelmi Tár», 1884, pp. 1-31, 220-247, 412-437,

entro i quali avvenne la nomina, che comunque dovette senza dubbio seguire i successi ottenuti dallo Spano al fianco di Sigismondo nella guerra combattuta contro Ladislao d'Angiò Durazzo.⁴⁴⁸ Come già aveva visto il Wenzel, è però la lettera fiorentina il documento più antico e autorevole per fissare la data dell'acquisizione del titolo (5 luglio 1405).⁴⁴⁹ Ed è certo che è questo il *talis gradus* di cui tanto si rallegrano i Signori di Firenze. Nell'indirizzo della lettera del Comune di Firenze, Salutati chiama lo Scolari conte di Temesvár (cioè della città, oggi Timișoara, e non della contea).

La missiva fu pubblicata l'ultima volta da Domenico Mellini (1540-1610) nel 1606. È ricordata dal Polidori (1843) nelle note all'edizione della *Vita dello Scolari* di Iacopo di Poggio Bracciolini pubblicata in appendice a un fascicolo dell'Archivio storico italiano dedicato allo Spano con uno studio di Giuseppe Canestrini sulle relazioni tra Firenze e l'Ungheria.⁴⁵⁰ A parte un paio di errori, l'edizione del testo è nel complesso attendibile. Il Mellini trae probabilmente la missiva dal registro che all'epoca doveva conservarsi nella biblioteca del Granduca di Toscana. Wenzel la ripubblica traendola dalla stampa del Mellini.⁴⁵¹ Per Mellini, Polidori e Wenzel la lettera è semplicemente un documento del Comune. Essa è invece autografa di Salutati ed è certo che il cancelliere dettasse

613-627; cfr. anche *Zsigmondkori oklevéltár*, II, doc. n. 3592, ma anche i numeri 2689, 2690, 2902).

⁴⁴⁸ Così vuole anche il Mellini, secondo cui la nomina ha luogo in Vienna nel 1403 (p. 27).

⁴⁴⁹ G. WENZEL, *Ozorai Pipó*, pp. 38-40 e 54-55 (il testo originario della conferenza tenuta all'Accademia delle Scienze il 24 novembre 1856 e pubblicata in «Magyar Akadémiai Értesítő», III (1859), pp. 172-270, è stato da me consultato presso la Biblioteca Nazionale Széchényi di Budapest, FM 218/1127). Nessun altro dato preciso ho potuto rilevare nelle fonti conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze. Schizzi e cenni biografici varî sullo Scolari si rifanno tutti alla vita di Iacopo di Poggio o al Mellini (vd. *infra*).

⁴⁵⁰ G. CANESTRINI, *Discorso sopra alcune relazioni della Repubblica fiorentina col Re d'Ungheria e con Filippo Scolari*, in *Due vite di Filippo Scolari detto Pippo Spano con documenti e note*, Firenze, 1843 («Archivio storico italiano», vol. IV, parte II), pp. 185-213; il fascicolo contiene anche una *Nota apologetica* di A. Sagredo (pp. 129-149) e alcuni utili documenti (215-232). La lettera non è ricordata da F. CARDINI, *Pippo Spano*.

⁴⁵¹ WENZEL, *Ozorai Pipó*, doc. III, p. 82, un regesto ricavato da E. SIMONYI, *Florenczi okmánytár*, I, p. 255 (manoscritto nella biblioteca della Accademia Ungherese delle Scienze), in *Zsigmondkori oklevéltár*, II, 4040.

direttamente epistole elogiative come quella allo Spano. Il collegamento tra il culto dell'eroe d'armi, l'epistola laudativa e la penna di Coluccio è ora limpido. E dà luce al passaggio successivo: le idee e il ruolo del cancelliere nella costruzione delle gallerie degli uomini illustri, in una delle quali, non molti anni dopo, avrebbe trovato un posto anche lo Spano, grazie al ciclo dipinto ad affresco di Andrea del Castagno nella Villa Pandolfini di Legnaia (1448 ca.), finito poi, per buona sorte, proprio agli Uffizi. Non è così audace supporre che la carriera di modello figurativo dello Scolari tragga origine proprio dalla lettera di Salutati, magari per il tramite di Leonardo Bruni. A proposito del proverbio «Tu hai più fede nel tale, o nella tal cosa, che non avevano gli Ungari nello Spano»⁴⁵² il Mellini ricorda: «Scrive il dotto et platonico Cristofano Landini, di avere udito dire a M. Lionardo Bruni d'Arezzo già vecchio, il quale le Fiorentine Storie scrisse, et le Latine et le Greche diligentissimamente aveva letto, niuno da Giulio Cesare infino a' suoi tempi essere stato, che si potesse a Filippo preporre».⁴⁵³ Nella lettera allo Scolari Salutati tocca temi cari a lui e all'ideologia repubblicana, che non è né potrebbe essere laica. È un continuo intreccio tra il valore immanente nell'uomo virtuoso e il favore che lo tocca perché è posto alla base di una piramide che ha al suo vertice Dio e nel mezzo la famiglia (la *gens*) e la patria. Gli ammonimenti allo Scolari sono gli stessi che Coluccio utilizza nelle lunghe epistole ai principi o ai re, quando ottengono il potere. Se Filippo è stato fatto *ispán*, grado massimo cui potesse aspirare, lo deve grazie certamente alla *virtus* e alla *fidelitas* dimostrate, ma soprattutto alla gratitudo del Re, e, come sappiamo anche dalla succitata lettera a Ladislao, il potere viene ai Re da Dio. *Fama* e *splendor* dei progenitori si raccolgono ora in lui «non fortuna sed meritis». E di ciò lo Stato non può che rallegrarsi, poiché la famiglia degli Scolari ha sempre onorato la patria: Coluccio usa il tu umanistico, relativamente raro nelle lettere di Stato: «scis enim...». La virtù autentica, quindi l'onore che il singolo porta alla patria, non sono quelli dimostrati nell'atto, non nel sangue e «non dignitate solum quam fortuna plerunque parat, sed virtutibus, sed digna retributione tanti principis.» L'uomo partecipa con la sua volontà ma, infine, tutto è nelle mani di Dio: il re, la patria, la famiglia,

⁴⁵² MELLINI, *Vita di Filippo Scolari*, p. 64.

⁴⁵³ Ivi, pp. 64-65.

la virtù, la fortuna:

Gratias agimus ergo summo numini quod tibi tantam virtutem concedere dignatum est et talem gradum qui te reciperet preparare; sed super omnia gratulamur et gratias agimus quod te fecerit in manus talis tantique principis incidisse.⁴⁵⁴

Quello che vale per il passato, vale anche per il futuro. Nell'esortazione finale a perseverare nell'opera avviata sono Dio e la patria a circoscrivere l'atto umano:

Macte virtute, fac ut laudabiliter incepisti! [...] Honora te, honora patriam que per Dei gratiam quantum in se est tibi et aliis civibus est honori: quod facies si cepta non desereres, sed usque in ultimum prosequeris [...].⁴⁵⁵

E poiché gli interessi collettivi, il benessere e l'autorità del potere politico dipendono anche dal Comune, dalla res publica, non dal singolo individuo, lo ammonisce:

Memor esto concivium tuorum qui post gratiam regiam te solum habent in illis partibus protectorem. Illis consulas, illos iuves, illos obnoxios non dimittas iniurie, nec rogari velis sed coneris cuncta rogamina prevenire.⁴⁵⁶

Gli studi di Maria Monica Donato hanno dimostrato come anche le strategie di politica culturale a Firenze fossero affidate alla mente di Salutati. La realizzazione di cicli pittorici di *Famosi cives*, con i *tituli* (tetrastici esametrici) che li accompagnavano, fu voluta dal cancelliere. Con lui si inaugura una pratica di pittura murale nel Palazzo della Signoria e di altri palazzi delle maggiori istituzioni cittadine (il palazzo dell'Arte dei Giudici e dei Notai), che proseguirà per tutto il sec. XV.⁴⁵⁷ Da Padova a Firenze: anche l'idea della pittura come

⁴⁵⁴ ASF, *Missive*, 26, f. 108v. Sul primato della volontà e Coluccio Salutati vd. GARIN, *L'umanesimo*, pp. 38-42.

⁴⁵⁵ ASF, *Missive*, 26, f. 108v.

⁴⁵⁶ Quasi sempre le lettere del Comune si concludono con la raccomandazione di uno o più cittadini, siano essi mercanti, banchieri, ambasciatori ecc. (cfr. ad es. le due lettere a Sigismondo d'Ungheria del 6 febbraio e del 17 luglio 1404, in ASF, *Missive*, 26, ff. 28v-29r e 51v).

⁴⁵⁷ Vd. T. HANKEY, *Salutati's Epigrams for the Palazzo Vecchio at Florence*, «Journal of the Warburg and

glorificazione degli ‘eroi’, degli uomini di scienza e di armi viene al Salutati da Petrarca, probabilmente per la mediazione di Boccaccio.⁴⁵⁸ Insieme a Filippo Villani e Domenico Silvestri, egli elabora il progetto con cui si deve affermare la continuità repubblicana tra la Roma degli antichi e la Firenze dei contemporanei.⁴⁵⁹ L’innovazione è nella pari dignità riconosciuta a questi ultimi nel pantheon poetico (e poi politico e militare) degli eroi: Dante e Petrarca sono poeti sommi quanto Orazio o Claudiano, e devono essere letti e glorificati. Così anche l’immagine dello Spano si apprezza meglio se colta nell’insieme della galleria e non singolarmente, come siamo stati abituati a fare. Anche la Donato fa spesso riferimento alle missive di Stato del Salutati, che potremmo definire la reificazione delle sue idee politiche e della classe dirigente fiorentina di fine Trecento, attraverso gli *exempla* tratti dalla storia romana repubblicana. I rimandi della studiosa, e di altri prima di lei, si fondano purtroppo su letture necessariamente circoscritte alle epistole più famose pubblicate: solo un antro del grande edificio politico-propagandistica costruito dal cancelliere fiorentino e giunto almeno fino al Machiavelli.

La lettera allo Spano coagula in uno molteplici aspetti che interessano Salutati, l’eredità petrarchesca e l’Ungheria. L’idea di una monarchia che, come un impero, accoglie sotto la sua corona popoli e uomini di diverse nazioni; la protezione e l’accrescimento della città-Stato; l’elogio per un uomo d’armi contemporaneo costruito come fosse un medaglione di un eroe romano; la continuità con il *De viris illustribus* e i *Triumphis*; la giustificazione del programma culturale e intellettuale che si realizzerà pienamente nelle gallerie dei Famosi

Courtauld Institutes», XXII (1959), pp. 363-365. Vd. anche N. RUBINSTEIN, *Classical Themes in the Decoration of the Palazzo Vecchio*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» L (1987), pp. 29-43; e R. GUERRINI, *Effigies Procerum. Modelli antichi (Virgilio, Floro, De viribus illustribus) negli epigrammi del Salutati per Palazzo Vecchio a Firenze*, «Athenaeum», LXXXI (1993), pp. 201-212; e le recenti osservazioni di TANTURLI, *Postilla*.

⁴⁵⁸ DONATO, *Gli eroi romani*, pp. 125-152; DONATO, *Famosi Cives*, pp. 27-42. Il Bettini riscontrò la mano di Jacopo d’Avanzo nel ritratto del Petrarca nella sala dei Giganti a Padova, e, nello stesso contesto culturale, segnalò i possibili contatti di Altichiero con Luigi d’Angiò re d’Ungheria (S. BETTINI, *Il gotico internazionale*, Vicenza: Neri Pozza, 1996, pp. 38, 86-87, e 108.

⁴⁵⁹ Rimando a quanto detto nel capitolo introduttivo di questa dissertazione (vd. *supra*).

dc_65_10

cives nei palazzi della Firenze del Quattrocento.

V. Epistole private inedite e scuola del Petrarca

Il codice 17652 della Biblioteca Nacional di Madrid.

Lavorando al censimento delle epistole di Coluccio Salutati è stato inevitabile imbartermi nel codice 17652 della Biblioteca Nacional di Madrid (ex Gayangos 736).⁴⁶⁰ Come noto, esso contiene, tra le altre opere, nove epistole private di Salutati, delle quali tre edite (due da Francesco Novati e una da Giuseppe Billanovich) e sei inedite. Scopo di questa comunicazione è ricostruire brevemente la storia recente degli studî sul codice, segnalare elementi aggiuntivi alla bibliografia, alla cronologia e alla storia del testo delle lettere di Coluccio Salutati, nella prospettiva di ispirare la doverosa pubblicazione di quelle inedite (a più di ottanta anni dalla loro scoperta) e la riedizione di quelle già pubblicate da Francesco Novati, utilizzando le correzioni apportate da Berthold Louis Ullman. Esse porteranno maggior luce sui rapporti del cancelliere fiorentino con gli amici ancora vivi del Petrarca e di Boccaccio, offriranno qualche nuovo elemento sulla diffusione e la fortuna delle epistole di Salutati, riempiranno un vuoto cronologico dell'epistolario nella sua forma attuale.

Nell'introduzione all'edizione dell'*Africa*, il Festa menziona il manoscritto madrilenno, uno dei codici che tramanda l'opera. Parlando delle opere contenute ai ff. 161v-171r, egli dice: «...nove lettere adespote, che V. Rossi ritiene tutte di Coluccio Salutati, quantunque due sole di esse siano nell'Epistolario edito dal Novati» e più avanti «...dal f. 139r comincia una scrittura diversa da quella che è nel resto del codice, un corsivo minuto di tipo cancelleresco, che il Rossi direbbe di mano francese».⁴⁶¹ Festa non cita da uno scritto di Vittorio Rossi: la notizia sembra passare a voce, da uno studioso all'altro. Rossi, nella

⁴⁶⁰ Ho potuto vedere e studiare il codice a Madrid nel febbraio del 2003. La descrizione vd. *infra*.

⁴⁶¹ PETRARCA, *L'Africa*, pp. xxv-xxvi. La stessa osservazione viene rinforzata dall'opinione di Billanovich (BILLANOVICH, *La prima lettera*, p. 347) e del Fera: «...è stata vergata a distanza di tempo [dall'*Africa*] da un copista di sicura origine transalpina» (FERA, *Un'antica ricerca*, p. 251 n.3).

edizione delle *Familiars* del Petrarca, segnala il codice, senza dedicarvi speciale attenzione. Esso contiene infatti una sola lettera petrarchesca (*Fam.* X, 3) e non entra nella fitta presentazione russiana dei rapporti della tradizione. In che modo, quasi venti anni più tardi, il testimone sia passato da Vittorio Rossi a Giuseppe Billanovich, io non so ricostruire. Sta di fatto che la menzione successiva del codice è nel *Petrarca letterato*, opera del 1943. Nel presentare una citazione dalla lettera di Salutati a Donato Albanzani (una delle epistole inedite) Billanovich cita il codice in una nota a piè di pagina. Il suo è un annuncio «[...] Anche questa sarà una delle nuove lettere del Salutati che compariranno nel volume *Scuola del Petrarca*.»⁴⁶² Ma la *Scuola del Petrarca* non fu pubblicato. L'annuncio dei destinatari delle lettere anepigrafe fu affidato all'Ullman, il quale nel 1955, elencando i testimoni di lettere ancora inedite del Salutati, registra così le nove lettere del Madrileno: «Professor Billanovich kindly informs me that the two published ones are II, pp. 168, 180. The others are addressed to Jean de Montreuil, Moggio, Giberto da Correggio, Donato Albanzani, Francesco Zabarella, Lombardo della Seta, and an unnamed correspondent».⁴⁶³ Ullman trasmette la promessa fatta da Billanovich nello *Petrarca letterato* e preannuncia la pubblicazione dell'articolo sulla corrispondenza Salutati-Jean de Montreuil.⁴⁶⁴ Quest'ultimo appare infatti nel 1964 sul numero VII di *Italia medioevale e umanistica*. Qui Billanovich scrive: «Assolvendo una promessa, anche troppo vecchia, pubblicherò queste lettere in uno dei volumi prossimi d'«Italia medioevale e umanistica» e cercherò di illustrarvi la catena di robusti aneddoti culturali che esse rivelano. Ma intanto mando avanti la lettera che apre la raccolta nel codice di Madrid – ff. 161v-163r – e che mi aveva sollecitato a formulare

⁴⁶² BILLANOVICH, *Petrarca letterato*, p. 293 n. 1.

⁴⁶³ ULLMAN, *Studies*, pp. 199-200 e 214-215 (il riferimento nel testo rimanda al II volume dell'edizione di Novati). Il nome dello Zabarella verrà in seguito corretto, sempre da Billanovich (anche il SOTTILI, *Postilla*, p. 582, nel 1967 tiene per buono l'elenco suddetto). Riferendosi alla lettera a Donato degli Albanzani del codice madrileno, Ullman dice anche che è stato Billanovich a identificare con l'Albanzani il «certain Donato» menzionato nella rubrica, e nella nota aggiunge: «I owe my further knowledge of the letter to the kindness of Professor Billanovich» (p. 215 n. 30).

⁴⁶⁴ Ivi, p. 200 n. 7.

quella promessa.»⁴⁶⁵ Egli ripercorre anche il filo del discorso richiamando il suo *Petrarca letterato*, riconoscendo che la scoperta era stata del Rossi: «Intuì che queste lettere furono dettate dal Salutati l'espertissimo Vittorio Rossi».⁴⁶⁶ Nel 1967 Agostino Sottili presenta due inediti biglietti attribuiti a Salutati e, riassumendo quanto poco sia accaduto nel campo di nuove acquisizioni salutatie dalla pubblicazione dell'edizione Novati, ricorda che «[...] già una nota di un volume edito due decenni fa [*Petrarca letterato*] prometteva l'edizione delle lettere di Coluccio a Jean de Montreuil, Moggio, Giberto da Correggio, Donato Albanzani, Francesco Zabarella, individuate da Vittorio Rossi in un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Madrid. La promessa ha avuto da poco parziale compimento[...]».⁴⁶⁷ Venti anni più tardi, nel descrivere il codice nel 1985, Villar ribadisce la promessa: «Todas estas epístolas inéditas de C. Salutati serán próximamente editadas por G. Billanovich.»⁴⁶⁸ Citazioni da una delle lettere inedite, quella a Moggio Moggi, ritroviamo nel volume a cura di Paolo Garbini sull'intellettuale parmense pubblicato nel 1996. pMoggio aveva inviato a Salutati copia del carne funebre per Regina della Scala, e nell'epistola inedita il cancelliere fiorentino si sofferma a commentare il componimento dell'amico con osservazioni estetiche, lessicali e metriche. Il Garbini cita alcuni brani dalla lettera inedita e nell'introduzione ne ricorda il futuro editore: «Ringrazio il Prof. Giuseppe Billanovich che mi ha consentito di anticipare il contenuto di questa lettera».⁴⁶⁹ È l'ultima menzione del codice relativa alle sole lettere del Salutati che io conosca, vivo Billanovich, ma non escludo che esso possa essere stato menzionato in altri luoghi. Sono invece ad oggi

⁴⁶⁵ BILLANOVICH, *La prima lettera del Salutati*, p. 337.

⁴⁶⁶ *Ibid.*, nota 1

⁴⁶⁷ Riporto la citazione completa del brano: «A proposito invece del Salutati già una nota di un volume edito due decenni fa prometteva l'edizione delle lettere di Coluccio a Jean de Montreuil, Moggio, Giberto da Correggio, Donato Albanzani, Francesco Zabarella, individuate da Vittorio Rossi in un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Madrid. La promessa ha avuto da poco parziale compimento; e proprio per tale motivo ed anche perché sul generale fervore di studi umanistici pure al Salutati è stata fatta la sua parte, ritengo utile presentare due biglietti d'interesse salutatiano ricavati da un manoscritto noto e stranamente trascurato» (SOTTILI, *Postilla*, p. 582).

⁴⁶⁸ VILLAR, *Codices*, p. 188 n. 1.

⁴⁶⁹ MOGGIO MOGGI, *Carmi ed epistole*, p. 98 n. 1.

certamente ancora inedite le sei epistole (cinque intere più un frammento) di Coluccio Salutati. Dalla dichiarazione di Garbini e degli altri studiosi si evince che Giuseppe Billanovich detenesse i diritti di pubblicazione delle lettere. Forse ereditandoli dal Rossi. E naturalmente nessuno meglio di lui avrebbe potuto dar fine a quest'opera, che la morte, nel 2000, gli ha strappato dalle dita. Non ho conosciuto personalmente Billanovich, ma suppongo che se non lo fece è perché aveva in mente un progetto complesso e particolareggiato, i "robusti aneddoti", che avrebbe potuto raccontare con stile e sapienza ineguagliabili. Dopo la morte di Billanovich, Marco Petoletti ha annunciato in un recente saggio la pubblicazione di una delle lettere inedite del Salutati: egli non ne cita la fonte, ma si tratterà quasi certamente del codice di Madrid.⁴⁷⁰

Se esistessero dunque degli studi preliminari del grande maestro degli studi umanistici, sarebbe cosa infelice ignorarli. Essi sarebbero parte della storia degli studi petrarcheschi e salutatiani. Lo stesso diremmo se rinvenissimo appunti intorno al codice dovuti alla penna del Rossi o di Bertalot. Novati invece, come pare, non lo conobbe. I miei timidi tentativi di giungere ai fondi o lasciti di Billanovich, con il più alto rispetto e con l'intenzione di divulgarli, non hanno avuto successo. Quale dunque il destino delle rimanenti sei lettere di Coluccio Salutati ancora inedite ma leggibili nel codice della Biblioteca Nazionale di Madrid? Billanovich nel pubblicare la lettera al de Montreuil rimandò al futuro notizie e idee sul codice. Dalla sua morte nessuno si è più occupato delle epistole o del codice (se si eccettua l'importante, ma per necessità rapida, incursione del Garbini e l'annuncio in nota senza citazione della fonte del Petoletti).⁴⁷¹

⁴⁷⁰ Scrivendo su di un codice della biblioteca di Boccaccio egli menziona naturalmente frate Martino da Signa, e nella relativa nota a piè di pagina scrive: «Una curiosa e piccante vicenda che lo vede implicato [Martino da Signa] è oggetto di una bella lettera inedita di Coluccio Salutati, indirizzata tra il maggio 1386 e il giugno 1387 al vescovo Angelo Acciaiuoli: mi riprometto di divulgarla presto» (PETOLETTI, *Il Marziale autografo*, p. 35 n.1).

⁴⁷¹ Anche a chi scrive è capitato di citare il codice e ricordare le lettere inedite: vd. NUZZO, *Censimento e incipitario*; e SALUTATI, *Epistole di Stato*, p. 30 n. 6.

Il lavoro ricomincia dunque quasi daccapo, e dal codice manoscritto. Esso è stato descritto più volte, recentemente da VILLAR, *Codices petrarquescos*, pp. 186-190; ma vd. anche, in ordine cronologico, ROCA, *Catálogo*, p. 251; l'introduzione di Nicola Festa a PETRARCA, *L'Africa*, ed., XXV-XXVI; KRISTELLER, *Iter italicum*, pp. 573b-574a (cui la descr. fu fornita da Dean P. Lockwood e Eugenio Massa); esiste anche una descrizione nel catalogo topografico ad uso dei bibliotecari nella Biblioteca Nacional. Alla puntuale descrizione della Villar, posso solo aggiungere che: a) i ff. 172-174 non sono numerati b) la seconda parte del codice mi sembra sia scritta da due mani diverse e non da una sola: ff. 140r-149 (cioè i *Paradoxa* di Cicerone) corsiva cancellersca e poi, da ff. 140r-170r alla fine, come scrive la Villar, una «gótica cursiva notarial» (che a me sembra avvicinarsi a una cancelleresca umanistica); c) è in bianco anche il f. 149v; d) purtroppo, la legatura del codice è in pessimo stato: il piatto posteriore è totalmente staccato e il manoscritto viene consegnato (nel febbraio 2003) con una fettuccia di stoffa che lo tiene insieme.

Non mi occupo qui delle opere di altri autori nel codice. Della parte petrarchesca in particolare ha già scritto Vincenzo Fera, il quale ha anche avviato una ricerca sull'opera di Giovanni Segarelli, pure tramandata dal codice.⁴⁷² Per quanto riguarda la parte salutiana invece, l'elenco fornito nella descrizione della Villar (sulla scorta di Ullman e Billanovich) si può perfezionare secondo le indicazioni che fornisco qui sotto.

1. ff. 161v-163r: epistola adespota, ma <COLUCCIO SALUTATI> a Jean de Montreuil, inc. «Hodie recepi duas tuas litteras», expl. «a me fraterne amari»; <Firenze> (il copista scrive «Valenc(ie)»), 11 novembre <1384> (BERTALOT, 8897; ed. in G. BILLANOVICH, *La prima lettera*, pp. 347-350).

2. ff. 163r-164r: epistola adespota e anepigrafa, ma <COLUCCIO SALUTATI> a Moggio Moggi, inc. «Recepi gratanter litteras tuas et», expl. «quanto potes effice cariore»; Firenze, s. d., ma termine *a quo* 18 giugno 1384 (BERTALOT, 19494; inedita; cfr. MOGGIO

⁴⁷² FERA, *Un'antica ricerca*, p. 252 n.4.

MOGGI, *Carmi ed epistole*, pp. LII-LIII e 98-99).

3. ff. 164r-165r: epistola adespota e anepigrafa, ma <COLUCCIO SALUTATI> a Giberto da Correggio, inc. «Litteras tue magnitudinis letus accepi», expl. «cum Ambrosio nostro concluda me diligas te quidem amo»; Firenze, s. d., ma prob. spedita con la n. 2 e quindi termine *a quo* 18 giugno 1384 (vd. *supra*; BERTALOT, 11020; inedita).

4. ff. 165r-166r: epistola adespota e anepigrafa, ma <COLUCCIO SALUTATI> a anonimo, inc. «Recepi litteras tuas ingens quidem grate», expl. «meique dilector et memor»; Firenze, s. d. (BERTALOT, 19513; inedita).

5. ff. 166r-168r: epistola adespota, ma <COLUCCIO SALUTATI> a Donato degli Albanzani, inc. «Hac nocte dum libellos meos», expl. «te a me fraterne amari»; Firenze, s. d., ma ottobre-novembre 1387. Nell'epistola Salutati dichiara di vivere il suo 56 anno di età («[...] iam virilitate transacta, vergente ferme quinquaginta sex actis annis in senectutem [...]») e anche di aver trovato una lettera speditagli dieci mesi prima da Donato, il 26 o 27 dicembre (dipende da come interpretiamo l'uso di Salutati del numerale): («[...] littera tua secundo post nativitatis Salvatoris die[...], iam ferme ad decimum mensem ad me directa». Se aggiungiamo dieci mesi avremo all'incirca la fine del mese di ottobre o l'inizio di novembre. Poiché Coluccio compì 55 anni il 26 febbraio 1387, la data della lettera, in base agli elementi interni, va fissata tra la fine di ottobre e i primi di novembre del 1387. Volendo essere prudenti possiamo dire che il termine *a quo* è il 26 febbraio 1387, il termine *ante quem* il 25 febbraio 1388 (BERTALOT, 8413; inedita).

6. ff. 168r-168v: COLUCCIO SALUTATI, Epistola VI 13 (qui adespota) a Bernardo da Moglio, inc. «Indignaris tecum dilectissime filii nullam», expl. «afflictus non leviter egrotarim»; s. l., ma Firenze, <6 febbraio 1387> (BERTALOT, 9601; edd. *Lini Coluci Pieri Salutati Epistolae*, XXVII, pp.99-102; *Epistolario*, II, pp. 180-183). Per la sua edizione

Novati utilizza i seguenti codd. (tra parentesi le sigle utilizzate da Novati nell'apparato)⁴⁷³: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 913 (= R3); Napoli, Biblioteca Vittorio Emanuele III, v.F.37 (= N2); Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 211 inf. (= A, ma la stessa sigla in NOVATI, *Epistolario*, p. 86, è assegnata al ms. asmbrosiano P 256 sup.); Parigi, Bibliothèque Nationale, Nouv. acq. lat. 1152 (= P). L'epistola si trova inoltre nei seguenti mss.: Siena, Biblioteca Comunale, H VI 30, f. 140r; Torino, Biblioteca Nazionale (*olim* Universitaria), H. III. 38, f. 147v; Valencia, Biblioteca de la Catedral, 260, ff. 12v-13r.

7. ff. 168v-170r: epistola adespota, ma <COLUCCIO SALUTATI> al cardinale fiorentino Angelo Acciaiuoli,⁴⁷⁴ inc. «Scripsit michi reverendus in Christo», expl. «debiti erit alacriter obedire»; s. l. ma <Firenze>, s. d., ma termine *a quo* 19 settembre 1386 e termine *ante quem* 5 giugno 1387, (BERTALOT, 21099; inedita).

8. ff. 170r-171r: COLUCCIO SALUTATI, Epistola VI 9 (qui adespota) a Bernardo da Moglio, inc. «Attulerunt michi littere tue fili», expl. «huius professionis studiis exhibere», s. l., ma <Firenze>, <1386?> (BERTALOT, 1517; ed. *Epistolario*, II, pp. 168-172). Per la sua edizione Novati utilizza il codice già ricordato di Napoli, Biblioteca Vittorio Emanuele III, v.F.37, f. 49r (=N2). L'epistola si trova anche nei seguenti mss.: Torino, Biblioteca Nazionale (*olim* Univ.), H. III. 38, f. 150r; Valencia, Biblioteca de la Catedral, 260, ff. 16v-17r.

9. f. 171r: epistola adespota, ma <COLUCCIO SALUTATI> a Lombardo della Seta, mutila, inc. «Dici non potest quanto desiderio», expl. «obstet statuum mutuuum ignoremus [...], s. l. ma <Firenze>, s. d. , ma termine *ante quem* 1390, morte di Lombardo della Seta.

⁴⁷³ Che, come noto, non sempre corrispondono a quelle in NOVATI, *Epistolario*, p. 86, né rimangono sempre le stesse nel corso dei quattro volumi dell'edizione.

⁴⁷⁴ Cfr. BILLANOVICH, *La prima lettera del Salutati*, p. 341. Zabarella, secondo Ullman. Ma lo Zabarella diventa cardinale soltanto nel 1411; inoltre né Coluccio né gli altri amici si rivolsero mai allo Zabarella usando il titolo di cardinale, ma sempre quello di «amico».

Anche se non è mai stata dimostrata o discussa, almeno pubblicamente, dal Rossi o dal Billanovich, l'attribuzione delle lettere a Salutati è fuor di dubbio: per i riferimenti a persone terze, a luoghi e avvenimenti storici precisi, per gli elementi cronologici, gli argomenti trattati, il tipo di citazione dei testi antichi, la fraseologia e lo stile, ch  tutti concordano nell'attribuzione. E per la sequenza dei destinatari, che si accorda bene con quanto sappiamo delle amicizie strette da Salutati.

I destinatari delle lettere sono tutti noti e identificabili, tranne uno. La quarta lettera, se seguiamo la sequenza nel codice, non ha titolo. Cos  doveva gi  essere nell'antigrafo del Madrileno, visto che l'*usus* del copista   di copiare i titoli quando ci sono (*Domino Iohanni cancellario domini Belvacensis, Magistro Donato, Domino Bernardo de Mulio ecc.*) e non di eliminarli: non si comporta cio  come un raccogliatore di formulari di epistole. La lettera viene dopo quella a Giberto da Correggio e prima di quella a Donato degli Albanzani. Si tratta di un nobile che si dedica agli studi, al quale Coluccio indirizza elogi per la scelta compiuta. Conosciamo altre lettere di questo tenore scritte da Salutati, e una   proprio quella a Giberto da Correggio che subito precede questa anepigrafa nel codice madrileno. Alquanto curiosa   la *appellatio* «generosissime», che non si trova in nessuna delle trecentoquarantasette lettere private dell'edizione Novati.⁴⁷⁵ Poich  non lo chiama «domine», non si tratta di un signore o principe. Con re, papi, principi e signori Salutati entr  spesso in corrispondenza privata durante il suo cancellierato fiorentino. Ma anche con soldati nobili quali appunto Giberto da Correggio. Fra i nobili-poeti di quei tempi Novati ricorda, non a proposito di Coluccio, oltre a Giberto da Correggio, anche Manfredino da Sassuolo, Niccol  de' Beccari e Taddeo de' Pepoli.⁴⁷⁶

⁴⁷⁵ Curiosamente l'epiteto "vir generose" si ritrova invece in ben due lettere anepigrafe contenute nel codice Torinese (Torino, Bibl. Nazionale, H. III. 38, ff. 152v-153v; cfr. ULLMAN, *Additions*, pp. 298-303). L'una  , secondo Ullman, indirizzata a Pietro da Moglio da un suo allievo e amico di Coluccio (il quale   menzionato nella lettera); l'altra viene attribuita a Bernardo da Moglio (in essa si parla della spedizione di una raccolta di epistole di Petrarca e Salutati), mentre il destinatario «was a lawyer or notary who was taking up the study of philosophy» (ULLMAN, *Additions*, p. 301).

⁴⁷⁶ F. NOVATI, *Un venturiero toscano del Trecento. Filippo Guazzalotti*, Firenze, Cellini, 1893, p. 14 (estratto

Come ricordato sopra, oltre alle sette lettere sconosciute al resto della tradizione, il Madrileno tramanda anche due epistole a Bernardo da Moglio, che sono invece testimoniate da più fonti in stretto rapporto tra loro. I codici sembrano derivare da due filoni della tradizione. Con l'esclusione di quelli di Valencia e Parigi, ho potuto collazionarli e raggrupparli sia in base alle due lettere a Bernardo sia di altre lettere di Stato.

Nel caso dell'epistola VI 9 è evidente che il Madrileno (M) è strettamente imparentato con il già citato Torinese (T), che fu presentato per primo da Ullman. M e T hanno alcuni lezioni congiuntive, lezioni corrette rispetto a N2 (Napoli), il codice unico su cui si basò Novati per l'edizione del testo. Sarà necessario tenerne conto per rivedere l'edizione esistente, così come suggerito da Ullman. Lo stesso vale per l'epistola VI 13, dove i codici da me esaminati formano due gruppi, e dove M si trova imparentato, oltre che con T e N2 (concordano in errori e lezioni congiuntive), anche con i due codici preferiti da Novati per l'edizione, cioè il Parigino (P) e l'Ambrosiano (A), dei quali sappiamo, sulla base di altre epistole di Stato di Salutati, che vengono da un antografo comune. In generale possiamo dire che M tramanda il testo corretto laddove A e P hanno lacune comuni. E poiché, come spiega Ullman, in N2 e T ritroviamo un gruppetto di lettere tutte a Bernardo da Moglio, risalenti a una raccolta personale messa insieme dal destinatario stesso, e inoltre da molte parti si portano prove della gemellarità del codice Napoletano con quello dell'Aia ('S-Gravenhage, Koninklijke Bibliotheek, 129, A 22) e poi con quello di Vienna (Österreichisches Nationalbibliothek 3121),⁴⁷⁷ ecco che, per quanto riguarda la tradizione delle lettere al da Moglio, il Madrileno viene a trovarsi in compagnia di una serie di testimoni già abbastanza noti, che tramandano quella che, sulle orme di Ullman, potremmo

da «ASI», s. V, XI, 1893).

⁴⁷⁷ Cfr. ULLMAN, *Additions*, pp. 284-285; e DELLE DONNE, *Epistolografia medievale e umanistica*. La collazione andrà estesa anche al codice di VALENCIA, Biblioteca de la Catedral, cod. 260 (già 220), su cui vd. M. VILLAR, *El texto γ inédito de una epístola de Petrarca dirigida a Philippe de Cabassole (Fam. vi 9)*, in , pp. 271-285: 276.

chiamare Raccolta da Moglio.⁴⁷⁸

Si possono forse abbozzare due ipotesi, da verificare. Secondo la prima, le lettere al da Moglio sono confluite in qualche punto della tradizione con quelle tramandate unicamente dal Madrilenio (difficile pensare che ciò sia avvenuto proprio per opera del copista di quest'ultimo codice). Una seconda ipotesi è che anche il de Montreuil abbia ricevuto le due lettere a Bernardo: i risultati della collazione non ostano, le fonti risalgono infatti a un'unica versione, quella che Coluccio inviò a Bernardo e più tardi, senza varianti, ipoteticamente al de Montreuil. In questo ultimo caso, il punto di confluenza sarebbe stato il cancelliere francese: le lettere del Madrilenio sconosciute al resto della tradizione proverrebbero dalla raccolta speditagli da Coluccio nel 1396, del contenuto della quale avremmo quindi qui le prime notizie concrete. Così si potrebbe giustificare anche come mai nessuna delle lettere "uniche" sia tramandata dai codici della Raccolta da Moglio. Non percorribile è infatti l'ipotesi contraria, che cioè anche le sette lettere inedite del Madrilenio facessero parte della Raccolta da Moglio, ma non si siano tramandate in nessuno dei testimoni sopra ricordati.⁴⁷⁹ Se non Jean de Montreuil, chi altri potrebbe essere il collettore delle epistole? Moglio stesso, che avrebbe collezionato anche altre epistole di Salutati, dopo la prima ricevuta dal cancelliere nel 1384? O Donato degli Albanzani, a Ferrara?⁴⁸⁰ Sappiamo di altri manoscritti (latini e italiani) passati dall'Italia in Spagna, già nella prima metà del XV sec., come ad esempio un Armannino da Bologna appartenuto a Niccolò da Correggio e finito nella biblioteca del Marchese di Santillana e di lì alla Nazionale di Madrid nel 1886.⁴⁸¹ Ma il

⁴⁷⁸ Per avere un responso sicuro sulle parentele bisognerebbe portare a termine il lavoro di Novati e Ullman, completando la collazione di tutte le lettere (non solo quelle private) tramandate in queste fonti. Non sarà inutile ricordare che le lettere private in N2, e quindi anche nei codici della famiglia ora ricordata, cadono, secondo Ullman, fuori dei dieci gruppi da lui ricostruiti e secondo i quali si potrebbe ricostruire l'organizzazione delle epistole voluta dallo stesso Coluccio.

⁴⁷⁹ Sugli invii di lettere (di Stato in particolare) al Da Moglio Cfr. Epistole VI 9 e VI 10 (*Epistolario*, I, pp. 168-172 e p. 173).

⁴⁸⁰ Ma vd. anche quanto scrive Concetta Bianca a proposito di due codici del *De fato et fortuna* nell'introduzione a SALUTATI, *De fato et fortuna*, pp. LXXXV sgg. e XCII sgg.

⁴⁸¹ M. SCHIFF, *La bibliothèque du Marquis de Santillane*, Paris, Librairie Émile Bouillon Éditeur, 1905, pp.

nostro codice ha probabilmente seguito altra via, visto che è arrivato alla Biblioteca Nacional con la collezione di Pascual de Gayangos tra il 1895 e il 1900.

Salutati e Petrarca.

Il codice madrileno è dunque sotto il segno del Petrarca e dei suoi allievi, per via della presenza dell'*Africa*, di un'epistola petrarchesca e soprattutto perché le lettere attribuite a Salutati sono anche testimonianza dell'amicizia che egli aveva con uomini illustri, amici a loro di Petrarca: Moggio Moggi, Donato Albanzani, Lombardo della Seta, Giberto da Correggio. Le lettere a Bernardo da Moglio, ci riconducono poi spiritualmente a Pietro, da cui per primo forse Coluccio sentì parlare di Petrarca e Boccaccio.⁴⁸² Dal punto di vista codicologico tuttavia, le epistole non hanno a che fare con l'*Africa* e le tortuose vicende della sua edizione, esse vengono infatti trascritte nel codice più tardi e indipendentemente dall'opera poetica petrarchesca. Lettere copiate, come sembra, nella metà del XV secolo da mano francese: a Valencia?⁴⁸³ Quale le sue fonti o il suo antigrafo? Delle lettere tramandate dal codice madrileno, due sole hanno una tradizione testimoniata anche da altre fonti, ed entrambe sono indirizzate a Bernardo da Moglio. Abbiamo visto che oltre a qualche sporadico invio, le spedizioni più importanti di epistole proprie fatte da Coluccio in vita, furono proprio a Bernardo da Moglio e a Jean de Montreuil. Per dir meglio, è di questi invii che abbiamo certa testimonianza dalla corrispondenza di Coluccio, nonché dalla tradizione manoscritta. Quale fu invece la sorte dei copialettere di Salutati, dopo la morte, non sappiamo. I due codici parigini utilizzati da Novati sono molto importanti e Ullman sembra aver individuato anche nuclei di una raccolta abbozzata dal Salutati prima della morte.⁴⁸⁴

LXXXIX e 353.

⁴⁸² ULLMAN, *The Humanism*, p. 40.

⁴⁸³ In questa città secondo Villar (VILLAR, *Codices*, p 189 nota 1).

⁴⁸⁴ ULLMAN, *The Humanism*, pp. 271 sgg.

Come ho già detto, a Bernardo da Moglio Salutati inviò più lettere (di Stato soprattutto), a più riprese, e al Montreuil invece donò nel 1396 un volume con un cospicuo numero di epistole. Fra esse potevano ben trovarsi le nove del Madrileno. Esse, tuttavia, non sembrano stare in rapporto con le lettere tramandate da altri codici finiti poi in Francia, quali il preziosissimo Par. Lat. 8572⁴⁸⁵ e il Nouv. Acq. Lat. 1152 (che tramanda una delle due lettere al da Moglio che è anche nel Madrileno).⁴⁸⁶ Dal punto di vista della tradizione testuale tuttavia questi due manoscritti, forse più che altri, tengono insieme Petrarca e Salutati. Se guardiamo rapidamente la situazione dello scambio epistolare di Salutati con Petrarca, Bruni e Boccaccio la situazione si può raffigurare come segue. Sono note, a oggi, cinque epistole scritte da Salutati a Petrarca (*celeberrimo Petrarce laureato merito lo appella sempre Coluccio*) inviate da Montefiascone, Roma e Viterbo tra il settembre del 1368 e l'agosto del 1369.⁴⁸⁷ È nota una lettera del Petrarca a Salutati in risposta a quella inviata da Coluccio l'11 settembre 1368 da Montefiascone.⁴⁸⁸ Dello stesso torno di tempo si conservano due epistole di Salutati al Boccaccio, una terza è scritta da Lucca nel 1372: nella *salutatio* il *facundissimus* amico è appellato sempre *cultor Pyeridum*.⁴⁸⁹ Le lettere a Francesco Bruni sono otto, scritte tra il 1367 e il 1380.⁴⁹⁰ Le lettere inviate a Petrarca e a Boccaccio sono tramandate dal solo Parigino Lat. 8572, con l'eccezione di Epp. II 8 e 11 a Petrarca, tramandate anche dal Parigino N. a. L. 1151 e dell'epistola di Petrarca a Salutati,

⁴⁸⁵ P1 la sigla assegnata al ms. da Novati nell'*Epistolario*. Sulle lettere cfr. ULLMAN, *The Humanism*, pp. 272 e 274-275. Il Parigino Lat. 8572, uno dei più preziosi tra i codici che tramandano epistole private del Salutati, è stato interpretato da Novati come la parte iniziale della sistemazione delle lettere voluta dall'autore (cfr. ULLMAN, *The Humanism*, pp. 271-277; e ULLMAN, *Observations*, pp. 200-201).

⁴⁸⁶ P2 la sigla assegnata da Novati nell'*Epistolario*, ma vd. in proposito M. FEO, *Francesco Petrarca e la contesa epistolare tra Markwart e i Visconti*, in *Filologia umanistica. Per Gianvito Resta*, a c. di V. Fera e G. Ferraù, Padova, Editrice Antenore, 1997, p. 656, n. 69.

⁴⁸⁷ Epistole II 4, 8, 11, 15 e 16 (*Epistolario*, pp. 61-62, 72-76, 80-84, 95-99).

⁴⁸⁸ *Rerum senilium libri*, XI 4, del 4 ottobre 1368 in PETRARCA, *Opera*, p. 885; poi edita da Novati con l'ausilio di più manoscritti nelle *Epistole di varj a Coluccio Salutati*, 2 (*Epistolario*, IV, pp. 276-277).

⁴⁸⁹ Epistole I 19, II 12, III 9 (*Epistolario*, I, 48-49, 85-88, 156-157).

⁴⁹⁰ Si leggono tutte in *Epistolario*, I, *passim*.

tramandata da più fonti.⁴⁹¹

L'abbraccio intellettuale fra Petrarca e Salutati era nato sotto gli auspici di Francesco Bruni e di Giovanni Boccaccio.⁴⁹² Salutati aveva scritto in gioventù a Petrarca, senza ottenere risposta. Nell'autunno del 1368 Petrarca nomina Salutati in un'epistola indirizzato al Bruni

Colutium, cuius me verbis salutasti, ut salvere iubeas precor, et talem tibi operum participem obtigisse gaudeo, utrique requiem obtigisse gavisurus magis, quamvis gloriosum laborem magnis delectationibus abundare non dubitem; sed id amicis optare soleo quod mihi. Vale. Patavii, XII ca. augusti⁴⁹³

Il cenno incoraggia Salutati (che certamente ebbe notizia e probabilmente copia della lettera), il quale commosso rivolge subito al poeta l'invito a un'impresa intellettuale: recarsi da Urbano VI, difendere il primato di Roma e dei cardinali italiani contro l'arroganza della «gallicana pars». Passa meno di un decennio e Salutati, insieme a Luigi Marsili, è a Firenze l'erede e il propagatore più fedele e sensibile degli insegnamenti del maestro.⁴⁹⁴ E non solo a Firenze e in Italia se, ancora nel XVI sec., a Joachim Vadian, tedesco contemporaneo di Erasmo, Coluccio pare degno erede di Petrarca nella lotta contro la barbarie.⁴⁹⁵ Intimamente profonda, la venerazione di Salutati è già tutta nelle lettere a Roberto Guidi conte da Battifolle (16 agosto 1374) e a Francescuolo da Brossano (24 dicembre 1375), entrambe scritte in occasione della morte di Petrarca: «Quem de rerum arcanis interrogabimus? Quis auribus nostris moralia ulterius instillabit? [...] quis discrepantes concordabit hystorias?», scrive al Guidi.⁴⁹⁶ Parole, care al Garin, che riassumono in preziose stille l'essenza

⁴⁹¹ Sulla esattezza delle sigle assegnate da Novati ai manoscritti parigini vd.

⁴⁹² WILKINS, *Vita del Petrarca*, pp. 258-263. Cfr. anche G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato*, pp. 279-280.

⁴⁹³ *Rerum Senilium Libri*, XI 2, in PETRARCA, *Opera*, p. 883.

⁴⁹⁴ GARIN, *L'umanesimo*, pp. 33-35.

⁴⁹⁵ Si legga la citazione dal suo *De poetica et carminis ratione* in A. SOTTILI, *Il Petrarca*, pp. 289-290 e n. 304.

⁴⁹⁶ E. GARIN, *Petrarca latino*, in *Il Petrarca latino*, p. 5; ma sui lamenti per la morte di Petrarca vd. C. BIANCA, *Compianti in morte del Petrarca*, in *Il Petrarca latino*, p. 306 sgg.

dell'insegnamento petrarchesco per la generazione di Salutati. In più occasioni egli ribadì i suoi convincimenti a chi dubitava del valore degli scritti e dell'insegnamento del maestro e ancora pochi mesi prima di morire ripeteva e insegnava che Petrarca era da anteporre persino agli autori antichi (lettera a Poggio Bracciolini del 17 dicembre 1405).⁴⁹⁷ Da Petrarca apprende che si può ancora scrivere poesia sublime (l'*Africa* che tutti attendono), la riscoperta meditata dei valori storici del mondo romano, l'insegnamento morale e l'introspezione, la capacità e il desiderio di esercitare il giudizio critico e analitico sul passato per comprendere il presente: la filologia, destinata ad imporsi fin da subito e soprattutto nel secolo seguente. Soprattutto percepisce pienamente «la crudele condanna dell'indagine naturalistica, della medicina, della scienza averroistica», e che «il richiamo alle scienze dello spirito, all'indagine intorno all'anima ed alla vita umana» significa «l'indagine nuova sulla vita dell'uomo».⁴⁹⁸

Tutto accadde tra il 1374 e il 1375: la morte delle due corone, l'arrivo di Coluccio a Firenze, l'elezione a cancelliere del Comune, l'ufficio nel Palazzo dei Signori, la «cattedra più alta dell'umanesimo».⁴⁹⁹ Come il testimonio sia passato da Francesco e Giovanni a Coluccio è stato raccontato in capitoli solidi e belli da Vittorio Rossi, Hans Baron, Carlo Calcaterra, Eugenio Garin, L. Berthold Ullman e Giuseppe Billanovich. Più recentemente risulta dalle indagini sull'*Africa* di Vincenzo Fera, dallo studio sul *De fato et fortuna* di Concetta Bianca, dalle riflessioni sul passaggio dal Medioevo all'Umanesimo di Ronald G. Witt, e dagli studi sulla pittura murale e i cicli degli uomini illustri di Maria Monica Donato.⁵⁰⁰ Gli effetti dell'insegnamento e delle scelte nella politica culturale di Salutati

⁴⁹⁷ Epist. XIV 19 (*Epistolario*, IV, pp. 126-145).

⁴⁹⁸ GARIN, *L'umanesimo*, pp. 30 e 35.

⁴⁹⁹ È la felice sintesi di Garin (GARIN, *I cancellieri*, p. 7), che ho richiamato al principio del presente saggio e che pare riecheggiare le parole di Poggio Bracciolini nella lettera scritta da Roma a Niccolò Niccoli il 15 maggio 1406 alla notizia della morte di Salutati: «[...]nec enim existimo te posse ullo modo tenere lacrimas, cum locum illum in palatio videbis, in quo ipse residebat, in quo tam multa ab illo audiebamus[...]» (che traggio da *Epistolario*, IV, p. 473).

⁵⁰⁰ Non esiste una bibliografia né una monografia complessiva o riassuntiva specificamente dedicata alle

furono determinanti sulle generazioni che operarono dagli anni novanta del Trecento fino almeno alla fine degli anni venti del Quattrocento, a Firenze e fuori.⁵⁰¹ I frutti del suo lavoro sono intimamente raccolti in una quotidiana, disciplinata e quasi leggendaria operosità, che ricorda, pur se in ambiti e funzioni ufficiali diverse, la prolifica capacità nel lavoro che era stata di Petrarca.

Nella venerazione indiscussa per Dante e Petrarca, Salutati, «se pure limitato da educazione e da ingegno tanto più angusti»,⁵⁰² incrementò il patrimonio con la sua dote personale e adattò molto dei dettami petrarcheschi a quanto i nuovi orizzonti della storia alla fine del Trecento imponevano alle avanguardie intellettuali. L'assiduo studio dei codici antichi si trasforma nella più grande e preziosa libreria privata del tempo che, aperta agli amici, è trasformata quasi in biblioteca pubblica (anche questo era del resto un primigenio sogno petrarchesco).⁵⁰³ Difende e interpreta la poesia, ma agli antichi affianca i moderni e i contemporanei.⁵⁰⁴ Il metodo filologico, il non accettare per vero nulla senza il vaglio di ogni

relazioni personali e letterarie del Salutati con il Petrarca e con la cerchia dei suoi allievi e amici. Una messe di dati, note, osservazioni, riferimenti relativi ai due, è invece disseminata in studi, saggi, edizioni critiche, recensioni riguardanti più aspetti della vita letteraria, e in particolare la tradizione di opere dell'antichità e del Petrarca medesimo, nonché la storia di non pochi codici. Oltre alle opere citate nelle note di questo articolo, rimando qui soltanto a: C. CALCATERRA, *Pro sua Gallia contra Italiam*, «Aevum», VI (1932), pp. 436-444 e 687-690 (rist. in ID., *Nella selva del Petrarca*, Bologna, Cappelli, 1942, pp. 361-374); B. L. ULLMAN, *The Humanism*, passim; M. AURIGEMMA, *I giudizi sul Petrarca e le idee letterarie di Coluccio Salutati*, «Atti e Memorie dell'Accademia Letteraria Italiana 'Arcadia'», s. III, VI (1975-1976), pp. 67-145, su cui cfr. anche le recensioni di G. CREVATIN, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Cl. di Lett. e filosofia, s. III, VII (1977), pp. 1692-1696, e G. SAVARESE, «Rassegna della letteratura italiana», s. VII, LXXXII (1978), pp. 242-243; V. FERA, *Antichi editori e lettori dell'«Africa»*, Messina, 1984; C. BIANCA in SALUTATI, *De fato et fortuna*, pp. VII-CXLIII (in particolare interessano qui le posizioni di Salutati sulla Fortuna e il destino dell'individuo, dei principati e delle città, pp. XIX-XXVII); DONATO, *Gli eroi romani*; N. MANN, *Il «Bucolicum carmen» e la sua eredità*, in *Il Petrarca latino*, cit., pp. 513-535; WITT, *In the Footsteps*, pp. 292-337.

⁵⁰¹ Per un primo inquadramento sulla scuola di Salutati vd. WITT, *Hercules*, pp. 272-310.

⁵⁰² BILLANOVICH, *Petrarca letterato*, p. 280.

⁵⁰³ L. GARGAN, *Gli umanisti e la biblioteca pubblica*, in *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, a cura di G. Cavallo, Roma, Laterza, 1989, p. 168.

⁵⁰⁴ Cfr. la succitata lettera a Poggio e il profilo di Salutati che emerge nei *Dialogi ad Petrum Histrum* di

singola parola, delle origini e dei significati o l'indagine degli avvenimenti storici con il confronto delle fonti e l'accertamento della loro autenticità, viene applicato alle questioni giuridiche, amministrative e militari della politica della Repubblica, così la centralità della vita attiva e del ruolo sociale dell'uomo sono esaltati nel servizio ufficiale del cancelliere, che è la mente intellettuale della città e dello Stato.⁵⁰⁵ L'impegno civico di Salutati, interpretato come la rivoluzione culturale per gli ideali repubblicani nell'umanesimo, fu adesione all'attività della classe politica dirigente della città, mai sfociata in conformismo ideologico. Anzi fu Coluccio che ebbe ben presto l'autorità per trattare, attraverso le epistole, questioni politiche, teologiche, giuridiche e militari con principi, papi e signori: le necessità erano del Comune e Popolo di Firenze, la penna era la sua.

Salutati concepisce il destino dell'uomo soltanto nell'orizzonte del Dio cristiano, per lui la fede si vive concretamente nella pratica quotidiana e si manifesta in ogni ragionamento critico e letterario. Aspetto che, se considerato nella prospettiva dell'umanesimo critico e antropocentrico che si impone da Petrarca a Valla, lo fa apparire su posizioni di retroguardia. Petrarca, dopo un'altalena tra l'idea della Fortuna dea sfrenata e crudele e la Fortuna messaggera di Dio, giunge alla dichiarazione di non esistenza della Fortuna stessa: è soltanto un *formidabile nomen*.⁵⁰⁶ Coluccio concepisce Fortuna e Fato sempre nell'ambito della *dispositio Dei*,⁵⁰⁷ dalla quale tutto proviene: gloria (la presenza di Dio governa anche i rivolgimenti delle parti politiche negli Stati, come ad esempio nel caso della rivolta dei Ciompi), guerre (persino quelle contro la Chiesa), calamità (l'epidemia è uno strumento

Leonardo Bruni (in proposito cfr. la bibliografia di BESSI, in ROSSI, *Il Quattrocento*, p. 201; e il capitolo su Petrarca e la polemica con i «moderni» di E. GARIN, in *Rinascite e rivoluzioni. Movimenti culturali dal XIV al XVIII secolo*, Roma-Bari, Laterza, 1990², pp. 71-88).

⁵⁰⁵ Cfr. P. A. LOMBARDO, «*Vita activa*» versus «*Vita contemplativa*» in *Petrarch and Salutati*, «*Italia*», LIX (1982), pp. 83-92 (recensione di D. PONS, in «*Rassegna della letteratura italiana*», s. VII, LXXXVII [1983], p. 444).

⁵⁰⁶ M. MARTELLI, *Petrarca epistolografo: le Senili*, in *Il Petrarca latino*, pp. 660-662.

⁵⁰⁷ SALUTATI, *De fato et fortuna*, cit., III 7, pp. 160-167; sull'idea di Fato e Fortuna in Coluccio rispetto a Dante, Petrarca e Boccaccio (ma naturalmente anche di Virgilio, Seneca e Agostino) si leggano le pagine di Concetta Bianca nell'Introduzione (XXXVII-LIII).

divino al quale è impossibile sottrarsi).⁵⁰⁸ La lettura delle missive di Stato di Coluccio conferma quanto teocentrico, ma non teocratico, fosse l'«umanesimo civile». Il benessere, l'operosità, la ricchezza e la concordia nella Città-Stato dipendono comunque dalla volontà divina, che il Buongoverno può certo meritarsi fausta, ma alla quale comunque deve adeguarsi. Con fervore egli prosegue e alimenta con nuova linfa anche due filoni polemici affrontati da Petrarca: quello filosofico-morale contro l'aristotelismo meccanicistico e i medici (la difesa, che pare ancora attuale, dell'interezza dell'essere umano contro la parcellizzazione tecnologica e la supremazia dell'intelletto sulla brutale applicazione del principio di causa-effetto),⁵⁰⁹ e l'altro, politico, contro la presunta supremazia dei francesi sugli italiani. Anche in questo caso dalle missive, specialmente quelle del periodo tra il 1375 e il 1378 Coluccio rivista i temi antiavignonesi di Petrarca. L'avversione è tutta verso il clero corrotto, poiché la fedele alleanza tra Firenze e la Francia doveva essere invece esaltata, con argomenti mitologici e storici.

La lezione petrarchesca ebbe effetto sull'oratoria di Salutati. Il racconto storico inserito nella lettera di Stato doveva convincere o dissuadere il destinatario sulle decisioni da prendere, ma soprattutto spiegare la politica. Politica che prima di tutto era commercio e armi. La floridità del commercio era la floridità della città. E la città, i suoi mercanti, la loro pace andavano difesi con le armi. Salutati era guelfo, la sua adesione alla politica mercantile espansionistica di Firenze era autentica e pragmatica (fu tra i più convinti della necessità di conquistare Pisa). La sua mente e la sua parola sono presenti durante tutti gli anni del cancellierato, nelle situazioni più ardue della vita interna ed estera del Comune. Più di Petrarca, che pure ebbe incarichi politici, Salutati esalta il ruolo centrale dell'uomo nello

⁵⁰⁸ Epist. III 13 del 25 luglio 1374 a Benvenuto da Imola (*Epistolario*, I, pp. 167-172) Nel *post scriptum* di questa stessa lettera Coluccio chiede informazioni sulla notizia della morte di Petrarca: «Audiui, ve michi! Petrarcam nostrum ad sua sidera demigrasse. quia nollem, non credo, et quia timeo, factum dubito: si quid de eo habes, rescribe.». Sul concetto di Fato e Fortuna in rapporto al concetto di «vita civile» e «patria» cfr. BIANCA, Introduzione a SALUTATI, *De fato et fortuna*, pp. XIX-XXVII.

⁵⁰⁹ Cfr. G. W. McCLURE, *Healing eloquence: Petrarch, Salutati, and the physicians*, «Journal of Mediaeval and Renaissance Studies», XV (1985), pp. 317-346.

Stato e dell'uomo di Stato che non abbandona la patria né di fronte alle calamità naturali né di fronte all'attacco sferrato da potenze militari nemiche. La poesia e la filosofia si coltivano nel tempo rubato ai duri uffici della cancelleria.

Amicizia, virtù e litterae nelle epistole inedite di Salutati.

Uno dei temi su cui più sembrano insistere le lettere di Salutati, edite e inedite, tramandate nel codice di 17652 della Biblioteca Nacional di Madrid è quello dell'amicizia. Salutati insiste sia sui principi sia sui risvolti pratici: ne fa una filosofia morale e politica dell'uomo, senza peraltro mai abbandonare l'orizzonte della dottrina e della morale cristiane, a cui egli aderisce totalmente. Pur elaborando un profilo personale sull'essenza dell'amicizia, è ispirato certamente da almeno due modelli principi: Cicerone fra gli antichi e Petrarca fra i moderni.⁵¹⁰ Il tema torna in numerose lettere e di alcune occupa l'intero spazio, tramutate quasi in piccoli trattati sull'amicizia, anche se dettate dal necessità contingenti. È il caso della epistola VI 2 ad Andreolo Arese, in cui si raccomanda Giovanni Dominici, ascrivibile al 1385, coeva forse non a caso con il primo gruppo di epistole di cui trattiamo in questo capitolo. In essa la rarità della vera amicizia assume un significato esteso alla dimensione sociale – «scio tamen nichil in hominum societate fertilius amicicia, nichili uberius et redundantius caritate, nam si dilectionis affectum solum intra coamantium se ambitum contineret, cum plerumque non indigeant, nullus esset fructus amori»–,⁵¹¹ da cui ne deriva la necessità di estendere, in una catena, l'affetto agli amici dei propri amici.

Qui ci interessano in particolare le lettere in cui osserviamo i primi accostamenti fra due umanisti o fra l'umanista e un ammiratore, che si conoscono soltanto di nome. Sull'amicizia che nasce soltanto dalla fama, senza che due persone si siano conosciute, Salutati è sempre

⁵¹⁰ Salutati possedeva il *De amicitia (Laelius de amicitia)* nel Vat. Lat. 11418, ff. 80v-91v, cfr. ULLMAN, *The Humanism*, pp. 190-191 (nr. 92) e *Catalogo Laurenziano*, p. 354 (nr. 37).

⁵¹¹ Epistola VI 2 a Andreolo Arese, ascritta dal Novati all'11 marzo 1385 (*Epistolario*, II, pp. 139-140: 140).

prudente.⁵¹² In queste lettere si tratta della richiesta concreta di amicizia, di come essa si debba accordare, dei pericoli dello smodato affetto, della gratuità di esso e della virtù che accomuna gli amici. I cultori delle lettere e della poesia sono legati da un vincolo di *caritas*, fondato sull'amore della sapienza e dei libri, e in questo le idee di Salutati si accordano con il magistero petrarchesco. L'amicizia coincide con l'ideale comunanza di intenti, idee e interessi: la lettura di testi, antichi e moderni, è lo strumento per l'accrescimento delle virtù spirituali dell'uomo. Coloro che coltivano le arti liberali e le *humanae litterae* – Salutati è particolarmente attento ad incoraggiare nello studio delle lettere i principi o i signori che a lui si rivolgono chiedendo amicizia – sono vicini anche nella distanza, grazie al tramite delle epistole o di amici comuni che viaggiando e portando messaggi congiungono due amici lontani. Le lettere di Salutati sono piene di questo struggimento per la distanza e delle lamentele per il troppo poco tempo che si può dedicare alla scrittura delle epistole private, alle risposte agli amici. L'amore condiviso per la letteratura si concretizza infine nella ricerca, poi nello scambio, di opere conosciute e non ancora gustate, oppure note solo indirettamente e allora da scoprire cercare, copiare, inviare.

Più di un indizio ci fa supporre che le epistole del codice madrileno siano tenute insieme da un filo rosso: la scuola del Petrarca. Se i destinatari noti delle lettere sono tutti amici o cultori del Petrarca, dei destinatari anonimi e delle persone nominate nelle lettere si sa bene o, in altri casi, si può supporre che appartengano a questo medesimo ideale circolo. Al tipo ideale di amicizia che lega gli studiosi riconducono i temi trattati: *virtus* e *litterae*, gloria poetica, analisi e critica reciproca degli scritti poetici, retorica della scrittura (l'uso del 'tu' e l'arte di comporre un'epistola), retorica e poesia, *studia litterarum* come fonte di *exempla*. Alcuni di essi derivavano a Salutati dagli insegnamenti di Pietro da Moglio, la cui figura rivive nelle lettere al figlio Bernardo e si afferma come presenza incisiva e viva nella mente del cancelliere fiorentino, che in Pietro aveva visto, prima e più direttamente che in

⁵¹² Rimando alla epistola VII 17 a Bernardo da Moglio, composta, secondo la proposta di Novati, il 20 giugno del 1392 (?) (*Epistolario*, II, pp. 318-327), sulla quale torneremo più avanti.

Boccaccio, il tramite vivo del genio di Dante e Petrarca.

Le lettere sono state scritte tra il 1384 e il 1390, la maggior parte di esse appartiene al 1384 o agli anni tra il 1386 e il 1388. Riproponiamo l'ordine in cui le epistole si presentano nel codice (ma solo parzialmente seguiremo tale ordine nel presentarle nelle pagine seguenti): 1. a Jean de Montreuil (data proposta: 1384); 2. a Moggio Moggi (data proposta: 1384)⁵¹³; 3. a Giberto (nelle trattazioni moderne il nome ricorre anche nelle forme Ghiberto e Gilberto) da Correggio, figlio di Azzo (1384)⁵¹⁴; 4. ad un anonimo;⁵¹⁵ 5. a Donato degli Albanzani (*Magistro Donato* ottobre-novembre 1387);⁵¹⁶ 6. a Bernardo da Moglio (VI 13, in *Epistolario*, II, pp. 180-183; 1384);⁵¹⁷ 7. al cardinale fiorentino Angelo Acciaiuoli (19

⁵¹³ Il termine *a quo* è la scrittura del *Carme funebre* per la morte di Regina della Scala, steso tra il 18 giugno e il 1 ottobre 1384, vd. *Introduzione* di P. GARBINI in MOGGIO MOGGI, *Carmi ed epistole*, p. LIJ).

⁵¹⁴ Vale il discorso fatto nella nota precedente per l'epistola a Moggio Moggi: poiché nella lettera si cita espressamente il Moggio come tramite della nuova amicizia, sembra evidente, come era in uso, che le due epistole siano state spedite insieme.

⁵¹⁵ Nessun elemento interno permette di datare questa lettera, ma possiamo indicare come termini temporali estremi di composizione quelli di tutte le altre lettere di Salutati databili nel codice: giugno 1384-agosto 1390.

⁵¹⁶ La lettera è stata scritta con ogni probabilità nell'ottobre o novembre 1387. Coluccio infatti dice di aver compiuto i cinquantacinque anni: «... an de me putas iam virilitate transacta, vergente ferme quinquaginta sex annis actis in senectutem...» (M, f. 166v; cfr. Cfr. MARTELLI, *Schede*, pp. 237-242; CAMPANA, *Lettera del cardinale padovano*, pp. 238-239 e p. 239 n.1; e NUZZO in COLUCCIO SALUTATI, *Epistole di Stato*, p. 30 n. 5.) Questo dato si somma a quanto dichiarato al principio della lettera, dove scrive che la missiva inviatagli da Donato risale al 26 o 27 dicembre (dipende da come traduciamo «secundo») e che attendeva una risposta da dieci mesi: «casu quodam exiluit ex cartularum acervo littera tua secundo post nativitatis Salvatoris die, iam ferme ad decimum mensem ad me directa, quasi videtur responsum petere» (f. 166r). Nel menzionare Billanovich che gli aveva dato notizia della lettera nel Madrileno, Ullman data la stessa al 1386: «...an unpublished letter of 1386 to a certain Donato, whom Billanovich identifies as Donato degli Albanzani» (ULLMAN, *Observations*, p. 215), basandosi, come logico, sulla data di nascita del 1331 (cfr. NUZZO, *Per le lettere*, pp. 163-164).

⁵¹⁷ Secondo quanto dimostra in maniera convincente ULLMAN, *Novati's edition*, 216-217, correggendo quindi la data proposta da Novati: 6 febbraio 1387.

settembre 1386-5 giugno 1387);⁵¹⁸ a Bernardo da Moglio (epistola VI 9, in *Epistolario*, II, pp. 168-172; 1386);⁵¹⁹ 9. a Lombardo della Seta (mutila; 1383-1390).⁵²⁰ Quest'ordine, che segue probabilmente quello dell'antigrafo del copista, non sembra fondarsi su una coerenza cronologica (né il copista avrebbe aveva elementi per ricostruirne una). Solo nel caso che si datasse l'epistola 6. secondo quanto stabilito dal Novati ci sarebbe una certa coerenza, anche se non perfetta.

Le prime quattro delle nove lettere (quelle a Jean de Montreuil, Moggio Moggi, Giberto da Correggio, a un nobile anonimo), sono risposte di Salutati ad altrettante prime missive ricevute da un ammiratore d'eccellenza, sia esso letterato di professione o nobile che ama le lettere. Coluccio viene lodato da un giovane cancelliere, da uno scrittore di fama e da due signori nobili, che non lo conoscono personalmente, ma che desiderano entrare in amicizia con lui. Nel rispondere il Nostro si schermisce dalle lodi ricevute, accetta con fervore e ricambia l'amicizia offerta. Coluccio medesimo ci offre l'esempio di come ci si presentasse per la prima volta a un letterato famoso, nell'epistola molto nota a Lombardo della Seta del 25 gennaio 1376, cui allegava gli «incitatorios versus ad edtionem *Africe*».⁵²¹

⁵¹⁸ Ha come sicuro termine *ante quem* il 5 giugno 1387, morte di fra' Martino da Signa, menzionato come vivo nella lettera (su Martino vd. P. FALZONE, *Martino da Signa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXI, 2008, pp. 302-304). PETOLETTI, *Il Marziale autografo*, p. 35 n.1 fissa il termine *a quo* al maggio 1386, senza purtroppo fornire spiegazioni. Questa data può forse essere abbassata al 19 settembre 1386, giorno in cui Matheus, citato nella lettera quale «Archiepiscopus Corinthiensis», diventa vescovo di Corinto (cfr. EUBEL, *Hierarchia*, p. 218). Su questi fatti non ho purtroppo ancora potuto effettuare ricerche nell'archivio di Stato di Firenze, ma credo che si potranno mettere in luce ulteriori elementi cronologici sullo scandalo di cui si parla nella lettera e che vide coinvolto il frate tanto amico di Salutati.

⁵¹⁹ La data è quella proposta da Novati e non ci sono elementi nuovi per migliorare la sua ipotesi

⁵²⁰ L'ultima lettera di Coluccio a Lombardo rintracciata da Novati è del 27 novembre 1382. Quella nel codice madrileno è quindi sicuramente databile tra il 1383 e la morte di Lombardo, 11 agosto 1390. Volendo considerare, come fatto sopra, che tutte le epistole del codice sembrano raccolte intorno a due date, potremmo presumere che anche questa sia degli anni 1383-1384 oppure 1386-1388.

⁵²¹ Epistola IV 1 (= *Epistolario*, I, p. 229).

Le lettere a Moggio Moggi e a Giberto da Correggio (uno dei più giovani figli di Azzo e allievo di Moggio),⁵²² suo signore, viaggiarono certamente insieme e si deve supporre che insieme venissero anche lette dai destinatari. In quella a Moggio Salutati ringrazia per l'invio del carne funebre (scritto da Moggio in occasione della morte di Regina della Scala, moglie di Bernabò Visconti), che elogia altamente e riccamente, sottoponendolo poi a una critica tecnica, come richiesto dal mittente. Salutati è grato del riferimento al suo nome all'inizio del carne:

Carmina Pierio fletu memoranda per omnem
 Italiam michi, Musa, refer; michi mestus Apollo
 dilacere lamenta lire singultiat, omnes
 nenia divinas teneat lacrimosa puellas.⁵²³

ma non se ne rallegra: «... adeo delectatus sum, nisi quod suspecte michi fuerunt tam exquisite laudes quantas undique collegisti...»,⁵²⁴ di cui elogia il carattere tragico. Proseguendo, ritiene esagerata la fama di cui gode presso il Moggi. E qui si fa allusione retorica e sorridente ai pericoli della fama e dell'amicizia inconsulta:

Interlegendum autem tuo sum compassus errori, qui de me vel fame credideris vel amico,
 quorum illa tam ficti pravoque tenax nuntia veri sicut Maro testatur, alteri vero
 difficillimum sit umore turbante sentenciam de amici virtutibus iudicare. Veruntamen
 libenter patiar te, postquam sic iuvat, errare, ne forte, cum pressius res nostras aspexeris,
 quo magis agnoveris minus ames⁵²⁵

⁵²² Giberto è ricordato insieme al fratello Ludovico nell'epistola di Petrarca a Moggio del 10 giugno 1362 (*Var.* 12): «Recommendate me, queso, domino meo carissimo et domine Thomaxine et Ghiberto. Ludovicum vero benedicite.»

⁵²³ MOGGIO MOGGI, *Carne funebre per Regina della Scala*, in MOGGIO MOGGI, *Carmi ed epistole*, XIX 1-4. Sul patronimico «Pierio», vd. l'epistola XIV 21 di Salutati al Bruni del 9 gennaio 1406 (= *Epistolario*, IV, 148-158: 149).

⁵²⁴ C. SALUTATI, *Epistola a Moggio Moggi*, BNM, 17652, f. 163r.

⁵²⁵ *Ibidem*.

Il passo può confrontarsi con altri del *Salutati*, in cui è svolto identico tema con argomentazioni differenti. Prendiamo però ad esempio l'epistola VII 17 a Bernardo da Moglio, che non è estranea alle lettere del codice madrileno, e per la datazione che è abbastanza vicina alle nostre (1392), e per il destinatario.⁵²⁶ In quella lettera *Salutati* mette in guardia Bernardo che nella sua missiva aveva espresso ammirazione per *Salutati* in base alla fama e pur non avendolo mai conosciuto personalmente. Ci interessa come *Salutati* svolge il tema dell'amicizia, della virtù e della prudenza del giudizio, che ricorre in molte delle epistole del *Madrileno*: «Scribis, cum me nunquam videris totusque, nescio qua de fama, meus affectus sis, te nescire unde dilectio tanta processerit nec ex quo fonte habuerit exordium.»⁵²⁷ *Salutati* spiega con la teologia la reciprocità che obbliga l'amato a riamare, poi scrive che soltanto l'amore (dal quale solitamente scaturiscono giudizi non veri) può aver condotto Bernardo a farsi un'idea così esageratamente grande di Coluccio: «quod autem tu michi tantum tribuas, pro amoris tui, cuius non vera solent esse iudicia, tum passione tum habitu facis.»⁵²⁸ Incontreremo più avanti, nelle altre lettere, lo stesso principio. E poiché Bernardo non può essere giudice delle virtù altrui («quam in nobis solus Deus operatur»),⁵²⁹ lo ammonisce, con dolcezza, alla prudenza: «cave, fili carissime, ne de me, quem, ut inavis, nec vidisti nec nosti, vel de aliis tanta cum temeritate pronuncies, quod dicti tui nequeas reddere rationem[...]».⁵³⁰

⁵²⁶ L'apparente incongruenza di un Bernardo e di un Coluccio che paiono quasi ai primi scambi epistolari, mentre sappiamo che essi erano in corrispondenza già da almeno otto anni (1384), induce a una riflessione sul pensiero di *Salutati*. Se il mittente è fuori discussione e anche la datazione come è argomentata da Novati sembra accettabile, bisogna infatti ammettere che il tema dell'ammirazione e dell'affetto smodato per l'amico fisicamente mai incontrato non è un luogo comune svolto nel caso delle amicizie incipienti, bensì un argomento intimamente sentito e valido in ogni fase del rapporto amichevole, il quale insiste infatti per Coluccio sulla fede cristiana e su un comportamento morale ben definito.

⁵²⁷ Epistola VII 17 a Bernardo da Moglio, ascritta da Novati al 20 giugno 1392 (*Epistolario*, II, pp. 318-327: 318).

⁵²⁸ *Ivi*, p. 319.

⁵²⁹ *Ibidem*.

⁵³⁰ *Ibidem*.

Torniamo alla lettera a Moggio, nel momento in cui entra nel vivo della critica ai versi poetici inviati, suggerisce correzioni al lessico, fa osservazioni sulla metrica. Dopo aver chiesto venia per le avanzate, seppure espressamente richieste, critiche linguistiche e metriche, spera che nel nome del comune amico scomparso *Petrus Ricius* (Pietro Riccio o Ricci?) Moggio voglia continuare ad amarlo così come ha cominciato a fare con la missiva inviata. Si tratta del medesimo Pietro che era stato *domesticus* del da Correggio:

[...] quod Petro nostro, qui tibi domesticus michi vero dilectus, deposita mortalitatis sarcina, sicut sperandum reor et in qua spe consolor, ad superos evolavit. Me quidem ultra modum, dum vita frueretur, amavit [...] ⁵³¹

Ma restando alla lettera al Moggio e al tema dell'amicizia, possiamo affermare che qui, forse più che in altri luoghi dedicati al medesimo tema, Salutati suggerisce quali siano l'origine e il nutrimento dell'amicizia tra 'sconosciuti': la condivisione dell'affetto di un terzo e l'amore di tutti per gli studi. Così, quasi temendo di essere troppo modesto o troppo entusiasta, è di nuovo l'amico comune scomparso, *Petrus*, a dar senso e dignità alla nuova relazione amicale:

Sed excuset temeritatem meam illam proferta dilectio quam tuis carminibus profiteris quaque cum me non visum non auditum non denique cognitum, nisi forsan quantum fama mentita est vel quantum dilectissimus quondam meus Petrus Ricius nimio cecus amore retulit es dignatus; eiusque tibi negare vicissitudinem nedum inhumanum, sed stultum foret. ⁵³²

Poiché la *caritas* gratuitamente donata obbliga al dono (come spiega anche nella lettera del 1392, sopra citata, a Bernardo da Moglio):

⁵³¹ C. SALUTATI, *Epistola a Giberto da Correggio*, BNM, 17652, f. 164v.

⁵³² Come anche Garbini, nemmeno io sono riuscito a identificare *Petrus Ricius*. La coincidenza della recente scomparsa di Pietro da Moglio, avvenuta il 13 ottobre 1383 (cfr. epist. V 23, ma in realtà 22, in *Epistolario*, II, pp. 130-131) può essere solo una suggestione.

Illa quidem caritas nos excuset quam inter te et me, si postquam amare cepisti liberum in eligendo potes habere iudicium, velim eligas et confirmes. In qua re illud michi primum occurrit quod cum Petro nostro sua benivolentia multa debuerim, hoc tamen me moriens precipue reliquerit obligatum, quod te michi talem tantumque virum amicitia colligarit. Premisimus illum comunem amicum cuius decessum nos ammonet esse mortales ut aliquando simus quo perrexerit secuturi. Valeat eternum Petrus noster, tanti conciliator amoris, quem nec Iovis ira nec ignis nec poterit ferrum nec edax abolere vetustas. Simus, precor, eterne vereque dilectionis exemplum⁵³³

Ma ancor di più è il comune amore per gli studi, alla virtù (le arti liberali contrapposte allo scambio dei favori materiali, alle amicizie interessate) a suggellare l'unità, a «renderci amici»: «Non enim nos vel mutui favoris cupido vel aliqua fluxibilia rerum utilitas, sed sola studiorum similitudo, et tua vero, mea vero tibi putata virtus fecit amicos.»⁵³⁴ Lo schermo di modestia eretto da Coluccio non è d'occasione, se dopo la dichiarazione di amicizia torna di nuovo a mostrarsi la paura che Moggio possa amarlo meno, una volta che lo abbia conosciuto da vicino, come poeta, si intende. Difatti il passaggio introduce l'invio di «quasdam nugulas meas [...] corrigendas. Que tunc michi cara fient cum tue correctionis limam amicitie ferventis indicium merebuntur» al Moggio, come pegno di amicizia, «ut mutuo te verum amicum experiar».⁵³⁵ Purtroppo il manoscritto non tramanda la composizione. La discussione critica condotta nell'epistola e il termine stesso *nugulae* inducono a pensare che si trattasse di versi latini. Sappiamo tuttavia quanto poco abbia scritto in versi il Salutati e quanto ancor meno si sia di quelle scritte conservate.

La *conclusio* è occasione per stendere lo sguardo a un 'quarto' amico, il signore Giberto da Correggio, rammentato anche nel commiato. Senza porre in dubbio il carattere privato delle lettere sembra plausibile che il da Correggio e il Moggio leggessero reciprocamente le

⁵³³ C. SALUTATI, *Epistola a Moggio Moggi*, BNM, 17652, f. 163v.

⁵³⁴ *Ibidem*.

⁵³⁵ C. SALUTATI, *Epistola a Moggio Moggi*, BNM, 17652, f. 164r.

lettere ricevute dal Salutati e forse lo stesso cancelliere presume tale lettura comune, poiché mi sembra quasi certo che il riferimento a Giberto rispondesse a una menzione del signore già presente nel testo della epistola che il Moggio gli aveva inviato con il carne. Il tema stesso dell'epistola a Giberto è del resto già introdotto in quella a Moggio:

Gratulor felicitati tue, qui talem et tantum dominum meritus sis, qualem alterum ut opinor tua non habet Emilia quotque verissime scio nostra Tuscia non agnoscit; quem enim nobilium dabis qui scire litteras non putet inglorium, qui non venatu potius et aucupio capiatur quam liberalibus studiis, que via sunt ad illam veritatem dum vivimus veniamus, que iam ex parte nos sanat in hac transitoria vita felices?⁵³⁶

Il Moggi era in quegli anni all'apice del successo letterario e le sue amicizie letterarie del passato dovevano sembrare straordinarie a Salutati. Grazie al suo signore Azzo da Correggio fu scelto giovanissimo da Petrarca per fare da precettore al figlio e l'amicizia con il poeta laureato continuò tutta la vita (dieci lettere petrarchesche si conservano a lui dirette tra *Varie e Familiari*, tra il 1353 e il 1369). Lasciata Parma, a Verona (tra il 1346 e il 1349), si legò con i più stretti amici di Petrarca, tra cui Rinaldo Cavalchini, ed entrò in stretto contatto con Pietro Alighieri. Scrisse soprattutto epistole metriche, che furono molto apprezzate. Passato nella Milano viscontea lavorò a stretto contatto con Petrarca e divenne precettore di due figli di Azzo, Ludovico e Giberto. Dal 1380 risiedette a Guardasone, vicino Parma.⁵³⁷ Pur essendo forse poco più anziano, il Moggi era poeta e letterato certamente più noto di Salutati, e potrebbe destare sorpresa che egli abbia cercato il giudizio del cancelliere, nonché la sua amicizia. Per Salutati, che comunque aveva già

⁵³⁶ *Ibidem*.

⁵³⁷ Per la biografia di Moggi e la bibliografia aggiornata vedi P. GARBINI, *Moggi, Moggio* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, pp. 252-257; su Verona e Petrarca (in particolare su Moggio e Pietro Alighieri) vd. AVESANI, *Il preumanesimo veronese*, pp. 122-131; anche per i rapporti col Cavalchini anche G. P. MARCHI, *Per l'attribuzione a Rinaldo di Villafranca dell'epitaffio di Dante «Iura monarchie»*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, a cura di R. Avesani, M. Ferrari, T. Foffano, G. Frasso, A. Sottili, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984, pp. 418-428. Si veda anche FORESTI, *Aneddoti*, pp. 321-324.

rapporti stabili con gli ambienti milanesi, nella cancelleria e fuori, fu indubbiamente un onore. Anche lui aveva avuto per amici gli amici di Petrarca, con il Petrarca si era scritto, e tramite gli amici del Petrarca era divenuto il cancelliere di uno degli stati più forti e ricchi d'Italia, ma certo non aveva vissuto in prima persona la stagione letteraria che tra Milano, Parma, Verona, Padova aveva vissuto il Moggi. A quest'epoca Coluccio non aveva ancora fama di filologo e dettava lettere per Firenze da meno di dieci anni. Non fu dunque il desiderio di imbastire una relazione con gli ambienti fiorentini (introducendo magari anche il giovane da Correggio) che suggerì al Moggi di scrivere, ma piuttosto la curiosità di una conferma diretta (nel chiedere esplicitamente lettura e critica del suo carme) della fama del Salutati che probabilmente aveva sentito nominare da altri comuni amici (per esempio Gasparo Scuro de' Broaspini)⁵³⁸ e che lo stesso Pietro *Ricius* aveva, come deduciamo dalle epistole inedite, tanto alacramente propagato alla corte dei da Correggio. Tanta attenzione non poteva lasciar freddo Coluccio, convinto assertore del valore delle catene affettive.

Gli argomenti sulla essenza dell'amicizia tornano anche nella lettera a Giberto, ne sono anzi il motivo conduttore. Salutati ringrazia il giovane e nobile signore per l'epistola piena di affetto che ha da lui ricevuto, quasi sorpreso dalla profondità dell'amore espressovi sa però che non è sentimento inconsulto, visto che Giberto ha voluto spiegarne le due ragioni: l'amore verso Firenze e la fama trasmessa da Moggi:

[...] Quo maior est caritas tua ergo patriam istam, libertatis culmen et Guelfe partis certissimum fundamentum, qui sic ipsam diligas ut satis in ea ad contrahendum amicicie fedus tibi fore rationis et cause videatur. Quid dicam de secunda ratione, qua adicis quod ex eo quod ille vir insignis magister et servitor tuus Modius Parmensis me diligendum assumpserit, tu me similiter decreveris ad amandum? O felices ambo qui dispari statu tanta simul concordia convenitis!⁵³⁹

⁵³⁸ Salutati lo aveva conosciuto a Roma nel 1369 e la sua morte aveva pianto nella lettera a Lombardo della Seta del 1382 (*Epistolario*, II, p. 54), per cui cfr. AVESANI, *Il preumanesimo veronese*, pp. 111-141.

⁵³⁹ C. SALUTATI, *Epistola a Giberto da Correggio*, BNM, 17652, f. 164v.

Salutati scrive che sarebbe felice di poter raggiungere i due e unirsi a loro, ma non potendo concretizzare i suoi intenti ne accoglie intanto l'amicizia così calorosamente offerta. Come in altre epistole private è caro a Coluccio lamentarsi del fatto che il lavoro di cancelliere gli impedisca quasi ogni altra attività, per non parlare di viaggi. Allusione analoga fa nell'epistola a Lombardo della Seta conservata in questo stesso codice madrileno (vd. *infra*).

In chiusura, tornando sulla figura dello scomparso Pietro *Ricius* ispiratore dell'amicizia, «qui tibi domesticus miche vero dilectus», aggiunge che quanto Pietro può aver raccontato sul suo conto «non omnia credendum putes», prosegue infatti con queste parole:

Me quidem ultra modum, dum vita frueretur, amavit. At quam ceca soleant amatori esse iudicia, vulgaris illa fabula testis est qua refertur iuvenem quempiam unam monoculam ardentissime dilexisse; qui dum peregrinatus aliquamdiu reverteretur in patriam, iam in amore frigidus illam intuens, quasi rem novam aspiceret, abstantibus postularit quonam casu mulier illa, quondam totiens visa cuiusque nusquam tale meminisset vicium, oculum amisisset.⁵⁴⁰

Coluccio preferisce essere amato soltanto perché ama la scienza e la virtù: «Dixerit igitur ille quod voluit, ego in me nichil diligendum sentio nisi solum scientie et virtutis amorem.»⁵⁴¹

Al ragionamento così condotto da Salutati varrà la pena accostare la *conclusio* dell'epistola con cui Petrarca nel 1348 affidava l'educazione del figlio Giovanni (già allievo di Moggio) al grammatico Giberto Baiardi di Parma:

[...] Magna quedam res est, fateor, scientia litterarum, sed maior virtus animi, etsi utranque ex te discipulus docilis sperare queat. Nosti ingenium quid possit, nosti melius

⁵⁴⁰ *Ibid.*

⁵⁴¹ *Ibid.*

expertus; ego id ad unum novi, paucorum esse ut literati fiant, omnium ut boni, modo se bonis ducibus exhibeant obsequentes. Fastidiosior quidem est scientia quam virtus, cum sit illa nobilior; hec paucorum dignatur ingenia; illa nullius animum contemnit, nisi a quo prius ipsa contempta est. Vale.⁵⁴²

Salutati probabilmente non la conosceva, ma qui interessa ricordare la radice di pensiero comune agli umanisti della generazione di Salutati e la comune temperie culturale.⁵⁴³

Il vincolo di amicizia viene in conclusione ricondotto a un valore morale e metafisico, che non dipende dal giudizio degli uomini, ma dalla condivisione del giusto desiderio di conoscere il mondo naturale e di perseguire le virtù. Sulla relazione tra valore della conoscenza (intesa come sapienza interiore e come applicazione nelle arti liberali) e virtù, Salutati torna più volte nelle sue lettere, come è stato ampiamente illuminato, fra gli altri in particolare da Eckhard Kessler.⁵⁴⁴ Soprattutto quando è pedagogo sincero, come qualche anno più tardi nei confronti dell'ancora giovane Bernardo da Moglio, cui si rivolge seguendo il modello senecano: «dolendum est igitur non quod fugiat nobis vita, que bonum nature mortalis est, des quod in hoc temporis lapsu bonitatis ex virtute perfectio desit, quod est nostre negligentie atque culpe».⁵⁴⁵ Il discorso sull'inutilità dei beni terreni si estende per analogia al vano desiderio dell'ascesa sociale: «in virtute quidem, non qua magis scientes efficimur, sed qua meliores secundum virtutis habitum ordinamur», poiché la «virtus non inter divitias, non inter vanos dignitatum honores, sed inter bone mentis effectus, qui nec inhonoratis nec pauperibus deficiunt, invenitur».⁵⁴⁶ Non è secondario notare che il discorso

⁵⁴² PETRARCA, *Fam VII 17* (cito da F. PETRARCA, *Opere*, Firenze, Sansoni, 1975, p. 552, il cui testo si basa sull'edizione critica delle *Familiari* curata dal Rossi).

⁵⁴³ Non si trova fra le lettere del ms. Conv. Soppr. J.i.28 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; cfr. T. DE ROBERTIS e S. GENTILE, *Alcune lettere di Petrarca nel più antico autografo di Salutati*, in *Catalogo Laurenziana*, pp. 314-316 (= scheda n. 100).

⁵⁴⁴ KESSLER, *Das Problem*, pp. 104-122 e 152-154.

⁵⁴⁵ Epistola VI 6 a del 15 dicembre 1390 (*Epistolario II*, pp. 273-276: 274).

⁵⁴⁶ *Ibid.* Nella lettera XVII 7 a Bernardo da Moglio, che abbiamo citato sopra, c'è un interessante spiegazione di come sia imprudente l'atteggiamento di un amico che esalti le virtù dell'altro amico, sia che lo conosca

si perfeziona e conclude proprio toccando il tema delle arti liberali, ricorrente anche nelle lettere su amore per gli studi e amicizia contenute nel codice madrileno:

nec putes supra vulgus extolli seu vulgarium aciem egredi solum quod scias. bona et admirabilis est scientia, si tamen ad virtutis exitum dirigatur [...] nec solum liberales scientie dicte sunt, quod circa ipsas liberi non servilis condicionis homines versarentur, sed quia mortales animos liberant, ut ferantur expeditius in virtutem. ut laborandum sit circa scientiam non ut sciamus, licet hic appetitus naturaliter nobis insit, sed ut ad fieri bonos idonee preparemur. nec cupias divitias eveharis, nec honores ut extra vulgi connumereris. desidera virtutem et ipsam quere; nam hec adicientur tibi.⁵⁴⁷

Che per Salutati la virtù fosse il principio cardine dell'amicizia, che l'una non potesse sussistere senza l'altra è ben spiegato, sinteticamente, nella epistola VII 12 a Donato degli Albanzani, nella quale scherzosamente e fermamente lo rimprovera per aver mandato un regalo esageratamente ricco

[...] non est amicitia res venalis, non preciosa, sed impreciosa potius est vera dilectio. [...] amicitia nullius rei mensura est, nullaque re penitus mensuratur: quicquid sibi comparaveris vile est. non igitur putes hoc tam excellens bonum posse donis et pecunia possideri: virtus sola conservat et tuetur inceptam, cuius opinio, si forsan dilectionem inchoaverit, cum non subsit, mox, ubi compertus error fuerit, desiniti diligi quod incosulte cepit amari. tantaque vis caritatis et amicitie est, tantumque sibi cum virtute commercium quod, si ipsam sustuleris, virtus extingatur et, si virtutem auferas, nequeat amicitia subsistere.⁵⁴⁸

Un ulteriore prova che le lettere del codice madrileno vadano attribuite a un medesimo autore, che non può essere altri che Salutati, è che il ragionamento in epistole come quelle a

personalmente sia soltanto per lettera: soltanto Dio può leggere nella mente degli uomini, sede della virtù, e l'uomo invece si può ingannare vedendo qualcuno agire in un modo senza conoscerne le vere intenzioni (Epistola XVII 7, in *Epistolario*, II, p. 319).

⁵⁴⁷ *Ibid.*

⁵⁴⁸ *Epistolario* III, pp. 302-304: p. 304.

Bernardo da Moglio e a Donato degli Albanzani, non presenti nel codice madrilenno, mostra simiglianza stretta con quello esposto nelle lettere a Giberto da Correggio e all'anonimo (vd, *infra*) presenti nel codice: prima di avviare un'amicizia stabile c'è bisogno dello slancio affettivo ma anche di una valutazione razionale, poiché virtù e amicizia non sussistono l'una senza l'altra.

L'idea del principe umanista che più della caccia e dei giochi apprezza le arti liberali torna anche nell'epistola al signore o principe anonimo dello stesso codice madrilenno,⁵⁴⁹ il cui contenuto ricalca quello delle lettere a Giberto da Correggio e a Moglio, ma in cui gli argomenti sono svolti con maggiore ricchezza, per cui la lettera risulta più estesa. In questo caso l'anonimo scrive a Salutati dopo aver letto una sua opera. Non sappiamo a quale opera di Salutati si riferisca, ma la reazione indotta nell'anonimo ammiratore è grande. Se non teniamo conto della *salutatio* e della conclusio, la lettera consta di tre parti. Nella prima Salutati ripercorre il contenuto dell'epistola ricevuta e, pur schermandosi, si dice e si mostra grato al nobile signore della lunga lettera ricevuta in cui, pur non avendolo mai incontrato, egli ha dichiarato il suo affetto (*caritas*), sentimento che Salutati argomenta lungamente. Nella seconda svolge più ampiamente il tema del giusto equilibrio di ragione e affetto, a quest'ultimo, aggiunge poi in un'ampia digressione, spera di poter corrispondere scrivendo in futuro un'opera veramente degna del suo ammiratore. Nella terza parte perfeziona quanto esposto nelle prime due: l'affetto è connesso alla virtù e alla nobiltà degli studi letterari.

Nella prima parte, la *captatio benivolentiae* è espressa da un paragone dell'affetto con il fuoco e con la fiamma di cui esso arde e che non si possono nascondere:

Hoc idem, ni fallor, habet caritas: simul enim oritur simul nascitur et apparet. Non potest ignis omnino non urere, non potest vera caritas non amare. Male tegitur ignis aut enim illuminat aut fumat, nec caritas occultari potest, sed mille modis erumpens quid intus

⁵⁴⁹ L'epistola non offre purtroppo elementi interni sufficienti all'identificazione del destinatario. Nessuna delle molte ipotesi che si potrebbero fare ha al momento un fondamento.

agatur enunciatur.⁵⁵⁰

È sempre ben chiaro l'asse su cui si svolge il discorso: è la letteratura, non la conoscenza personale o gli interessi immediati, a far scaturire la vera amicizia.

La seconda parte è una breve orazione persuasiva: l'affetto dell'anonimo si è acceso grazie alla lettura di uno scritto di Salutati (che è ripresa del tema di apertura): «Vidisti quoddam, ut asseris, de facundia mea, que quam sit infecunda mecum ipse non nescio, hinc dilectionis calor excitus est, hinc incognitum amara cepisti, hec te ratio perpulit ad scribendum»;⁵⁵¹ Coluccio ritiene l'opera inadeguata, ma poiché l'affetto non dipende da tale valore, esso deve permanere: «Errans enim opinio, verum amorem peperit; vana licet sit causa maneat, precor, effectus et illum amoris radium quem erga me falsa delusus opinione vibrasti non retrahas, non extingas».⁵⁵² Come nell'epistola a Moggio e al da Correggio, Salutati teme, e forse non del tutto retoricamente, di provocare una delusione nell'ammiratore e l'intero periodo è incardinato a un'idea solo apparentemente antinomica: il timore di non corrispondere a quanto dall'altro sperato è forte quanto la necessità di instaurare relazioni affettive, amicali. L'eventuale delusione qui però non sarebbe generata da un'eventuale conoscenza personale, ma da versi poetici deludenti. Alla frase precedente aggiunge infatti subito: «Forte taliter componam quod non penitebit amasse, taliter adnitar quod verus amor veram sibi causam parit».⁵⁵³ Per corrispondere alla fiducia data e nella speranza che il nuovo amico non si inganni, Coluccio promette di scrivere un'opera degna di tanto amore. Il discorso prosegue con argomenti che ci sono noti dalle lettere precedenti: per eleggere qualcuno ad amico è necessario valutare le ragioni, poiché una volta incominciata l'amicizia «ridiculum est de amico, postquam intra penetralia dilectionis illum acceperis, iudicare».⁵⁵⁴ Infatti il giudizio, o meglio la critica, mal si accompagna all'affetto,

⁵⁵⁰ C. SALUTATI, *Epistola a anonimo*, BNM, 17652, f. 165r.

⁵⁵¹ *Ibid.*

⁵⁵² C. SALUTATI, *Epistola a anonimo*, BNM, 17652, ff. 165r-v.

⁵⁵³ *Ivi*, f. 165v

⁵⁵⁴ *Ibid.*

che come una nube offusca la verità: «Male quidem causam iudicat qui personam ante omnia fecit suam. Adest enim malus iudicii comes amor, ut nubem oculis hominis interioris obducit ut discernere nequeat veritatem».⁵⁵⁵ Infine Salutati loda l'anonimo perché ha rischiato gettandosi in un'amicizia ignota: è difetto più grande infatti non cominciare mai ad amare, che amare precipitosamente per poi pentirsene. Più fortemente di quanto aveva scritto al da Correggio di fronte all'anonimo Salutati è veramente timoroso. Doveva trattarsi di persona di alto rango, ma soprattutto di un lettore vero, poiché tutto il passaggio tra questa parte e la conclusiva non è solo una riflessione morale, ma la promessa di un poeta, di un autore: se l'anonimo lettore dopo aver ben valutato non trovi in lui motivo (leggi: un'opera poetica) che lo renda degno dell'affetto, dovrà pregare affinché uno ne nasca. A nessun uomo infatti, per grazia di Dio, è negato di redimersi dai difetti (una poesia debole). Questa parte si conclude con una frase riassuntiva e insieme di raccordo al precedente svolgimento: «Se eris de me quod Deus vult. Qualiscumque nempe fuero me tuum plus re quam verbo, cuius facilis et ingens copia, futurum esse pronoscito».⁵⁵⁶ L'amicizia nei fatti più che nelle parole non può che riferirsi a una composizione letteraria. Salutati certo poteva aiutare chiunque nei rapporti con lo repubblica fiorentina, ma se il nostro corrispondente anonimo era uomo di grande nobiltà non si aspettava da Salutati favori personali.

La terza parte della lettera può ora svolgersi pienamente, proseguendo dopo il «futurum esse pronoscito» con queste parole:

Gloriosus enim michi contingere posse non arbitror quam tantum et talem amatorem et dominum, quantus tu es, nullis presertim officiis meruisse. Tu quidem progenitorum tuorum splendore prefulgens, cui solet sub magnanimitatis specie comes esse superbia, non ignotos sicut de Mecenate Flaccus ait «ut plerique solent naso suspendis adunco»,⁵⁵⁷

⁵⁵⁵ *Ibid.* Sull'affetto che rende inconsulti si legga anche la lettera al de Montreuil del 2 luglio 1395 (IX 8, in *Epistolario*, III, 71 sgg.).

⁵⁵⁶ C. SALUTATI, *Epistola a anonimo*, BNM, 17652, f. 165v.

⁵⁵⁷ HOR., *Serm.* I 6,5.

tu me tibi nullis meis precedentibus meritis, sola benignitate et humanitate tua, nescio quo fame de me fallacis odore, vere caritatis et dilectionis affectibus ascivisti. Tu preter nobilium morem non ludis non aucupio non venatibus deditus, nec ignavie nec secordie te dedisti, sed studio litterarum intentus emergere queris inter nobiles gloriosus. O felicia regna, felices urbes et felicem universam rem publicam si cuncti principes, si nobiles et optimates studia litterarum quasi fedum servileque ministerium non floccipenderent, sed sicut optimi priscarum etatum duces conarentur non armis tantum excellere, sed consilio atque litteris prevalere! Non indigerent litterarum interprete, non oporteret in consiliis capiendis prudentium iudicium expectare. Inter agendum quidem eventus rerum addiscerent et in litterarum munimentis priscorum exempla cotidie reperirent.⁵⁵⁸

Come in altre epistole, anche qui Salutati ricorda che la nobiltà di stirpe va glorificata e aumentata con i meriti. Nella lettera a Pippo Spano, che abbiamo trattato in un capitolo precedente, si trattava non soltanto di onori e glorie militari, ma della fedeltà dimostrata al re. Qui invece si indica precipuamente lo studio delle lettere. Ma andiamo con ordine, poiché il periodo propone una catena logica di conseguenze interessanti ed è fitto di termini e concetti importanti nel primo umanesimo fiorentino. Innanzitutto è un vanto per Salutati aver meritato l'amicizia di un *amator* che pur essendo *dominus* non va superbo per la sua nobiltà. Tale amore è gratuito, in quanto Salutati non ha fatto nulla per meritarlo in passato (dell'opera letta dall'anonimo non sappiamo, né Coluccio, prudentemente, fa ovviamente menzione). Tale amore gli viene effuso quindi solo per la *benignitas* e *humanitas* del signore, da un moto di *vera caritas*, di vera *dilectio*. Da qui il discorso di Salutati imbocca un percorso già noto: tanto più è veramente nobile il *dominus* allorquando tiene in conto più lo studio che non le armi o gli svaghi neghittosi (*secordia*) tipici dei nobili. Con un passaggio ulteriore si rivela la sensibilità civica e politica di Coluccio, il suo giudizio in generale sui signori del tempo e la rievocazione dell'antichità quale epoca felice anche dal punto di vista politico. È più di un topos retorico, è una convinzione culturale, sistemica, di eredità petrarchesca innanzitutto. Fortunati sarebbero dunque i regni, i Comuni e ogni stato se i signori non tenessero per ufficio servile le lettere e gareggiassero per prevalere in

⁵⁵⁸ C. SALUTATI, *Epistola a anonimo*, BNM, 17652, ff. 165v-166r.

sapienza più che nelle armi. Dal discorso si evince cosa intenda Salutati con *studia litterarum e litterae*. Usufruire della letteratura, in senso lato, appropriarsi degli strumenti dell'intellettuale. Sono certo le arti liberali, ma con particolare riguardo a ciò che potrebbe essere utile a un signore: leggere, intendere, paragonare la letteratura, soprattutto la storia antica. Più quindi che lo studio elementare, poiché dai testi bisogna saper trarre utili e prudenti consigli. I signori del Trecento avevano spesso precettori, talora anche di grande qualità. Salutati si riferisce quindi qui piuttosto alla *forma mentis* del nuovo intellettuale, che come aveva insegnato Petrarca, era in grado di trarre valutazioni applicabili a concrete situazioni politiche in base alla lettura, al giusto intendimento e al confronto di fonti antiche. È dunque un modo di vedere la realtà contingente, che deve essere dettato dalla sapienza acquisita tramite lo studio. Il principe o governante ideale, saggio e dotto, dovrebbe eccellere «consilio atque litteris», l'uno e l'altro indissolubilmente congiunti, poiché la capacità di retto giudizio si acquisisce con e nella letteratura e solo attraverso tale studio egli potrà prendere decisioni sagge per la patria: «Inter agendum quidem eventus rerum addiscerent et in litterarum munimentis priscorum exempla cotidie reperirent». Non ci sfuggirà il riferimento di Coluccio all'antichità, per cui si può confrontare l'ampio e dettagliato trattato sull'utilità dello studio della storia antica che è l'epistola VII 11 a Juan Fernandez de Heredia.⁵⁵⁹ Tutto il discorso è intrecciato alla giusta valutazione della funzione dei segretari e notai in veste di consiglieri o cancellieri presso regni, principati, Comuni, che a quanto sembra non in tutte le corti o città era tenuta nel giusto conto. Si tratta di figure professionali che, come sappiamo, durante gli studi universitari non avevano appreso soltanto formule e decreti, ma anche la poesia e la storia. Al contrario di quanto accade al nostro anonimo, chi disprezza gli «studia litterarum quasi fedum servileque ministerium» non potrà emergere, non potrà degnamente governare per la felicità della repubblica, si renderà infine quasi schiavo degli intellettuali. Se fossero dediti allo studio della letteratura e della storia i signori non avrebbero bisogno di dettatori o esegeti («litterarum interprete»), né di molti consiglieri («non oporteret in consiliis capiendis

⁵⁵⁹ Secondo Novati del 1 febbraio 1392 (datazione incerta) in *Epistolario*, II, pp. 289-302. Si veda, con identica tematica e prospettiva, l'analisi del KESSLER, *Das Problem*, p. 122 sgg.

prudantium iudicium expectare.»). Il passaggio è una critica della categoria di consiglieri, ai quali evidentemente Coluccio stesso appartiene, e dei governanti e signori del suo tempo, i quali raramente si dedicano agli studi. L'inclinazione pessimistica, non schematica, è stemperata da un rinnovato incoraggiamento di Salutati all'anonimo, affinché viva come il saggio lasciando agli altri l'amore per le sciocchezze.

Anche la lettera a Donato Albanzani parla dell'amicizia e di un caso particolare che l'amicizia tra Coluccio e Donato medesimo sembrava aver messo in discussione. È l'epistola più lunga nel manipolo del codice madrileno e la più fitta di riferimenti biografici e letterari. Qui, e in attesa della sua edizione critica, vorrei solo rammentarne alcuni tratti che riguardano gli affetti e l'umanità dei due studiosi e cancellieri. Si divide in due parti ed in entrambe Salutati si difende dalle 'lamentele' di Donato, nella prima per aver tardato a scrivere, nella seconda per aver favorito un suo rivale. Comincia con Coluccio che durante una della solite vigilie notturne di studio, si è imbattuto in una lettera scrittagli dall'amico dieci mesi prima, il 26 dicembre. Si rende conto che le lamentele di Donato erano ingiuste («admiranter indignatus et indignanter admiratus sum»)⁵⁶⁰ E rileggendo la lettera gli viene in mente un'altra missiva, che ora non riesce a trovare, in cui Donato gli chiedeva quale posto occupasse fra i suoi affetti. Entrambe lo scossero, ma l'ultima (quella appena rinvenuta) di più:

Nam cum primas illas subitus dolor excusserit, flagrantiores indignatione tua putabam esse querelas. Sed post tot menses aspiciens te de dilectione, qua semel talem virum amplexum nunquam deserui neque deseram, dubitare, hec tunc mecum hecine fides?⁵⁶¹

Egli è ormai uomo maturo e si chiede come Donato possa dubitare della sua amicizia, che è fondata sull'ammirazione delle virtù e non su motivi venali: «Tu ne de amico qui te non emolumenti respectu, sed solum tuarum virtutum gracia diligendum duxit quem dum

⁵⁶⁰ C. SALUTATI, *Epistola a Donato degli Albanzani*, BNM, 17652, f.166r.

⁵⁶¹ Ivi, f. 166v.

ve sicut fateris turpem sinceriter amas potuisti tale aliquid suspicari».⁵⁶² È forse solo un caso che ritroviamo qui, abbreviata, la citazione dello stesso verso di Orazio (*Epist.* II 3, 165) che è nella epistola VI 9 al da Moglio (vd. *infra*) nel medesimo codice madrileno, usata allo stesso proposito, per notare cioè che l'amicizia richiede la costanza: «[sublimis cupidusque et] amata relinquere pernix». Aristotele esprime bene il posto che Donato occupa nel suo cuore: è per lui un altro se stesso («cum amicis sit alter ipse»): «idem tibi mecum locus est».⁵⁶³ La seconda parte è tutta dedicata a chiarire un sospetto sorto nella mente di Donato. Non possediamo la missiva di Donato, ma per quanto possiamo arguire dalla risposta egli si lamenta del fatto che Salutati avrebbe scelto un altro, e non Donato, per leggere e commentare una epistola da lui scritta a Niccolò II d'Este. Il rivale non è nominato. Nella lettera è citato invece un Marco, che potrebbe essere Marco di Castiglione Aretino, al quale Donato sembra voler dire qualcosa.⁵⁶⁴ Che Marco sia il rivale o un testimone? La supposizione andrebbe confermata con gli elementi risultanti in altre due epistole (la V 14 a Donato Albanzani la V 15 a Benvenuto Rambaldi da Imola) e pone un groviglio di problemi troppo complesso da potersi qui discutere e sciogliere, per cui ne fornisco una breve esposizione in nota.⁵⁶⁵ La questione non è di secondo piano in quanto nella lettera si

⁵⁶² *Ibid.*

⁵⁶³ ARIST., *Etica Nicomachea* IX, 3.

⁵⁶⁴ In base alle sole notizie ricevute di Billanovich sul codice madrileno, ULLMAN, *Studies*, p. 215, propone che il «ser Marcum nostrum» dell'epistola nel madrileno possa essere Marco di Castiglione Aretino: «In this letter Coluccio says that Donato intimates certain things to "ser Marcum nostrum". If this is the same Marco as the Marco da Castiglione just mentioned then it would appear that it was still in Coluccio's employ». Il codice recita così: [...] Quod si ut ad ser Marcum nostrum innuebas [...]. Secondo Ullman Marco è al servizio di Salutati, dunque a Firenze. A me sembra che non si possa escludere che egli sia invece a Ferrara.

⁵⁶⁵ Nella epistola V 14 a Donato Albanzani (*Epistolario*, II, pp. 68-76) Marco di Castiglione Aretino è menzionato da Salutati esplicitamente, mentre che lo sia nella V 15 a Benvenuto Rambaldi da Imola (*Epistolario*, II, pp. 76-80, in cui Coluccio dà notizia di aver ricevuto l'inizio del commento a Dante, facendo una discussione dell'interpretazione di *Inf.* I 70) è solo ipotesi del Novati (a testo si legge solo «Marcus noster»). Su di lui dà notizie il Novati, notizie riprese poi senza variazioni da Marzi e Luiso. Cfr. *Epistolario*, II, p. 68 n. 2 e IV, p. 110 n. 1; MARZI, *La cancelleria*, p. 139 n. 6; e F. P. LUISO, *Studi su l'epistolario di Leonardo Bruni*, p. 5 n. 8. Tali notizie e la datazione delle lettere fatta da Novati pongono più di un dubbio: non avendo infatti il Novati elementi interni o esterni per datare l'epist V 14 a Donato (la prima scrittagli da

parla di letture ed esegesi dantesche, ma per il momento, in attesa di indagare sui non pochi elementi oscuri, non posso che sospendere ogni giudizio. Se sulle date delle epistole si discute (soprattutto riguardo alla datazione del *Commento* di Benevenuto, che, per quanto emerge dalla lettera di Coluccio, è evidente essere un'opera *in fieri*), sul luogo geografico dei destinatari invece no: Ferrara è la corte dove sia Benvenuto sia Donato nel 1383 risiedono, presso Niccolò II d'Este, dunque nella cancelleria estense. Benvenuto vi abitava e lavorava a partire almeno dal 1379 e forse da prima (vi rimase fino alla morte avvenuta tra il 1387 e il 1388)⁵⁶⁶, mentre Donato vi era giunto non più tardi del 1382 (e vi rimase fino alla morte, almeno fino al 1411).⁵⁶⁷ La lettera del madrileno è invece databile con certezza quasi assoluta (vedi *supra*) all'ottobre-novembre 1387, e secondo quanto si legge nella lettera Marco, risulta essere presso gli estensi o esservi comunque passato di recente.

Salutati spiega a Donato che non ha nemmeno pensato alla possibilità di scatenare una rivalità per aver suggerito quale 'interprete' della sua epistola un nome diverso da quello di

Salutati, come si rileva con certezza dal testo stesso) optò per metterla in stretta relazione con quella a Benvenuto (che è datata, ma con incongruenza tra anno e indizione), giudicandole entrambe del maggio-giugno 1383. Uno dei problemi è proprio il nostro Marco. Innanzitutto non è certo si tratti della stessa persona nelle due epistole, poiché in quella a Donato il suo nome è citato per esteso, ma non in quella a Benvenuto. Supponendo che si tratti sempre di Marco da Castiglione si presenta un'incongruenza sollevata già da Ullmann (ULLMAN, *Studies*, pp. 213-215): nell'epistola a Donato Salutati dice che Marco, che in quel momento risiede con lui a Firenze, gli ha portato (da Ferrara) notizie della scienza di Donato, nell'altra a Benvenuto dice che Marco è pronto a lasciarlo per fare carriera e andrà dallo stesso Benvenuto (già residente a Ferrara). Con argomenti parzialmente accettabili, Ullmann ha retrodatato l'epistola a Benvenuto al 1374, tenendo per buona la data di quella all'Albanzani, cioè il 1383 (*Ibid.*). Per la lettera a Benvenuto in un recente saggio il Tanturli utilizza invece la data stabilita da Novati (1383; vd. G. TANTURLI, *Coluccio Salutati e i letterati del suo tempo*, in *Catalogo Laurenziana*, pp. 41-47: 44; (ma l'articolo non discute il problema specifico, trattando una questione generale). Tuttavia, nel caso della lettera a Benvenuto, per mantenere la data alta (1374) bisogna supporre che il Marco citato venga inviato a Bologna e non a Ferrara, visto che non sembra plausibile che l'imolese nel 1374 potesse già vivere a Ferrara.

⁵⁶⁶ Il termine *a quo* è proprio un'epistola di Salutati del 6 aprile 1379 (IV 17, *Epistolario*, I, pp. 313-321) a lui indirizzata, in cui i riferimenti al comune signore, non possono che essere riferiti a Niccolò II d'Este.

⁵⁶⁷ Cfr. MARTELOTTI, *Donato degli Albanzani*, e L. Paoletti, *Benvenuto da Imola*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. VIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1966.

Donato e comunque non lo ha fatto, né lo farebbe per denigrare l'uno ed esaltare l'altro. Nella questione della scelta fra due, Donato sembra a Salutati come un amante che vede rivali dappertutto: lo accusa di aver scritto una lettera in cui ha dimostrato di prediligere il suo rivale, non facendo nulla affinché Niccolò d'Este lo stimasse meno di Donato. Tutto ciò appare a Salutati ridicolo: «O ridiculum caput! O statum tuum lubricum, ymo precipitem, qui tantulo possit momento subverti!». Coluccio infatti ama entrambi e a entrambi augura gloria, né sapeva che fra loro esistesse una rivalità:

Ego amico quantum decuit sum conatus, amobus autem vobis amicus sum. Ambos valere, ambos exaltari, ambos volitare per ora virorum et glorie splendore precellere vehementissime concupisco. Nesciebam inter vos et me – scire nedum doleo sed indignor – has concertaciones fore. Sperabam autem vobis sicut eadem studia benigna sorte contigerant, ita rerum omnium fore consensum.⁵⁶⁸

Tale rivalità offre lo spunto per un discorso diviso in due parti, in cui si descrive quale debba essere spirito degli studiosi. Nella prima riprende i due 'contendenti' che anziché lavorare l'uno per la gloria dell'altro, come veri amici, si occupano ciascuno della propria fama e sono reciprocamente invidiosi: come le città greche che per lottare l'una contro l'altra hanno perso l'impero, occupati a gareggiare in pubblico su sciocche questioncelle, contenti non soltanto di aver superato l'altro ma di averlo atterrato con falsi discorsi.

Et neutrum proprie sed alterum alterius glorie vos alterutrum amicabili caritate studere. Nunc autem video dum ille sue tu vero tue fame indulges, vos vobis invicem invidere: utinam non detrahere, utinam non presentaria disputacione ferverescere! Nec putem vobis aliter successurum quam sapienti Grece, cuius urbes dum simul de imperio certant omnes imperio caruerunt. Utinam videretis uterque quantum utrique vobis, dum preferri queritis, subtrahitis. Scio nunc tibi nunc illi de vanis quibusdam questiunculis altercanti contingere in astantium corona, victoriam et blandos hinc inde vobis singulariter inherere nedum congaudentes obtigisse gloriam superanti, sed alterum fictis sermonibus lacerantes. Vellem tunc tumores videre vestros, et quante glorie ducitis non ex hoste sed ex amico et

⁵⁶⁸ C. SALUTATI, *Epistola a Donato degli Albanzani*, BNM, 17652, ff. 166r-168r.

studiorum concio triumphasse.⁵⁶⁹

La gloria, invece, viene dall'amico non dal nemico: la conclusione dell'epistola segna la direzione al lavoro degli umanisti. Alla teoria segue un richiamo e una chiara definizione del comportamento morale degli studiosi delle *humane litterae* contrapposto a quello di tutti gli altri scienziati («in aliis litteratoriis facultatibus eminentes»), che è quasi motivo di orgoglio per Salutati:

Siccine⁵⁷⁰ decet viros litteratos agere, qui illam veram philosophiam que, ut inquit Cicero, «vite dux est virtutis indagatrix, expultrix viciorum»⁵⁷¹, diuturna sue<s>citis non dicam lectione sed meditatione professi? Ego solitus eram, inter alias studiorum nostrorum laudes hoc principium usurpare, quod, cum videamus in aliis litteratoriis facultatibus eminentes, invidia succensos vicissim sibi detrahere et alterutrum alterius fame splendorem continuis obtreccionibus obscurare, studia nostra sectantes videremus nedum hac lues⁵⁷² atque peste vacare, sed etiam diligentia famam alterius augere, colere, custodire.⁵⁷³

A questo punto compone un catalogo, una galleria di personaggi esemplari, che per emulazione sana e degna, si distinguono in coppie nel pantheon letterario. Non sorprende che Salutati congiunga all'antichità la modernità e che l'elenco prosegua con i due lumi non da molto scomparsi: Boccaccio e Petrarca, che si amarono di mutuo affetto, e facendo un breve passo indietro nel tempo, Dante e Giovanni del Virgilio.

Sic Maronem nostrum predicat Propertius Flaccus colit veneratur Ovidius; sic Cassiodorus Severinum, Ausonium Simmacus, Iohannem et Faustum Enodius, Hesperium Sidonius, et ambo plurimos alios quos refferre nimium esset longum et minime speciosum. Sic ut antiqua ob nimiam exemplorum copiam dimittamus, due nostre

⁵⁶⁹ Ivi, f. 167r

⁵⁷⁰ *Siccine* richiamato in mg. con «Non» ms.

⁵⁷¹ Cic., *Tusculanae disputationes*, V 5.

⁵⁷² *luer* ms (lettura incerta).

⁵⁷³ C. SALUTATI, *Epistola a Donato degli Albanzani*, BNM, 17652, f. 167v.

etatis lumina se simul Boccaccius et Petrarcha mutuis affectibus dilexerunt. Sic certatim se vicissitudinariis commendationibus extollebant. Sic Dantem nostrum Iohannes ille vocalis urna Maronis vivum dilexit et mortuum laudatione plurima decoravit. Quorsum autem te, te et illum detrusit invidia? Quorsum distorquet ambitio? Quod nisi vos meliore consilio corrigatis, quid restat nisi vestras umbras tolosano carmine detestari et dicere «Ite truces anime funestaque tartara Leto/ polluete et totas Herebi consumite penas»?⁵⁷⁴

Salutati si raffrena e torna all'argomento principale: riaffermare la sua amicizia verso entrambi i contendenti. Anzi si augura che essi formino in tre un gruppo fedele e che si amino reciprocamente così come Phicia e Damone nel racconto pitagorico. La lettera si chiude, come consuetudine in Salutati, con invii e richieste di libri, ma in particolare con un motto ciceroniano che ne riassume lo spirito, anche se si tratta di formula: «Et ut ciceroniaco verbo ad Athicum scripto concludam, "cura ut valeas et nos ames et tibi persuadeas te a me fraterne amari"». ⁵⁷⁵

Dell'ultima epistola, secondo l'ordine nel codice, indirizzata a Lombardo della Seta, rimane un brevissimo e toccante frammento, che denota il profondo affetto e rispetto che per lui nutriva Salutati, il quale si dispera di non poter incontrare l'amico, aggiungendo che le molte occupazioni non gli fanno dimenticare quel desiderio.⁵⁷⁶ Nemmeno lo consolano le notizie, che parlano del passato e lasciano incerti sullo stato presente e futuro. L'ultima frase conservata ci dà la misura delle relazioni umane in una grande città italiana di fine Trecento, che, come noto, erano le più popolate e densamente abitate del mondo: «Nonne presentes unius circumsepti menibu unisque fosse profunditatibus clusi, licet facultas certificandi sit promptior sit brevior sitque faciliior, etiam si solum comunis et unicus murus

⁵⁷⁴ STATIUS, *Thebaid*, XI, 574-575 (secondo l'edizione critica: «...et cunctas Erebi...»).

⁵⁷⁵ C. SALUTATI, *Epistola a Donato degli Albanzani*, BNM, 17652, f. 168r. Forma di congedo più volte utilizzata da Cicerone nell'epistolario ad Attico. Salutati disponeva di un florilegio di lettere ciceroniane, prima dell'acquisizione di tutto l'epistolario, negli anni 1392-1393 (vd. per un breve riassunto le schede nr. 68 e nr. 69 a cura di A. DANELONI, in *Catalogo Laurenziana*, pp. 251-259).

⁵⁷⁶ Un ritratto di Lombardo in E. PASQUINI, *Della Seta Lombardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1989, pp. 481-485.

obstet statum nostrum ignoremus?»⁵⁷⁷.

Le due lettere a Bernardo da Moglio e quelle a Jean de Montreuil e ad Angelo Acciaiuoli trattano temi diversi, pur non distanziandosi dalle altre con cenni forti al tema dell'amicizia e della virtù o con riferimenti alle persone vicine alla cerchia di allievi e amici del Petrarca. Nella prima lettera a Bernardo, Salutati consola il giovane della morte del padre Pietro e torna sul tema dell'instabilità della fama terrena. La lettera riguarda da un lato la cerchia del Petrarca, dall'altro riconduce al tema ricorrente della caducità dell'uomo e della fama terrena: «atqui reges et principes et, quos fortunatissimos dicimus, divites ipsi, aut fama clari vel conspicui dignitatibus seu nimia potentia formidandi, tanto pluribus indigere videmus, quanto maiore statu cernimus prepollere».⁵⁷⁸ L'altra lettera a Bernardo è più lunga e divisa sostanzialmente in due parti. Della seconda parte abbiamo detto sopra a proposito dell'*ars dicatminis*. La prima parte dell'epistola invece ci pone dinanzi un Salutati sinceramente attaccato a Bernardo, poiché l'espressione di amicizia nei confronti del giovane ha il sapore del rapporto filiale. Come un padre, Coluccio si rammarica di non aver avuto da tempo notizie di Bernardo e di apprendere ora che era stato ammalato dal latore della lettera, a cui si assicura ogni assistenza in Firenze:

tue itaque littere, sicut dixi, leticiam attulerunt pariter et merorem. letatus sum aliquid a te post anni pene curriculum habuisse. iandiu quidem est quod litteram tuam non vidi verebarque quod te pigeret amare. nam cum, ut inquit Veritas, hore duodecim sint diei, videmus cunctarum etatum viros nedum amicicias relinquere, sed etiam lacerare. proprium tamen adolescentis est, ut testatur Flaccus, quod sit

sublimis, cupidusque, et amata relinquere pernix⁵⁷⁹

nunc autem video et letor durare dilectionem; et quod tuas litteras non habuerim, non tuam, sed gerulorum censeo culpam fore. doleo tamen te curis morbo correptum

⁵⁷⁷ C. SALUTATI, *Epistola a Lombardo della Seta*, BNM, 17652, ff. 171r.

⁵⁷⁸ Cito dall'edizione di Novati (Ep. VI 13, in *Epistolario*, II, pp. 181-182) e non dal ms. di Madrid.

⁵⁷⁹ HOR., *Epist.* II 3, 165.

compluscus, ut dicis, dies, relicto studio, lectulum coluisse. spem tamen optimam liberationis dedi tuus ille coniunctus, ce cuius manu litteram tuam accepi, cui me tui contemplatione letum obtuli et libenter assistam in omnibus que requiret.⁵⁸⁰

In genere era proprio Salutati a ritardare nelle risposte, oberato come era dalla cancelleria oppure sviato nel proposito da qualche altro impaccio (cfr. *supra* la lettera a Donato degli Albanzani). Sopra abbiamo raccontato del breve trattato di *ars epistolandi* incluso nella lettera, che mitigava il rifiuto alla specifica richiesta del da Moglio. In quel punto Salutati si giustificava (fatto consueto nelle sue epistole) col tanto lavoro per la cancelleria fiorentina, rimandando a modelli di lettere che Bernardo poteva certamente vedere, poiché spedite anche ai signori bolognesi: «ex illis [le lettere inviate ai Bolognesi] maxima eiusdem rei fundamenta, quibus iudicari possit ingenii mei tum parvitas tum tarditas, sumi valent».⁵⁸¹ Non mi soffermo qui sull'ennesima dichiarazione di paternità delle epistole di Stato, né sull'accesso che avevano notai e cancellieri alla corrispondenza ufficiale dei loro Comuni o signorie, ma interessa segnalare l'ennesima, quasi maniacale, ricorrenza dell'*habitus* professionale del Salutati: trovare un equilibrio tra la sana modestia e la giusta fama terrena (qui ricalca i temi dell'epistola al de Montreuil), ad ulteriore prova della stima che Salutati aveva della sua professione d'ufficio e letteraria come dell'intera corporazione dei notai-cancellieri:

Scribis equidem, cum meum nomen et famam colas, te aliquando me pretulisse Iuliano nostro, communis vestri cancellario; quod ego nec opto nec mereor. nimis enim, imo super nimis, postquam inter dictatorum professores ex officii necessitate connumeror, michi collatum arbitror, si nedum secundas ab illo qui summam tenet, sed postremas ab omnibus partes predicer obtinere. nam ut inquit Cordubensis, magna et varia res est eloquentia, nec adhuc ulli se sic indulsit, ut tota contingeret. satis ille felix est qui in aliquam partem eius receptus est [...] unde, licet felicitatem in eloquentia prorsus et omnino non ponam, satis tamen, si et hec optanda michi fuerit, si inter ultimos non tam

⁵⁸⁰ Anche in questo caso cito dall'edizione di Novati (Ep. VI 9, in *Epistolario*, II, pp. 168-172: 169) e non dal ms. di Madrid.

⁵⁸¹ Ivi, pp. 170-171.

reputari quam esse contingat. [...] ⁵⁸²

Per il discorso sull'amicizia interessa qui rilevare l'affetto e la solidarietà professionale, la stima che Salutati dimostra verso il collega bolognese, Giuliano Zonarini, sentimenti che destano tenerezza e appaiono del tutto sinceri. Salutati ha deciso di non gareggiare con lo Zonarini e qualifica la sua scelta con due aggettivi ben scelti: «honestus» e «sanctus». In sostanza invita Bernardo a non instaurare odiosi confronti e lo fa richiamando il *certamen* per eccellenza:

[...]verum, fili carissime, hoc unum te monuisse velim, ut his odiosis comparationibus
abstineas. melius cum Marone protuleris

Et vitula tu dignus et hic et quisquis amores

Haut metuit dulces, haut experietur amaros ⁵⁸³

ne igitur cum optimo fratre et amico meo, de qua, neutro credo, sed michi scio non
contigisse, facundia videar decertare, epistulam quam petis de infamia comitis Lucii,
quem asseritis communi Bononie violasse, non dictare et honestius et sanctius duxi. ⁵⁸⁴

La lettera al de Montreuil, pubblicata e ampiamente commentata da Billanovich e Ouy, è pure divisa in due parti. Nella prima Salutati ribadisce la sua posizione a favore dell'uso del 'tu' nella corrispondenza. E in questo è dunque vicina alla parte della lettera all'Acciaiuoli che tocca lo stesso tema (vd. *infra*). Della seconda parte, dell'invio cioè di un gruppo di lettere di Stato da parte del Salutati e della gloria dello scrittore, abbiamo già trattato sopra, nel capitolo sulla tradizione delle lettere di Stato. Qui basterà richiamare l'attenzione sul fatto che quanto ricordato nella lettera al da Moglio sul cancelliere bolognese Zonarini, riguarda anche il giovane notaio francese, destinato a divenire

⁵⁸² Ivi, p. 170.

⁵⁸³ VERG., *Ecl.* III 109-110 (Et vitula tu dignus et hic, et quisquis amores/aut metuet dulcis aut experietur amaros).

⁵⁸⁴ *Ibid.*

cancelliere del re. Troviamo di nuovo raccolti alcuni temi rilevati nelle altre lettere del codice madrileno: timori, che conducono al proteggersi da lodi esagerate o impulsive, rifiuto della gloria terrena, costante richiamo alla modestia.

Come ricordato, della lettera al cardinale Acciaiuoli ha promesso un'edizione Marco Petoletti, che la fornirà certamente di un commento. A noi qui interessa accennare al fatto che nella prima parte di essa Coluccio torna ancora una volta sulla questione del 'tu' e del 'voi' nello stile epistolare, occasione datagli da una lettera di Matteo, Arcivescovo di Corinto, in cui il prelato si è lamentato dell'uso colucciano. Dopo la lettera al de Montreuil anche qui Coluccio torna sull'argomento che gli stava molto a cuore. Non credo sia un caso che le due lettere viaggino insieme nello stesso gruppetto, è quanto meno un segnale *ex silentio* l'assenza di esse nel resto della tradizione manoscritta delle epistole di Salutati a noi nota. Nella seconda parte Salutati perora la causa del frate agostiniano Martino da Signa, che è stato ingiustamente accusato da malevoli di essersi introdotto fraudolentemente e con intenzioni disoneste nel convento delle suore di San Martino al Mugnone. Dalla difesa, ben argomentata e quasi personale, traspare la solidarietà che tiene insieme gli amici, che anche in questo caso, così 'terreno', ci riporta a Boccaccio e dunque ancora una volta, idealmente, a Petrarca.

Appendice

⟨Il Comune e Popolo di Firenze⟩ a ⟨Carlo, Andrea Malatesta, Pandolfo e Galeotto

Belfiore⟩ Malatesti

1385 gennaio 26, Firenze

I signori di Firenze esprimono profonda tristezza per la morte di Galeotto Malatesti di cui ricordano fedeltà e valore; si consolano per la salvezza della sua anima e nel contempo esortano i figli a seguire i gloriosi esempi del padre e rinnovano l'amicizia di Firenze alla famiglia Malatesti. Raccomandano loro di restare uniti.

Copia registrata autografa, Archivio di Stato di Firenze, *Signori, Missive, I Cancelleria*, 20, f. 33r (*olim* 47r) [S6].

Registro delle missive di Stato del Comune di Firenze; cart., 3 sett. 1384-25 dic. 1387; 5 mani, tra cui quella di Coluccio Salutati; mm 290×220, ff. IV + 168 + IV' (I-IV e I-IV' guardie moderne), la num. moderna a matita non tiene conto dei fogli mancanti (secondo la precedente numerazione = 1-14, 48-62, 64-75, 77-96, 111-116, 118-123, 125-127, 139, 144-146, 157-159, 177-190, 208, 214-217); fasc. moderna: 1-2¹⁶, 3¹⁸, 4^{15 (16-1)}, 5¹⁰, 6¹⁸, 7¹⁶, 8¹⁰, 9¹⁴, 10¹⁶, 11¹⁸; bianco il f. 168v (*olim* 287v); filigrana: drago rampante (simile a Ch. M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier*, I, Leipzig², Verlag von Karl W. Hiersemann, 1923, rist. anast. Hildesheim - New York, Georg Olms Verlag, 1977, n° 2630, ma cfr. anche il n° 2629). Legatura moderna in pelle (restauro del 1970); sulla costola sono a vista. Nell'interno del piatto ant. è incollato un ritaglio della pergamena originale (mm 110×50) su cui si legge (sec. XVIII ?): «Registro <de>lle lictere che la Signoria t.. esterne ... interne dal 1383 al 1387. n XIV. Classe X. Dist. I. ...ta III. Arm. XII». Macchie di umidità sparse soprattutto nei margini. Visto direttamente.

Contiene 417 epistole (67 del 1384, 93 del 1385, 130 del 1386, e 127 del 1387). Contiene inoltre: f. 1r-v, responsiva da Napoli alla Signoria di Firenze, acefala (expl. «velitis indubiam dare fidem»; Napoli, 11 apr. <1384>?); f. 25r, missiva di Enguerrand VII de Coucy alla Signoria di Firenze (inc. «Veniendo de Aretio ad villam», expl. «extitit vallata et firmata»; Anghiari?, 19 nov. 1384); ff. 27v-28r, missiva dei Conservatori e del Vessillifero di Roma (inc. «Paterna beneditione remissa pro parte», expl. «vobis gratis consultius procedamus»; Roma, 20 magg. 1384); f. 67r, missiva di Martino Magi, capit. di ventura (?) alla Signoria di Firenze (inc. «Con riverentia .. vi scrivo», expl. «ogni vostro

comandamento ubbidire»; s. l., 28 dic. 1385); f. 77r-v, missiva di Carlo d'Evreux, re di Navarra, prob. al Comune di Firenze, acefala (inc. «[...]possumus ampliori quatenus super», expl. «altissimus feliciter ut optatis»; s. l., 7 dic. 1385).

Bibl.: LANGKABEL, *Die Staatsbriefen*, cit., p. 20; SALUTATI, *Epistole di Stato*, p. xxviii.

Manoscritti della tradizione non documentaria.⁵⁸⁵

Bologna, Bibl. Comunale dell'Archiginnasio, *B 1145* (17 K II 40), f. 10v [B1].

Membr., sec. XV (1415 ca.); mm 250×185; ff. I + 30 + I' (I e I' carte moderne); titoli in rosso ed iniziali miniate in rosso e azzurro; una sola mano minuscola corsiva cancelleresca (tranne forse le noterelle profetiche del f. 29v).

Raccolta di epistole di Stato; contiene anche alcune rime e profezie.

Bibl.: FRATI, *Una raccolta*.

Genova, Biblioteca Civica Berio, Sezione di Conservazione e Raccolta Locale, *m. r. Cf. Arm. 26* (10.6.65), ff. 124r-v (*olim* pp. 247-248) [G].⁵⁸⁶

Bibl.: P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, p. 239.

L'Aia ('S-Gravenhage), Koninklijke Bibl., *I29 A 22* (Y 131), ff. 93v-94r [K].

Raccolta di epistole di Pier delle Vigna, Coluccio Salutati e Pellegrino Zambeccari; formulari di lettere e suppliche.

Bibl.: ZAMBECCARI, *Epistole*, pp. xvii-xxi (la descrizione è relativa alle sole lettere di Zambeccari); KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, p. 344; KRISTELLER, *La tradizione classica*, p. 128 n. 29.

Milano, Biblioteca Ambrosiana, *H 211 inf.*, ff. 15v-16r [A1].

Cart., sec. XV, mm 285×205, ff. III + 20 + III'; iniziali miniate in rosso e azzurro; una sola mano gotica.

Bibl.: *Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, vol. II (rist. anast. Trezzano s. N., EditriceElmar, 1975); KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, p. 293.

⁵⁸⁵ Le sigle dei mss. sono quelle assegnate nel censimento da me avviato, in cui, ove possibile, recupero quelle già utilizzate da Novati.

⁵⁸⁶ Ho potuto vedere le immagini digitali della epistola ai Malatesti e le fotocopie delle pp. 193-201 e 250 (ringrazio la dott.ssa Emanuela Ferro della Biblioteca Civica, per la cortese sollecitudine con cui per me ha cercato e fornito le immagini).

Napoli, Bibl. Vittorio Emanuele III, v.F.37, f. 61v (nuova num.) [N2].

Raccolta di epistole di Pier delle Vigna, Coluccio Salutati e Pellegrino Zambecari, e lettere adespote del XIV sec. Della lettera ai Malatesti si leggono solo il titolo e una riga di testo (ma avverto che il mio esame si è limitato a un microfilm di non buona qualità, forse incompleto). Il ms. è, secondo Frati, gemello del codice dell'Aia. Che dietro la sigla N2 utilizzata da Novati nell'edizione si celi il cod. v. F. 37, mi sembra ora dato certo (Ullman non era riuscito a identificare la sigla che Novati introdusse nell'edizione, ma che non era fra quelle presentate nel saggio preparatorio del 1888).

Bibl.: DELLE DONNE, *Epistolografia medievale e umanistica*; ZAMBECCARI, *Epistole*, pp. xvii-xviii; *Handschriftenverzeichnis zur Briefsammlung des Petrus de Vineia*, Bearb. v. H. M. SCHALLER, u. Mitarb. v. B. VOGEL, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 2002 (Monumenta Germaniae Historica, Hilfsmittel, 18), pp. 208-209; KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, p. 420; KRISTELLER., *La tradizione classica*, p. 128 n. 29.

Parigi, Bibl. Nationale, *N. a. l. 1152*, ff.7v-8r [P4].

Cart., sec. XV¹, mm 290×210, ff. I + 170 + I'; una sola mano umanistica (salvo aggiunte al f. 70v).

Raccolta di epistole, fra cui quelle di Francesco Petrarca e Coluccio Salutati; contiene anche versi rimati e ritmati.

Bibl.: FEO, *Francesco Petrarca*, pp. 655-661.

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 913, ff. 44r-45r [R3].

Cart., sec. XV (data più tarda 1478), ff. III + 108 + I'.

Raccolta di orazioni e epistole (Coluccio Salutati, Francesco da Fiano, Antonio Panormita, Leonardo Bruni, ecc.).

Bibl.: esiste un'ampia bibliografia relativa ad alcune singole opere o epistole tramandate dal codice, si rimanda qui ai soli *Inventario e stima della Libreria Riccardi: Manoscritti e edizioni del s. XV*, Firenze, 1810, p. 22 (presso la sala manoscritti della Biblioteca Riccardiana); KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, p. 209; e MONTI, *Exempla epistolarum*.

Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, *H VI 30*, f. 105 r-v [Si].

Contiene poemi e epistole di Salutati, Bruni, Panormita, Marrasio, Enea Silvio Piccolomini ed altri. Visto in microfilm.

Bibl.: KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, p. 165.

Torino, Biblioteca Nazionale, *H III 38*, f. 141 r-v [T].

Contiene lettere di Petrarca, lettere e il carne giovanile a Pietro di Moglio di Salutati.

Bibl.: G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, XXVIII, Torino-Firenze, 1922, n° 1255, p. 129; B. L. ULLMAN, *Additions*, pp. 283-304 (edizione di lettere inedite, anche di Bernardo da Moglio, e correzione di lezioni dell'edizione Novati).

Edizioni a stampa.

Epistole principum, rerum publicarum, ac sapientum virorum, Venetiis, Iordanus Zilettus, 1574, pp. 3-4.

Epistolae regum, principum, rerum publicarum ac sapientum virorum,..., Argentinae, Lazarus Zetznerus, 1593, pp. 3-4.

Principum et illustrium virorum epistolae, Amsterodami 1644, pp. 4-5.

SALUTATI, *Epistolae 1741-1742*, I, LIX (pp. 145-147).

L. TONINI, *Storia civile e sacra riminese*, IV, Rimini, 1880, 201 (pp. 368-369; tratta da SALUTATI, *Epistolae 1741-1742*).

Bibl.: BERTALOT, n° 11279, p. 622 (non segnala N2 e R3; l'epistola è erroneamente datata al 1388, probabilmente sulla base di P4).

La fortuna dell'epistola, che è forse la più nota e diffusa fra quelle scritte da Salutati in nome della Repubblica fiorentina ai Malatesti, è rispecchiata dalla tradizione manoscritta e a stampa particolarmente ricca per le lettere del cancelliere fiorentino, che copre un arco temporale dal XV al XIX sec. Unita ad altre missive di Stato («[...] inter quas sunt due, una videlicet ad dominos de Malatestis pro morte domini Galeotti et altera ad Comitem Virtutum pro captura domini Bernabovis»), Coluccio ne aveva inviato una copia a Bernardo da Moglio nel 1386.⁵⁸⁷ Non sfuggì al Novati che

⁵⁸⁷ Epist. vi 10, in *Epistolario*, II, p. 173 e n.1: Novati suppone scritta l'epistola al da Moglio sul cadere del 1386, però nella stessa nota afferma che doveva considerarsi «di poco posteriore a queste date» (le date delle lettere ai Malatesti e al Visconti: gennaio e maggio 1385). La lettera al Visconti è del 14 maggio 1385 (inc. «Litteras magnificentiae vestrae nuper accepimus», expl. «nostri communis precipue redundabit»; ed. in

l'invio è da porsi all'origine della tradizione letteraria e della fortuna di questa e di altre epistole, le quali ritroviamo precedere e seguire, anche se non sempre compattamente, la lettera al da Moglio in molti manoscritti.⁵⁸⁸ L'epistola ai Malatesti e quella a Giangaleazzo sulla morte di Bernabò seguono direttamente la lettera al da Moglio in uno dei due codici utilizzati da Novati per l'edizione dell'epistola privata, il Parigino (P4), e nel Torinese (T) da noi qui utilizzato. In K e G la lettera al Visconti che subito segue quella ai Malatesti non è però quella sulla morte di Bernabò, bensì quella contro il conte di Montefeltro dettata il 28 novembre 1385 che doveva comunque con ogni probabilità trovarsi nel gruppetto di epistole di Stato inviate al da Moglio (in B1, P4 e T segue direttamente quella sulla morte di Bernabò).⁵⁸⁹ Analoga distribuzione dei testi che si riscontra in K è da supporre per il «Napoletano» N2, pure utilizzato da Novati.⁵⁹⁰ Il Bolognese appare in stretta parentela con il Parigino, presentando sei missive pubbliche nello stesso ordine di successione, ma qui, forse perché il compilatore si dimostra interessato alle sole lettere politiche, manca la breve lettera privata al da Moglio. Anche il Riccardiano (R3) non ha la lettera di accompagnamento a Bernardo, pur conservando ben tre epistole di Coluccio allo stesso; vi è tramandata la lettera per la morte di Bernabò nel gruppetto di epistole di Salutati, ma non direttamente affiancata a quella ai Malatesti. Infine il codice di Siena non conserva né la letterina al da Moglio, né alcuna di quelle al Visconti (oltre all'epistola per i Malatesti, vi si tramandano tre lettere private di Salutati: due a Pietro da Moglio e una al figlio Bernardo, ma altra da quella sopra ricordata).

SALUTATI, *Epistolae* 1741-1742, I, VII, pp. 15-16). Lettere inedite e brani corretti del rapporto epistolare con Bernardo da Moglio sono da leggersi nel già citato studio di ULLMAN, *Additions*, pp. 283-304.

⁵⁸⁸ *Epistolario*, p. 173 nn. 1 e 2, ma cfr. anche ULLMAN, *Additions*, p. 284.

⁵⁸⁹ ASF, *Missive*, 20, f. 57v, *olim* 133v; autografa; inc. «Si vobiscum conquerimur si vobiscum», expl. «conservandus est presentialiter agitetur»; fu inviata con piccole modifiche anche a Bolognesi, Lucchesi, Perugini, Pisani e Senesi. (cfr. *Epistolario*, II, p. 173, n. 2; NOVATI, *Epistolario*, p. 86; ULLMAN, *Observations*, p. 199; e vd. *supra* la bibliografia del codice). Le stretta parentela fra i due codici andrà ristudiata, posta in confronto con il resto della tradizione (in particolare con il codice Torinese e con il cod. 3121 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, secondo le intuizioni di ULLMAN, *Additions*, pp. 284-285), e ricondotta all'interno degli scambi epistolari, con i relativi doni, fra Bernardo da Moglio e Salutati.

⁵⁹⁰ Qui la lettera ai Malatesti, mutila, è regolarmente preceduta dalla letterina al da Moglio, ma dalla lettura del pessimo microfilm a mia disposizione non si ha invece riscontro dell'epistola a Giangaleazzo Visconti, che – non ci sarebbe motivo di dubitare della testimonianza di Novati – doveva seguire quella ai Malatesti e doveva essere quella sulla morte di Bernabò. Poiché tuttavia sia il Frati, che Kristeller e, più recentemente, il Delle Donne (vd. *supra* bibliografia del ms.) affermano che K e N2 sono gemelli sembra più probabile che si tratti della lettera sul conte di Montefeltro piuttosto che quella sulla morte di Bernabò.

La trasmissiva originale non è conservata. Per l'edizione mi servo della copia di registro della cancelleria, che è autografa di Coluccio Salutati (S6). Nell'apparato riporto le correzioni e le cancellature di Salutati, non invece le lezioni errate e le lezioni adiafore di A1, B1, G, K, P4, R3, Si e T (vd. *infra* la discussione su queste lezioni). S6 non presenta alcuna lacuna meccanica, ma in un solo punto (§ 2) risulta scorretto: qui probabilmente Coluccio ha ommesso di copiare un verbo (vd. *infra*).

Nelle due stampe del XVI sec. (quella del 1593 è ristampa di quella del 1574) l'epistola è stata riscritta, come in un restauro assai poco fedele. Dietro ai colori nuovi si riconosce comunque la lettera di Coluccio: intere frasi sono abbellite per mezzo della sostituzione delle parole originali con sinonimi, alcune frasi sono interamente cassate, altre sono sintetizzate.

Rigacci (SALUTATI, *Epistolae* 1741-1742) si è servito di R3 aggiustandolo, così come era solito fare, con interventi propri peggiorativi. Tonini riproduce il testo di Rigacci. Anche le stampe sono quindi parimenti eliminabili ai fini dell'edizione.

I testimoni della tradizione estravagante appartengono a una stessa famiglia, per via di due lacune comuni: 2 *deposita*; 12 *Datum-Mcclxxxiii*. Al § 2 la frase non si intende senza *deposita*, in particolare mi sembra che in nessun modo si possa giustificare l'ablativo *sarcina* retto da *fuit...evocatus*. L'omissione della data si può invece spiegare con la predisposizione all'esclusione di ogni dato identificativo delle lettere nei formulari e negli zibaldoni dei cancellieri e degli umanistici. Nel registro (S6) la data si trovi prima dell'aggiunta del *post scriptum*, da dove qualsiasi copista l'avrebbe certo spostata in fondo alla lettera: i soli B1 e P4 riportano infatti la data alla fine della lettera, dopo il *post scriptum*, ma solo quella di B1 è corretta. Un terzo errore congiuntivo di quasi tutti questi codici è al § 11, dove A1, B1, G, K, P4 e T hanno *defutura* (R3, se è giusta la lettura, ha l'aberrante lezione *defuratur*) in luogo di *defuturum* dell'autografo e del solo Si (quest'ultimo, al pari degli altri, ha la lacuna di *deposita*, ed è economico supporre che abbia potuto ricostruire indipendentemente *defuturum*). *Defuturum* è lezione corretta dal punto di vista della sintassi, poiché il predicato può accordarsi con il soggetto più vicino, anche nel genere, in particolare se i soggetti sono, come in questo caso, distinti dal polisindeto (*nec...nec...*).

Nel segnalare gli errori di ciascun testimone non ho tenuto conto del titolo, di varianti grafiche o di errori probabilmente dovuti all'interpretazione errata di segni tachigrafici.

Errori comuni di K e T sono: 11 *plenius* (*plenis*); *affectibus* om.

dc_65_10

Errori singolari di K sono: 5 *Cecidit-Israel* om.; 9 *quales* (*qualis*).

Errori singolari di T sono: 5 *Israel* om.; 8. *exaltamur* (*exhortamur*)

Le omissioni di *Cecidit-Israel* in K e di *Israel* in T, e quella di *affectibus* in entrambi i codici, lasciano supporre la presenza di un antografo comune (difficilmente T avrebbe potuto ricostruire la lacuna *Cecidit-fortissimus*, mentre è possibile, anche se difficile, che K restituisse *qualis* ed *exhortamur*), e un ulteriore intermediario tra questi e K. A questa famiglia appartiene probabilmente anche N2, che tramanda però mutila l'epistola ai Malatesti.

Errori comuni di A1 e P4 sono: 4 *nostris et* (*nostris*); 10 *conversari* (*obversari*); 12 *Mccclxxxviii* (*Mccclxxxiiii*).

Errori singolari di A1 sono: 2 *vobis* (*nobis*), *vestri* (*nostris*); *Galez* (*Galaotti*); 8 *uti* (*ut*); 9 *viri* (*virili*).

Errori singolari di P4 sono: 8 *casus* om.; 11 *nobis* (*vobis*).

L'epistola nei due codici è copiata da un antografo comune perduto a cui ciascuno dei due aggiunge errori propri difficilmente sanabili *ope ingenii*.

Errore comune di R3 e Si è: 9 *gloriosae* (*glorie*). Per dare senso al *gloriose* del modello che probabilmente aveva davanti a sé, Si aggiunge *fame*.

Errori singolari di R3 è: 11 *defuratur* (lett. incerta; *defuturum*).

Errore singolare di Si è: 13 *facile* om.

R3 non può aver copiato da Si per via della lacuna di *facile*. Il codice senese conserva la lezione *defuturum* (unico fra tutti i testimoni della tradizione esterna alla cancelleria a tramandare la lezione corretta), che poteva anche essere restituita correggendo l'errore di R3. R3 e Si tramandano concordi *nuntiaſtis* dopo *Malatestis* al § 2. Altre lezioni congiuntive dei due codici: 2 *magnifici* (*karissimi*); 10 *respicitis* (*respiciatis*). Entrambi vanno fatti risalire a un comune antografo, a sua volta discendente dall'archetipo di tutta la tradizione estravagante.

Errore singolare di B1 è: 5 *verus* om.

Errori singolare di G: 1 *nostris* om.; 2 *Malatestis* om.; *die-inſtantis* om.; 7 *ſpiritum* om.; 13 *nec-imperio* om.

Il Rigacci (SALUTATI, *Epistolae* 1741-1742) aggiunge errori propri, che in parte sono da considerare letture errate o aberranti correzioni della sua fonte (R3): 5 *poſteritatis* (*proſperitatis*); 7 *conſolamini* (*conſolamur*); 8 *viribus* (*virtutibus*); *pristini* (*paterni*); 13 *cogitate* (*cogitantes*); omette inoltre completamente la data.

Il *titulus* si presenta diverso in ciascun testimonio o famiglia di testimoni. B1, R3, Si e, meno evidentemente, G hanno un titolo lungo, che anticipa l'*argumentum* della lettera, con la differenza che in R3 e Si essa è esplicitamente attribuita a Coluccio e Carlo Malatesti è ricordato quale primo destinatario. A1 e P4 hanno un titolo generico, che in P4 si ripete in tutte le missive (anche non di Salutati). Il titolo in K, T e N2 ricorda da vicino l'indirizzo sul tergo delle trasmissive originali: *Dominis .. de Malatestis*. Tutti i titoli potevano essere ricavati direttamente dal testo dell'epistola e certamente il nome di Carlo era noto a molti. I titoli in genere potevano essere facilmente inventati, eliminati, corretti, riscritti a piacimento direttamente dal copista o dal compilatore di un formulario di epistole. Anche le date, al pari dei titoli, venivano spesso soppresse per poter inserire la lettera in un formulario generico.

Da quanto detto risulta che: a) A1, B1, G, K, N2 (mutilo), P4, R3, Si e T non discendono direttamente da S6, ma vi potrebbero derivare per il tramite di un intermediario – più di uno nel caso di A1 e P4, di K e T (cui si aggiunge probabilmente N2), di R3 e Si – comune scorretto e con abbellimenti che possono essersi prodotti indipendentemente; b) nessuno dei testimoni discende direttamente dall'altro, ma tutti discendono, anche indirettamente, da un comune archetipo.

La copia di registro autografa (S6) è ben conservata e non presenta lacune, se non al § 2 dove si sente la necessità di un verbo enunciativo reggente la subordinata «...nobis obitum karissimi fratris nostri domini Galaotti» introdotta dal relativo «quibus». *Nuntiatistis* è lezione che qualsiasi copista avrebbe potuto introdurre con una facile congettura. I due testimoni che la tramandano non possono essere considerati affidabili, adottiamo tuttavia la lezione nonostante non convinca totalmente, anche perché forma un *cursus trispondaicus* prima del *punctus suspensivus* che viene invece molto più spesso associato a un *cursus planus*.⁵⁹¹

I manoscritti della tradizione estravagante tramandano concordi anche alcune lezioni adiafore rispetto

⁵⁹¹ Il verbo, insieme ad altri di significato simile (*referre, depromere* ecc.), è comunque usato da Salutati in molte lettere con *exordium* di questo tipo sia al perfetto (cfr. la lettera a Carlo dei conti Guidi di Battifolle del 17 agosto 1375, in ASF, *Missive*, 16, f. 7v: «Dilectissime noster. Recepimus litteras tuas, quibus mortem dilectissimi fratris nostri bone memorie domini Francisci de Casalibus, domini Cortonensis, tua circumspectione solita nuntiasti, in quo[...]»), sia al presente (cfr. la lettera a Galeazzo Visconti del 31 agosto 1375, ASF, *Missive*, 16, f. 15v): «Ceterum litteras fraternitatis vestre recepimus quibus ad conferendum de liga inita vos transmissuros ambaxiatores cum mandato et aliis oportunitis domestice nuntiatis»), in entrambi i casi con una clausula con il *cursus velox* prima di una *coma*. Le due stampe del XVI sec. adottano un'altra fantasiosa e più libera soluzione: «...nobis obitum charissimi fratris nostri domini Galeoti nostro maximo dolore scripsistis».

all'autografo: 8 *nobis (mentibus nostris)*; *Cogitate tamen (Cogitate)*; 13 *Ceterum vos concordestote (Vos autem concordestote)*; *nasceretur de imperio (de imperio nasceretur)*. Queste lezioni potrebbero essere state introdotte da un copista, ma anche da Salutati: al momento della redazione della trasmissiva originale (bisogna presupporre che le correzioni siano state fatte *inter scribendum* sulla trasmissiva e non riportate nel registro, fatto plausibile stando agli usi conosciuti delle cancellerie e in particolare di Coluccio)⁵⁹² o nella copia inviata a Bernardo da Moglio (la quale, spedita alcuni mesi se non più di un anno dopo la trasmissiva originale, dovette forzatamente essere copiata a partire dal registro o dalla minuta), che potrebbero essere dunque all'origine della tradizione esterna alla cancelleria.

A parte l'esigenza di inserire un verbo al § 2, che Coluccio dimenticò forse di trascrivere nel registro (elemento questo che, insieme all'aspetto pulito del registro stesso in cui si ha una sola correzione che potrebbe essersi prodotta *inter scribendum*, rafforza l'ipotesi che egli potesse copiare non dalla minuta, ma dalla trasmissiva già vergata in bella senza però ancora i ritocchi finali), non vi sarebbe ragione di attribuire valore alle lezioni adiafore della famiglia dei testimoni estravaganti. Il registro potrebbe però, in alcuni punti, avere lezioni diverse rispetto alla trasmissiva originale o alla copia inviata al da Moglio, da cui, in via teorica, potrebbero discendere, indirettamente, tutti gli altri testimoni, nel qual caso le lezioni adiafore da essi conservate potrebbero essere ritenute varianti d'autore. A giudicare da quanto conosciamo della prassi della cancelleria e di Salutati, non ci è difficile ammettere che alcuni dei ritocchi fatti all'ultimo momento direttamente sull'originale non siano stati riportati nel registro medesimo, né che nella copia inviata al da Moglio sia stato possibile fare qualche correzione stilistica. Qualsiasi copista che avesse confidenza con l'epistolografia poteva tuttavia introdurre autonomamente questi aggiustamenti o abbellimenti. La possibilità che le lezioni adiafore siano varianti d'autore discese dalla trasmissiva è dunque molto debole.

Sembra invece più probabile che i testimoni derivino da un intermediario scorretto della copia certamente spedita a Bernardo da Moglio. Mi sembra utile notare che due delle lezioni adiafore di cui si è detto si trovano nel *post scriptum*, unica parte che nel registro è densa di correzioni autografe e che quindi si può supporre essere stata aggiunta prima nel registro medesimo e poi nella trasmissiva. Su questo punto Coluccio si è tormentato e può esservi tornato sopra al momento di far preparare la copia al da Moglio. Ma che all'origine della tradizione esterna vi sia la copia da Moglio si spiega anche dal confronto del contenuto dei codici. In cinque degli otto testimoni estravaganti (K, Si, N2, P4, T) la

⁵⁹² Cfr. WITT, *Coluccio*, pp. 11-12; e gli esempi ricavati dal confronto fra trasmissive originali e copie di registro SALUTATI, *Epistole di Stato*, pp. 42 (n. 72), 43, 50 e 86-87.

lettera ai Malatesti si tramanda con la lettera al da Moglio, mentre in sette è seguita da una o più lettere al Visconti copiate insieme a quelle che la accompagnavano nel piccolo dono fatto a Bernardo (l'analisi del codice Genovese si limita però solo ad alcune fotocopie e immagini per me gentilmente selezionate e spedite dalla Biblioteca Berio). In tutti i codici si trova inoltre un certo numero, variabile, di lettere private scritte da Coluccio a Bernardo. Se i calcoli di Novati sono giusti passarono quasi due anni fra la redazione dell'epistola per la morte di Galeotto e la spedizione all'amico bolognese, comunque non meno di quattro mesi, tempo in cui Coluccio avrebbe potuto apportare qualche modifica al testo senza però poter più ritoccare il registro ufficiale. Che i testimoni vengano tutti da un unico padre, scorretto, lo conferma poi la ricordata omissione di *deposita* al § 2.

Pur sussistendo dunque la remota possibilità che le lezioni adiafore prese in esame possano essere varianti da attribuirsi a Salutati e pur tenendo presente che la lettera possa aver avuto una seconda revisione da parte di Coluccio ed aver avuto in questa forma una sua vita indipendente e svincolata dalla necessaria segretezza del documento di Stato, è corretto, ai fini della definizione del testo, in assenza della trasmissiva originale, utilizzare il registro ufficiale della cancelleria fiorentina, servendosi di S1 e R3 solo per sanare l'unica lacuna del registro S6. Il testo qui pubblicato risulta corretto in più punti e notevolmente migliorato rispetto all'ultima edizione moderna disponibile di Giuseppe Rigacci.

Malatestis.

1. Magnifici viri, dilectissimi nostri. 2. Lugubres et funestas litteras vestras tristes accepimus, quibus nobis obitum karissimi fratris nostri domini Galaotti de Malatestis <nuntiaſtis> qui, sicut vestre ſcriptiones meſtifere continebant, die xpx(rim)a meſis iſtantis fuit, deſiſta mortalitatis ſarcina, condicione nature ad gloriam eterne beatitudinis evocatus. 3. In quo meſtiſſime noſtre mentes pungentiſſimo fuerunt vulnerate dolore, conſiderantes talem amicum nobis et noſtro populo deperisse qualem et quantum noſ inventuros eſſe non credimus, et quod ſine dubitatione valemus aſſerere qualem et quantum ad huc nequivimus invenire. 4. Dolemus itaque damnis noſtris, dolemus et veſtris incommodis, dolemus ſancte matris Eccleſie diſpendium ac Italie et totius reipublice detrimentum! 5. Cecidit enim fortiſſimus Iſrael, cecidit Auſonie decus, Eccleſie pugil,

consilii maturitas, rei militaris scientia et unicum nostri temporis inconcusse fidelitatis exemplum. Cecidit et nostri Communis verus frater, prosperitatis nostre dilector, adversorum particeps et fidelis in cunctis socius et amicus; ut hunc casum vix satis digne pro magnitudine rei possit noster populus lamentari.

7. Consolamur tamen in eo quod scribitis ipsum intellectu vivido, rebus suis humanitus bene dispositis, in communicatione fideli sacramentorum Ecclesiae generosum illum spiritum reddidisse. 8. Spes equidem sue salutis levat in mentibus nostris acrimoniam tanti casus; et ut in his etiam consolari debeatis, vos paternis affectibus exhortamur. 9. Cogitate qualis et quanti viri quanteque glorie sitis heredes vosque dignos tanti patrimonii virili constantia et cunctis virtutibus exhibete. 10. Maximum enim habetis ad honestatem et gloriam, si recte respiciatis exemplum; maximum calcar, qui in tanto paterni luminis splendore debeatis et in tantorum hominum oculis obversari. 11. Nos autem intendimus cunctis temporibus dilectionem quam ad hunc patrem vestrum et alios vestros progenitores semper habuimus in vobis plenis affectibus conservare; ut a nobis certi sitis nec auxilia siquid ingruerit nec fidele consilium defuturum. 12. Datum Florentie die xxvi ianuarii viii indictione Mccclxxxiiii.

13. Vos autem concordēs estote, nec vanus dominandi fumus oculos vestre mentis obducat, cogitantes quod si inter vos de imperio nasceretur forte contentio, facile possetis omnes imperio spoliari. Datum.

2 *obitum* ex *obiti* S6 | *tristes accepimus* add. in mg. d. S6 | *<nuntiaſtis>* R3, Si | *Galaotti*: seconda a add. s. l. S6 3 dopo *mestissime: dolore fuerunt* del. S6 | dopo *quantum: inu* del. S6 | dopo il secondo *quantum: ad* del. S6 5 dopo *fortissimus: isrlī* con segno di compendio del. S6 10 dopo *splendore: sitis* del. e *debeatis* add. in mg. d. S6 13 dopo *nec: falsus* del. e *vanus* add. s. l. S6 | dopo *dominandi: splen* del. S6 | dopo *mentis: obducat* del. e *estote* add. s. l. S6

2 La notizia della morte di Galeotto non dovette cogliere troppo di sorpresa i fiorentini se pochi mesi prima, il 27 settembre 1384, i Priori si erano rallegrati col signore riminese della sua recuperata salute dopo una malattia (ASF, *Miss. I*, 20, f. 7r; epistola che si legge anche stampata in FRANCESCHINI, *Alcuni documenti*, p. 54). La data della sua morte non è in discussione, poiché tutte le fonti tramandano concordi il 21 gennaio 1385 (vd. *Cronache malatestiane dei secoli XIV e XV, AA. 1295-1385 e 1416-1452*, a cura di A. F. MASSÈRA, *R.I.S.*², T. XV, p. II, Bologna, Zanichelli, 1922, p. 54). Galeotto si era spento a Cesena, ma i solenni funerali si celebrarono in Rimini, nello stesso giorno in cui a Firenze si dettava l'epistola.